

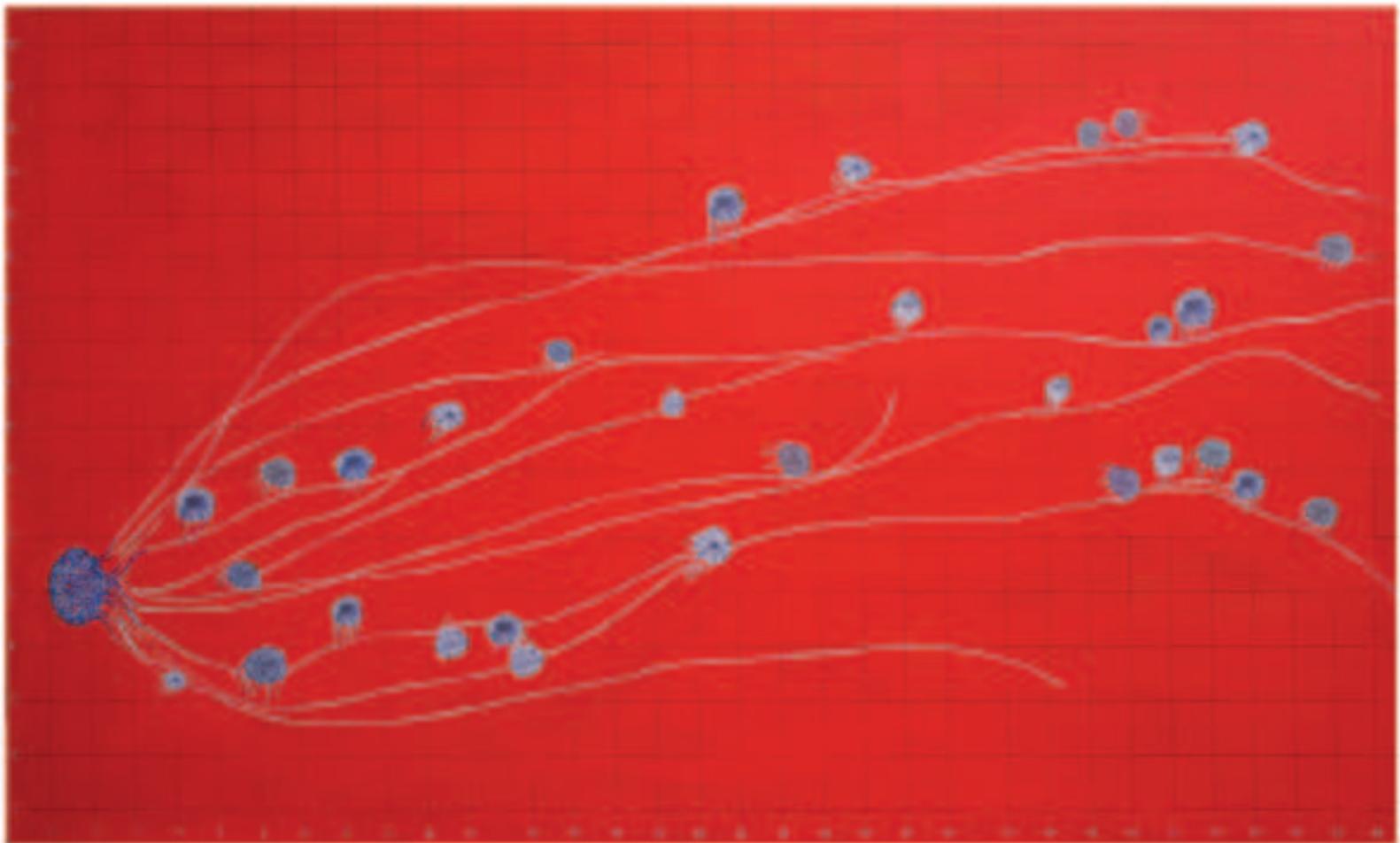
onpaper exibart



Sped. in A.P. 45% art. 2. c. 20 let. B - I. 662/96 - Firenze - Copia euro 0,0001

free | anno nono | numero sessantacinque | aprile - maggio duemiladieci | www.exibart.com

La bulimia da fiere è una patologia che sta falsando il mercato dell'arte in Italia e sta conducendo il nostro sistema delle gallerie verso una deriva priva di prospettive. C'è già il network delle fiere internazionali, impegnativo ma necessariamente selettivo; a questo si aggiunge non una - come sarebbe normale - bensì un numero imprecisato di fiere d'arte italiane, di cui almeno quattro o cinque con velleità da evento *imprescindibile*. Abbiamo una fiera per ogni città, in nome del più smaccato campanilismo italico. Tutto ciò che conseguenze ha? Conseguenze economiche evidenti anche all'osservatore più distratto: i galleristi, in uno scenario come questo, sono indotti a investire considerevolmente nella partecipazione agli eventi fieristici. Una galleria di medie dimensioni oggi in Italia spende anche 100mila euro all'anno in stand, trasporti, assicurazioni, cene, voli e alberghi. Non sempre, peraltro, con riscontri economici soddisfacenti o comunque tali da giustificare l'investimento sia finanziario che in termini di energia. Non si vuole qui mettere in discussione il ruolo fondamentale delle kermesse fieristiche, si vogliono invece sottolineare i danni che una parcellizzazione di queste ultime può generare. Danni, sì, perché quei 100mila euro annui di risorse per pagarsi stand, pareti in cartongesso e faretto da cosa sono distolti? Innanzitutto dagli investimenti sugli artisti, sulla produzione delle opere, sulla loro formazione e sul pagamento stesso del loro lavoro. Poi dal personale (assistenti, direttori artistici), che vivacchia sottopagato e costretto al doppio lavoro. Poi ancora dalla promozione diretta dell'attività della galleria e, di conseguenza, dalle inserzioni sulla stampa specializzata, che dunque si vede sottratta il suo principale strumento di sostentamento. Il rischio è insomma avere gallerie che non pagano i collaboratori, investono troppo poco sugli artisti, non pubblicizzano il loro lavoro sulle riviste, ma non battono ciglio quando si tratta di girare agli organizzatori delle fiere una cospicua percentuale del fatturato. Vi sembra un mercato sano, questo qui? Vi sembra, soprattutto, una situazione sostenibile nel tempo? Non potendo qui discettare sul riassetto mondiale del comparto fieristico, proveremo a suggerire un'utopia riguardo al mercato italiano. Dove un grande aiuto nella riqualificazione del settore potrebbe venire da una santa alleanza (a quattro, a cinque...) delle principali fiere del paese. Magari con la creazione di una holding "a monte", alla quale parteciperebbero in quote da definirsi tutti gli attuali organizzatori impegnati singolarmente (Fiera Milano, l'Associazione Artissima, R-evolution e gli altri). Questo ente - finalmente con massa critica, finalmente competitivo, finalmente in grado di spendersi sul mercato mondiale - realizzerebbe una grande fiera internazionale e la allestirebbe ogni anno in una città diversa del paese: Torino, Milano, Bologna, Verona, Roma. Un evento di richiamo mondiale, a rotazione. Milano, per fare un esempio, avrà la sua fiera d'arte ogni cinque anni, ma l'impatto dell'evento sarà tale da superare la somma di cinque eventuali MiArt. Tutto il settore ne uscirebbe rafforzato, il paese avrebbe finalmente una fiera grande e completa, i musei avrebbero un interlocutore unico e autorevole e così sarebbe anche per i curatori internazionali. Il mercato italiano, insomma, diventerebbe un po' meno schizofrenico. Ecco perché abbiamo la sensazione che questa utopia non si realizzerà mai. (m. t.)



TERESA IARIA "TIMBRAL AXIS" 2010 ANALOGIA KAIJA SAARIAHO TEORIA DEI CAMPI
DAVID BOHM IANNIS XENAKIS ENTANGLEMENT GYORGY LIGETI NON-LINEARITA'
EMILIO PRINI RUMORE BIANCO JAN FABRE HARUKI MURAKAMI METAFORA QUANTING
COMPUTER TENSORI BJORK GIOTTO ENZO MELANDRI STEFANO D'ARRIGO TOM
ROBBINS PLATONE MEXICAN HAT ARMONIA OLOGRAMMA INFERENZA JORINDE VOIGT
JOHAN SEBASTIAN BACH IGNAZIO LICATA DINAMICA RETICOLARE OCEANO DI HIGGS

MILLEPEDI*

KURT GODEL TOYMODELS DON DE LILLO TEORIA DEI LOOP LUDWIG WITTGENSTEIN
GINO DE DOMINICIS SOPHIA GUBAIDULINA ANAMORFOSI IMMANUEL KANT EVA HESSE
PIERO DELLA FRANCESCA RICHARD FEYNMAN ZENONE ABY WARBURG TWISTORS MO YAN
SUPERSIMMETRIA SIMONE WEIL FRIEDRICH DURRENMATT LAURA CHERUBINI MULTIVERSO
LEE SMOOLIN SPAZIO-TEMPO ARVO PART TEORIA STOCASTICA CARLO ROVELLI PETER
HANDKE WOLFANG MOZART TAKASHI MURAKAMI PRINCIPIO DI INDETERMINAZIONE
GRAVITA' QUANTISTICA CONCILIANCE Q - TICKS GRIGLIA MEDUSE TEMPO MUSICALE

* ...è meglio non chiedersi in quale precisa sequenza vadano mossi i piedi...

PIOMONTI ARTE CONTEMPORANEA

Piazza Mattei 18 00186 Roma tel.+39 066821074 permariemonti@hotmail.com



DOPO IL SUCCESSO DELLA MOSTRA
THE VOGUE LESSON - 10.000 VISITATORI IN 8 GIORNI,
(CON)TEMPORARYART MARZO 2010 -
FLAVIO LUCCHINI È PRESENTE A MILANO
DURANTE LA DESIGN WEEK 2010 AL
TEMPORARY MUSEUM FOR NEW DESIGN, SUPERSTUDIO PIÙ,
CON IL NUOVO PROGETTO "SKYSCRAPERS",
UNA INSTALLAZIONE LUNGA 70 METRI X 4
REALIZZATA CON TECNOLOGIA
WOND (WALLPAPER ON DEMAND) DI JANNELLI&VOLPI

sondaggi

sondaggi.exibart.com

COSA HAI VOTATO ALLE SCORSE ELEZIONI?

pdl	19,20%	=====
pd	36,46%	=====
lega	4,60%	=====
idv	14,78%	=====
sel	6,81%	=====
radicali	5,49%	=====
altri	12,65%	=====

sexybart

ATSUSHI TANI
di ferruccio giromini

Atsushi Tani - Senza titolo - 2009

Trovato l'erede di **Hans Bellmer**? Potrebbe essere un artista fotografo 44enne nipponico di Osaka, **Atsushi Tani** (o Tani Atsushi, detto alla giapponese), che ama soprattutto mettere sulla sua scena corpi femminili disarticolati, qui umani e lì di manichino, disposti acrobaticamente scomposti sul pavimento, o in mezzo a paraphernalia di chissà quali riti innominabili: ritorti strumenti chirurgici, pezzi di mobilio, stoffe e tendaggi barocchi, grandi lenti d'ingrandimento, o qualcos'altro di indefinito che emerge dall'ombra o piuttosto nell'ombra si immerge. Questo morboso surrealista ha già esposto un paio di volte a Roma da Mondo Bizarro ed è ormai quasi più celebre in Occidente che in Oriente. Il suo universo di riferimento, in effetti, si direbbe molto più europeo, e francese in particolare, che asiatico. Ma insomma, insomma, diciamo a metà strada. Nel guardare le sue immagini, per la verità, a noi con gli occhi a noce vengono in mente subito le bambole sensuali di Bellmer, appunto, incubi di sogno precisi come orologi svizzeri; o le eleganti dominatrici dominate del magnifico perverso **Gilles Berquet**; c'è chi parla persino delle ambiguità in tutti i toni soffici del grigio di **Pierre Molinier**; o, spostandosi oltreatlantico, di certe interpretazioni cadaveriche di **Cindy Sherman**; e va bene, questi sono i nostri riferimenti culturali "naturali". Però i meno stagionati possono pensare invece ai maldipanica intellettuali del cinema di **Lynch** e **Cronenberg**. Mentre i più giovani saltano a piè pari nei terreni a loro congeniali del cyberpunk più fanta che scientifico e del manga hentai e dell'anime un po' porno anzichenò. In definitiva: un riuscito e raffinato, innegabilmente, melting pot di estenuate lascivie del Sol Levante e della Luna Calante. Il lato oscuro della geisha contemplato con l'occhio (surrealisticamente reciso lungo la linea mediana) del serial killer dandy. Macabro? Fa pensare, la fortunata risacca attuale di questa wave di erotisti pessimisti, che non riescono a desiderare se non in odor di Thanatos; tanto che Bataille ne sarebbe fiero. È la pulsione di vita indissolubilmente intrecciata alla pulsione di morte. Il trionfo della decomposizione chic, con ricapitalizzazione delle ossessioni. Tacchi a spillo e vetri rotti. Punti di sutura e champagne. Enormi occhi sbarrati di bambole troppo immobili. Forse ti amo, mia pallidissima signora, e amen.

i perché del mese

DOPO PAOLO, NIENTE

Non è che vogliamo mettere bocca nelle beghe degli amici del Gruppo Repubblica-Espresso, ma la sensazione che abbiamo è che si fatichi a garantire alle parti salienti del giornale (e per noi la rubrica cultural-artistica è una pagina saliente, anche se a qualcuno parrà strano) un opportuno ricambio generazionale. E che si fatichi a farlo anche quando questo ricambio è forzato da lutti e scomparse premature. Insomma, in soldoni la domanda è la seguente: **perché** dopo la morte di Paolo Vagheggi non si è provveduto a una sostituzione di rilievo?

L'ESEMPIO DEI GIARDINIERI

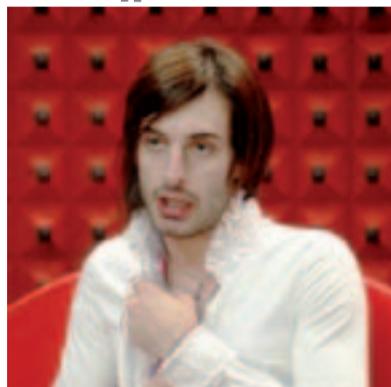
È nata l'Aicu, associazione italiani curatori. Con tanto di sito: <http://curatori.blogspot.com>... Lo sappiamo, lo sappiamo che non c'entra niente con l'arte e i nostri argomenti. Ma senz'altro avete capito dove vogliamo andare a parare. E certo che lo avete capito: vogliamo domandarvi e domandarci **perché**, se i curatori di orti e giardini botanici riescono a consorzarsi, ad associarsi, a farsi lobby, ad avere rappresentanza, a mettersi a sistema, lo stesso non deve succedere con i curatori d'arte. Per carità, non diciamo di creare un sindacato, ma costruirsi un minimo di rappresentanza è il minimo per... esistere!

PER CHI SUONA IL CAMPANILE

Abbiamo evitato di tediare sul nostro sito. Abbiamo fatto a meno di trascinare su *Exibart.com* il dibattito, di linkare petizioni, di farvi esprimere nei commenti sull'ovvio. Ovvero sulla meschinaggine di avere tolto le tariffe postali agevolate per l'editoria. È un provvedimento (a sorpresa) che ci danneggia moltissimo e come noi danneggia molti altri giornali piccoli e piccolissimi. È un provvedimento che si è reso necessario, guarda un po', per appianare la rinuncia ai tagli verso i giornali di partito. Per il buon Giulio Tremonti *Il Campanile* dell'Udeur di Clemente Mastella - zero copie distribuite, de facto - deve essere sovvenzionato con un milione e trecentomila euro, *Exibart* invece... Reticamente ci chiediamo: **perché**?

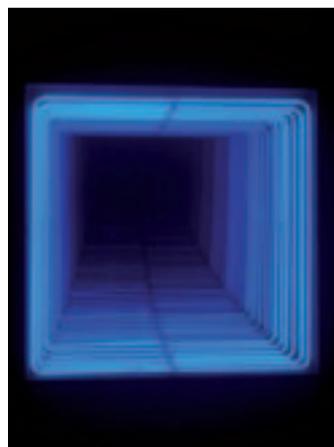
vedo dooppio
dooppioritratto

l'artista URS LÜTHI nel 1971



MAICOL BERTI del Grande Fratello

dooppiosguardo



L'espansione ascensionale di Paolo Scirpa, datata 1989



Un'opera di Iván Navarro visibile al Padiglione Cile della Biennale di Venezia 2009

la vignetta

valerio berruti



OK

E POI CI LAMENTIAMO...

Massimiliano Gioni, Francesco Bonami, Lorenzo Fusi. Beh? Vi dicono qualcosa? Certo, certo, sono tre curatori, ma sforzatevi ancora di più. Ok, bravi, sono tre curatori italiani. E poi? Bingo: sono tre curatori italiani che stanno lavorando all'estero in grandi e grandissime istituzioni, ai più alti livelli possibili ai quattro angoli del mondo (Gioni a Gwangju, Bonami a New York, Fusi a Liverpool). Ma non eravamo il paese che non riesce a imporre all'estero i suoi professionisti?

RI-BIRNBAUM

Non siamo stati tra quelli che si sono strappati i capelli dall'entusiasmo a favore della sua Biennale dello scorso anno. Tuttavia, lo confessiamo, non ci dispiacerebbe se si concretizzassero le voci che danno per plausibile un bis alla direzione della Biennale d'Arte di Venezia per Daniel Birnbaum. Visti i chiarimenti di Luna anche a livello governativo e viste le nomine al Padiglione Italia che hanno superato ogni fantasia, il curatore svedese sarebbe - per lo meno - una garanzia di continuità per la kermesse del 2011. E senz'altro di qualità. Allora, lo si ufficializzi subito senza portare, al solito, i tempi all'estremo.

SE BOLOGNA SI... SISTEMA

Non sarà forse tutto merito di Granfranco Maraniello, ma i risultati ci paiono ben visibili. A partire dalla ZonaMambo nata intorno al museo bolognese, con una manciata di gallerie giovani e storiche che fanno della ricerca il centro della loro attività. E poi c'è la stretta collaborazione fra la Cineteca e lo stesso Mambo. Ma non finisce qui: proprio al museo è stato presentato in questi giorni il festival di musica Angelica, giunto alla 20esima edizione e di scena a maggio. Insomma, Bologna fa sistema. Sarà la fine del tunnel? Ce lo auguriamo con tutto il cuore e con un bell'OK!

TROVATE L'INTRUSO

Sgarbi alle elezioni, Sgarbi con la sua lista cassata dal Tribunale, Sgarbi con la sua lista riannessa dal Tar, Sgarbi che vuole rimandare le elezioni perché non ha avuto il tempo di fare sufficiente campagna elettorale, Sgarbi sui cartelloni elettorali in giro per la città, Sgarbi che considera ovvio beccarsi l'assessorato alla cultura della Regione Lazio, Sgarbi che forse si piglierà l'assessorato alla cultura della Regione Campania, Sgarbi sui giornali a fare pubblicità al Cepu, Sgarbi che cura il Padiglione Italia alla prossima Biennale di Venezia, la più importante rassegna artistica mondiale.

DELLA RECENSIONE E LA SUA MANCANZA

C'è una questione, in Italia, che non abbiamo mai affrontato troppo di petto. Ma è una questione importante perché attiene all'atteggiamento stesso che la stampa ha nei confronti del mondo delle mostre, dei musei, delle gallerie e degli artisti. E dunque, di conseguenza, dell'accuratezza che questi soggetti hanno nel loro operare. Perché si dà il caso che se hai la stampa addosso, beh, lavori meglio. Altroché. Ecco perché rimpiangiamo, nel nostro paese, la mancanza di un bel battaglione di giornalisti.

TORINO-NAPOLI

Si, Torino-Napoli. E non stiamo parlando della tratta ad Alta Velocità finalmente inaugurata lungo la dorsale del povero Stivale. E visto che siamo nella colonna infame dei KO bisognerà pur spiegare perché ci abbiamo relegato queste due splendide città. Lo avrete compreso, perché si tratta dei due "poli artistici" che rischiano decisamente di più dopo la recente tomata elettorale. Si tratta delle due città dove il vento è virato più bruscamente e dove i nuovi arrivati, già in campagna elettorale, hanno dichiarato di voler cambiare lo status quo. Non stiamo dicendo (né ci auguriamo) che vedremo i concerti di Apicella al Madre e la Sagra della Bagna Caoda a Rivoli, ma insomma le due situazioni sono decisamente da tenere d'occhio. Con un filo di apprensione.





Linguaggi e Sperimentazioni

Giovani artisti in una collezione contemporanea

Languages and Experimentations

Young artists in a contemporary collection

08.05.2010 - 22.08.2010



ABDEL ABDESSEMED / MARIO AIRÓ
 GIORGIO ANDREOTTA CALO' / FRANCESCO ARENA
 STEFANO ARIENTI / FIKRET ATAY / CHARLES AVERY
 EMANUELE BECHERI / ELISABETTA BENASSI
 PIERRE BISMUTH / TOM BURR / MIRCEA CANTOR
 GIANNI CARAVAGGIO / MAURIZIO CATTELAN
 BERLINDE DE BRUYCKERE / JEREMY DELLER / RÅ DI MARTINO
 NATHALIE DJURBERG / LARA FAVARETTO / FLAVIO FAVELLI
 MICHAEL FLIRI / CLAIRE FONTAINE / CYPRIEN GAILLARD
 ANNA GALTAROSSA / ANDREA GALVANI / CARLOS GARAICOA
 PIERO GOLIA / SHILPA GUPTA / HENRIK HÅKANSSON
 DIANGO HERNÁNDEZ / RONI HORN / GRAHAM HUDSON
 JESPER JUST / IAN KIAER / GABRIEL KURI / JIM LAMBIE
 JORGE MACCHI / DOMENICO MANGANO / MAREPE
 EVA MARISALDI / URSULA MAYER / SABRINA MEZZAQUI
 HELEN MIRRA / JONATHAN MONK / GIOVANNI MORBIN
 IVAN MOUDOV / SCOTT MYLES / SANDRINE NICOLETTA
 MARZENA NÓWAK / YOSHUA OKON / ROBERT ORCHARDSON
 GABRIEL OROZCO / GIOVANNI OZZOLA / ADRIAN PACI
 BRUNO PEINADO / DOMINIQUE PETITGAND / ALENKA PIRMAN
 GIULIA PISCITELLI / PAOLO PISCITELLI / LUCA POZZI / ROB PRUITT
 TOBIAS PUTRIH / DAVID RENGGLI / JULIUS ROLF / SARA ROSSI
 MICHAEL SAILSTORFER / ANRI SALA / TOMAS SARACENO
 TINO SEGHAL / WAEL SHAWKY / STEVEN SHEARER
 NIDA SINNOKROT / ANDREAS SLOMINSKI / SIMON STARLING
 MICHAEL SUBOTZKY / ALBERTO TADIELLO
 PADRAIG TIMONEY / GRAZIA TODERI / SABRINA TORELLI
 LUCA TREVISANI / PATRICK TUTTOFUOCO / PIOTR UKLANSKI
 NICO VASCELLARI / COSTA VECE / FRANCESCO VEZZOLI
 LUCA VITONE / SISLEJ XHafa / JAMES YAMADA
 CHEN ZHEN / ZIMMERFREI



museo di arte moderna e contemporanea di trento e rovereto

Provincia autonoma di Trento
Comune di Trento
Comune di Rovereto

Mart Rovereto
museo di arte
moderna e contemporanea
di trento e rovereto
Corso Bettini, 43
38068 Rovereto - TN

Mar./Dom. 10.00 / 18.00
Ven. 10.00 / 21.00
Lunedì chiuso
Tue / Sun 10 am / 6 pm
Fri 10 am / 9 pm
Mondays closed

Info: 800 397760
Tel. +39 0464 438 887
infograppi@mart.trento.it
info@mart.trento.it
www.mart.trento.it



con il sostegno di /
with the support of



ERGO SUM

“Le trasformazioni nell'arte sono avvenute a una velocità fulminea e persino rispetto a tre anni fa la situazione attuale appare praticamente irrecognoscibile”. Così esordiva Harold Rosenberg nel suo *L'oggetto ansioso* del 1964. Dopo mezzo secolo queste parole non hanno perso valore documentale; prefiguravano una coesistenza di tutti i movimenti, una simultaneità di posizioni estetiche, una sincronicità assoluta di tutte le formule dell'arte. Dagli anni '60 in poi nulla è più da “superare”, è come se l'arte avesse consumato in anticipo il suo futuro. Su questa perdita di futuro si può formulare un'altra ipotesi, alternativa a quella nichilista della “fine dell'arte”, e più immaginifica; si potrebbe vedere in essa una liberazione dalla necessità di dover produrre a tutti i costi un'opera, di crearla *ex nihilo*: una liberazione dal mito dell'originalità che ha segnato la modernità. In un testo del 1959, Debord esponeva le sue idee sul concetto di riappropriazione delle forme esistenti, conferendo loro una diversa disposizione spaziale e temporale. La parola utilizzata da Debord è *détournement* - sviamento, deviazione - che promuove un rapporto con le forme elaborate dal passato implicitamente politico: il sapere delle forme e le significazioni sociali connesse - ma questo vale per ogni sapere - non sono una proprietà esclusiva degli artisti che le hanno realizzate. Perché quelle stesse sono state a loro volta il frutto di elaborazioni che guardavano a forme precedenti, ricombinandone gli elementi in nuove configurazioni. In arte non esisterebbe ciò che oggi è noto come “proprietà intellettuale”, perché ogni opera - segretamente o no - ha attinto ad altre opere, o per contrapporvisi o per prolungarne l'esistenza; tutto in tal senso sarebbe suscettibile di un riutilizzo in una nuova unità di elementi artistici preesistenti. Secondo Debord, la forza del *détournement* consiste nel “doppio fondo” che l'opera conterrebbe in virtù dell'antico significato a cui si aggiunge il nuovo. Ma affinché questo accada è necessario “devalorizzare” il vecchio significato, destoricizzarlo per rendere la forma disponibile a una nuova significazione. Dal punto di vista processuale, questo procedimento storicamente ha fatto ricorso alla parodia, perché ha il potere di neutralizzare il contenuto sedimentato nell'opera, di svuotarlo dell'impronta originale e renderla disponibile per nuove significazioni. È ciò che fa Duchamp quando mette i baffi e la barba alla Gioconda. Ma prima di lui la parodia era stato l'elemento portante di alcune celebri opere di Manet, come *La colazione sull'erba* che, riproponendo il tema dell'allegoria campestre, dove al centro del quadro regna l'idea di femminilità associata all'immagine della natura, mette invece una delle più frequentate cortigiane parigine. Ma forse colui che più di ogni altro ha utilizzato la parodia in funzione dello sviamento del significato è stato Raymond Roussel, come confessa in *Come ho scritto alcuni miei libri: "Giovanissimo scrivevo già racconti di poche pagine impiegando questo procedimento. Sceglievo due parole quasi simili (sul tipo dei metagrammi). Per esempio billard (biliardo) e pillard (predone). Poi vi aggiungevo parole simili ma prese in due sensi differenti, e ottenevo così due frasi identiche"*. Foucault a proposito di Roussel parlava di macchina linguistica che coniuga la vita e la morte: “Nel loro funzionamento fondamentale le macchine di Roussel fanno passare ogni parola dal momento assoluto dell'abolizione, per ritrovare il linguaggio sdoppiato da se stesso - pertanto simile a sé - in un'imitazione così perfetta che solo fra essa e il suo modello ha potuto insinuarsi la sottile lama nera della morte”. Dunque, il principio mortale di ogni forma è proprio la sua duplicazione parodistica che ne altera l'originalità (e l'originarietà). Sarebbe utile capire quanto di questa macchinazione di Roussel oggi sopravviva. In ogni caso, ciò che rende ancora attuale l'idea di Debord è proprio il fatto che mette in discussione la nozione di “proprietà intellettuale” e, cosa ancora più radicale, l'idea dell'artista come “creatore” assoluto di forme e immagini, perché un artista che non è più “originale” a rigore non è più neanche un artista, se diamo a questa parola il significato che abbiamo ereditato a partire dal Rinascimento. Se è così, se l'ipotesi sostenuta da alcuni critici d'arte è vera (Nicolas Bourriaud, ad esempio), e cioè che esiste oggi un “comunismo delle forme”, un bricolage del senso, bisogna allora smettere di chiamare gli artisti “artisti”, appunto. Come chiamarli, dunque? “Operai qualificati in postproduzione”, suggerisce Bourriaud.

MARCELLO FALETRA

saggista e redattore di cyberzone

ECONO-MIA

La scorsa estate ho letto un bel libro-intervista che consiglio: *Storie di musei* di Michel Laclotte. Questo anziano signore è stato per anni il direttore del Dipartimento Pittura del Louvre, ideatore e curatore della progettazione del Museo d'Orsay, ideatore e primo direttore generale del Grand Louvre. Laclotte, classe 1930, è un *conservatoire*, uno storico dell'arte esperto di primitivi senesi non appartenente alla generazione dei sensibili (o fanatici) alla gestione culturale. Ciò nonostante, Laclotte racconta ai lettori - con naturalezza - che nella sua prima esperienza lavorativa, all'Ispettorato dei Musei di provincia negli anni '50, ogni volta che si progettava un nuovo museo, la fase preliminare era dedicata all'analisi del territorio e della comunità che questo doveva andare a soddisfare. Obiettivo? Capirne la domanda e le esigenze. Ovviamente Laclotte racconta che quest'approccio, se normalmente utilizzato per le piccole realtà periferiche, ancor di più acquisiva rilevanza nei grandi progetti di cui è stato protagonista (Orsay e Louvre, appunto). Tutto ciò in un paese statalista, assistenzialista e centralista per eccellenza. Lo stesso possiamo dire che accada in Italia? Per di più dagli anni '50? Di sicuro neppure oggi si opera in questo modo, semmai accade il contrario. Certo, le realtà periferiche una certa attenzione al contesto di riferimento la pongono (i musei comunali e regionali), non sembra invece facciano lo stesso le grandi realtà nazionali. Per tutte poi c'è grande attenzione da parte delle amministrazioni pubbliche a confezionare dei prodotti mediatici, concentrandosi principalmente sulla realizzazione di imponenti e costosissimi interventi architettonici. Nella migliore delle ipotesi si fanno concorsi internazionali che richiamano le *archistar*, ovviamente trascurando i progettisti meno noti, e più giovani, che hanno un curriculum fisiologicamente meno corposo ma probabilmente sono più freschi nelle idee e hanno presumibilmente qualcosa in più da dire. Soprattutto non interessa la funzione sociale del museo, ovvero dove si colloca e a chi si rivolge. Addirittura in Italia non si conosce neanche l'opportunità del piano di gestione, del cosiddetto *masterplan* che, individuando finalità e obiettivi dell'istituzione, stabilisce risorse economiche, umane e infrastrutturali per poterli raggiungere, prevedendo anche una misurazione dei risultati ottenuti e la valutazione di chi ha concorso a raggiungerli. Documenti che, se sono trascurati dall'amministrazione centrale, magari sono un po' più adottati dagli enti locali. In questo contesto - considerata l'abitudine a fare conferenze stampa per qualsiasi accadimento - mi sembra buona cosa che questo avvenga anche per far conoscere alla collettività i contenuti e l'autorevolezza degli autori dei piani di gestione.

FABIO SEVERINO

vicepresidente dell'associazione economia della cultura

N'EST PAS

Scorrendo in macchina da una frazione all'altra del Nordest siamo assediati da cartelli tipo “Vendesì” o “Affittasi”, “2.000 mq liberi subito”, quando meno di quindici anni fa campeggiavano i famosi “Cercasi operai”. Oggi la domanda che gira e che imperversa a tutte le latitudini è: che farsene di queste distese di cemento armato? Come ricapitalizzarle? Come trasformarle? Mi capita spessissimo di incrociare imprenditori che, con la speranza negli occhi, mi domandano di provare a pensare cosa potrebbero diventare le loro distese ormai in disuso. Da luoghi di produzione a magazzini. A contenitori di polvere. Senza nessuna speranza produttiva e di conseguenza economica. Ultima speranza, quindi, la cultura o l'innovazione. Gli eventi o i festival. Macelli che diventano centri culturali, vecchie manifatture che si fan grandi spazi vivivi, bunker che si danno all'arte. E così lo sono anche l'Arsenale di Venezia o la Fornace di Asolo. Si pone però un insuperabile problema. I casi di riconversione di cui parliamo sono sempre casi. Casi sporadici. Elementi quasi insignificanti, se comparati ai milioni di metri cubi di costruito. Ciliegine su torte di panna rancida. E molto spesso sono ciliegine molto costose, perché esotiche, che non riquilificano quello che incontrano. Grandi progetti che poi si scontrano con la realtà della mancanza di risorse per farli funzionare. Non è poi credibile costruire ogni trenta metri un centro culturale, una galleria, un atelier, un incubatore o uno spazio per l'innovazione. Si va verso un mondo che concentra e non che disperde. Non abbiamo l'utenza né la densità per assorbire progetti così ampi. Oltretutto, la maggior parte delle zone industriali in questione sono depresse, in luoghi orrendi, distanti anche dalle vie di comunicazione. La Provincia di Treviso qualche anno fa aveva fatto uno studio sulla possibilità di radere al suolo le aree industriali. Con la cifra che sarebbe stata necessaria poteva sanare un pezzo importante del debito pubblico nazionale. Per cui, cartello “no way”. Propongo un'operazione che potrà sembrare provocatoria, ma che non vuole esserlo. Essendo invece pragmatica e possibile. Lasciare che la natura faccia il suo corso in modo programmato. Trasformare le aree industriali in parchi postmoderni. Un lavoro alla Gilles Clément, il grande giardiniere e filosofo francese che teorizza i giardini dove la natura si arrangia. Immaginiamoci così di andare in nuovi grandi parchi verdi che hanno come sfondo il cemento delle ex aree industriali. Diventiamo esploratori di recenti rovine. Poetiche e istruttive. Dove andare a passeggiare con i nostri figli. Scoprendo un recente passato che ci sembrerà così antico. Forse.

CRISTIANO SEGANFREDDO

direttore di fuoribiennale e innov(e)tion valley

UNDICIDECIMI

Chi disegna abiti, quando ha davvero talento, riesce a cogliere aspetti della vita quotidiana che la più strutturata ricerca di marketing nemmeno sfiora. Accade a musicisti, artisti visivi, poeti, teatranti, perché non dunque a uno stilista... Così, dall'ultima tornata di proposte moda maschili per l'autunno/inverno è emersa un'indicazione che la vulgata ha chiamato “stile militare”, ma in questo caso la semplificazione è davvero fuorviante. L'aspetto rilevante di questo genere di abbigliamento non è infatti la mostrina da carabiniere o la spallina da poliziotto sul gollino (purtroppo si è visto anche questo), quanto lo spirito protettivo, difensivo, mimetico dei capi proposti. È l'*outwear* l'oggetto principe su cui si è concentrato lo sforzo di progettazione: giubbotto, giaccone, cappotto, piumino, trench, giacca e gilet imbottiti, accompagnati da *hood* e *cowl* sulla testa da un lato e dall'altro da *boot* e pedule con soles carro armato. In un diluvio di pelli e peli, *shirling*, rettili dilavati e invecchiati, fibre tecniche, imbottiture, ganci, velcro e cerniere... È dunque il primo strato, quello più esterno, a calamitare l'attenzione: cosa c'è sotto conta meno. Forse si ha meno voglia di svelare il proprio corpo, o perlomeno di farlo per la strada, in metropolitana, su un autobus: non è a disposizione di chiunque, non comunque, non dovunque. L'abito è sempre stato innanzitutto uno strumento protettivo. Indumento è ciò che difendeva dai graffi dei rovi, dalle asperità del terreno, dai rigori del freddo o dalle bruciature del sole. Nomadi, cacciatori e raccoglitori, gli uomini hanno iniziato a coprirsi il dorso con pelli di animali, ad avvolgersi i piedi con legni e liane, a ripararsi dietro copricapo di foglie e, dove il freddo mordeva, a tenere in grande considerazione le pellicce degli animali. Il terzo millennio, per la prima volta nella storia dell'umanità, ha portato con sé il capovolgimento numerico nel rapporto tra chi vive in città e chi risiede in campagna. Ma il sentimento di insicurezza, di ansia, di timore che percorre il mondo occidentale sembra far tornare alle radici l'abbigliamento maschile. Il paradigma secondo cui la città è il luogo deputato all'ostentazione e la campagna quello della praticità non vale più. Il sentimento urbano più adeguato richiede oggi meno decoro, meno colore, meno comunicazione istantanea (tipici di epoche più spensierate e ottimiste) e invece più funzione, più protezione, più mimetismo. Muoversi rapidamente, piacevolmente e inosservati è la nuova aspirazione. Ci sono designer che lo hanno capito prima degli altri e intorno a questo concetto hanno lavorato in profondità: sono forse i più concettuali, i meno commerciali; certamente i più interessanti. Alle loro creazioni bisogna guardare come a prototipi che finiranno per influenzare tutta l'industria dell'abbigliamento. Ne segnalo tre facilmente raggiungibili attraverso il web. Il californiano Rick Owens, che ha sfilato a Parigi, come pure il giapponese Rey Kawakubo (*Comme des Garçons*) e il belga Lucas Ossendrijver (*Lanvin*). Distanti tra loro per nazionalità, esperienza e generazione, eppure in qualche modo sintonizzati. Provate a guardare con attenzione le loro proposte e ripensate alle rapide vestizioni e svestizioni del protagonista del bellissimo *The Hurt Locker* di Kathryn Bigelow. L'accostamento non è azzardato.

ALDO PREMOLI

cool hunter

A MONDO MIO

Nessuno lo dice, ma in questi anni c'è sempre stata una sana competizione tra chi tiene per i mondi virtuali e chi invece è un fedele sostenitore dei videogame single player. È vero che in taluni casi le due cose coincidono, nella fattispecie nei MMORPG, cioè i videogame multiplayer che coinvolgono masse oceaniche di giocatori. Ma qui intendiamo focalizzare la divisione piuttosto netta tra i frequentatori dei social virtual world, quelli alla *Second Life*, e i patiti dei videogiochi classici, come GTA o Bioshock. È vero che tanti videogiocatori sono anche inquilini stabili dei mondi virtuali, così come a tanta gente possono piacere Cecilia Bartoli e i Nine Inch Nails, però un pizzico di rivalità c'è. In questi mesi mi pare che i videogame abbiano la meglio. Dopo la lunga sbronza mediatica per *Second Life* e i mondi virtuali tutti, adesso siamo di nuovo in un periodo più favorevole ai videogame, in virtù di una giusta alternanza. Per quanto ci sia ancora qualche ritardatario, che scopre soltanto adesso gli highlight classici di *Second Life* e affini (dal turismo negli universi sintetici alla forza del denaro vero che lenitima il virtuale), adesso i mondi di pixel stanno vivendo una

giusta pausa di riflessione, preparandosi a un'offensiva che vedrà protagonisti arte, cinema e attori virtuali. Ma in questo momento i veri protagonisti sono i videogame single player, che poggiano su una concezione del tutto differente: in poche parole, i mondi virtuali come *Second Life* sono creati sostanzialmente dagli utenti e quindi sono più eclettici, con forti sperequazioni culturali a seconda del territorio preso in esame; i videogame sono più omogenei, in quanto creati da uno staff di artisti e sceneggiatori che risponde alla visione specifica di un autore. Sono due modelli apparentemente inconciliabili, che invece, pur mantenendo viva la storica contrapposizione, si stanno lentamente avvicinando, scambiandosi reciprocamente modi di essere. In particolare, i videogame stanno cambiando: sono diventati molto più duttili. Ancora non sono assimilabili a opere aperte, però si stanno adeguando a un modello più interattivo, che lasci più spazio al giocatore. Ne è un esempio *Heavy Rain*, dove si è posti continuamente di fronte a una serie di scelte possibili, che danno vita a un percorso di gioco complesso e labirintico, come accadeva già anni fa nel pionieristico *Fahrenheit*. Non solo. I programmatori di videogame si sono resi conto che rispetto ai mondi virtuali mancava loro un complesso apparato narrativo, che ormai è percepito come una caratteristica essenziale. Chi frequenta *Second Life* apprezza

e sperimenta soprattutto la fitta rete di relazioni e di cronache che danno vita a una serie di vicende esistenziali che si rinnovano quotidianamente. Nei videogame, invece, la trama era tradizionalmente univoca, e spesso piuttosto scarna. Alla luce di tale considerazione, il background narrativo è stato rimpolpato e moltiplicato, non solo grazie alle sequenze in full motion video, ma soprattutto grazie all'estensione della storia del videogame in altri media, dal cinema al fumetto (Tomb Raider, Halo, Silent Hill...) ai libri. Ed è quest'ultimo aspetto il più interessante. Ultimamente c'è una significativa tendenza alla *novelization* dei videogame e aumentano in maniera esponenziale i titoli tratti da videogiochi di successo. In America *tor.com* e in Italia *multiplayer.com* propongono numerosi titoli che vedono protagonisti gli eroi videoludici, nel pieno rispetto dei canoni della convergenza culturale. Si delinea così un nuovo pubblico di videogiocatori che vivono a diversi livelli, sulla pagina scritta e sullo schermo, le avventure di *Metro 2033*, e che attendono con ansia il romanzo di *Bioshock*. È il segno di una svolta, che tende a colmare lo iato tra social virtual world e videogiochi, producendo sempre più storie, aprendo la strada a un nuovo concetto di narrazione e di letteratura aumentata.

MARIO GEROSA

docente di multimedia al politecnico di milano

WWW.PRESTINENZA.IT

Quanto costa un edificio pubblico? In genere troppo poco. Come dimostra il fatto che la stragrande maggioranza dei progettisti che lavorano con Stato, Regioni e Comuni vivono in uno stato di perenne frustrazione. Devono, infatti, realizzare opere chiavi in mano a 1.000 euro al metro quadrato. Troppo poco per ottenere una qualità decente e per essere sicuri che nel corso del tempo tali costruzioni non si degradino perché realizzate con materiali scadenti. Inoltre, chiunque sa che ogni problema rimandato prima o poi si ripresenterà e che ciò avverrà quando per risolverlo serviranno molte più risorse economiche. Lasciamo stare, infine, gli aspetti estetici. Con budget limitati devono ridursi le vetrate, scomparire i rivestimenti pregiati e si devono utilizzare quelle finiture orrende che rendono le nostre scuole,

i nostri ospedali, i nostri uffici circoscrizionali tra i più brutti d'Europa. Ovviamente esistono eccezioni. E alcuni progettisti estremamente capaci riescono, pur con risorse molto limitate, a fare miracoli. In questo periodo ho avuto la fortuna di curare una serie di libri che documentavano la recente produzione italiana e, devo dire, che sono rimasto letteralmente stupito dalla bravura di tanti architetti che, con budget inferiori ai 1.500 euro al metro quadrato e, a volte, di poco superiori a soli 1.000 euro al metro quadrato, sono riusciti a realizzare opere di grande qualità e bellezza e anche in classe energetica A. Proprio per questo motivo sono rimasto allibito dalle cifre che in questi giorni sono circolate a proposito delle opere realizzate dalla Protezione Civile. Se risponde a verità la notizia che le case in Abruzzo sono costate 2700 euro al metro quadrato, dovremmo porci più di qualche domanda. Anche perché se è vero che l'emergenza ha fatto aumentare i costi, è anche vero il fatto che le ditte costruttrici hanno avuto, e proprio a causa della fretta, la strada facilitata e ciò avrebbe dovuto fungere da calmiera. Un committente che ha maggiore discrezionalità, infatti, ha - almeno così mi piacerebbe credere - maggiore forza per trattare il prezzo. E non ci si racconti che le case erano arredate e nel frigo c'era una bottiglia di champagne. L'arredamento può incidere per 200 euro al metro quadrato e la bottiglia, anche se di ottima marca, per un euro. Quando poi dai 2.700 euro passiamo ai 4.500 delle opere al GB de La Maddalena, la sorpresa aumenta. Anche perché, secondo alcuni, forse non si tratta neanche di 4.500 ma di 6.000 e più. Mancano, infatti, dati certi. Nel senso che è difficile sapere quanto ogni edificio sia venuto al metro quadrato, in modo di permettere all'opinione pubblica, al tax payer, di sapere e con precisione quanto questo complesso pasticcio (ricordiamoci che il GB che doveva svolgersi a La Maddalena è stato poi spostato a L'Aquila) sia venuto effettivamente a costare. Salendo ancora nel capitolo degli importi, incontriamo il Maxxi della Hadid. Per fortuna si tratta di un magnifico museo che vale, almeno dal punto di vista estetico, i 150 milioni di euro che è venuto a consuntivo. Ma, appena facciamo i conti, vediamo che 150 milioni diviso 20.000 metri quadrati fanno 7.500 euro al metro quadrato. Cioè circa 7 volte di più di una scuola o di un ufficio pubblico. Non appena ho sollevato la questione ho ricevuto una telefonata da un amico che mi invitava a lasciar perdere con questi conti, sostenendo che un intervento chirurgico di un grande luminare costa cento volte di più di quello di un medico condotto. Probabilmente c'è del vero. Anche se il paragone regge sino a un certo punto, perché non stiamo parlando dell'onorario del professionista ma dei ferri o, se vogliamo, dell'affitto

della sala operatoria, che non dovrebbe variare così sensibilmente da caso a caso. Qualcun altro - credo Pio Baldi - ha sostenuto che i costi esagerati del Maxxi sono derivati dalla forte sperimentale del progetto. La risposta soddisfa sino a un certo punto: mi sembra che di sperimentale al Maxxi ci sia poco e di getti in calcestruzzo, anche con pareti curve o sghembe, sia pieno il mondo. Una terza giustificazione mette in gioco i costi dei musei americani, che sono di ordine simile. Ma viene spontanea l'obiezione che costruire qualsiasi cosa in America viene molto, molto di più che in Italia. E non ha senso, per fare un esempio, dire che è bene pagare a Roma una tazzina di caffè tre euro perché tanto costa a New York. Inoltre, per restare in Europa, il Guggenheim di Bilbao fu pagato meno di 100 milioni di dollari, licenza di franchising inclusa. Al cambio attuale, circa la metà del Maxxi. Amo molto Zaha Hadid ma non mi sembra che la sua opera romana si possa, né per complessità né per risultati ottenuti, paragonare al capolavoro di Gehry.

LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

docente di storia dell'architettura contemporanea presso l'università la sapienza di roma

UN SACCO BELLO

Per molto tempo si è detto che alla scena artistica italiana mancava una strategia di sistema capace di proporre in modo efficace e convincente i nostri artisti al di là del contesto nazionale. Negli ultimi anni qualcosa si è fatto, anche se molti degli sforzi si sono concentrati su forme tradizionali di promozione, rivolte soprattutto ai giovani artisti, quali i premi e le borse di studio, che naturalmente possono avere la loro utilità ma non risolvono il vero nodo, che è quello di far sì che i curatori internazionali acquistino vero interesse e familiarità verso i temi e le posizioni espressi nel contesto socio-culturale del nostro paese. A fronte di questo gap, sempre più artisti delle ultime generazioni hanno risolto il problema a modo loro, e bisogna dire piuttosto efficacemente: si sono confrontati con la scena internazionale, hanno maturato delle posizioni coerenti con quanto accadeva altrove, e hanno sviluppato le proprie reti di contatti, riuscendo nei casi migliori a guadagnare una certa attenzione e credibilità al di fuori dei confini. Siamo passati così da una generazione "autoctona" poco inserita internazionalmente e poco sensibile al confronto con il clima internazionale, a una generazione che ha pienamente assimilato l'idea che sia necessario muoversi "strategicamente" sul piano internazionale, costruendosi una propria politica della legittimazione e del consenso basata su una buona comprensione delle convenzioni di senso che dominano i trend critico-curatoriali. Da un certo punto di vista si potrebbe anche essere soddisfatti, se l'obiettivo è quello di fare in modo che il nome 'Italia' compaia più spesso in certe manifestazioni, un po' come si fa il tifo per una posizione più alta del paese nel medagliere olimpico. Ma il punto è che, al di là di un campanilismo fine a se stesso e in effetti poco utile, questa nuova generazione ha ottenuto il suo diritto di cittadinanza adattandosi a un trend internazionale già consolidato e formatosi altrove piuttosto che guadagnandosi la forza e la credibilità per affermare delle posizioni autonome. In altre parole, la maggior parte dei nostri giovani artisti più *smart* è brava a cogliere e riprodurre le ultimissime tendenze dell'international style (potendo così godere di una piccola rendita di posizione anche in patria, dove certi segnali arrivano leggermente in ritardo e creandosi quindi un'immagine *cool*, almeno per qualche mese o nei casi più fortunati per qualche anno). Ma finisce giocoforza per "invecchiare" rapidamente con il passare delle mode istantanee e perdere interesse a beneficio dell'ondata successiva, che ormai si avvicenda con una rapidità stupefacente. Siamo cioè caduti nella trappola di una sorta di "manierismo dell'ultima moda" che rischia di lasciare alla fine dei conti una traccia tanto labile quanto quella della marginalità autoctona delle generazioni precedenti. Ciò che sarebbe veramente importante e interessante fare è creare le condizioni affinché il nostro paese possa tornare a essere un luogo di incubazione di posizioni davvero originali e capaci di orientare la riflessione, la sensibilità visiva, la sedimentazione dei significati: un luogo imprescindibile per i curatori contemporanei. Ma è un traguardo molto più difficile che raggiungere una rappresentatività anagrafica nelle liste degli artisti invitati alle mostre (che spesso sono più percepite e importati dalle mostre stesse). È un traguardo che richiederebbe il coraggio di una sottile, "naturale" inattualità che, come spiega lucidamente Giorgio Agamben, è il vero segno distintivo di ciò che è veramente contemporaneo e che sarà rappresentativo a posteriori di "questa" contemporaneità. È più difficile, ma è l'unica cosa di cui abbiamo davvero bisogno per ridare al nostro paese un'identità culturale credibile.

PIER LUIGI SACCO

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dipartimento delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

Expo di Shanghai, un padiglione... a UFO per l'Inghilterra



Le premesse parlano chiaro: se una delle novità più tangibili nella creatività è quella sorta di "archi-olimpiade" che da qualche anno si sta giocando a

livello globale, con esiti che non cessano di spostare in alto l'asticella del più grande, più strano, più costoso, la finalissima si disputerà da maggio a Shanghai, con la World Expo. Tante sono le grandi firme all'opera per i padiglioni nazionali, tante le soluzioni estreme messe in campo in occasione dell'imperdibile vetrina: fra queste l'affascinante oggetto-non-identificato pensato da **Thomas Heatherwick** per il padiglione inglese. Il riferimento è al Crystal Palace realizzato a Londra nel 1851 per la prima Expo: ma in questa forma - fra l'organico e il fantascientifico - la trasparenza è data da 60mila "coni retinici trasparenti", aste di oltre sette metri di lunghezza che rivestono i sei piani della costruzione e che trattano la luce come filamenti di fibra ottica. Ogni asta poi incorpora un seme vegetale proveniente dalla selezione del Millennium Seedbank Project, garantendo quel tanto di eco-chic che va tanto di moda.

www.ukshanghaiexpo.com

Enel Contemporanea 2010, vincono Bik & van der Pol

Enel Contemporanea diventa premio. Giunto alla sua quarta edizione, il progetto sostenuto dalla grande azienda di elettricità, che finora ha portato i vincitori a presentare delle grandi installazioni



temporanee, si trasforma con la formula dell'award. E a gioire è il Macro, il museo romano destinatario dell'opera vincitrice, scelta fra i sette artisti giunti alla selezione finale e segnalati dal comitato scientifico composto da Marc-Oliver Wahler, direttore del Palais de Tokyo di Parigi, Beatrix Ruf, direttore della Kunsthalle di Zurigo, Mami Kataoka, chief curator al Mori Art Museum di Tokyo, Tirdad Zolghadr, critico e curatore indipendente di Berlino, Lourdes Fernandez, direttrice della fiera Arco di Madrid, Jessica Morgan, curatrice del dipartimento arte contemporanea della Tate Modern di Londra, Hou Hanru, curatore del San Francisco Art Institute. Il premio è stato aggiudicato al duo di artisti olandesi **Liesbeth Bik e Jos van der Pol**, che collaborano dal 1995. Bik e van der Pol, nell'installazione *Are you really sure that a floor can't also be a ceiling?*, hanno ragionato sul tema dell'ecosostenibilità e, in particolar modo, sulle farfalle, simboli della bellezza, ma allo stesso tempo della fragilità dell'ecosistema, essendo le prime a scomparire a causa dei cambiamenti climatici. Bik e van der Pol hanno riproposto in scala la *Farnsworth House* (1951) di **Mies van der Rohe**, basata sulla vitale relazione uomo e natura in chiave mini-

geografie diario per immagini di gea casolaro



CRÉTEIL 2010

malista, come casa provvisoria per farfalle, veicolando forti messaggi di equilibrio, rispetto e riciclo. La casa-installazione con pareti di vetro sarà percorribile al suo interno dai visitatori e sarà allestita nella hall del Macro alla fine del 2010. Della shortlist facevano parte anche **Loris Gre'aud** (Francia), **Jonathan Horowitz** (Usa), **Anya Gallaccio** (Gran Bretagna), **Meg Cranston** (Usa), **Daniel Canogar** (Spagna), **Allora & Calzadilla** (Porto Rico). Data l'alta qualità dei progetti pervenuti, Enel Contemporanea si è riservata una preliezione di un anno, qualora volesse promuovere anche la realizzazione delle altre opere in un secondo momento. Forte è ormai la partnership tra il Macro ed Enel Contemporanea: i vincitori dell'award, d'ora in poi, entreranno a far parte della collezione museale. (valeria di biase)

www.enelcontemporanea.it

Centrale Montemartini, la nostra Turbine Hall. Mentre alla Tate...

A far da inusuale scenografia, una turbina a vapore e due colossali motori diesel. Collegamento obbligato: dopo Londra, con il famoso spazio della Tate Modern, anche Roma avrà la sua Turbine Hall, nella sala macchine della Centrale Montemartini, in via Ostiense. Un nuovo spazio dedicato alla musica e allo spettacolo dal vivo aperto ogni venerdì e sabato sera, 240 mq con 160 posti a sedere. Le strutture precedenti sono state parzialmente alleggerite: i quattro pilastri che

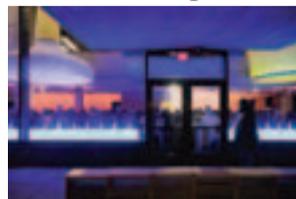
sorreggevano l'impianto d'illuminazione sono stati ridotti a due, disposti al centro della sala e lungo le pareti perimetrali. Ne è risultato uno spazio libero di fronte al palco utilizzabile dal pubblico in occasione degli spettacoli. Dopo ogni spettacolo si potranno degustare i vini del Lazio nel wine bar a cura dell'Enoteca Regionale Palatium. A inaugurare gli spazi, fino a giugno, la rassegna jazz *Montemartini Blue Note*, organizzata da Zètema Progetto Cultura in collaborazione con Rai

Nuovi Media, per la direzione artistica di Federica Gentile. "Grandi nomi del jazz italiano si esibiranno nella magia di questo spazio museale,



tra i capolavori d'arte antica provenienti dai Musei Capitolini e le macchine di archeologia industriale della ex centrale elettrica". Qualche nome? Da Stefano Di Battista a Gabriele Mirabassi, Franz Di Cioccio, GeGè Telesforo, Maurizio Giammarco, Roberto Gatto. Novità importanti anche per il celeberrimo spazio londinese: "All'inizio della mia carriera ho lavorato sette anni a Valencia, poi altri sette in Portogallo. Ora, dopo sette anni a Londra, sento che è giunto il momento di prendermi la pausa che ho sempre rinviato". A parlare è Vicente Todolí. Sì perché proprio quando si appresta a festeggiare trionfalmente il suo decennale, la Tate Modern deve dare l'addio al suo ormai storico direttore: entro l'estate lascerà infatti l'incarico e presto il museo si metterà alla ricerca del sostituto. L'annuncio arriva da un comunicato della stessa Tate, dove si precisa che Todolí continuerà comunque a lavorare con la galleria come commissario esterno. "Con la Tate ci saranno progetti futuri", conferma l'interessato, "tra cui una grande esposizione per il 2011 che sarà annunciata il prossimo autunno". Todolí è anche uno dei promotori dell'ambizioso progetto di ampliamento del museo, che sarà concluso per le Olimpiadi di Londra nel 2012. www.centralemontemartini.org

No griffe, no bar. Alla Whitney Biennial ci pensa Inaba



Alla Biennale di Venezia dello scorso anno tutti avevano notato quello - coloratissimo, quasi psichedelico - creato da **Tobias Rehberger**, che addirittura gli era valso il Leone d'Oro come miglior artista. La trovata di affidare la caffetteria alle cure di un

artista deve essere piaciuta, tanto che anche la Biennale del Whitney ha voluto essere della partita. Incaricato stavolta è stato **Jeffrey Inaba**. Il progetto consiste fra l'altro in tre enormi lanterne che si estendono per due piani in altezza, un lungo bancone di servizio, tavoli per il piano ammezzato, segnaletica e arredi vari. Ora resta solo da attendere per capire chi allestirà il bar alla Gwangju Biennale.

www.whitneybiennial.com

synesthesie



Jean Michel Bruyère - *La Dispersion du Fils* - 2008-10

500 films re-architected on 3D stereoscopy for AVIE installation (Advanced Visualisation and Interaction Environment)

Digital Life

La Pelanda - Mattatoio di Testaccio, Roma

a cura di Richard Castelli

fino al 2 maggio

dopo aver guardato bene, molto bene, quest'opera vai alla rubrica Synesthesie a pag. 22

PAOLO MAGGIS

TRAVELGUM

6 MAGGIO - 12 GIUGNO 2010

MILANO

CORSO VENEZIA, 29

TEL. 02 795483

WWW.MARCOROSSIARTECONTEMPORANEA.COM

MILANO@MARCOROSSIARTECONTEMPORANEA.COM

DA MARTEDÌ A SABATO 11.00 - 19.00

MARCOROSSI

artecontemporanea

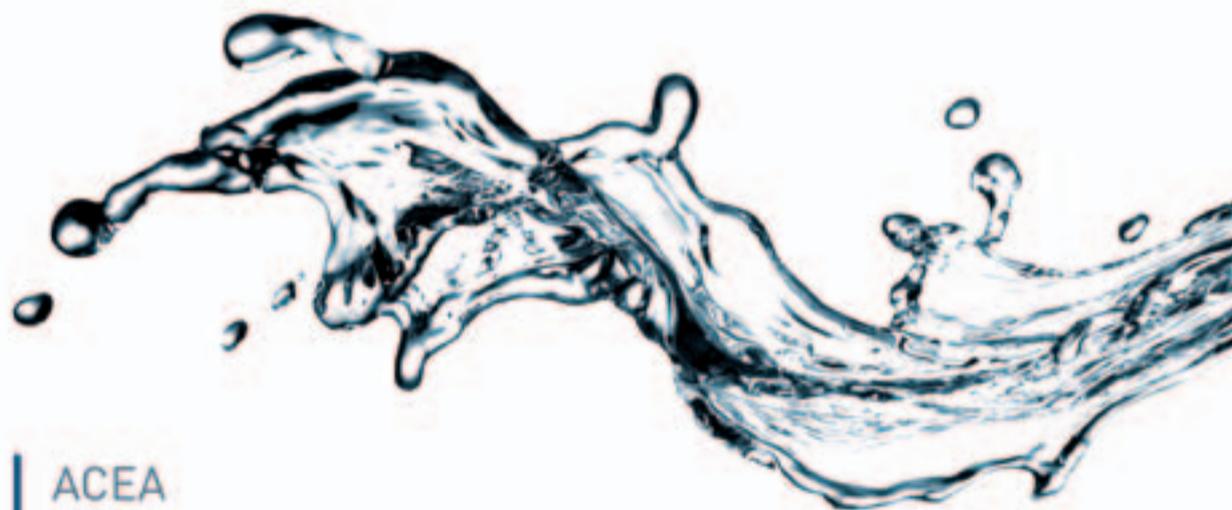
STARTMILANO



PURE WATER VISION

ACEA
ECO ART
CONTEST
2010

www.ecoartproject.org



Raccontare il legame profondo tra acqua, uomo e ambiente, fortemente connesso allo sviluppo sostenibile del pianeta. Stimolare, attraverso il linguaggio universale dell'arte, una riflessione su cosa c'è dietro l'apparente semplicità dell'elemento acqua, che scorre dai rubinetti delle nostre case, attraverso un viaggio tra sorgenti, acquedotti, rete fognaria e impianti di depurazione. Evidenziare aspetti poco noti del ciclo dell'acqua con opere di fotografia ed elaborazioni digitali, videoarte e videoinstallazioni, pittura, scultura, installazioni e performance art.



Scadenza concorso 31 agosto 2010

ALCATRAZ
di alessandro riva

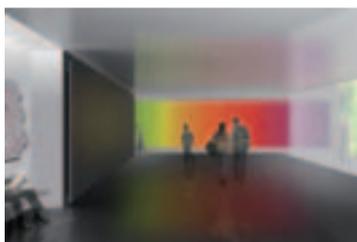
Tre anni fa ci lasciava Maurizio Sciaccaluga. Sembra ieri, verrebbe da dire a chi, come a me e come a molti altri amici, artisti e compagni di strada che gli volevano bene, mancano terribilmente la sua energia e il suo coraggio nel buttarsi a capofitto nelle cose, nel polemizzare con chiunque senza timore di prenderle, nel mettere in piedi ogni giorno nuovi progetti, nel coinvolgere galleristi, artisti, collezionisti in imprese che a prima vista sarebbero sembrate perse (cosa che, va pur detto, un po' manca a molti dei critici, pur bravi, che spuntano come funghi qua e là dalle varie scuole e scuolette per italici *curator*). Ma qui, dalle colonne di Alcatraz, non intendo stilare coccodrilli ritardatari: vorrei invece proporvi un ragionamento su ciò che è stato fatto nei quindici anni passati nell'arte italiana, per provare a capire - anche - dove si sta andando oggi.

Credo, infatti, che oggi che finalmente una parte consistente dell'arte internazionale sta aprendo gli occhi sull'indubbia novità provocata dalle tendenze che per anni hanno covato sotto la cenere, e fuori del sistema ufficiale, attraverso riviste di tendenza come *Juxtapoz*, fanzine, siti internet, blog; oggi che le due correnti (chiamiamole così), del pop surrealismo e della street art sono in piena esplosione e già ormai in fase di "normalizzazione" e "istituzionalizzazione", anche in Italia si può forse provare a fare un ragionamento su ciò che è stato fatto negli anni passati, fuori dai piccoli schieramenti di bottega e dalle delegittimazioni reciproche. Lo dico senza retorica: chisseneffrega se a uno piace o non piace Verlatto, o Schmidlin, o Di Piazza, o Danilo Buccella, o altri che io e Maurizio abbiamo sostenuto e amato e invitato a mostre fin dai tempi in cui questi artisti erano considerati, chissà perché, innominabili. La questione è un'altra. È quella, io credo, del travisamento della ricerca di un'intera generazione di artisti e di critici. Il sistema dell'arte italiano ha infatti sempre eretto un muro contro un intero settore della ricerca artistica. Non c'è vittimismo in questo: noi abbiamo fatto le nostre battaglie, divertendoci, muovendo le acque, avendo per anni a disposizione una corazzata come *Arte Mondadori*, dove il grande e rampante direttore Nuccio Madera ha per anni lasciato a me e a Sciaccaluga briglia sciolta, intuendo che portavamo idee, polemiche e linfa vitale, dunque lettori, pubblicità e interesse intorno alla rivista. Ma io parlo di travisamento: perché? Perché il lavoro di Sciaccaluga è stato quello di "sdoganamento" di una ricerca che veniva da una zona della cultura differente da quella dominante. L'intuizione di Sciaccaluga, come di altri nostri compagni di strada, era che non ci fosse "un" sistema, granitico e chiuso, di cui rispettare le regole e da seguire pedissequamente, pena l'esser fuori dal mondo dell'arte; che non ci fosse "un" solo modo di avvicinarsi all'arte, ma molti sistemi culturali intrecciati tra loro. E i nostri interessi - i nostri, e quelli di molti artisti che con noi stavano crescendo, maturando ed emergendo - venivano spesso, e andavano altrettanto spesso, in direzioni diverse da quelle praticate in quello che veniva considerato l'unico sistema possibile. Noi eravamo cresciuti, per intenderci, leggendo *Frigidaire*, e non *Flash Art*; eravamo cresciuti coi libri di Tondelli, di Tom Wolfe, di Ballard, e non sui testi teorici di Celant o Bonito Oliva. Abbiamo studiato, poi, anche quelli: ma, non ci fossimo poi trovati, quasi a malincuore, a fare quello strano mestiere che è quello del critico d'arte, forse non ne avremmo neppure sentito il bisogno.



Mentre non avremmo mai potuto fare a meno di leggere, in quegli anni, Thomas Pynchon, o William Gibson, o James Ellroy. Naturale, allora, che nelle nostre prime mostre, ognuno a modo suo, ognuno per suo conto a volte, altre volte riunendoci e inventandoci progetti in comune, invitassimo artisti che non erano cresciuti leggendo *Flash Art* né *Tema Celeste*, ma che avevano magari amato *Metal Hurlant*, *Ranxerox*, *Pazienza*, *Moebius*, il cyberpunk, la nuova letteratura noir, che avevano assorbito in maniera naturale gli stimoli di quel breve "week end postmoderno" che tanto bene ci saputo raccontare, in quegli anni, Tondelli.

Come stupirsi, allora, che le nostre prime mostre, negli anni '90, fossero mostre che parlavano di fantascienza, di gioco, di mondi paralleli, di mescolamento tra cultura alta e illustrazione popolare, e poi di delitti, di mescolamento tra cronaca e realtà? Ebbene, questo era il "brodo di cultura" in cui noi siamo cresciuti. Eppure il sistema, in Italia, per anni ha tenuto chiusa la porta. I principali musei, le riviste "di tendenza", i grandi premi hanno sistematicamente tagliato fuori una fetta di artisti. Ripeto, non è questione di vittimismo: è stata una realtà oggettiva; noi, va detto, ci siamo difesi, e anche divertiti moltissimo: ma a fatica. E soprattutto - ed ecco il travisamento - il lavoro che noi, e con noi gli artisti che amavamo, stavamo facendo, è stato bollato come "passatista". Si è parlato di "pitturaccia" o, più banalmente, di "figurazione", termine che io non ho mai usato, né amato. Si è travisato il senso del lavoro critico, non vedendo che, con tutti i difetti, gli errori o le opinioni diverse, quello di Sciaccaluga, e con quello il mio, di Luca Beatrice e di pochi altri critici, non era poi distante da ciò che altrove si faceva nel mondo. Era un lavoro sui confini dell'arte e del lavoro culturale, un tentativo di far uscire l'arte dal guscio del lambiccamento concettuale, era il tentativo di ri-trovare, per l'arte, un pubblico "popolare", esterno a quello specialistico degli addetti ai lavori: benché spesso lo si sia fatto passare per il suo contrario, cioè per un arroccamento identitario sul concetto di "figurazione" e di "buona pittura". A forza di travisamenti e di diktat, intere generazioni di artisti sono state spazzate via dal mercato e dalle ricostruzioni fittizie fatte a uso e consumo di un piccolo circolino autoreferenziale di addetti ai lavori. Ma forse oggi i tempi sono maturi per una riflessione più pacata. Senza delegittimarsi in continuazione a vicenda. Non ci sono serie A e serie B: la storia lo ha spesso dimostrato. Artisti che tra la fine degli anni '80 e la metà dei '90 impazzavano nei salotti concettuali, oggi sono quasi usciti di scena. Artisti come Verlatto prima, e ora anche Di Piazza, vengono invece presi da galleristi "di tendenza" come Jonathan Levine, e inseriti in un movimento internazionale come quello del pop surrealismo. Forse, sarebbe ora che anche in Italia l'epoca dei divieti e dei diktat cominciasse a finire. Che l'epoca degli insulti sui forum contro un artista, solo perché a qualche anonimo non piace il suo lavoro, lasci il posto a discussioni più serie e pacate. Allora, diamo a Cesare quel che è di Cesare. E anche a Sciaccaluga, che col suo lavoro e la sua energia ha aperto la strada, in questi anni, a ciò che oggi viene finalmente riconosciuto anche a livello internazionale, senza più sciocchi travisamenti e divisioni scolastiche tra "buoni" e "cattivi", tra "moderni" e "passatisti", tra artisti "internazionali" e "provinciali".

Eliasson e Kapoor,
testimonial di lusso
per l'Israel Museum

"Queste nuove opere miglioreranno l'approccio dei nostri visitatori con l'ambiente, l'architettura e l'impostazione del museo, confermando inoltre il nostro impegno diretto nel sostegno dei grandi artisti contemporanei".

C'è da credere al direttore dell'Israel Museum, visto che le opere di cui parla sono di **Olafur Eliasson** e **Anish Kapoor**. Ovvero due nuove commissioni per arricchire il campus del museo, che sta completando un complessivo intervento di espansione e ristrutturazione, che prevede anche il riallestimento delle collezioni. *Whenever the Rainbow Appears*, l'installazione site specific di Eliasson, si compone di trecento dipinti che rappresentano con la pittura la progressione dei colori dello spettro di luce visibile all'occhio umano. Anish Kapoor installerà invece una scultura in acciaio inossidabile di cinque metri d'altezza, la cui forma a clessidra è stata pensata per evocare la dualità di Gerusalemme. Le nuove opere saranno presentate al pubblico il 26 luglio.

www.imjnet.org

Bondi a Baratta:
"L'Italia torni ai Giardini"

Mentre ancora si temporeggia su "quisquillie" come la nomina del direttore per le Arti Visive, la cronaca biennalesca non manca di concentrarsi su schermaglie di carattere generale. Stando a quanto scrive il quotidiano *La Nuova Venezia*, le ultime riguarderebbero alcuni input indirizzati dal ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi al presidente della Biennale Paolo Baratta. "Per la prossima Biennale Arti Visive del 2011", cita il giornale fra i desiderata ministeriali, "quando scatteranno le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia, l'ex Padiglione Italia ai Giardini ora ribattezzato Palazzo delle Esposizioni torni al vecchio nome, per ospitare così la selezione degli artisti italiani che sarà fatta dal nuovo commissario Vittorio Sgarbi". Ora, è del tutto evidente che il Padiglione Italia com'era stato pensato cento anni fa è oggi patetico e ingiustificabile come spazio per un'unica partecipazione nazionale. Non si capisce il motivo per cui l'Italia - paese che ha un peso artistico internazionale pari o ben inferiore a Francia, Spagna, Germania, Regno Unito e Stati Uniti - dovrebbe avere uno spazio dieci volte più grande dei suoi partner. Si tratterebbe di un atto di imperio ridicolo e provinciale, che eroderebbe spazi alla Mostra Internazio-



nale la quale finirebbe confinata negli spazi dell'Arsenale. Come ridicolo e ignobile è il tentativo, malcelato e reiterato, di smontare l'eccellente lavoro che il presidente della Biennale Baratta ha portato avanti in questi anni dando un assetto stabile e credibile a tutta l'istituzione. Lo stesso ex-Padiglione Italia, oggi Palazzo delle Esposizioni, è un ottimo esempio di riqualificazione: oggi è uno spazio espositivo moderno dotato di un bel bar, di un bookshop e offre alloggio, dopo anni, all'ASAC - Archivio Storico delle Arti Contemporanee. Una riorganizzazione che ha contribuito al record di visitatori dello scorso anno e che ora si vuole rinnegare. Del resto il presidente Baratta ha già risposto "diplomaticamente" all'input, segnalando la difficoltà di un trasloco, con "un immediato dietro-front rispetto alla scorsa edizione, dopo aver fatto digerire a livello internazionale la novità". Tutte le persone che hanno a cuore le sorti della più grande istituzione artistica del paese sono a fianco del presidente Baratta nel suo tentativo di resistere agli scempi che si profilano all'orizzonte dal fronte ministeriale, da quello regionale e da quello comunale. (m.t.)

www.labiennale.org

Scaramouche Gallery:
aspettando la nuova sede,
Cristiana Palandri a NYC

Da frutti e fiori, a un frutteto. Bizzarrie del caso e della toponomastica newyorchese. Oggetto è la galleria Scaramouche, che il fiorentino Daniele Ugolini da circa un anno gestisce a New York con l'americana Lorin Prince, e che ancora conserva anche il precedente nome

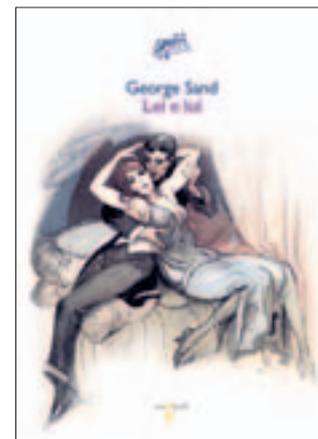
dello spazio, Fruit & Flower Deli. Ora arriva l'ultima mostra nell'attuale location, prima del trasferimento a maggio in nuovi spazi, sempre nel Lower East Side, in Orchard Street. Frutteto, appunto... Protagonista della mostra di commiato la fiorentina **Cristiana Palandri**, alla sua prima personale nella Grande Mela, per la quale presenta una selezione di disegni e sculture recenti, oltre a un'installazione specificamente concepita per gli spazi della galleria. Basate sulle sue precedenti ricerche con i materiali organici, le nuove opere continuano a esplorare le possibilità scultoree di materiali come capelli umani, ossa animali e cera d'api.

www.scaramoucheart.com

E DOPO L'AMORE...

"- Lei è pittrice? - Yes, milord. - Dipinge visi? - Yes, milord. - E le mani? - Yes, milord, anche i piedi". Inizia così, con un dialogo riportato per via epistolare. A scrivere è Monsieur Laurent de Fauvel e la destinataria di tanta acida ironia è Mademoiselle Jacques. Non vi dicono nulla questi nomi? In effetti non sono notissimi. Ma basta sostituire al nome della seconda quello dell'autrice del libro, George Sand, e al primo quello di Alfred de Musset, e tutto cambia, nevvvero? Son pagine acute, nel senso soprattutto d'uno stiletto, che Sand rivolge all'ex compagno nel 1859, quand'egli è tuttavia ormai deceduto da un paio d'anni. Insomma, arduo avvalersi direttamente del *droit de réponse*. Ci penserà il fratello Paul. Ma questa è un'altra storia...

George Sand, *Lei e lui*, Iacobelli, Albano Laziale (RM) 2009



arte e letteratura? continuano sul blog raccolta.differenziata.it. all'indirizzo jotake.blog.exibart.com



Lisa Perini

Mostra personale a cura di Chen Mei-Yuan

LE AVVENTURE DEI SOGNI

15.05 - 06.06.2010

Opening 15 maggio 2010 ore 18.00

Fondazione Benetton Studi e Ricerche - spazi Bomben
via Cornarotta 7-9, Treviso
orari: da martedì a venerdì 15.00-20.00
sabato e domenica 10.00-20.00

ARCHITETTURE DI PARADISO

15.05 - 12.06.2010

Opening 15 maggio 2010 ore 19.30

Spazio Paraggi
via Pescatori 23, Treviso
orari: da mercoledì a venerdì 10.00-12.30 - 16.00-19.30
sabato 16.00-19.30

Ufficio Stampa: 348-6772908 ufficiostampa@dasler.it



BENAGLIA'S CIRCUS

21 aprile - 23 maggio 2010 a cura di Aida Maria Sessa

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

MUSEO DEL TERRITORIO
Roma, Viale Pietro de Coubertin

Informazioni
06 7802620 - 06 80241281
www.edarcom.it
www.enricobenaglia.it
www.auditorium.com

Patrocinio



Sponsor



Sponsor tecnico



Catalogo Silvana Editoriale

GALLARATE DA MUSEO

Inaugura il *Maga*, raggiungendo nei soli tre giorni dell'opening 7mila visitatori. L'intento è tutt'altro che localistico: il goal sarà posizionarsi come una delle strutture di riferimento del panorama nazionale. Con una storia che risale al 1966 e uno spazio nuovo di zecca. Succede a Gallarate...



Un nuovo museo per la città di Gallarate ha appena aperto al pubblico dopo un notevole tam tam e un investimento di energie economiche e politiche non indifferente. L'acronimo, ormai d'obbligo, è MAGA - Museo d'Arte di Gallarate, con l'augurio che l'istituzione possa entrare a far parte sin dalla sua inaugurazione del pantheon dei musei nazionali, con la

sua mole importante e una collezione di circa 5mila opere.

La storia affonda le radici nella Galleria d'Arte Moderna della città, fondata nel 1966 e diretta fino al 1998 da **Silvio Zanella**, artista scomparso nel 2003 che si è adoperato per costruire la collezione anche grazie alle acquisizioni del Premio Arti Visive Città di Gallarate, istituito nel 1950

anticipandone intenzioni e contenuti. Complice dell'operazione è il Ministero dei Beni Culturali, socio fondatore del museo, che sigla l'accordo con il Comune di Gallarate. Lo spazio, di circa 5mila mq, situato alle porte del centro storico, nasce sulle spoglie di un edificio di archeologia industriale, con soffitti alti e ampi locali, ristrutturato su progetto dello **Studio Panda-**

kovic e Associati.

Il museo si sviluppa oggi su tre livelli. Al piano terra c'è il bar e il bookshop, mentre gli spazi per la didattica, i laboratori, le location per gli eventi collaterali, eventuali presentazioni o concerti sono distribuiti sui piani successivi. Mostra temporanea e collezione si spartiscono, invece, la notevole metratura restante, guidando lo spettatore in un percorso a spirale, che ha come fulcro principale l'atrio d'ingresso, sempre visibile attraverso balconate e parapetti. Un'impostazione che fa immediatamente pensare a una più che probabile ispirazione tratta dal Guggenheim di New York firmato da **Frank Lloyd Wright.**

Se la collezione è indubbiamente interessante, con una vocazione nazionale che raccoglie, tra le altre, opere di **Felice Casorati, Mario Sironi, Fausto Melotti, Lucio Fontana, Ennio Morlotti**, fino a una discreta rappresentanza di artisti optical, da **Grazia Varisco** a **Gianni Colombo**, fino a **Nanda Vigo**, l'allestimento potrebbe dar adito a discussioni, costringendo le opere (tre a tre, quattro a quattro) in box ritagliati nello spazio attraverso pannellature in cartongesso, che impongono allo spettatore di zigzagare lasciando poco spazio all'inserimento di installazioni o tele di formato più ampio. Tuttavia, alcune grandi "tele" di **Studio Azzurro** trovano la loro collocazione in un'area adiacente, dove il sistema di compartimentazione è escluso.

Diversamente, la mostra temporanea - la prima è dedicata ad **Amedeo Modigliani** - dispone tele, documen-

ti, disegni su due navate e su un corridoio centrale, nel quale si alternano le teche e i pannelli quadrangolari, sostenuti dal basso e dall'alto da sottilissimi elementi in alluminio, che incorniciano così la parete di fondo. Al centro, una nicchia a bugnato bianco rivela un dipinto nelle sue versioni fronte e retro, riducendo ulteriormente l'effetto dell'illuminazione.

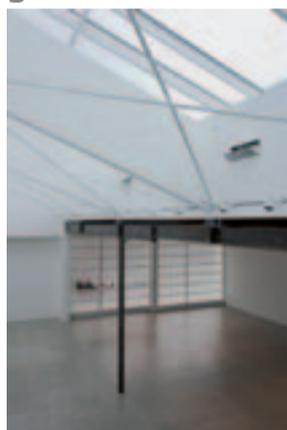
Ben congegnati i percorsi didattici, realizzati con l'ausilio di strumenti audiovisivi e pannelli digitali, che dimostrano l'esigenza del museo e della sua direzione di cercare un rapporto profondo con il pubblico (e il territorio), che non a caso, e nonostante la confusione dell'inaugurazione, ne ha affollato le sale, raggiungendo quota 7mila in soli tre giorni.

[santa nastro]

info

fino al 19 giugno
Amedeo Modigliani
a cura di **Cinzia Chiari**
MAGA - Museo d'Arte di Gallarate
Via De Magri, 1
21013 Gallarate (VA)
da martedì a domenica
ore 9.30-19.30
Catalogo *Electa*
tel. 0331 791266
www.museumaga.it

Riecco Gagossian. Nuovi spazi a Beverly Hills griffati Richard Meier



C'era chi già cominciava a preoccuparsi, per questa inopinata attività. Era infatti qualche mese che Larry Gagossian non dava notizie di sé, dopo aver affrontato la crisi degli ultimi due anni con un iperattivismo concretizzatosi in nuovi spazi e iniziative ad Atene, New York e Parigi. Niente paura: il 4 marzo scorso ha inaugurato, con una personale di **Andreas Gursky**, l'expansion della galleria di Beverly Hills, operazione che porta la firma nientemeno che di **Richard Meier**. Nuovi spazi per 500 mq, che si aggiungono agli oltre 600 della galleria esistente, con una terrazza progettata per ospitare installazioni esterne. Per le mostre saranno utilizzati circa 300 mq a livello stradale. Lo squalo - questo il soprannome del gallerista - è particolarmente legato alla California: qui infatti dette avvio negli anni '70 alla sua proficua attività, vendendo poster agli allievi dell'Ucla.

www.gagossian.com

Il Canada a Shanghai con il Cirque du Soleil



"Sembra di essere al circo". Chissà quante volte è capitato di dire qualcosa del genere, in occasione di grandi rassegne, fiere,

festival, che sempre più cercano di attirare il pubblico strizzando l'occhio allo spettacolo. E chissà quante volte capiterà di sentirlo alla rassegna per antonomasia, ovvero l'Expo internazionale, che come tutti sanno quest'anno si tiene a Shanghai, e già si preannuncia ad alto tasso spettacolare. Ma davanti al padiglione del Canada, quelle parole assumeranno un senso diverso: sarà infatti proprio il celebre **Cirque du Soleil** a pianificare il programma culturale, le performance pubbliche e a sviluppare le alleanze strategiche per il padiglione. E lo stesso Cirque du Soleil ha prodotto il concept design per la struttura, realizzata dalla società canadese SNC-lavalin, che con i suoi 6mila mq è tra le più grandi realizzate per l'occasione. Nei sei mesi della fiera potrà accogliere fino a 30mila visitatori al giorno e ospiterà una mostra a *The Living City: Inclusive, Sustainable, Creative.*

www.expo2010canada.gc.ca

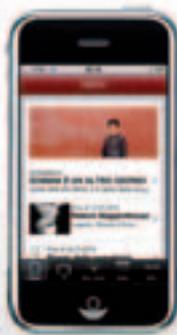
L'Aquila è fuori uso? E io ci faccio una mostra



"A me e ad **Achille Bonito Oliva** ci chiamano **Croce Rossa**. Arriviamo sempre nel momento in cui c'è bisogno di noi". Come all'Aquila, alle prese con una lenta e faticosa ricostruzione, dopo le devastazioni del grave sisma dello scorso anno.

Così **Cesare Manzo**, il noto gallerista e animatore culturale pescarese-romano, ha chiosato con noi di *Exibart*, che lo abbiamo interpellato sulle voci della più recente impresa che lo vede coinvolto. Ovvero un'edizione speciale di *Fuori uso*, la storica rassegna d'arte da lui lanciata nel 1990 a Pescara e fra le prime a scoprire spazi "off" come contenitori per l'arte, "musei temporanei in luoghi dove i musei non ci sono", ha precisato. Un'edizione quindi ospitata dal capoluogo abruzzese, a sostenere e incoraggiare la ripresa che, oltre a economica, sociale, civile, dovrà essere anche culturale. "Siamo ancora lontani dal definire i dettagli", ha spiegato Manzo, "ma abbiamo riscontrato l'interesse politico sia a livello regionale che comunale. L'intenzione è comunque quella di tenere 'Fuori uso' in autunno: i potenziali spazi espositivi non mancano [forse tre chiese sconsacrate, N.d.R.], e alcuni artisti hanno già dato un'adesione di massima, da **Michelangelo Pistoletto** a **Ettore Spalletti**".
www.galleriamanzo.it

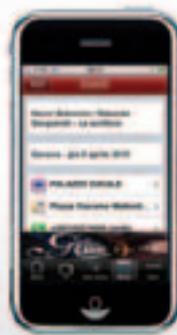
mobile
exibart per iPad e iPhone
l'arte in un tocco



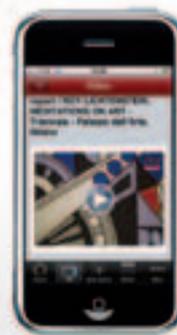
.news
Rimani costantemente aggiornato con tutte le news. Puntuali e capillari. Anche in modalità push. Sei pronto ad essere sempre il primo a sapere?



.mostre alla carta
Basta un tocco e visualizzi sulla mappa del tuo iPhone tutte le mostre in corso sfruttando il GPS. Sei pronto a farti sorprendere?



.radar
Stasera inaugurano 25 nuove mostre e ne terminano 21! Con la funzione Radar sai sempre di chi e dove. Sei pronto a scegliere dove andare?



.tv
Ti segue sempre e trasmette per te il meglio delle interviste, inaugurazioni, grandi eventi, video arte e conferenze. Sei pronto a metterti comodo?

villaGiulia
V E R B A N I A

CRAA - CENTRO RICERCA ARTE ATTUALE
CORSO ZANITELLO, 8 - 28922 VERBANIA

MASBEDO

SCHEGGE D'INCANTO

14 MARZO
23 MAGGIO 2010

da mercoledì a venerdì ore 14 - 19
sabato e domenica ore 11 - 19
www.craavillagiulia.com



REGIONE
PIEMONTE



Tai
Associazione Culturale Verbania

Banca del Piemonte

CERETTO

Verbania

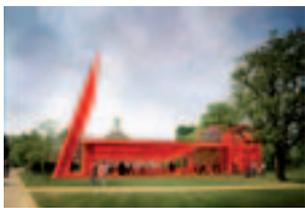


amaci

CONTEMPORARY

Verbania

Serpentine Pavilion 2010, al lavoro Nouvel/Boltanski. Mentre in Qatar...



La struttura, che sarà caratterizzata da un tetto retraibile, sarà realizzata in vetro, polycarbonato e tessuto. E ospiterà un'installazione appositamente concepita dal grande **Christian Boltanski**, in un momento di grazia dopo esser

stato selezionato per il Padiglione francese alla Biennale di Venezia del 2011. Così sarà il Serpentine Pavilion del 2010, per la cui ideazione è stato chiamato **Jean Nouvel**, reduce da una delusione dopo lo stop forzato - causa crisi - del progetto parigino della Tour Signal. "È un onore portare a Londra un personaggio come Nouvel, il cui lavoro è acclamato a livello mondiale", hanno dichiarato i direttori della Serpentine, Julia Peyton Jones e Hans Ulrich Obrist. Nonostante un lungo elenco di edifici progettati in tutta Europa e negli Stati Uniti, per il noto architetto questo sarà il primo progetto portato a termine nella capitale inglese. E Nouvel è il protagonista di un altro megaprogetto internazionale, il Museo Nazionale del Qatar, la cui costruzione è prevista a Doha per il 2013. La presentazione è avvenuta nelle sale del MoMA, a New York: il futuro museo si svilupperà per 140mila mq e sarà dedicato al passato e al futuro dell'emirato. Forme ispirate alla rosa del deserto, il progetto ingloba fra diversi padiglioni anche il preesistente Palazzo Fariq Al-Salatah con il suo caravanserraglio, costruito nel 1901.

www.serpentinegallery.org / www.jeannouvel.com

Macro Future e Pelanda, 8mila mq tutti per la fiera Roma - The Road to Contemporary

La "realpolitik" prevale alla fine sull'opzione estetica. Piaceva, in termini generali, la scelta della fiera *Roma - The Road to Contemporary* di dislocarsi su quattro diverse sedi, consentendo ai visitatori un tour da favola per eleganti palazzi normalmente chiusi al pubblico. Ma alla fine gli organizzatori hanno dato ascolto alle lamentele di molti espositori, che opponevano una risposta che in termini brutalmente commerciali non rispettava queste premesse. Ed ecco quindi la

il commento del mese

"Mario picture s. dipinto realizzato e venduto velocemente per riuscire a pagare in tempo l'affitto o altre scadenze imminenti"

È uno dei lemmi dello spassosissimo "dizionario dello slang parlato dagli artisti di NY" postato da Daniele Scarpa Kos in calce a un nostro editoriale. L'autore è un non meglio specificato N.B., "artista italiano che vive in Usa". Per essere up-to-date anche nella Grande Mela.

[in calce alle notizie su exibart.com]

terza edizione, che come ormai noto si terrà dal 26 al 30 maggio, parallelamente alle inaugurazioni dei musei Macro e Maxxi, riunificarsi in un'unica sede nell'ex Mattatoio del quartiere Testaccio, che mette insieme i due padiglioni del Macro Future e il grande e suggestivo Padiglione della Pelanda, recentemente restaurato. 8mila mq complessivi, per ospitare una sessantina di gallerie italiane ed estere,



selezionate o invitate dal Comitato che riunisce una ventina di esperti internazionali tra galleristi, collezionisti, storici dell'arte. Accanto alla sezione principale della fiera torna poi *Start-up*, riservato invece alle gallerie emergenti, nate dopo il

2006, selezionate da un team di giovani curatori. In contemporanea con la fiera si svolgono cinque mostre collaterali, tra le quali la nuova rassegna *Accademie in festa*, un progetto realizzato in collaborazione con undici tra le più importanti Accademie e Istituti di Cultura stranieri a Roma, dal Forum Austriaco di Cultura all'Accademia di Danimarca, Accademia d'Egitto, Accademia di Francia, Istituto Svizzero, Goethe Institute, IILA - Istituto Italo-Latino Americano, Istituto Polacco, Accademia di Romania, Accademia Reale di Spagna, Accademia Americana. Il Complesso Monumentale di Santo Spirito in Sassia ospita tre mostre: la terza edizione di *Cose Mai Viste*, a cura di Achille Bonito Oliva, che indaga e sottolinea l'importanza del collezionismo di opere

d'arte e che quest'anno vede protagoniste - dopo le collezioni dei galleristi e degli artisti - le opere dei collezionisti; la seconda edizione della mostra *Accademia delle Accademie*, curata da Shara Wasserman, che presenta gli artisti borsisti ospitati a Roma dalle prestigiose istituzioni culturali; *Spirito*, a cura di Valentina Ciarallo e Pier Paolo Pancotto, dedicata a una installazione site specific di **Mat Collishaw** allestita nel Chiostro del Commendatore. Alla Casa dell'Architettura - Acquario Romano, *Piazza d'Arte* presenta una cinquantina di immagini fotografiche di **Peppe Avallone** per una mostra che celebra la ricorrenza dei quindici anni di installazioni realizzate per piazza del Plebiscito a Napoli: un percorso partito nel 1995 con la *Montagna di sale* di **Mimmo Paladino** e culminato, nel 2009, con *Pionier II* di **Carsten Nicolai**.

www.romacontemporary.it

Fiumara d'Arte cresce con la Piramide di Staccioli



La battuta viene spontanea: nel regno di Antonio Presti mancava soltanto la *Piramide* a celebrare il "faraone". Mancava, ma ora ci sarà: un tempio laico per la Fiumara d'Arte, il notissimo parco artistico allestito in decenni dall'imprenditore/mecenate siciliano in un

gruppetto di comuni fra Messina e Palermo, intorno al letto del fiume Tusa. Il 21 marzo, all'equinozio di primavera, è stata infatti presentata la *Piramide-38°parallelo*, maestosa scultura alta 30 metri realizzata a Motta d'Afermo da **Mauro Staccioli**, la cui costruzione è durata ben due anni e mezzo. "Scelta simbolica per evocare e invocare quel tempo sacro e universale che la *Piramide* rappresenta: le ore di luce e di buio sono uguali, metafora del delicato equilibrio di forze opposte e contrarie". La struttura della *Piramide*, un tetraedro cavo, è stata realizzata con centinaia di lastre di uno speciale materiale che, a contatto con l'aria, si ossida e assume un colore bruno intenso. Per volontà della Fondazione Fiumara d'Arte, la *Piramide* sarà accessibile all'interno solo il 21 giugno di ogni anno, in coincidenza con il solstizio d'estate. Ancora una volta una scelta simbolica: il 21 giugno è infatti il giorno più lungo dell'anno e le ore di luce superano quelle del buio.

www.ateliersulmare.it

CPENSIAMO

a cura del Festival dell'Arte Contemporanea

ARTE E CINEMA, ARTE AL CINEMA

Cpensiamo intervista **Monique Veaute** sul rapporto *Fra arte e cinema*. Il Festival dell'Arte Contemporanea realizza, infatti, per la sua terza edizione (21-23 maggio) un ciclo di incontri e proiezioni, dedicato a questo tema, a cura di **Monique Veaute**.

Quali sono le differenze generali nel rapporto arte e cinema, tra oggi e gli anni '60?

Credo che le nuove tecnologie abbiano cambiato tutto. La possibilità di lavorare senza dover mettere in moto costi di produzione folli ha permesso a molti artisti di fare film, mettendosi alla prova con il mezzo. È anche vero che la televisione, la comunicazione, ci hanno introdotto sempre di più nel mondo dell'immagine. Per alcuni artisti entrarvi è stato interessante. A Faenza metteremo a confronto queste due generazioni, presentando **Martial Raysse** e **i Gelitin**, che provengono entrambi dalle arti visive e che hanno affrontato, anche se in modi diversi, il medium cinematografico, producendo opere di una durata importante. **Raysse** è un esempio tipico di artista che desidera rappresentare la staticità dell'opera nel tempo. **I Gelitin** invece combinano la vita quotidiana con l'arte, trasmettendo la propria ricerca alle opere video. Entrambi però hanno saputo utilizzare il linguaggio cinematografico, adottare le tecniche che questo gli offriva, come gli effetti speciali, per esempio, per trasformare la realtà.

Come collocherebbe il fenomeno sempre più presente di artisti che si confrontano con il mainstream, come **Julian Schnabel** e **Shirin Neshat**? Si possono individuare diversi filoni creativi?

Sono due casi molto diversi. **Julian Schnabel** è un pittore che a un certo punto si è interessato al cinema, entrando a far parte del mainstream, vincendo premi, partecipando ai festival... **Shirin Neshat**, invece, nasce come videoartista, proponendo opere molto complesse, che diventano quasi dei film, senza tuttavia entrare "nel cinema". Sono a mio parere anche molto interessanti quei registi vicini al mondo delle arti visive, riconosciuti nel cinema, ma che parlano anche altri linguaggi. Penso a **David Lynch**, o a *Le Inne* (1992), il primo film di **Quentin Tarantino**: il suo mondo è molto vicino a quello dell'arte... Anche *Querelle* (1982) di **Rainer Werner Fassbinder** potrebbe tranquillamente essere presentato in una rassegna che indaga il rapporto fra arte e cinema. Per non parlare di **Matthew Barney** o di **Fischli & Weiss**, artisti che fanno film, lungometraggi, che sono sempre stati presentati all'interno di musei e che non hanno mai incontrato il circuito cinematografico inteso in senso tradizionale. Sono sicura che le loro opere potrebbero essere apprezzate anche da un pubblico più ampio, invitato a entrare in questa fantasmagoria, non vincolata alle tecniche del montaggio, della sceneggiatura...

Quali sono oggi le potenzialità di questa relazione tra arte e cinema?

L'interazione tra arte e cinema è un territorio a parte, ancora tutto da esplorare... in via di sviluppo. Un luogo in cui si congiungono diversi mondi, quello del cinema, degli spettacoli dal vivo (penso a **Carmelo Bene**) e, naturalmente, delle arti visive. L'idea di poter registrare il cambiamento, il movimento, la durata è infatti di enorme stimolo per gli artisti. Pensiamo a **Bruce Nauman**, che a un certo punto ha sentito il bisogno di mostrare il movimento nello spazio, al di là delle forme di produzione "statiche". Sono stata molto sorpresa dalla Biennale di Lione curata da **Hou Hanru**, *The Spectacle of Everyday* (2009), nella quale i tre quarti della mostra erano composti da video. Di solito i video, che sono ovviamente opere a tutti gli effetti, movimentano le mostre, ma non sono protagonisti, come in questo caso. In gran parte è stato un esperimento riuscito, anche se non c'era abbastanza pausa e allo spettatore si richiedeva un tempo di osservazione notevole, estremamente diverso da quello che si impiega per la pittura e le installazioni. Il rapporto tra spettatore e video è certamente più difficile, ma è stato interessante pensare che questa forma d'arte può in un certo qual modo "invadere" lo spazio di una mostra.

MONIQUE VEAUTE

fondatrice e vicepresidente della Fondazione RomaEuropa

info@festivalartecontemporanea.it - www.festivalartecontemporanea.it





ANTONELLA ZAZZERA

CARTE E SCULTURE

8 aprile - 8 maggio

a cura di Fabrizio D'Amico

inaugurazione

8 aprile ore 18,30

ORARIO:

16,00-20,00 *Martedì-Sabato*

10,00-13,00 *su appuntamento.*

diagonale / galleria

via in Caterina, 83/c

00186 - Roma

tel.06.68.300.482

info@ladiagonale.it

www.ladiagonale.it

UN CAMPARI? AL MUSEO

Si trova a Sesto San Giovanni, l'ha disegnata Mario Botta e ha inaugurato con una mostra temporanea dedicata a Depero. L'atteso Museo del Novecento di Milano? Macché, è la Galleria Campari. Quando il pubblico latita...

"Un solo industriale", scriveva **Fortunato Depero** negli anni '30, "è più utile all'arte moderna e alla nazione che 100 critici d'arte o 1000 inutili passatisti".

Questa frase, scritta in rosso su un'intera parete gialla, chiude la mostra *Depero con Campari*, curata da Marina Mojana e Ada Masoero per celebrare i 150 anni di storia-Campari e l'inaugurazione della nuova sede museale-industriale, disegnata da **Mario Botta** e ubicata quasi nel centro di Sesto San Giovanni.

La rassegna, visitabile al secondo piano della Galleria Campari, "è stata dedicata alla produzione di Depero sia a causa del suo legame con il Futurismo, del quale è considerato uno dei suoi esponenti, sia per l'attività estetica di Campari, azienda per la quale l'artista ha lavorato come autore della comunicazione dell'azienda dal 1926 al 1936", spiega Marina Mojana, guida d'eccezione durante le prime ore d'apertura del museo. "Il rapporto di Depero con Campari inizia nel 1926", ricorda la curatrice, "quando l'artista espone alla Biennale di Venezia la tela 'Squisito al Selz' dedicato a Campari; non bisogna dimenticare inoltre che è a lui che si deve, nel lontano 1932, la realizzazione dell'iconica bottiglia del Camparisa ancora oggi in uso".



Il percorso della mostra si sviluppa sul modello del pupazzo della china *Presi il Bitter Campari tra le nuvole* ed è costituito da pareti che hanno forme geometriche elementari come rettangoli, cerchi e triangoli e colori quali blu, rosso e giallo; elementi che dirigono gli spazi espositivi e rappresentano un ulteriore omaggio a Depero, come interprete cromatico del Futurismo. "La mostra", prosegue Marina Mojana, "racconta una settantina di opere di cui quarantaquattro sono grafiche originali in bianco nero realizzate per il libro 'Numero Unico Futurista' pubblicato dall'artista trentino in omaggio a Davide Campari; sei disegni a colori inediti e sette quadri di grande formato provenienti da collezioni private. Infine sono presenti anche i due 'pupazzi

tridimensionali' segnaletici del distributore automatico di Bitter, scolpiti da Giovanni Sacchi su progetto dello stesso Depero, e il plastico realizzato per la Fiera di Milano".

E in futuro? "A partire da fine giugno, dopo la chiusura di 'Depero con Campari'", anticipa Marina Mojana, "questa galleria ospiterà una programmazione continua di mostre temporanee. Il primo evento della lista verrà dedicato agli oggetti creati da designer e artisti contemporanei che hanno lavorato per Campari; uno fra i tanti, il designer Matteo Thun. Si deve ricordare inoltre che per i suoi 150 anni l'azienda ha istituito il Campari Art Label, inserendo tre opere grafiche di tre grandi nomi dell'arte contemporanea sulle etichette delle bottiglie vendute in edizione limitata". Gli artisti sono gli **AVAF, Tobias Rehberger e Vanessa Beecroft**.

Sarebbe in effetti uno spreco se uno spazio di tale portata venisse lasciato vuoto troppo a lungo. Depero, infat-

ti, si inserisce solamente al secondo piano della nuova sede del Museo Campari. La Galleria nella sua totalità è uno spazio di 950 metri quadri distribuito su due livelli allestitivi da 400 metri quadri. Al primo piano, Campari ha riunito il proprio *memorandum*. Un percorso visivo altamente digitalizzato che approfondisce tre aree tematiche (comunicazione, arte e produzione), nelle quali - tra videowall, filmati e schermi interattivi - il visitatore può ripercorrere la storia estetica di Campari, sulle note aromatiche di profumi d'agrume bitter. Le tre aree tematiche sono caratterizzate da tre luoghi distinti: la parete/muro di 32 metri dove è proiettata una selezione dei contenuti delle tappe fondamentali della storia Campari; il percorso/carpet, ovvero l'alegoria di un viale cittadino illuminato, reso sensoriale da suoni, immagini e profumi; il tavolo/archivio multimediale in cui, attraverso postazioni multimediali touch-screen, il visitatore può sfogliare la storia del marchio; infine, il completamento della visita è accompagnato da una parete/videowall che proietta una selezione delle campagne pubblicitarie Campari e da una curiosa macchina del tempo, la *Time Traveller*, che fornisce le fondamentali tappe storiche del marchio. Da Fortunato Depero a **Bruno Munari**, geniale anticipatore della videoparte, attivo per Campari dal 1932 al 1982 circa; da **Federico Fellini**, che firma nel 1984 il primo spot per Campari, a **Ugo Nespolo**, sperimentatore di film pop e d'animazione

in 3D *ante litteram*, che nel 1990 orchestra la pubblicità Campari per i Mondiali di Calcio '90 (oltre a essere stato l'autore della recente installazione che celebra i 150 anni di Campari sull'arco della Stazione Centrale di Milano), la Galleria è concepita come luogo del presente e del passato, un microcosmo rutilante e colorato (seppur tendente ai toni rubino), ricostruendo un universo in miniatura, vivo, ricco e avvolgente. Non bisogna infine dimenticare che, fra enormi videowall, filmati, installazioni multimediali e montaggi spettacolari, gli appassionati potranno ritrovare esposti (in versione originale) opere su carta, chine, pastelli, tempere e manifesti litografici di artisti quali **Glaser, Sambonet, Mochi, Brunetta, Sinopico, Tofano**; senza dimenticare le icone di grafica del geometrico **Diulgeroff**, dell'equilibrato **Dudovich**, dell'incisivo **Nizzoli** e, per ultimo, del poco ricordato **Leonetto Cappiello**.

[ginevra bria]

info

fino al 18 giugno
Depero con Campari
Galleria Campari
Viale Gramsci, 141
20099 Sesto San Giovanni (MI)
martedì, giovedì e venerdì ore 10-19
tel. 02 62251
galleria.campari@campari.com
www.campari.com

Ecco gli acquisti degli Amici di Miart



Chiude con il risultato di circa 37mila visitatori, in linea con lo scorso anno, la 15esima edizione di MiArt. E arrivano gli attesi responsi, come le opere acquisite, per un totale di oltre 200mila euro, dal fondo acquisti Amici di MiArt, segnalate dal Comitato Scientifico composto da Massimiliano Gioni e Giorgio Verzotti.

Si tratta di dodici lavori di artisti contemporanei italiani e stranieri, affermati ed emergenti, acquisiti "per esporli in luoghi di pubblica fruizione della città di Milano". Si va da **Stefano Arienti, Marilyn**, a **Vanessa Beecroft, Untitled, Simone Berti, Senza titolo, Alice Cattaneo, Untitled, Flavio Favelli, Composizione lettiga superiore, Mark Lekey, The March of the Big White Barbarians, Adriano Nasuti-Wood, Verità n. 19, Diego Perrone, Senza titolo, Alessandro Pessoli, Crocifissione del Carnevale (la vittoria) e Famiglia del camino, Markus Schinwald, Andrej, Grazia Varisco, Variabile HG su AL**. Anche il Premio Rotary Club Milano Brera ha valorizzato due artisti presenti a MiArt: alle opere fotografiche *Liquidamber* del 27enne **Michele Guido**, e *Floating Leaves. Superba St., Venice, CA* del trentacinquenne americano **Claude Collins-Stracensky**, è stato infatti assegnato un premio acquisto complessivo di 8mila euro. Componenti della giuria la direttrice dello spazio Hangar Bicocca Chiara Bertola, la docente di storia dell'arte contemporanea all'Accademia di Brera Laura Cherubini e il Presidente designato del Rotary Club Milano Brera Christian Marinotti. Le opere acquistate da entrambe le associazioni saranno donate al futuro Museo d'Arte Contemporanea di Milano, in progetto nell'area Citylife. Fissato infine l'appuntamento con la prossima edizione di MiArt, la 16esima, che si terrà dall'8 all'11 aprile 2011.

www.miart.it

Nuovi curatori per il Maxxi. E pure quattro premiati

La notizia è di quelle pesanti: i due nuovi curatori del Maxxi, il museo che - si spera - proietterà Roma nell'élite del contemporaneo internazionale. E anche i nomi sono pesanti, come quello di Carlos Basualdo, che sarà curatore per l'arte contemporanea. Difficile dire chi è Basualdo in poche parole: ultimamente in Italia se ne parla spesso come membro della direzione scientifica del Festival dell'Arte Contemporanea di Faenza, ma l'elenco dei suoi incarichi a livello internazionale è lungo. Da quello di curatore del Padiglione Usa alla Biennale di Venezia 2009 - ospite **Bruce Nauman** - a quello di curatore del Wexner Center for the Arts e di co-curatore di Documenta 11 a Kassel. Oggi è curator of contemporary art al Philadelphia Museum of Art, incarico che conserverà anche dopo la nomina romana. Nelle prime riunioni informali, il critico si è lasciato sfuggire la promessa di tenere in debita considerazione l'arte italiana, di cui è grande conoscitore. Non a caso sta curando per Philadelphia una mostra di **Michelangelo Pistoletto** in programma nell'autunno 2010 che, a quanto pare, verrà portata in futuro al Maxxi. Una nomina che alimenta le voci, già circolate, sulla plausibile sua chiamata alla direzione della prossima Biennale di Venezia. Curatore per l'architettura sarà invece **Pippo Ciorra**, una carriera da docente

in università come Venezia, Roma, Ascoli Piceno, con esperienze nordamericane alla Ohio State University e alla Cornell. Critico e autore di saggi, ricerche e studi monografici, fra i suoi lavori progettuali vanta l'allestimento interno e la realizzazione del portale d'ingresso delle Corderie dell'Arsenale per la Biennale Architettura del 1991 e i Dipartimenti di Biologia Molecolare e di Anatomia Comparata dell'Università di Camerino. Ha partecipato a diverse Biennali e Triennali di architettura. Ha curato e allestito importanti mostre alla Biennale di Venezia, alla Casa dell'Architettura, al Maxxi e al San Michele di Roma, alla Pescheria di Pesaro. Sono invece **Rosa Barba, Rossella Biscotti, Gianluca e Massimiliano De Serio, Piero Golia** i quattro finalisti della prima edizione del Premio Italia Arte Contemporanea, promosso dal Maxxi e curato da Bartolomeo Pietromarchi, rivolto ad artisti italiani o residenti in Italia che abbiano fino a 45 anni. Ai quattro finalisti - selezionati da una giuria internazionale tra candidati proposti



da nove direttori delle maggiori istituzioni di arte contemporanea in Italia - in autunno il museo dedicherà una mostra con opere prodotte per l'occasione. Sulla base dei lavori realizzati, la giuria decreterà il vincitore. La sua opera entrerà a far parte della collezione permanente del Maxxi e all'artista verrà dedicato un catalogo monografico su tutto il suo percorso artistico. I candidati sono stati selezionati da Luca Massimo Barbero, Cristiana Collu, Paolo Falcone, Massimiliano Gioni, Beatrice Merz, Ludovico Pratesi, Letizia Ragaglia, Annie Ratti, Andrea Viliani. La giuria internazionale che ha scelto i finalisti era invece composta da Lorenzo Bini Smaghi, Iwona Blazwick, Carolyn Christov-Bakargiev, Anna Mattiolo, Jannis Kounellis, Adam Szymczyk. Un nuovo passo verso la strutturazione della collezione permanente del museo, in vista della grande inaugurazione di fine maggio.

www.maxxi.beniculturali.it

Sveglia! È pronto il caffè. "Servito" da Antonio Riello

"Un vero e proprio dispenser di pensieri positivi, un hub domestico attorno al quale ruotano tutti gli abitanti della casa". È questa la nuova era della macchina da caffè, che diventa anche apparecchio radio per accompagnare la levataccia con qualche



buona notizia. Così almeno l'ha ridisegnata **Antonio Riello**, artista eclettico che ha già abituato a escursioni trasversali e spiazzanti fra le più diverse sfere della creatività. E che per il concept della *Good News* - questo il nome - ha traslasciato tutti gli schemi classici dell'industrial design, optando per un aspetto rétro che ricorda la forma delle vecchie radio degli anni '40, sdrammatizzato però da un uso sfrontato del colore: rosso fuoco, fucsia, lilla, giallo solare, nero, azzurro cielo, bianco. Ah, pare pure che faccia un ottimo caffè, grazie al Metodo Iperespresso di illycaffè. Provare per credere al prossimo Fuorisalone, con una settimana intera di *Espresso, Music and Fun* in via Forcella 13...

www.gnchannel.tv

onpaper
exibart

numero 65 | anno nono
aprile - maggio 2010

DIRETTORE EDITORIALE
Massimiliano Tonelli
direttore@exibart.com

STAFF DI DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vicedirettore)
Claudia Giraud (caporedattore eventi)
Massimo Mattioli (caporedattore news)
Helga Marsala (caporedattore Exibart.tv)

SUPERVISIONE
Anita Pepe

IMPAGINAZIONE
Alessandro Naldi

REDAZIONE
www.exibart.com
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 - Firenze
onpaper@exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 0552399766
Fax. +39 06233298524
adv@exibart.com

UFFICIO COMMERCIALE
Fabienne Anastasio
Valentina Bartarelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie, 6 - Erbusco (Bs)

TIRATURA
62.000 copie

ABBONAMENTO
8 numeri x 24 euro
info: http://onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Davide Zucco - Liar

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze
www.emmi.it

PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiacco

AMMINISTRATORE
Paolo di Rocco

DIRETTORE GENERALE
Uros Gorgone

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:



MAMbo

Museo d'Arte Moderna di Bologna



Francesco Jodice

Citytellers

23 aprile - 6 giugno 2010

www.mambo-bologna.org



COMUNE DI BOLOGNA

Regione Emilia-Romagna



FONDAZIONE
CASA DI RISSANO
IN BOLOGNA



FONDAZIONE DEL
MONTE
1473

in partnership con

UniCredit Group

H.H.LIM

Edicola Notte - Roma

BACCALÀ STREGATO ALL'UVA SULTANINA

Scegliere del baccalà secco avendo cura che sia di colore bianco latte e che sia dissalato in acqua da almeno da 2 giorni. Tagliare il trancio di baccalà in cubi compatti. Scaldare in padella 3-4 cucchiari d'olio d'oliva, aggiungere il baccalà facendolo appena dorare. Spegnerlo il fuoco e farlo ricompattare per circa 3 minuti (questo è il cosiddetto primo tempo di cottura). In un tegame a parte, rosolare 4 cipolle affettate finemente. Aggiungervi un bicchiere di vin santo, possibilmente di Pantelleria, e continuare la cottura fino a che le cipolle siano ben morbide. Lasciare riposare a fuoco spento per 3 minuti (questo è il cosiddetto secondo tempo di cottura). Unire il baccalà rosolato alle cipolle e cospargere con una pioggia di uvetta sultanina. Completare la cottura a fuoco vivo per circa due minuti; aggiungere infine le bucce d'arancia tagliate a julienne che legheranno il tutto (cosiddetto terzo tempo di cottura). Spruzzare il baccalà stregato con il succo di mezzo limone. Servire ben caldo.

ingredienti per 4 persone

500 gr. di baccalà già dissalato
4 cipolle bianche
50 gr. di uva sultanina
1 bicchiere di vin santo di Pantelleria
1 arancia
succo di mezzo limone
olio extravergine di oliva

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



Davide Zucco - Liar - 2009
mixed media su legno - cm 120x120

Mi sto accingendo a lasciare il mio paese per andare a New York. Mi sono preso un po' di tempo per riflettere sul mio operato ad oggi e sul futuro, visto che ogni cambiamento implica la chiusura di una serie di cerchi e l'apertura di altri. Durante questo periodo ho voluto dedicarmi al progetto di questa copertina come ultimo lavoro fatto prima di partire. Bene, ho riflettuto, ora sono pronto per partire, lasciando come saluto un lavoro che probabilmente è anche la sintesi del sentimento che provo in questo momento per il paese che sto lasciando.

Davide Zucco (Belluno, 1981; vive a Belluno e New York) lavora con le gallerie Luis Adelantado Valencia (www.luisadelantadovalencia.com) e Luis Adelantado Mexico (www.luisadelantadomexico.com).



◀ chi è questo personaggio del mondo dell'arte?

indovinachi...di **laurina paperina**

il personaggio dello scorso numero era Francis Alys

rsvp

invito the best

Un invito per non perdere... il filo, si potrebbe ben dire. In realtà, ve ne sarete accorti, ci piacciono particolarmente (e quando possiamo li gratifichiamo con l'ambitissimo *Premio Rsvp*) i cartoncini che presentano una qual certa caratteristica "tailor made". L'invito sartoriale ci conquista sempre. Perché? Perché assume in sé quel tono di esclusività, perché ci comunica che la produzione e la spedizione non potranno mai essere "di massa", perché prevede un intervento "a mano" e dunque necessariamente caldo e artigianale. Ecco perché ci è piaciuto ricevere l'invito alla mostra di Adriano Persiani da Melepere a Verona (www.melepere.com, fino al 28 maggio) ed ecco perché abbiamo provato a riprodurvi in foto il cartoncino in questione. Sperando che tutto... fili.

**pianob**

prendi l'arte e mettila da parte

Monica Carocci, se le cose si mettono male...

"Dedicherei il mio tempo alla danza classica... Con molto allenamento e costanza potrei finalmente realizzare il sogno di diventare prima ballerina alla Scala..."

Matteo Rubbi ci rivelerà il suo pianob sul prossimo numero





COLLEZIONE
la gaia

June 5, 4.30 pm

SANTIAGO SIERRA

curated by Marco Scotini

Castello del Roccolo
IT-12022 Busca (Cn)
info@collezionelegaia.it



/ **impresa** *pittura*

**15 MAGGIO >
26 SETTEMBRE
> 2010**

inaugurazione
sabato 15 maggio
dalle ore 18.00

CIAC
*Centro Internazionale
per l'Arte Contemporanea*
Castello Colonna Genozzano (TR)

INFORMAZIONI

www.ciac.org.it
www.castello-colonna.it/it/ie

A CURA DI

Raffaella Giovano e Claudia Libero Pisano

Rebecca Agnes
Elisa Azzurri
Guido Degni
Angela Bellabona
Luca Bertolo
Davide Boli
Dante Bardani
Pierpaolo Campanini
Gianluca Caporali
Massimo Carrà

Marco Calzavara
Daniela D'Amico
Paolo De Biasi
Flavia De Marco
Alberto Di Felice
Matteo Foto
Giovanni Kromberg
Ivor Maletta
Concetta Modica
Angelo Musco

Marco Neri
Piero Oreste
Gabriele Pico
Domenica Piccolo
Federico Petrella
Giuseppe Petrali
Giacchino Pintelli
Laura Pugno
Marco Raponi
Sandra Rivetti

Alessandro Rossi
Marco Salvetti
Andrea Salvino
Alessandra Scardella
Caterina Silve
Federica Solmi
Michele Tocco
Antonello Viola

CON IL PATROCINIO DI

CON IL PREZIOSO CONTRIBUTO DI



UN SARACENO IN VOLO

Una mostra e una chiacchierata. Il protagonista è Tomas Saraceno, artista sempre più quotato dall'artworld, attualmente in Liguria con una personale alla Fondazione Remotti. E già si mormora che giungerà ai Fori Imperiali...

La Fondazione Remotti si trova all'interno di una piccola chiesa sconsacrata, sulle pendici del promontorio di Portofino. Navata centrale unica, pareti bianchissime, finestre alte, volte a capriate: la chiesetta camogliana è stata perfettamente restaurata e disposta a diventare sede espositiva su due livelli. Sulla facciata campeggia un *infinito* di **Michelangelo Pistoletto**, sul pavimento una *stella* di **Zorio**, mentre sul soffitto s'attorcigliano le fluorescenze di **Rehberger**. Tre opere permanenti che suonano come tre poetiche, tre registri di lettura del contemporaneo.

Fra le altezze di queste sale, è arrivato **Tomas Saraceno** (San Miguel de Tucumán, 1973; vive a Francoforte) con *From Camogli to San Felipe, spiders weaving stars...* Sfere, cieli, nuvole, biosfere e ragnatele tridimensionali d'acciaio accompagnano il ritorno dell'artista argentino dopo due presenze importanti quali l'ultima Biennale di Venezia (con *Galaxies Forming along Filaments, like Droplets along the strands of a Spider's Web*) e l'installazione recente di alcuni *Flying Gardens* all'Andersen's Contemporary di Copenhagen.

From Camogli to San Felipe, spiders weaving stars... è una sorta di diario di viaggio di *Space Elevator*, piattaforma sperimentale messa in opera come un laboratorio di rilevamento dell'aria la scorsa primavera in Argentina, a San Felipe (grazie anche al sostegno della Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti). Lo scopo di questo progetto è la ricerca di una forma di viaggiare e poi di stanziarsi più sostenibile, una forma che restringa, al posto di spalancare, i campi della comunicazione umana, fisica e mentale. La composizione molecolare di alcune strutture suggerisce da sempre all'artista una modalità esplorati-

va dell'universo che viene a patti con il vuoto e con la vittoria dell'uomo sulla gravità.

A Camogli sono esposti tre video, alcune serie fotografiche, un libro d'artista stampato in bianco e nero, una nuova installazione site specific e tre delle sue celebri ragnatele scure, sostegni filamentosi di altrettante sfere di vita ultra-terrena. Saraceno pianifica in questo modo le proprie performance, evocando la strategia biologico-strutturale degli aracnidi (si veda la *Rothamsted Research* e la *Ballooning Theory*); insetti che, utilizzati direttamente in questa personale (all'interno di teche in plexiglas), hanno guidato simbolicamente il viaggio, la ricerca la produzione e il pensiero dell'intero progetto.

Ragni?

Nel produrre filamenti di bava, i ragni intessono una tela che li sostiene e al tempo stesso li tiene legati al mondo. Nel mio lavoro sono attratto dal rapporto di interdipendenza che connette per sempre una creatura al suo pianeta. Ma allo stesso tempo sono stregato dalla possibilità che ho di sperimentare tutti i modi per elevarsi sopra il pianeta stesso, e li sopravvivere stando giusto appesi a un filo. Spostando la comunicazione in verticale. È nel cielo, in alto, nella biosfera che c'è più luce, sole e ossigeno, elementi essenziali per la vita sulla terra. Non è incredibile?

Sembra un paradosso, proprio come quelle forme che tu inseguì, fra arte e scienza...

Posso dire, per esempio, che alcuni scienziati dell'India si sono interessati alle mie installazioni. Ma, ancora prima, posso dire che è solo grazie all'aerogel, materiale trasparente inventato e testato da ingegneri aerospaziali americani, che faccio volare le mie strutture abitative utopistiche

(*Air-Port-City Project*). Lo sapevi che il rivestimento di ognuna di quelle sfere costa solo 300 euro? In futuro mi piacerebbe che il progetto colonizzasse il cielo, rimanendo sospeso sui contrasti razziali, le politiche, le guerre, l'inquinamento e le differenze sociali di nazioni e città. È strano notare come esistano più confini orizzontali che non verticali e che siano questi ultimi a portare l'uomo verso l'autodistruzione. La mia intera ricerca artistica si fonda, prima di tutto, sulla mia curiosità per la ricerca scientifica. È grazie allo studio dei modelli riprodotti per simulare il volo dei ragni che ho scoperto come qualsiasi creatura, portata dall'aria, possa spingersi anche centinaia di chilometri dalla costa sopra il mare. Esistono modelli matematici che registrano le prove di volo su lunghe distanze di ragni che hanno sviluppato precise caratteristiche evolutive ed espediti aerodinamici incredibili (senza dimenticare modelli progettuali di architetti quali Richard Buckminster Fuller, Peter Cook, Yona Friedman).

Che cosa comporta la realizzazione di una "vera" utopia?

Il mio progetto di *Air-Port-City* e i suoi *Flying Gardens* sono strutture che libero nell'aria e che in un futuro dovrebbero rimanere sospese nel cielo come nuvole, come città posizionate al di sopra di tutto, per una collettività che ha imparato a diventare sostenibile prima che completamente autonoma dalla terra. Le unità che sto studiando come biosfere o come biotopi sono piattaforme che andranno contro l'andamento economico e politico delle frontiere globali. Al di là di tutti i tipi di frontiera. Non c'è nulla di più utopico, eppure nulla, per me, sembra più realizzabile delle mie visioni quando rimango lassù, quando nella tenda del sistema di *Space*



TOMAS SARACENO - FROM CAMOGLI TO SAN FELIPE, SPIDERS WEAVING STARS... VEDUTA DELLA MOSTRA - COURTESY PINKSUMMER, GENOVA - PHOTO ATTO

Elevator arrivo in un luogo dove non esistono le regole dettate dalla legge dell'uomo né dalla legge fisica della gravità. E dove comunque, anche se legato, sono libero di vedere tutto.

Che relazione esiste tra spazio e gravità?

Sono convinto che entrambi possano essere considerati, a seconda delle situazioni, tanto problemi quanto opportunità. Entrambi però servono all'uomo a far cambiare le proprie relazioni con le altre persone. Credo infatti che spazio e gravità sviluppino forze ed energie che creano qualcosa di nuovo, nuove psico-geografie, nuove misure e distanze della socialità. A San Francisco, la scorsa estate - all'International Space Studies Program della Nasa - ho provato, assieme a una parte del mio staff, a rimanere in assenza di gravità, nei simulatori di cui si servono anche gli astronauti. In queste specie di contenitori bastava che uno si avvicinasse, anche di poco, all'altro e improvvisamente l'altro veniva spazzato via dall'altra parte, lontano. Quando spazio e gravità cambiano, anche gli scambi tra gli uomini cambiano di stato e diventano tutta un'altra cosa. **Parlami del futuro e di un certo**

progetto che avresti per Roma, ai Fori Imperiali...

[Ride] Ti ho appena detto che l'unica cosa che mi porterei in tasca, nelle mie sfere, se dovessi farle volare per salvare il pianeta, sarebbe l'universo, e questo non ti basta? Non ti basta che io abbia appena inaugurato qui a Camogli? Sto scherzando ovviamente. Comunque, per quanto riguarda Roma non posso dire nulla. Però se dovesse succedere qualcosa... vi avviso!

[ginevra bria]

info

fino al 13 giugno
Tomas Saraceno
a cura di Francesca Pasini
Fondazione Remotti
Via Castagneto, 52 - 16032 Camogli (GE)
da giovedì a domenica
ore 16-19 e su appuntamento
tel. 0185 772137
info@fondazioneremotti.it
www.fondazioneremotti.it

Milano e l'architettura, tira-e-molla imperterrita

"Potrebbe venire ridimensionato il progetto Città delle culture, nell'area dismessa ex Ansaldo di Milano, in zona Tortona, sempre più destinata alle esposizioni di moda e design". A lanciare l'allarme il quotidiano *Italia Oggi*, che - in riferimento al progetto vincitore di **David Chipperfield**, del 2003 - ha scritto che "il comune, proprietario dell'area e committente, all'epoca del concorso di quasi dieci anni fa, forse ha cambiato orientamento e il polo culturale che sta nascendo potrebbe essere composto dal solo edificio". Dopo l'annuncio di ridimensionamento del progetto per il nuovo museo di **Daniel Libeskind** nell'area Citylife dell'ex Fiera, il nuovo cambio di rotta cadrebbe come una tegola sulla testa di Milano, sancendo ancora una volta l'inadeguatezza della metropoli a seguire progetti di respiro internazionale, e l'eterna perniciosa divisione fra progetti culturali e strutture destinate a servire l'effimero, centrale per l'identità milanese ma non alternativo. E segnerebbe una nuova sconfitta per l'assessore alla cultura, Massimiliano Finazzer Flory, che poco più di un anno fa dichiarava, a noi di *Exibart*, che "gli spazi dell'ex Ansaldo potrebbero riconoscere finalmente che l'identità di questa città è plurale, non indifferente alle differenze. La riconversione creativa di un'area industriale è la grande occasione per ripensare alla parola cultura attraverso una logica capace



di coniugare l'estetica e l'etica delle idee e delle opere". Ma l'aria che tira è diversa: "Circa 4mila mq dell'edificio dismesso", ha riferito *Italia Oggi*, "sono stati messi in sicurezza perché il comune ha deciso di metterli a reddito. Ma la ristrutturazione non ha coinvolto lo studio Chipperfield e il primo inquilino è stata la rassegna di moda 'White', che ha avuto l'onore della presenza del sindaco Letizia Moratti". E il restauro degli ex stabilimenti produttivi, che dovrebbero costituire il successivo lotto dei lavori, non è stato ancora finanziato e il comune di Milano potrebbe aver deciso di fare marcia indietro. Una nota positiva però si segnala: gli svizzeri **Herzog & de Meuron** hanno infatti presentato il loro progetto di riqualificazione urbanistica dell'area Porta Volta, che prevede anche la nuova sede della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Voluta dal comune e dal Gruppo Feltrinelli, il progetto prevede una struttura composta di due corpi gemelli, pensati per valorizzare l'antica Porta. Il complesso intervento porterà comunque a una ristrutturazione dell'intera area, dalla viabilità ai percorsi verdi, con servizi come ristorante, libreria, shop, caffetteria. L'edificio che si affaccia su viale Pasubio ospiterà - su oltre 7mila mq - la Fondazione Feltrinelli, con il suo ricchissimo patrimonio archivistico e bibliotecario, composto da oltre un milione di documenti e una biblioteca di 200mila volumi. Il progetto dovrebbe essere pronto per il 2013. Sempre che non arrivino smentite o revisioni...

di coniugare l'estetica e l'etica delle idee e delle opere". Ma l'aria che tira è diversa: "Circa 4mila mq dell'edificio dismesso", ha riferito *Italia Oggi*, "sono stati messi in sicurezza perché il comune ha deciso di metterli a reddito. Ma la ristrutturazione non ha coinvolto lo studio Chipperfield e il primo inquilino è stata la rassegna di moda 'White', che ha avuto l'onore della presenza del sindaco Letizia Moratti". E il restauro degli ex stabilimenti produttivi, che dovrebbero costituire il successivo lotto dei lavori, non è stato ancora finanziato e il comune di Milano potrebbe aver deciso di fare marcia indietro. Una nota positiva però si segnala: gli svizzeri **Herzog & de Meuron** hanno infatti presentato il loro progetto di riqualificazione urbanistica dell'area Porta Volta, che prevede anche la nuova sede della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Voluta dal comune e dal Gruppo Feltrinelli, il progetto prevede una struttura composta di due corpi gemelli, pensati per valorizzare l'antica Porta. Il complesso intervento porterà comunque a una ristrutturazione dell'intera area, dalla viabilità ai percorsi verdi, con servizi come ristorante, libreria, shop, caffetteria. L'edificio che si affaccia su viale Pasubio ospiterà - su oltre 7mila mq - la Fondazione Feltrinelli, con il suo ricchissimo patrimonio archivistico e bibliotecario, composto da oltre un milione di documenti e una biblioteca di 200mila volumi. Il progetto dovrebbe essere pronto per il 2013. Sempre che non arrivino smentite o revisioni...

Sequestrato ad Arezzo l'Archivio Giorgio Vasari



I dettagli non sono ancora chiari, ma non è comunque importante entrare troppo nel merito. Dopo mesi di imbarazzante titubanza da parte dei vertici dei Beni Culturali, finalmente arriva una buona notizia in merito alla lunga vertenza che ad Arezzo vede al centro il destino dell'Archivio Giorgio Vasari.

I Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale hanno infatti proceduto, su delega della Procura della Repubblica di Roma, al sequestro preventivo dell'archivio, "essendo emersi dalle indagini, a carico di ignoti, gravi indizi di reità per tentata truffa aggravata ai danni dello Stato". Com'è noto, i documenti erano già stati confiscati da Equitalia, per debiti fiscali degli eredi titolari dell'archivio. L'atto avrebbe portato alla messa all'asta, con la possibile dispersione della documentazione, visto l'interessamento di compratori stranieri, in particolare russi. Dichiarato nel 1990 di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica della Toscana e vincolato al luogo di custodia, l'archivio si compone di registri, documenti autografi e corrispondenza intrattenuta da

Giorgio Vasari con noti artisti rinascimentali, tra cui **Michelangelo**.

WE LIVE IN A **HARDCORE SOCIETY**
ART IS THE ONLY **ESCAPE!**
THE IMAGE HAS CRACKED...
EXPLORE THE WORLD BY GOING...
UNDERGROUND... UNDERGROUND CRUISING...

MIRCO PICCIOLI
UNDERGROUND CRUISING

MIRCO PICCIOLI 2010
UNDERGROUND

Il nuovo concept artbook **UNDERGROUND CRUISING** è disponibile, con in allegato in serie limitata l'esclusivo video **UNDERGROUND CRUISING** (una video installazione widescreen in alta definizione con musica trascendentale) solo per collezionisti privati o amanti arte contemporanea. Per ulteriori informazioni: Tel. (+39) 334 3536 424 / mircopiccioli@hotmail.com / o su facebook

PER RAGGIUNGERE
L'IMMORTALITÀ
STO CERCANDO
OSTINATAMENTE
DI NON ESSERE
UN ARTISTA
MA SEMPLICEMENTE
UN NUMERO DI
TELEFONO
+39011543597

In order to reach immortality
I am trying obstinately not to be an artist
but simply a telephone number
+39011543597

Spazio Cerere, nuova location per la costellazione romana Pastificio San Lorenzo



Noi di *Exibart*, tanto per non smentirci, ne avevamo dato notizia per primi, anche per voce dello stesso "patron" Flavio Misciattelli. Ora ecco le immagini, a testimoniare di una realtà che irrompe nell'articolato panorama artistico romano.

È lo Spazio Cerere, la nuova location per eventi inserita nel contesto dell'antico Pastificio Cerere, nello storico quartiere di San Lorenzo a Roma, dove già opera l'omonima Fondazione Cerere. L'ambiente, vero esempio di archeologia industriale, si presenta come luogo ideale per organizzare shooting fotografici, mostre, convegni, presentazioni, esposizioni, eventi di moda, cocktail e feste private. E per concludere degnamente gli eventi, c'è sempre a due passi Pastificio SanLorenzo, l'ultimo art-ristorante romano già punto di riferimento della nomenclatura creativa capitolina.

www.spaziocerere.it

Estate a Villa Medici, Teatro delle mostre



La citazione - non è chiaro se cercata o meno - è per l'omonimo storico ciclo ideato nel 1968 sempre a Roma da Plinio de Martiis, alla Galleria La Tartaruga, che per tutto il mese di maggio vede coinvolto un artista al giorno. Ora è Eric de Chassey a rispolverare il concept di *Teatro delle mostre*, presentando la programmazione 2010 dell'Accademia di Francia a

Villa Medici, con una struttura provvisoria realizzata da un architetto e un designer borsisti dell'accademia, che sarà posta nel giardino fra maggio e settembre e accoglierà progetti individuali - mostre, concerti e altro - degli artisti residenti. Fra i progetti in programma ci sarà la rassegna *Villa Aperta*, un mini-festival di musica contemporanea, con cinque gruppi emergenti e conosciuti legati alla Francia. Quanto alle attività espositive, in estate sarà protagonista la mostra *Jean-Auguste-Dominique Ingres / Ellsworth Kelly*, con una selezione di opere di **Ingres** rivisitate da **Kelly**, mentre in autunno arriverà *La pesantezza e la Grazia. Astrazioni e spiritualità*, con cinque artisti invitati a dialogare sul tema dell'astrazione, da **Marthe Wery** a **Callum Inees**, **Emmanuel Van der Meulen**, **George Tony Stoll**, **Emanuele Becheri**.

www.villamedici.it

Milano, al via nel 2011 la Affordable Art Fair

È la principale fiera internazionale per l'arte al di sotto dei 5mila euro, che si tiene ogni anno in città come Londra, Bristol, New York, Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Sidney, Melbourne e presto anche Singapore. Parliamo di AAF - Affordable Art Fair, che presto giungerà anche a Milano. Fondata nel 1999 a Londra, proprio nella capitale inglese ha appena concluso l'edizione primavera - l'altra si tiene a ottobre - con un successo testimoniato dalle centoventi gallerie presenti e dai 25mila visitatori. A Milano la nuova fiera, che si terrà nella sede di Superstudio Più dal 3 al 6 febbraio 2011, mira a portare più di 9mila visitatori per la prima edizione, grazie anche a una forte campagna di pr e marketing, e un diverso e creativo approccio alla comunicazione.

www.affordableartfair.it

La Tour Kapoor (o la Tour Mittal?). Così sarà il monumento di Londra Olimpica



Sarà la più grande opera di public art mai realizzata in Gran Bretagna, 120 metri, più alta della Statua della Libertà a New York, per intenderci. E dominerà nel 2012 l'Olympic Park di Londra, dialogando idealmente oltremarina

con la "sorella" Tour Eiffel, a Parigi. Con un decisivo tocco artistico: è infatti il grande **Anish Kapoor**, in collaborazione con lo studio **Arup**, il vincitore della commissione per il monumento, una complessa struttura in acciaio che i visitatori potranno scalare fino alla cima, godendo di una spettacolare vista sulla Capitale. Nella competizione per l'opera - il cui titolo sarà *ArcelorMittal Orbit*, con un evidente omaggio allo sponsor, il magnate dell'acciaio Lakshmi Mittal - Kapoor si è imposto su un'agguerrita pattuglia di contendenti, fra i quali **Antony Gormley** e lo studio **Caruso St John**.

www.london2012.com

synesthesie

di lavinia collodel

frale

A p p e n a poche sere fa, in due episodi, è venuta alla luce la premessa di questo strano fatto che mi accingo qui a scrivere, in segreta solitudine, per un sospettoso timore che mi succeda qualcosa e che quindi lo "strano fatto" rimanga sepolto anziché vivere, in ogni caso, nel mistero. 1° episodio. Era una di quelle cene che si organizzano una volta nella vita, rimpatriata di amici di scuola, le lontane scuole medie. Anche se potrebbe non avere più senso una cosa del genere, visto che con l'avvento di facebook ci si toglie ormai qualsiasi curiosità fino alla più banale "come sarà poi diventato quello lì che stava sempre all'ultimo banco e che sembrava, allora, un emerito deficiente...". In ogni caso, per una volta ha vinto la fazione del rivedersi di persona, faccia a faccia (che a certi è suonata quasi come una minaccia). Naturalmente l'idea e la catena di messaggi per la cena in questione è avvenuta via facebook. La cena non è andata poi così male, per una buona parte in un perfetto bilanciamento di delusioni e felici colpi di scena, in generale non banale, se si toglie una fetta della classe che piatta era e destinata al piattume rimase e rimarrà nel corso dei secoli dei secoli. Amen. E volendo parlare un po' con tutti, quando mi è capitata davanti la porzioncella spenta, ho accuratamente deviato ogni discorso impegnativo per fluttuare in una, ahimè credevo, salvifica superficialità. Ci si è trovati a parlare dei pomeriggi dopo la scuola, dei film di allora fino a quei programmi ormai del secolo scorso, che ci tenevano per le redini: di alcuni non potevamo proprio fare a meno, ma altri si dovevano vedere solamente per poi parlarne la mattina dopo, e di altri ancora non si poteva saltare la puntata per non perderne il filo. La cosa pazza è che alcuni dei miei compagni si ricordavano alla perfezione intere puntate, che io avevo accuratamente cancellato dalla mia memoria - o meglio compatato tramite scrupolosa deframmentazione - per fare spazio a cose che poi ho ritenuto più importanti o almeno più interessanti.

Insomma, sono tornato a casa dopo la cena con la testa che mi scoppiava. Peggio di una riunione a fine giornata. Riesumavo immagini a scariche intermittenti di flash-back, e spesso non riuscivo neanche a fare un semplice collegamento del who's who, impigliandomi in una rete di pellicole, fotogrammi di film, illusione e realtà. Tutto questo è durato fortunatamente solo una notte (di incubi). 2° episodio. Tornavo allegramente a casa dal lavoro, di sera ma non troppo tardi, con la piacevole sensazione di avere davanti a me ancora una giornata così lunga da suscitarmi la vana speranza o l'inganno di trovarmi in vacanza. In realtà era un innocuo autocondizionamento, anzi una vera e propria illusione ottica data dal prolungamento delle giornate tipico d'inizio primavera. Avendo parcheggiato un paio di isolati più in su, me ne ritornavo a piedi guardandomi felicemente intorno. Un operaio, tra i suoi macchinari, stava lavorando alla ricostruzione del marciapiede su cui avrei dovuto camminare, costringendomi dunque a passargli a fianco. Un urlo e vedo rosso. Rosso ovunque. Rosso-sangue-dell'operaio. Al principio non capisco che si è fatto e con che cosa, poi vedo la sua gamba tremante e ciò che dovrebbe essere un taglio profondo sotto tutto quel rosso. Mi sta per girare la testa, faccio giusto in tempo a chiamare automaticamente il 118, in pochi secondi arrivano i soccorsi che quasi si sbagliano nel prendere me, per quanto sono pallido, al posto del ferito. Tornato finalmente a casa, mi accorgo di quanto non sia stato cosciente e presente durante l'accaduto, e mi inizio a preoccupare. Mi accorgo di non aver memoria - e si tratta di anni di oblio - della visione del mio sangue. Non possiedo alcun ricordo di mie ferite, anche solo graffi, con perdita di sangue. Mai successo nessun incidente grave, ma neanche un'escoriazione banale. Non facendo controlli medici né esami del sangue da anni, mi si insinua una strana ansia che possa avere qualcosa.

Con questi due episodi arrivo al dunque. Ovvero, a cosa sto facendo ora, adesso, in questo istante. Sto sigillando, in un minuscolo recipiente da viaggio per pillole, alcuni "oggetti", se così si possono chiamare, che mi appartengono. Ripongo il contenitore nell'angolo più buio del mio guardaroba, non so bene per quale motivo, per nascondere e insieme per proteggerlo dalla luce, se mai possa servire. Ecco l'orrore, il terrore, l'enigma. L'assurdo di cosa scorra nelle mie vene, provato in un unico esperimento, diciamo scovato, ma non comprovato successivamente per via dello shock iniziale, non condiviso, ad ora, con alcuno. Con un semplicissimo ago da lana ho inciso dei tagli sulla mia mano destra (essendo io mancino), il più possibile vicino alle linee bluastre dei condotti del sangue. Non ne è sgorgato alcun liquido, né rosso né di altro colore. Ma schegge infinitesimalmente piccole composte di un mix di colori incomprensibili, singole e distinguibili schegge, pezzettini di vita, di me, indecifrabili. Con una lente inutilizzata da anni provo a vederli chiari. Senza successo. Non ingrandisce abbastanza. Penso a qualcosa di leggermente più tecnologico: semplicemente fotografando i frammenti sparpagliati su un foglio di carta bianco, con la macchinetta digitale al massimo della risoluzione. Riportando poi le immagini sul pc, ritagliandole e portandole al massimo dell'ingrandimento, ne è uscito fuori quanto segue: ciò che scorre nelle mie vene non è sangue, ma un flusso di immagini, immagini immortalate da altri registi che non sono io, come tante minuscole fotografie di scena. O meglio, un flusso di still, frame viventi in modo autonomo, provenienti da video, film, programmi, che ho visto ma spesso dimenticato, o che pensavo di aver dimenticato. Tanti frammenti di un negativo digitale tagliuzzato in sequenze non più identificabili nel loro insieme e neanche singolarmente. Insomma, un gran casino. Sono il solo o siamo in tanti?

"Basta combattere con la politica". E Paolo Colombo sceglie il cinema (e la Turchia)



"Per Rivoli? No, io ho rifiutato pure la candidatura...". È allo stesso tempo rassegnato ed entusiasta, Paolo Colombo, uno fra i migliori curatori passati recentemente per il giro dei musei italiani

- il Maxxi, nella fattispecie -, mentre ci parla dei suoi nuovi impegni. Rassegnato per una realtà che in sostanza - sostiene - richiede anche a chi voglia occuparsi solo di arte rapporti diretti con la politica. E lui non ci sta. Ed ecco l'entusiasmo: conclusa l'esperienza curatoriale romana ha infatti concentrato gli impegni artistici su importanti incarichi internazionali - è art advisor all'Istanbul Museum of Modern Art, membro del board dell'Independent Curators International di New York e di Fabric Workshop and Museum di Philadelphia - aprendo un nuovo fronte creativo: come produttore cinematografico. Con un legame crescente con la Turchia: dopo aver curato nel 1999 la sesta Istanbul Biennale e aver stretto, come accennato, i rapporti con il primo museo turco d'arte contemporanea, il suo maggior impegno nel cinema è stato la co-produzione - con la casa Dorje Film - di un film di successo come *Soul Kitchen*, del regista di origini turche **Fatih Akin**.

Il Pritzker Prize a Sanaa. Aspettando la Biennale...



Stato di grazia, o in qualche caso trend positivo alimentato dalle mode. Capitano, fra le archistar, periodi virtuosi che mettono in fila grandi commissioni, progetti rivoluzionari, riconoscimenti pubblici. Ora è il momento di **Sanaa**, il duo giapponese formato da **Kazuyo Sejima** e **Ryue Nishizawa**, notissimo sulla ribalta internazionale per grandi progetti come quello del New Museum newyorchese, o il recentissimo Rolex Learning Center di Losanna. A consacrare l'ingresso nell'empireo architettonico era giunta la nomina di Kazuyo Sejima a direttrice della ormai prossima Biennale Architettura di Venezia. Ora giunge la vera e propria apoteosi, con l'assegnazione al duo per il 2010 del Pritzker Architecture Prize, il Nobel dell'architettura. "Hanno saputo esplorare come pochi altri le fenomenali proprietà dello spazio continuo, la leggerezza, la trasparenza e la materialità", hanno scritto i giurati nelle motivazioni. I due, che sono i quarti giapponesi a ricevere il Pritzker dopo **Kenzo Tange**, **Fumihiko Maki** e **Tadao Ando**, riceveranno in maggio il premio, consistente fra l'altro in 100mila dollari.

www.pritzkerprize.com

SABER ESTAR

Il potere ipnotico della dominazione

a cura di Alba Braza Boils

29 aprile - 7 giugno

[VAULT]

Cabello/Carceller
Naia del Castillo
Noé Bermejo
Greta Alfaro

Via Genova 17/15 Prato 59100 Italy www.spaziovault.com - info@spaziovault.com

gina pane

"les ultimes"

17 Aprile
12 Giugno 2010



L'Elefante Arte Contemporanea

Via Roggia 52 - 31100 Treviso
www.galleriaelefante.com

Tel/Fax 0422.419550 - 348.9036567
E-mail: galleria.elefante@libero.it

StartMilano, nuovi progetti e un nuovo consiglio per l'associazione meneghina

Novità in vista per StartMilano, l'associazione delle gallerie meneghine nata per coordinare attività comuni con particolare riferimento agli opening collettivi. Novità che iniziano dal rinnovo del Consiglio, che vede alla presidenza ancora Pasquale Leccese (Le Case d'Arte), con vicepresidenti Giuseppe Pero (1000eventi) e Orio Vergani (Nowhere Gallery). Nuovi consiglieri sono Riccardo Crespi, Ludovica Lumer, Giò Marconi, Elena Zonca e Ilaria Barbieri (N.O. Gallery). A livello di progetti, ci sarà il *Concorso Naba - Startmilano*, rivolto esclusivamente agli studenti del Biennio Specialistico in Design della Comunicazione della Naba, per l'ideazione della nuova grafica della guida e del sito StartMilano. Il gruppo vincitore, oltre a un premio in denaro, vedrà realizzato e distribuito il proprio progetto, che diventerà la campagna ufficiale dell'associazione per un intero anno. La giuria si riunirà il 27 maggio per decidere il vincitore. Secondo quanto risulta a *Exibart*, StartMilano starebbe inoltre avviando nuovi progetti e relazioni con importanti realtà milanesi tra cui Bocconi, Art For Business e Open Care.

www.startmilano.com

L'Absolut Wallpaper di Ozmo sceglie il Mattatoio di Testaccio

La zona è una delle più "calde" nella recente geopolitica artistica capitolina, e lo diventa sempre più. Con il Macro Future e la recentemente inaugurata Pelanda, che uniti ospiteranno in maggio la terza edizione della fiera Roma - The Road to Contemporary. E con la Fondazione Giuliani, che ha appena annunciato l'apertura in questa stessa area. Parliamo del Testaccio, in particolare delle strutture dell'ex Mattatoio, che ora diventano meta anche per *Absolut Wallpaper*, progetto di design urbano "nato per rivalutare aree cittadine decadenti" e che, dopo Milano, approda a Roma. Il grande muro del Frigorifero dell'ex



Quattro giorni di live performance non stop hanno trasformato il muro in un palcoscenico con interventi pittorici eseguiti dal vivo a quattro metri d'altezza. Protagonista della grande opera murale, come nel precedente step milanese, un "mondo" ideale, dove il giovane artista integra le proprie visioni con contributi pervenuti dalla community online del sito www.absolut.it.

www.absolut.it

(Con)Temporary & AAM. Non solo MiArt nel weekend fieristico meneghino

Superstudio Più e Zona Tortona. Pensate subito al Fuorisalone? Vero, ma significa anche "fuori MiArt". S'è infatti svolta in quella parte di Milano, nel fine settimana della fiera, la terza edizione di *(Con)Temporary*, pensata come diversificato "contrappunto" rispetto al tradizionale appuntamento per collezionisti ed espositori. A garantire il successo dell'iniziativa, alcuni nomi di particolare richiamo - quali **Banksy**, **Shepard Fairey** (balzato agli onori delle cronache per il ritratto-icona di Obama), **Franko B.**, **Michelangelo Galliani**, **Matteo Basile**, **Marco Cingolani**, **Omar Galliani**, **Mario Schifano** - e un'offerta all'insegna del pluralismo: dal video alla street art, passando per collettive e personali, installazioni dall'extralarge al minuscolo, performance, concerti e incontri con gli autori. Culmine dell'intensissima dieci giorni, l'asta organizzata da Christie's per i tombini deco-

Mattatoio ospita infatti la live performance di **Ozmo**, tra i più noti street artist italiani, che lo ha trasformato in una grande opera a cielo aperto e che il pubblico potrà vedere sino a fine giugno.

rati da 17 urban painter. Contemporaneamente, si svolgeva presso Spazio Eventiquattro e PwC Experience la seconda edizione della rassegna *AAM - Arte Accessibile Milano*, che ha visto accorrere nel capoluogo lombardo una settantina di artisti da tutta Europa, con una fitta agenda di mostre ed eventi collaterali e una selezione di opere proposte al pubblico a condizioni vantaggiose. Il che, in tempi di crisi, non guasta mai.

www.con-temporaryart.it / www.artaccessible.ch

Verso Art Basel 2010. Ecco tutte le gallerie italiane presenti



A due mesi circa dal via, cominciano a definirsi i dettagli della 41esima edizione di Art Basel, in programma dal 16 al 20 giugno. E si definisce anche la pattuglia delle gallerie italiane pronte per

la trasferta svizzera, gruppo sempre numeroso con molte presenze ormai fisse da anni. Il numero totale passa a 20 dalle 22 dello scorso anno. Confermano la presenza le milanesi De Carlo, A Arte Studio Invernizzi, Giò Marconi, Francesca Kaufmann, Christian Stein, Tega, Zero..., mentre Emi Fontana manca l'appuntamento, "rimpiazzata" da Monica De Cardenas. Tornano anche le torinesi Noero e Persano, le veronesi Galleria dello Scudo e Studio La Città, Minini da Brescia, Artiaco, T293 e Rauti/Santamaria da Napoli (passa la mano Fonti), il Magazzino da Roma (a cui si aggiunge dalla capitale Monitor), Tucci Russo da Torre Pellice e Continua da San Gimignano.

www.artbasel.com

purché se ne parli

CH2

"CH" come le iniziali di Chiapparoli. E "CH" come le finali di lurich. Chiara e Veronica si mettono in proprio aprendo, a Milano, i battenti di una nuova agenzia di comunicazione. Che tiene il timone ben saldo sulla commistione dei generi (arte, design, food) e che valorizza l'apporto dei suoi progetti...

ch2

Da dove provenite?

Ch2 nasce a Milano nel 2009 da un'idea di Chiara Chiapparoli e

Veronica Lurich. Chiara si è inizialmente occupata di design attraverso un'esperienza di lavoro nello studio di Enzo Mari; ha proseguito il percorso nell'arte contemporanea in due gallerie di Milano, e da qualche anno si è dedicata alla comunicazione di questi settori. Anche Veronica si è occupata di arte contemporanea all'interno di gallerie, e successivamente è approdata al mondo della comunicazione.

Mission?

Ch2 è il denominatore comune dei nostri co-

gnomi: Chiapparoli-Lurich, e l'aggiunta del numero simboleggia, oltre a noi due, un legame chimico al quale abbiamo attribuito un valore iconico, che consiste appunto nella nostra *mission*.

Intenti?

Creare link tra discipline differenti, capaci di misurarsi in un confronto aperto a più voci. Ci occupiamo di comunicazione nel senso più ampio del termine.

Non ritenete già molto affollato il settore degli uffici stampa? Che nicchia cercate di ritagliarvi?

Sì, è un settore affollato, ma ogni realtà ha le proprie caratteristiche e noi cerchiamo di ritagliarci uno spazio consolidando la nostra identità. Ci piace lavorare sulle idee e cerchiamo

di svilupparle e concretizzarle restituendo un contenuto contemporaneo e innovativo. Ci relazioniamo principalmente all'arte contemporanea, al mondo del design e alle case editrici.

I primi clienti e i primi lavori: cosa?

Il nostro primissimo lavoro è stata la comunicazione della prima mostra a Milano di Sudarshan Shetty, artista concettuale indiano che recentemente ha realizzato un'installazione in Galleria Vittorio Emanuele e ora espone nella collettiva *Contemplating the Void* al Guggenheim di New York. Attualmente ci stiamo occupando della comunicazione di Start Milano, l'associazione delle 38 gallerie di arte contemporanea della città, presieduta da Pasquale Leccese.

Inoltre curiamo la comunicazione di alcune gallerie meneghine, in alcuni casi per singole mostre, mentre in altri per l'intera stagione, come per la galleria Area B. Ci stiamo preparando alla prossima presentazione di un libro, e nell'immediato di alcuni eventi del circuito del Salone del Mobile; seguiamo anche una giovanissima realtà di food-design.

Anche se giovani avete già le vostre esperienze. Com'è evoluto e come sta evolvendo un lavoro come il vostro in questi anni?

Nell'evoluzione della comunicazione c'è una crescente trasversalità dei settori. C'è l'esigenza forte non solo di farsi conoscere, ma anche e soprattutto di collaborare con realtà diverse, che spesso esulano dal settore di appartenenza; pensiamo in particolare a partnership tra soggetti appartenenti a quelli che fino a poco tempo fa sembravano mondi lontanissimi. Altra evoluzione è l'estrema velocità di diffusione delle notizie grazie alla rete e ai social network, che permettono di raggiungere un numero maggiore di persone in breve tempo; nulla di tutto ciò però può sofferire alla qualità del progetto di cui ci si occupa, che rimane il vero protagonista.

info

tel. 02 45474075
info@ch2.it
www.ch2.it

GOODWILLCOM

Nasce, a Bologna, da una costola di good-will, l'agenzia che tra le altre cose organizza il Festival dell'Arte Contemporanea di Faenza, la società di servizi e di comunicazione goodwillcom. Ce ne racconta lo spirito "sartoriale" il fondatore, Alberto Masacci...

Good-will, un'agenzia di idee e consulenza che partorisce un'agenzia di comunicazione. Chi ha avuto l'idea?

È stata un'evoluzione naturale di quello che già facevamo. L'idea infatti è maturata all'interno di

good-will, coinvolgendo in particolare chi già si occupava della comunicazione dei nostri progetti, compreso il Festival dell'Arte Contemporanea. Abbiamo deciso di interpretare la necessità di rispondere in modo innovativo al bisogno di comunicare e narrare i percorsi legati alla cultura contemporanea, non limitandoci ai nostri progetti, per contribuire allo sviluppo di altri percorsi.

Target di clientela? Vi rivolgete soprattutto

to al mercato dell'arte contemporanea, alle gallerie?

Ci rivolgiamo a tutte le organizzazioni pubbliche e private, *for profit* e *non profit* che vogliono sviluppare e far crescere la propria progettualità all'interno del mondo dell'arte e della cultura contemporanea, consapevoli che la partecipazione, la reputazione, il consenso, la sostenibilità sono variabili strategiche, che necessitano di un preciso apporto professionale.

In realtà, anche dal punto di vista nostro, ovvero di chi i giornali li fa, il panorama delle agenzie sembra affollato, se non saturo. Voi invece avete individuato una nicchia di mercato in cui inserirvi? Avete notato delle mancanze in cui potete apportare un valore aggiunto? Che margini di manovra ci sono a vostro avviso?

La cultura contemporanea deve saper raccontare e trasmettere identità, progetti, esperienze e creare relazioni. È certamente

vero che nel mercato ci sono molti uffici stampa, ma proprio perché il livello è saturo crediamo ci sia bisogno di entrare in relazione con i diversi pubblici con un modello innovativo. goodwillcom è una "sartoria" che offre l'attenzione necessaria per accompagnare il cliente con un progetto di comunicazione tagliato sulle sue esigenze. Poi c'è un altro aspetto: credo che nei prossimi anni nasceranno nuove realtà, e ci interessa intercettarle. C'è un potenziale inespresso che emergerà e noi saremo pronti ad accompagnarlo. Mi riferisco alla nascita e riqualificazione di nuovi spazi, a una nuova imprenditorialità creativa e culturale *profit* e *non profit*, a relazioni sempre più strette fra l'arte e settori come il design, la moda. Saremo un motore di sviluppo per dare un contributo a questi soggetti, anche perché questo fa parte del dna di goodwill, che ha accompagnato con la sua consulenza strategica realtà come Amaci, la Fabbrica del Vapore, il Maxxi, e tra i più recenti, il Lac di Lugano.

In che modo il Festival dell'Arte Contemporanea potrà coadiuvarvi nel lavoro?

Il festival è il nostro primo cliente. Sicuramente è stato un banco di prova importante, e

continua a mostrarci potenzialità di sviluppo e innovazione enormi, anche dal punto di vista della comunicazione. Il progetto aveva bisogno di essere ben raccontato e noi volevamo ritrovarci, per questo abbiamo deciso di seguirlo direttamente, dedicando un'attenzione maniacale a tutto, a partire da un lavoro di ricerca continua sulle eccellenze a livello internazionale.

Primi lavori? Raccontateci come avete esordito.

Il marchio è nato nel 2010, e per la prima volta firma tutta la comunicazione del Festival dell'Arte Contemporanea e della piattaforma di progetti legati alla C durante tutto l'anno, oltre alla comunicazione del territorio che lo ospita e che sta consolidando sempre di più nel mondo la sua identità contemporanea. Ma siamo già al lavoro per i percorsi di sviluppo di alcune gallerie e di un premio internazionale.

info

tel. 051 220080
info@good-will.it
www.goodwillcom.it

Mario Airò
John Baldessari
Simone Berti
Hugo Canoilas
Gino de Dominicis
Rainer Ganahl
Susan Hiller
Cristiano Mangione
Bruce Nauman
João Penalva
Superflex

proiezione di film di
Bas Jan Ader
Hans Richter

10 aprile - 10 luglio 2010
BOLOGNA

orario di apertura
10 - 13 / 15 - 19
dal martedì al sabato

a cura di Giovanni Iovane & Alessandra Pace

BROKEN FALL (GEOMETRIC)

GALLERIA ENRICO ASTUNI

Via Iacopo Barozzi, 3, 40126 Bologna Ph: +39 051 4211132 F: +39 051 4211242
P.zza Duomo, 37, 55045 Pietrasanta Ph1 & F: +39 0584 71760 Ph2: +39 0584 20623
info@galleriaastuni.it / www.galleriaastuni.com

un progetto di

ASTUNIpublicSTUDIO



Biennale di Venezia 2011, la Gran Bretagna schiererà Mike Nelson



Sarà lo scultore quarantatreenne **Mike Nelson**, artista già affermato a livello internazionale e visto più volte anche in Italia, a rappresentare la Gran Bretagna alla Biennale Arte di Venezia del 2011. A selezionarlo una giuria di esperti composta fra gli altri dal critico d'arte del *Times* Rachel Campbell-Johnson, dal direttore della Tate Liverpool Christoph Grunenberg, dal direttore della Hayward Gallery di Londra Ralph Rugoff, dal direttore del Baltic Center di Gateshead Godfrey Worsdale. Vincitore del Paul Hamlyn Award nel 2001 e due volte finalista al Turner Prize, Nelson vanta partecipazioni a importanti rassegne internazionali come la Biennale di Venezia (2001), la Biennale di Sydney (2002), la Biennale di Istanbul (2003), la Bienal São Paulo (2004), la Tate Triennial (2009). Il legame con l'Italia è garantito dalla Galleria Franco Noero di Torino, che rappresenta il suo lavoro a livello internazionale insieme alla 303 Gallery di New York. Due le sue personali viste in Italia, nel 2005 alla The British School at Rome e lo scorso anno alla stessa Galleria Franco Noero.

venicebiennale.britishcouncil.org

Venezia, dopo i restauri riapre il Museo di Storia Naturale

Anni di lavori che hanno portato al restauro dell'edificio, consentendone il risanamento e l'adeguamento impiantistico, e delle collezioni, che coprono un arco cronologico di 700 milioni di anni, con circa due milioni di reperti fra raccolte zoologiche, entomologiche, botaniche, fossili e preparati anatomici, oltre a collezioni etnografiche, "mirabilia" e una biblioteca di 40mila volumi. Ora la città di Venezia ritrova il suo Museo di Storia Naturale, ospitato - con un nuovo e suggestivo allestimento - lungo undici sale al primo piano di uno dei palazzi più noti della città, il Fondaco dei Turchi. Un museo radicalmente rinnovato, che da un lato recupera e riqualifica la tradizione scientifica e didattica, dall'altro sperimenta e propone, sul piano dei contenuti e dell'allestimento, strumenti e metodi nuovi.

www.msn.ve.it



Moma, il dipartimento design acquisisce la "chiocciola"

La cosa ci riguarda un po' da vicino, visto che la decisione si deve alla "nostra" Paola Antonelli, senior curator of architecture and design al MoMA di New York. Che ora ha deciso di ampliare le collezioni, acquisendo un "oggetto" che tutti noi usiamo anche più volte al giorno: la @. Sì, proprio la chiocciola, quella degli indirizzi email, di cui Antonelli ha sottolineato la "straordinaria eleganza ed economia". Prima che **Raymond Tomlinson** la utilizzasse nel 1971 per inviare un messaggio di posta elettronica, era utilizzata nella contabilità, e dopo la decontestualizzazione è divenuta un nuovo pezzo di design. L'acquisizione, dal forte valore simbolico, è in realtà gratuita, visto che il dipartimento ha deciso semplicemente di acquisire il simbolo, non una sua particolare versione.

www.moma.org

jusartis

Digitalizzazione delle opere d'ingegno. L'accordo Ministero-Google

Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali ha recentemente concluso con Google (il comunicato stampa è del 10 marzo scorso) un accordo per la digitalizzazione e la diffusione su Internet di circa un milione di libri in pubblico dominio, posseduti dalle Biblioteche Nazionali di Roma e di Firenze.

In base all'accordo, Google potrà scansionare e mettere in rete le opere per le quali è scaduto il diritto d'autore e di cui le Biblioteche possiedono copia. Si parla di opere di autori di rilevante importanza per la storia della letteratura e della cultura in generale: Dante, Petrarca, Leopardi o Manzoni. Le opere digitalizzate saranno disponibili sulla rete attraverso Google Books; una copia dell'opera in formato digitale sarà inoltre consegnata alle Biblioteche Nazionali di Roma e di Firenze, che vedranno crescere il proprio catalogo bibliografico.

L'operazione può essere esaminata sotto la lente del diritto d'autore e, in particolare, della legge italiana del 22 aprile 1941, n. 633, fermo restando che, in virtù dell'opera di armonizzazione degli organi comunitari, gli stessi principi si applicano all'intero territorio dell'Unione Europea.

La digitalizzazione di un'opera dell'ingegno creativa - sia essa una fotografia, un libro o altro tipo di opera che si presti a tale operazione - rientra nelle attività riservate in via esclusiva all'autore, che deve pertanto autorizzare tale forma di utilizzazione della propria creazione. Tecnicamente la digitalizzazione consiste in una riproduzione ai sensi dell'art. 13 della legge sul diritto d'autore. Anche la diffusione dell'opera su Internet deve essere autorizzata dall'autore o dagli altri soggetti ai quali sono stati trasferiti i diritti. La norma di riferimento in ambito nazionale è l'art. 16 della legge sul diritto d'autore.

Secondo i principi generali ogni forma di utilizzazione dell'opera deve essere autonomamente e separatamente autorizzata dall'autore: ciò significa che l'autorizzazione alla digitalizzazione dell'opera non rende lecita anche la successiva diffusione su Internet, così come il consenso alla digitalizzazione e alla diffusione dell'opera su Internet non legittima il soggetto ad effettuare anche la riproduzione cartacea dell'opera e la sua successiva distribuzione secondo i canali ordinari. Un altro esempio caratteristico del settore delle arti figurative riguarda la pubblicazione sul catalogo di una mostra delle fotografie delle opere inserite nella mostra stessa: si ritiene che l'autorizzazione all'esposizione delle opere non autorizzi l'organizzatore o il curatore ad effettuare anche la riproduzione fotografica e cartacea delle opere sul catalogo da porre poi in commercio; è necessaria una espressa autorizzazione dell'autore o degli altri soggetti titolari dei diritti.

Ovviamente tali operazioni e, in generale, ogni forma di utilizzazione economica dell'opera sono libere qualora l'opera sia caduta in pubblico dominio, essendo scaduti i diritti d'autore e connessi esistenti sull'opera. È proprio questa tipologia di opere (cadute in pubblico dominio) ad essere oggetto dell'accordo MiBAC-Google. Diversa è invece la vicenda che ha visto coinvolti Google contro gli autori e gli editori di opere non ancora cadute in pubblico dominio, ma digitalizzate e inserite nel catalogo di Google Books. In questo caso, trattandosi di opere protette dal diritto d'autore, la digitalizzazione e la diffusione su Internet dovevano essere necessariamente autorizzate dagli aventi diritto: nel caso in questione l'autorizzazione è stata concessa solo in un secondo momento rispetto alla pubblica utilizzazione delle opere, nonché a seguito della *class action* promossa dagli editori e autori americani contro Google.

Avv. Raffaella Pellegrino - Studio legale d'Ammassa & Associati - r.pellegrino@dammassa.com

r.i.p.

ALBERTO RONCHEY



Il suo - tutto sommato breve - impegno politico resta prevalentemente legato alle fredde pagine di una legge che da lui ha poi mutuato nell'accezione comune il nome, la n. 4 del 14 gennaio 1993. Ovvero la Legge Ronchey, il primo

(e purtroppo l'ultimo) tentativo di modernizzare i musei del nostro paese. Sì, perché il promotore Alberto Ronchey, noto giornalista e scrittore morto a marzo nella sua casa romana, fra i molti incarichi della sua lunga carriera vantava anche quello di Ministro per i Beni Culturali nel primo governo Amato e nel governo Ciampi, dal 1992 al 1994. Un provvedimento legislativo che mirava a svecchiare e sburocratizzare il settore, dando efficienza a musei statali, biblioteche e archivi con un provvedimento semplice quanto indispensabile: l'introduzione dei servizi aggiuntivi di bookshop e ristorazione, che lui per primo importò in Italia. La sua uscita dalla scena politica lasciò purtroppo incompiuta la "rivoluzione", condannandoci a ritardi che ci portiamo dietro ancora oggi. Difficile dare conto della lunga serie di successi di Ronchey - che era nato a Roma nel 1926 - in campo editoriale e giornalistico, dagli esordi alla *Stampa* di Torino, ai ruoli di inviato in Russia e poi negli Stati Uniti, di direttore della *Stampa* dal 1968 al 1973, di editorialista del *Corriere della Sera*, fino a quello di presidente del gruppo editoriale Rcs. Decine i libri pubblicati, reportage e saggi di politica internazionale, temi ripresi nell'ultimo - *Il fattore K*, del 2004 -, che ripercorre sessant'anni di storia italiana e mondiale.

CARLO CHENIS



Nel pomeriggio di venerdì 19 marzo, dopo aver combattuto per mesi con una malattia implacabile, è scomparso Carlo Chenis, dal 2006 vescovo ordinario della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e uno dei migliori amici che l'arte contemporanea avesse all'interno della chiesa cattolica. Salesiano, Chenis era nato a Torino nel 1954,

aveva studiato filosofia e teologia, ma anche architettura e scienze artistiche, era docente di filosofia teoretica presso l'Università Salesiana di Roma e dal 1995 è stato Segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e Membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Ma le sue tante esperienze lo avevano portato anche a essere parroco di frontiera a Roma, a Ponte Mammolo, in anni difficili, e a portare costantemente il suo sostegno pastorale nell'amata parrocchia di Borore, in provincia di Nuoro. Chenis è stato legato profondamente all'arte e agli artisti, con i quali aveva sempre un confronto ricco e libero da ogni preconcetto e stereotipo, all'insegna di un dialogo, spesso anche silenzioso ma sempre fondato su una tensione costruttiva, fatto di rispetto e di attenzione alla qualità delle arti visive e di un'architettura create per il culto e lontane dai tanti scadimenti che troppo spesso affliggono certe opere attuali. Questo suo impegno, che era quello che forse sentiva più vicino alla sua indole che amava unire il rigore teorico alla creazione, da molti anni era diretto verso la Biennale d'Arte Sacra della Fondazione Stauròs di San Gabriele, di cui era l'ispiratore concet-

tuale e un fondamentale supporto insieme a Padre Adriano di Bonaventura, scomparso anche lui lo scorso anno. Per un periodo è stato anche opinionista di *Exibart.onpaper*, con l'illuminante rubrica *Parole Sante*. Carlo Chenis riconciliava con la spiritualità, con il senso e il mistero del sacro, scardinava la convenzioni con il suo sorriso che univa la vastità dello spirito alla profonda, melanconica e potente mitezza di un uomo illuminato da un lucido intelletto e da una fede appassionata anche nel rapporto positivo con la vita, con l'arte e con gli uomini. (*lorenzo canova*)

MARIO MASULLO AKA MASS



"Ho iniziato a suonare la tromba a dodici anni, poi l'ascolto di lavori come 'Sextant' di Herbie Hancock, 'Imaginary landscape n. 1' di John Cage, 'My life in the bush of

ghost' di Brian Eno e David Byrne, 'Mr heartbreak' di Laurie Anderson, ha radicalmente modificato il mio approccio con la musica". Così Mario Masullo - aka Mass - ricordava i suoi esordi, nell'intervista rilasciata nel 2004 a *Exibart*. Con grande dolore abbiamo appreso che Masullo è improvvisamente scomparso a Roma, all'età di soli 34 anni. Compositore di musica elettronica tra i più innovativi del panorama italiano, aveva collaborato a lungo con BiancoValente per la produzione di videoinstallazioni, installazioni sonore ed eventi live. Nel suo ricco - ancorché breve - curriculum ci sono esibizioni al Sónar di Barcellona, alla Biennale di Venezia di Musica contemporanea e al Roma-Europa Festival di Roma. Nel 2009 era uscito il suo ultimo disco, realizzato in collaborazione con Andrea Gabriele, *Les couleurs ne meuvent pas les peuples*.



100 Cent'anni di Avanguardismo
e
Bisessantennale INA INA

Ad est di Roma

Armonie - conflitti - Quotidianità

a cura di Gabriele Aracchini e Giovanni Fozzi

Venerdì 7 maggio - dalle ore 18,30

Michela Mariani
Vittorio Marchionni
Studio M&MA
Elena Scardoni
Stefano Motturano
Gabriele Aracchini
Roberto Di Gubbio

Spazio INA - Sala Congressi Aracchini - via Cavour 106 - 00187 Roma - Tel. 06/47810111
www.ina.org.it

AB 23
contenitore
per il contemporaneo
contra' S. Ambrogio 23
Vicenza

FRATELLI CALGARO
torno subito

28.03.2010 | 02.05.2010

Comune di Vicenza
Assessorato alla Cultura

a cura di Stefania Portinari

tel. 0444 222122
uffmostre@comune.vicenza.it

CASA COGOLLO
detta Casa del Palladio
corso Palladio 165 | Vicenza

BARBARA BARBANTINI
LOST AND FOUND

25.04.2010 | 30.05.2010



Lukas Zanotti

:: athanor ::

08/24 05 2010

Galerie Pornokorná

Salabova 4
138 08 Praha
Czech Republic
T: (+420) 212 539 090



REGIONE PIEMONTE

dal 30 marzo
al 7 maggio 2010

da martedì
a venerdì
15,30 - 18,30

OPERE LUMINOSE

Ennio Bertrand
Sergio Cascavilla
Steven Claydon
Fabrizio Corneli
Matthew McCaslin
Nelio Sonogo
VedovaMazzei

VELAN new address
via Saluzzo 64 - 10125 Torino
tel/fax 011 28 04 06
info@velancenter.com
www.velancenter.com



sommario 65

- 04 retrocover
- 06 opinioni
- 08 speednews
- 18 popcorn
- 32 trailers
- 48 nuovispazi
- 51 intervallo
- 52 déjàvu
- 70 où?
- 72 agenda
- 77 fotofinish

inteorìa

- 34 l'arte del bufago
- 35 socialità dell'èvo nuovo

approfondimenti

- 38 gillo century
- 42 non solo marmo
- 44 contemporary burlesque
- 46 regina lia

rubriche

- 30 assoloshow { ali bailey / balaji ponna }
- 60 tornaconti { numerologia dell'arte }
- 61 essai { la verità su scorsese }
- 62 infumo { critica a strisce }
- 63 pre[ss]view { kritika ton sur ton }
- 64 libri { la fotografia, che storia }
- 66 talenthunter { manuel scano }
- 67 design { cose tra le cose }
- 78 hostravistoxte { canone inverso }

gracias

pubblicità su Exhibart? adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

- | | | |
|--------------------------|-----------------------|---------------------|
| 01 Distribution srl | Fond. Stelline | Museo MARCA |
| Alberto Sughì | Fortunato Productions | Omar Galliani |
| Artematica | Gabriello Anselmi | Palaexpo |
| ArtLab | Galleria Astuni | Pierreci |
| Ass. Cult. S.A.I.R.O | Galleria dello Scudo | Podestà |
| Bruna Girodenigo | Galleria Il Chiostro | Rifinizione Funghi |
| Civita Servizi | Galleria l'Elefante | Roberta Lietti |
| Civita Tre Venezia | Galleria L'Immagine | Salieri |
| Comune di Vicenza | Galleria Pio Monti | Siviera |
| Dasler | Graficamente | Strozziina |
| Domus Academy | Ist. Luigi Sturzo | Studio Martinotti |
| Edarcom europa | Lukas Zanotti | TAI |
| Electa Napoli | MamBO | Velan centro d'arte |
| Ex3 | Meta | Vittorio Tolli |
| FAI | Mirco Piccioli | Vizeum per Persol |
| Fond. Bevilacqua La Masa | Monica Marioni | |
| Fond. Solares | | |

EX3 CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA FIRENZE

In collaborazione con:
 Comune di Firenze
 Ass. Cultura e Contemporaneità
 Ass. Sviluppo Economico e Turismo
 Quartiere 3
 Regione Toscana
 Ass. Cultura Turismo e Commercio

OPENING
 30.04.10

MICHELANGELO CONSANI

DYNAMO

Progetto vincitore dal Premio EX3 Toscana Contemporanea 2010

EX3 Centro per l'Arte Contemporanea
 Viale Giannotti 11/83/85
 50126 Firenze
 t. +39 055 0287091
 info@ex3.it www.ex3.it



strozzina | cc
centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

as soon as possible

L'accelerazione nella società contemporanea

Artisti: Tamy Ben-Tor, Marnix de Nijs, Mark Formanek, Marzia Migliora, Julius Popp, Reynold Reynolds, Jens Risch, Michael Sailstorfer, Arcangelo Sassolino, Fiete Stolte

Centro di Cultura Contemporanea Strozzina
Palazzo Strozzi, Piazza Strozzi, Firenze

www.palazzostrozzi.org, www.strozzina.org
Tel. +39 055 2645155

Orario mostra:
martedì – domenica 10.00 – 20.00
speciale giovedì gratuito 18.00 – 23.00

Con il sostegno di:

COMUNE DI FIRENZE
PROVINCIA DI FIRENZE
CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE
ASSOCIAZIONE PARTNERS PALAZZO STROZZI

REGIONE TOSCANA

Moleskine

Ataf

ALI BAILEY

(Bedford, 1982)



Stump (Led Zeppelin #1) - 2009 - mixed media materiali vari - cm 65x55x50

Sleepwalker - 2009 - sleeping bag, basketball, steel sacco a pelo, palla da basket, acciaio - cm 170x65x80

Ralph Lauren - 2010 - mixed media materiali vari - cm 182x122x152

Andrew Rafacz Gallery, Chicago (fino all'8 maggio)

Throughout my practice I have been interested in producing work that deals with the balance between what is *real* and what is the *copy* or "*Fiction*". There has also been a nascent sub-theme that engages a melancholy marked by failure, chance or loss. A destabilizing tension or push-pull between poles, described by the use of "made" elements versus "found" materials and shifting relationships between object and display sets up a questioning of how meaning is defined.

A recent body of work incorporated realistic re-creations of objects that were collective symbols of loss, such as an old tree stump carved with rants, loves and personal poetics. These sculptures existed holistically, creating a dialogue with other works that were assemblages of found objects that were more obtuse in meaning and incorporated chance. This tension pushed me towards a new body of work that involves a more abstract language whose forms have a relationship to minimalism while addressing the ready-made with the use of commercial products and advertisements.

Now that I am directly using elements of commercial culture within my work, the underlining feelings of loss transgress to include a dialogue that probes beyond personal experience and into the broader, more complex relationship that one has with a capitalist society and objects at large. In one piece a tall tiered framework becomes an elaborate device to hold a can of coca-cola, another holds a felt blanket. This oscillation between the real and the uncanny, the staged and the incidental, and the object and the pedestal points toward a struggle to understand these interventions and to contemplate their use and value as art objects.

Nella mia attività sono sempre stato interessato a produrre un lavoro giocato sull'equilibrio tra ciò che è *reale* e ciò che è *copio* o "*Fiction*". C'è anche un sottotema emergente che persegue una malinconia segnata dal fallimento, dal caso o dalla perdita: una tensione destabilizzante e ambivalente tra poli opposti, descritta attraverso l'utilizzo di elementi "fatti" e di altri "trovati"; inoltre, le relazioni mutevoli che si stabiliscono tra oggetto e allestimento mettono in discussione la definizione del significato di un'opera.

Il mio lavoro più recente comprende una realistica ri-creazione di oggetti intesi come simboli collettivi della perdita, come un vecchio ceppo d'albero inciso con frasi, poetiche romantiche e personali. Queste sculture esistono olisticamente, creando un dialogo con altri miei lavori, assemblaggi di oggetti trovati, che erano più ottusi nel significato e che incorporavano il caso. Questa tensione mi ha spinto ad affrontare anche una nuova ricerca, che coinvolge un linguaggio più astratto, le cui forme hanno un rapporto con il minimalismo, pur affrontando il ready made attraverso l'uso di prodotti commerciali e advertisement.

Ora che sto usando direttamente elementi della cultura commerciale all'interno del mio lavoro, trasgredisco in parte all'evidenza del senso di abbandono per accogliere un dialogo che sonda, al di là dell'esperienza personale, il più vasto e complesso rapporto con la società capitalista e con gli oggetti in generale. Un'alta e stratificata armatura diviene, nella mia opera, un elaborato dispositivo per reggere una lattina di Coca-Cola oppure per contenere una coperta di feltro. E questa oscillazione tra il reale e il favoloso, tra l'artificioso e l'incidentale, tra l'oggetto e il piedistallo, ha come obiettivo la comprensione di questi interventi, e la contemplazione del loro uso e del loro valore come opere d'arte.

BALAJI PONNA

(Bhimavaram, 1980)

My work it's a matter of playing with certain notions that the society and people carry. My present series of work is about that, but executed in a humorous mode. The visuals emerging out is been symbolically woven, which is meant to signify the blindness of the beliefs that the people carry with their notions. I tried to build compatibility between my language and the ideas that circulated around it, here title becomes one of the primary constitutional and conceptual elements of any work. The visual and its verbal supplement are simultaneously conceived. this makes the process more interesting and challenging.

For example, *Nobody dare to ask that lazy minister...*, this work is about the inability of the Indian mass to voice its protest against the evident corruption and bureaucratic slag ness of the political order. By using a common everyday incident of a cow restricting the smooth unhindered movement of the any being, an attempt is made to comment on the possibility of a protest from the unexpected quarters of the society and is also a critique on the so called educated intelligentsia who remain passive observers of injustice. It's to read the possibility of resistance from an unintended natural act where the trespassing of the cow hinders the traffic of any passerby here the intended minister. It is also to bring the peculiar cultural context of India where these animals can freely trespass into our civilized all human surrounding of the urban India.

Whoever says "this land belongs to me"... This work is about the maddening craze over ownership of land property. With land being the most reliable source of investment nowadays the race to colonize land and acquire ownership has become the norm of every middleclass dream of growing higher up the class ladder. When such is the case with the privileged the slum dwellers are relegated in the no mans land and always in the insecurity of displacement.

Studio La Città, Verona (fino al 15 maggio)

La mia ricerca gioca con certe nozioni che la società e la gente si portano dietro - il tutto eseguito in modo ironico. I materiali visivi che vengono fuori dal mio lavoro danno vita a una trama simbolica, elaborata per rappresentare la cecità di certe credenze che la gente alimenta con le proprie convinzioni. Ho cercato di creare una compatibilità tra il mio linguaggio e le idee che circolano attorno a esso: infatti, il titolo è uno dei principali elementi costitutivi e concettuali di ogni opera. Il visivo e il suo complemento verbale sono concepiti simultaneamente, rendendo il processo più interessante e stimolante.

Per esempio, *Nobody dare to ask that lazy minister...* è un lavoro sull'incapacità delle masse indiane di dar voce alla loro protesta contro l'evidente corruzione dell'ordine burocratico e politico. La rappresentazione di un normale episodio di vita quotidiana (una mucca che ostacola ogni possibilità di movimento) diventa un tentativo di commentare la possibilità stessa di una protesta da parte di settori inaspettati della società, e al tempo stesso una critica alla cosiddetta *intelligentsia*, che rimane osservatrice passiva dell'ingiustizia. La possibilità della resistenza risiede qui in un atto naturale - l'attraversamento da parte della mucca impedisce il transito del passante, inteso qui come ministro. Nell'opera, inoltre, è facilmente intuibile il riferimento al peculiare contesto culturale dell'India, dove questi animali, cioè le mucche sacre, possono liberamente presenziare nella civilizzata area urbana.

Whoever says "this land belongs to me"... è invece un'opera sulla mania morbosa della proprietà terriera. La terra è la fonte più affidabile di investimento oggi, e la gara per la colonizzazione delle terre e l'acquisizione delle proprietà è diventata la regola per ogni rappresentante della classe media con il sogno di salire su un gradino più alto della gerarchia sociale. Mentre le classi che vivono nelle zone più degradate e senza casa sono costrette a rimanere nella terra di nessuno e a vivere nella costante insicurezza del trasferimento forzato.



Whoever says "this land belongs to me"... the land will laugh loudly at him
2009 - oil and soot on canvas olio e fuliggine su tela - cm 234x180

Nobody dare to ask that lazy minister... but this mute animal stopped him for a while on the road - 2009 - oil and soot on canvas olio e fuliggine su tela - cm 234x180

We fight for boundaries... but they celebrate six'ers - 2008 - oil and soot on canvas olio e fuliggine su tela - cm 240x180

NICOLA INDELICATO firenze

collezionisti
a cura di gaia pasi



identikit

Nome e cognome: Nicola Indelicato

Luogo e data di nascita:

Firenze il 20 gennaio 1973

Formazione: diploma di laurea

Attività lavorativa: fashion designer

Stato civile: celibe

Oltre a un giovane collezionista d'arte contemporanea, sei uno stilista internazionalmente conosciuto e pratici il mondo della moda da oltre 15 anni. Quali tessuti connettivi esistono fra arte contemporanea e fashion nel 2010?

Ogni volta che comincio una nuova collezione faccio sempre una ricerca nella contemporaneità. Tanti artisti mi suggeriscono i mood, i colori e le atmosfere per creare un nuovo progetto di collezione. Da 5 anni insegno fashion design presso una prestigiosa scuola di moda a Firenze, dove nel percorso creativo dei miei studenti chiedo sempre d'inserire in una parte della loro ricerca le opere di giovani artisti. Lo trovo un percorso fondamentale per essere contemporanei.

Quando hai acquistato la tua prima opera?

Quasi 10 anni fa. Mi trovavo alla biennale dell'antiquariato, altra mia passione, e in uno stand in cui c'erano dei bellissimi mobili d'epoca ho visto tre grandissime tele di un giovane pittore fiorentino... E poi ne ho acquistata una. In una mostra d'antiquariato ho scoperto l'arte contemporanea!

Ci fai un po' di nomi degli artisti che fanno parte della tua collezione? Quanti e quali?

Non ho mai contato le opere che ho comprato in questi anni, comunque sono più di quelle che possono contenere le mie pareti. Ho pezzi di Gedi Siboni, Dan Colen, Micol Assael, Dahn Vo, Giorgio Andreotta Calò, Kostis Velonis, Francesco Arena ed Emanuele Becheri, solo per citarne alcuni.

Cosa ti fa comprare un'opera?

Sono sempre attratto dal percorso formativo dell'artista. Comunque seguo sempre il mio istinto e compro solo quello che mi piace.

Quali sono le gallerie che tieni sott'occhio con maggiore interesse e perché?

Stimo molto il lavoro di alcuni galleristi in Italia e all'estero. Ho un rapporto di amicizia con molti di loro: potrei citare Paola Capata di Monitor (a Roma) oppure Paolo Zani di Zero... (a Milano). Mi piace molto il lavoro di ricerca della Galleria T293 a Napoli e di Isabella Bortolozzi a Berlino.

Ti affidi a qualche advisor o critico o curatore per i tuoi acquisti?

Conosco molti advisor con i quali confrontiamo le nostre idee, ma ho sempre comprato da solo le opere della mia collezione.

Il tuo ultimo acquisto?

Alcuni disegni di Patrizio Di Massimo.

advartising

di raffaele bifulco



Se si osserva il nuovo spot Audi (Gruppo Volkswagen), l'impressione è di vivere le dinamiche di una factory: artisti delle diverse discipline che lavorano con materiali eterogenei intenti a realizzare opere di varia natura. Opere pittoriche, sculture, installazioni, videoarte e arte digitale che si fondono in un unico progetto: la nuova A8, lussuosa ammiraglia di casa Audi. Il concetto, infatti, che unisce tutte le attività di comunicazione è "The art of progress", che vuole sottolineare come il nuovo modello sia un capolavoro artistico, grazie alla tecnologia e al design, e rappresenti quindi la massima espressione della forza innovativa del marchio. Lo spot da 30" per la televisione

mostra gli "artisti" della factory Audi: sono gli ingegneri, i designer e gli specialisti della tecnologia durante il processo creativo. La campagna stampa colloca invece la scena al momento dell'esposizione, mostrando l'auto all'interno di una moderna galleria d'arte circondata da opere che hanno come soggetto l'arte ingegneristica della vettura e l'espressione artistica dell'avanguardia del marchio: la tecnologia Audi Space Frame, i fari a LED, il sistema MMI, i nuovi motori FSI e TDI, le linee, la scocca. È interessante notare come, dopo più di cinquant'anni, la DDB continui a mantenere uno dei suoi clienti storici: Volkswagen. L'artefice di questo legame fu senza dubbio il grande pubblicitario statunitense Bill Bernbach, che riuscì col suo "approccio negativo" a imporre, all'America malata di gigantismo degli anni '50 e '60, un'auto bruttina (il Maggiolone) con un efficacissimo "Think Small", cambiando per sempre la storia della pubblicità mondiale e favorendo lo sviluppo di una sensibilità creativa nuova e più efficace. Dal 1961 a oggi, la casa automobilistica di Wolfsburg, e quelle da essa acquisite come Audi, è riuscita a entrare nell'immaginario collettivo con una lunga serie di soluzioni creative partorite dalle agenzie partner che si sono occupate con profitto della creatività dei brand e delle aziende. Come in questo caso di Verba (Gruppo DDB appunto) per Audi, che si è occupata dell'adattamento della campagna tv, dello sviluppo della campagna stampa e della domination sul *Corriere della Sera*. Hanno lavorato, sotto la direzione creativa di Luca Albanese e Francesco Taddeucci, Diego Mendoza (art director) ed Elena Carella (copywriter), Alberto Rigozzi (art director) e Stefano Guidi (copywriter) con la collaborazione di Simone Lucarelli (account director) e Antonia Carla Cammarano (account supervisor). In memoria di Emanuele Pirella.

a cura di alfredo sigolo
RSI
rassegna stampa internazionale

IL CAMPIONATO DEI MUSEI

The Art Newspaper pubblica il suo report annuale dedicato ai musei. Quelli più visitati, le mostre dei record, le classifiche dei settori di preferenza del pubblico. Ai primi quattro posti per il maggior numero di visitatori giornalieri si piazzano le mostre organizzate da musei giapponesi, a inseguire affannosamente quelle di Parigi e New York, che però si riscattano nel numero di visitatori assoluti dei loro musei enciclopedici, Louvre e Metropolitan. Tra i due si inserisce anche il British Museum di Londra. Per trovare il primo museo italiano si scende fino al 21esimo scalino, dove

appaiono gli Uffizi. Sul fronte del contemporaneo, quattro delle cinque mostre più visitate sono state quelle del MoMA (Pipilotti Rist, Kippenberger, Dumas e Mik) ma qui la sorpresa è il sesto posto della mostra *The Revolution Continues*, organizzata dalla Galleria Saatchi, che riesce a tener testa alle maggiori istituzioni museali mondiali. Da non dimenticare che queste classifiche di presunto merito si basano essenzialmente sulla legge dei grandi numeri, premiando innanzitutto la strategia delle mostre blockbuster, amate dal turismo di massa ma anche criticate aspramente dagli addetti ai lavori, sia sotto il profilo scientifico che da quello gestionale ed economico.

Chi: Javier Pes

Dove: The Art Newspaper

Quando: aprile 2010

L'ETÀ DELLA CLONAZIONE

Nella battaglia contro il quotidiano assalto di pubblico subito dai capolavori dei grandi maestri del passato, l'alleato è oggi la tecnologia. Il *San Matteo* di Caravaggio, *Le nozze di Cana* di Veronese, *L'ultima cena* di Leonardo sono solo le ultime tre commesse evase da Factum Art, società madrilena con sede anche a Londra che impiega sofisticate tecniche di scansione in 3D per la realizzazione di cloni fedelissimi da esporre in luogo dei delicatissimi originali. 3D specialisti lavorano in quest'azienda, fondata dai pittori Adam Lowe e Manuel Franquelo, la cui prossima scommessa sarà quella di realizzare copie delle grandi tombe egizie, da poter trasportare comodamente ai quattro angoli del globo. Sembra che nel XXI secolo sia destinata ad avverarsi definitivamente la profezia benjaminiana del sorpasso della riproduzione sull'originale: la copia di Veronese ha attirato a Venezia 20mila visitatori in tre mesi, mentre l'originale conservato al Louvre giace spesso ignorato dal pubblico, che si accalca nel tentativo di trovarsi faccia a faccia con *Monna Lisa*.

Chi: Nicole Martinelli

Dove: The Wall Street Journal

Quando: 26 marzo 2010

LE RESURREZIONI DELLA PITTURA

Da diversi decenni, ciclicamente, si celebra il funerale della pittura. Invece questo straordinario linguaggio della comunicazione continua a vivere un'eterna giovinezza, in barba a tutto. Dai graffiti sulle rocce a Photoshop, l'atto di dipingere rimane uno dei più efficaci mezzi di autoespressione. Nell'altra annosa dicotomia fra astrazione e figurazione non ci sono vincitori né vinti, dacché il cervello umano naturalmente è portato a dar senso a qualsiasi forma, sia essa reale o meno. Da Malevic e Mondrian, passando per l'Espressionismo americano, fino al Minimalismo degli anni '70, l'iconoclastia sembrava aver cancellato la figura, che invece negli anni '80 è tornata prepotentemente con Polke, Salle e Schnabel. E oggi? Paradossalmente mai la pittura è stata così libera come lo è nell'età attuale, svincolata dai condizionamenti di accademie, mode o movimenti, naturalmente contaminata da tradizioni e suggestioni d'ogni parte del mondo. Recentemente Klaus Biesenbach, novello chief curator al MoMA, ha proposto di sostituire l'espressione "arte contemporanea" con quella di "prassi contemporanea" con l'intento di metter sullo stesso piano arti visive e moda, cinema, design e altre pratiche creative. Sembrano così affacciarsi nuovi nemici della pittura che pure, nonostante tutto, resta il mezzo privilegiato da moltissimi tra i giovani artisti più promettenti del panorama attuale, ragazzi del nuovo secolo come Michael Williams, Jakub Julian Ziolkowski, Frederick Hayes, Chrisoph Ruckaberle e Raja Ram Sharma.

Chi: Roberta Smith

Dove: New York Times

Quando: 26 marzo 2010



IL MISTICO PROFANO

OMAGGIO A MODIGLIANI

20 MARZO/
19 GIUGNO 2010

MAGA Via De Magri 1
Gallarate (VA)
mar-dom h 9:30 - 19:30
info tel. e fax 0331 791266
info@museomaga.it
www.museomaga.it

InfoLine 24h/24 e prenotazioni 02 542757



Amedeo Modigliani, *Nu couché*, 1917, Olio su tela, Fondazione Pinacoteca del Lingotto Giovanni e Marella Agnelli, Torino

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Soci Fondatori



Partner Istituzionali



Un progetto di



Special Partners



Sponsor Tecnici



Con il patrocinio di



Musei associati



Soci Sponsorizzati



Sponsor Istituzionali



Media Partner



info e prenotazioni:
numero Verde 800 775083
www.cimaconegliano.it

cimadaconegliano

POETA DEL PAESAGGIO
CONEGLIANO PALAZZO SARCINELLI
26 FEBBRAIO / 2 GIUGNO 2010

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana



Partners Istituzionali



con il patrocinio di



realizzazione grafica



cooperazione ufficiale



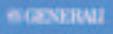
sponsor principale



sponsor



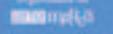
partner



media partner



promotore e organizzatore di





L'ARTE del BUFAGO

Avete presente quando, guardando i documentari in tv, vi imbattete in qualche reportage che racconta la vita di quell'uccellino parassita che campa mangiando larve e batteri sul dorso di ippopotami o fra i denti di cocodrilli? Ecco, immaginatevi il volatile come se fosse l'arte contemporanea e il bestione come fosse l'arte classica...

■ Esiste una chiave teorica specifica attraverso la quale rapportarsi all'arte contemporanea e cogliere l'essenza della sua relazione strutturale con il passato da cui proviene? Se si dovesse individuare un'immagine in grado di condensare simbolicamente il rapporto fra arte postmoderna e arte del passato, sarebbe probabilmente quella dell'uccello-zecca che lavora sul dorso di animali erbivori di grande taglia nelle savane. Il bufago (latino *buphagus*) si sistema sulle spalle d'ippopotami, giraffe, rinoceronti o bufali, saltella sul mantello, si appende a testa in giù sotto il ventre, sale e scende fino agli zoccoli e poi fin sopra il naso, e lì si nutre di piccoli parassiti e larve che si annidano tra i peli o nelle ferite dell'epidermide. Per il suo sostentamento, il bufago si affida quasi esclusivamente a ciò che trova sull'animale che lo trasporta e quest'ultimo, a sua volta, approfitta dell'opera di "disinfestazione" offerta dal volatile: le due specie convivono secondo una relazione che la scienza definisce "simbiosi mutualistica", dalla quale l'animale "ospite" e l'uccellino "simbionte" traggono un individuale beneficio e un reciproco vantaggio. Istituito, come proprio atto fondativo, una rottura col modello artistico tradizionale, che diventa così un parametro sempre presente, anche se

È l'arte del remix, dell'ibridazione, della ripresa feticista, dello spostamento concettuale, del citazionismo saturato che diventa identificazione mimetica

talvolta nella modalità dell'assenza, l'arte contemporanea costruisce il proprio discorso estetico, la propria dimensione performativa e consistenza ontologica in rapporto dialettico ma imprescindibile con l'arte da cui prende le distanze, collocandosi sopra, sotto, al fianco di quest'ultima, con lo stesso atteggiamento irriverente e spregiudicato con cui il bufago sceglie il suo ospite e vi si installa, traendo da esso nutrimento e vita, e restituendogli in alcuni casi nuova linfa comunicativa. L'associazione d'idee si fa in modo istintivo, tanto in rapporto alle dimensioni quanto all'atteggiamento. Conosciamo tutti l'immagine di un grosso bisonte del deserto, inconsapevolmente coronato dall'uccellino che troneggia sul suo capo, o quella di un feroce cocodrillo che tiene le fauci aperte per permettere di far pulizia

di avanzi e parassiti annidati fra i denti al volatile, che trova, in quella posizione, cibo e protezione. Ed è più che facile, oggi, rintracciare nel molitico animale ospite l'arte del passato, e nell'impudente uccellino l'arte contemporanea. Questa simbiosi biologica che si stabilisce in natura è la situazione ricorrente nella prassi comunicativa dell'arte contemporanea e nel modo in cui quest'ultima cerca strategicamente di proporre, sostenere e legittimare se stessa. Quando traduceva nel linguaggio estetico pop *La Grande Odalisque* di **Ingres**, **Martial Raysse** faceva apparire una relazione funzionale positiva, che rivisitava e riattualizzava la natura dell'opera tradizionale. **Roy Lichtenstein** creava inediti originali quando riformulava in versione pop e technicolor la serie delle *Cattedrali di Rouen* di **Monet** o il *Cavaliere rosso*

di **Carrà**. Rinviogoriva in modo ludico il potere di suggestione dei capolavori dell'arte, riproponendoli smerigliati in una trama puntiforme in pieno stile meccanico da stampa tipografica. L'arte delle neo-avanguardie, sostenuta da una tensione di trasgressione estetica, si affermava giustappoendosi in modo diretto alla monumentalità dell'arte passata, evidenziando per contrasto la portata anticonvenzionale del proprio registro formale o concettuale in rapporto alla perfezione normativa del canone classico. La rottura linguistica era attuata attraverso una relazione dicotomica immediata con i più imponenti paradigmi di adesione al modello formale tradizionale. Poco più tardi, con l'avvento del postmoderno, Pierre Restany poteva ancora parlare dell'arte contemporanea come di un gesto di appropriazione e "riciclaggio" delle opere del passato. Pur nel segno di una comune finalità di emergenza per contrasto, i vari orientamenti contemporanei sembrano cercare invece un rapporto parassitario, prima che mutualistico, con il patrimonio artistico a fianco del quale s'installano, che diventa in questo modo la fonte primaria, o quantomeno strutturalmente complementare, del discorso concettuale ed estetico perseguito.

L'arte del bufago accomuna e caratterizza in particolare il lavoro dei giovani e dei meno giovani che fanno l'attualità dell'arte italiana. Penso a **Roberto Cuoghi**, **Nico Vascellari**, **Adrian Paci**, **Patrick Tuttofuoco**, **Rà di Martino**, **Pietro Roccasalva** (nella foto l'installazione *Z*, 2008), ma anche a **Vedovamazzei** e **Francesco Vezzoli**. L'arte del bufago è quella del remix, dell'ibridazione, della ripresa feticista, dello spostamento concettuale, del citazionismo saturato che diventa identificazione mimetica. Il fenomeno è internazionale: basti ricordare gli interventi parassiti di **Gary Hill**, **Sarkis**, **Ange Leccia**, **Jan Fabre** e tanti altri sulle opere del Louvre. La messa in scena del duetto, del contrappunto che articola e gioca sulle diverse possibilità di lettura, documenta in realtà un recupero parassitario dell'ingombrante paradigma del passato, senza il quale le idee stesse degli artisti non avrebbero valore né efficacia. Detto altrimenti, la modernità delle avanguardie era nata contro il museo, oggi invece è proprio il museo che appare come supporto e parte integrante delle opere contemporanee. ■

[giovanni lista]



SOCIALITÀ dell'EVO NUOVO

Fantasmì appiccicati al computer; completamente distaccati dall'esperienza diretta. I nuovi universi paralleli compensano, illusoriamente, la scomparsa di quelli antichi, artigianali e creativi. Una proliferazione virtuale che ha colpito anche il sistema artistico, percepito come un microuniverso sempre più vacuo e irrilevante...

■ È incredibile come il termine 'amici' abbia ampliato oggi il suo raggio d'azione, e abbandonato per strada al tempo stesso gran parte della sua carica semantica. Da Maria De Filippi ai social network, formalmente e in ipotesi sono tutti amici. Siamo tutti amici. Salvo poi scoprirci relegati davanti a uno schermo. Dei perfetti sconosciuti. È un'ennesima manifestazione della schizofrenia sociale e culturale che pervade la realtà iper-reale, in cui niente di ciò che viene affermato è mai veramente tale, e l'eccesso di mediazione conduce (inevitabilmente, forse) a perdere clamorosamente di vista i fondamentali. Vale a dire, ciò che succede è abbastanza semplice, a volte anche banale, ma viene istantaneamente sommerso e avvolto da un mucchio enorme di filtri e giustificazioni *ex post*. Le scemenze regnano incontrastate. Il rimpallo tra linguaggi e media - dalla parola scritta alle immagini al cinema al digitale alla tv, e ritorno - che è sempre più caratteristico dei prodotti culturali, studiato dalla *crème* degli esperti internazionali, funziona perfettamente anche con gli argomenti, le discussioni e gli oggetti più inutili. Anzi, ancora meglio. La conseguenza più vistosa è anche la più ignorata: con tutto il tempo impiegato quotidianamente in rela-

zionalità simulacrali e aggiornamenti di immaginifici profili, dove diavolo lo trovano tutti questi aggiornatissimi *pr* in scala domestica il tempo per occuparsi un po' di cose serie? Da nessuna parte. Ergo, ecco in parte spiegato: perché non si studia più sul serio (ma al massimo si scopiazzano i comunicati e, se proprio si è in vena, si consulta Wikipedia); perché quasi nessuno sembra più capire niente neanche delle cose di cui teoricamente si occupa da una vita; perché è così facile oggi ottenere un'opinione pubblica malleabile, volubile e allegramente disinformata; perché sembra proprio che, persino a coloro che lavorano nelle industrie culturali, della cultura non gliene freggi un accidente, se non per qualche ridicolo aspetto pseudo-glamour, che permetta di fare bella figura alla prossima occasione, tanto per cambiare, relazionale. Che poi, questa condizione di fantasmi appiccicati al computer, completamente isolati dal contesto e distaccati a forza dall'esperienza diretta, non è affatto un aspetto passeggero o collaterale. È proprio, invece, lo spirito di questo tempo. Per esempio, appare sempre più evidente nei genitori di ultima e ultimissima generazione una fobia ossessiva nei confronti della solitudine dei pargoli,

solitudine che essi tendono immancabilmente a interpretare come "isolamento". Se non ci credete, provate a chiedere e a informarvi un po'. Tutti

Da Maria De Filippi ai social network, formalmente siamo tutti amici. Salvo poi scoprirci relegati davanti a uno schermo. Dei perfetti sconosciuti

i bambini (quelli benestanti, appartenenti alla medio-alta borghesia, s'intende, ché gli altri con famiglie annesse hanno pensieri ben diversi di questi tempi...) vengono costantemente occupati, quando non sono a scuola, in attività sportive o fintoludiche che implicano *sempre* l'interazione con i coetanei e, soprattutto, la sorveglianza di un adulto. Tutto pur di tenerli lontani dai pomeriggi di noia mortale o di lettura invasata, così normali e salutarì fino a non molto tempo fa e oggi invece considerati praticamente l'anticamera della psicosi.

Anche qui, le domande sorgono pressoché spontanee: quando mai questi bambini avranno più del tempo libero (vero, non etero-diretto e gestito da

occhiuti specialisti)? E quando riusciranno a sviluppare un rapporto maturo con se stessi (una conoscenza-di-sé) prima che con gli altri, se non

stanno mai soli? La risposta, anche in questo caso, è: mai. Per non parlare poi di quella entusiasmante e oscura esperienza che è la crescita umana e intellettuale, dell'inebriante e dolorosa transizione dalla più o meno lunga adolescenza all'età matura. Di fatto azzerate, in favore della creazione seriale di eserciti di bambinoni, ammalati dal 3D e ferratissimi in aggeggini ipertecnologici e videogiochi.

La proliferazione tutta virtuale degli "amici" ha colpito ovviamente anche nel sistema artistico, amplificando la propensione alla finta socialità insita da sempre in questo microuniverso. Ma il riflesso più interessante riguarda forse un altro aspetto. Tutti da tempo si rendono perfettamente

conto dell'irrilevanza dei fenomeni culturali e artistici a cui partecipano; tutti sono più o meno coscienti dell'infinita replicazione delle soluzioni, dei giochini frivoli e delle strizzatine d'occhio passate agevolmente per opere, e talvolta addirittura capolavori. Semplicemente, fanno finta di niente, come peraltro accade contemporaneamente in altri territori, con conseguenze purtroppo molto più nefaste sull'intera comunità. Allora, sta accadendo qualcosa di strano ma notevole: i social network e le loro estensioni-protesi nel mondo reale sembrano creare infatti dei "surrogati" di quegli eventi e di quegli oggetti che non esistono né si producono più, ma di cui si sente tanto la nostalgia. I nuovi universi paralleli compensano, illusoriamente, la scomparsa di quelli antichi, artigianali e creativi. Questi strumenti della passività supportano la finzione - o meglio, il tentativo di riproduzione *in vitro* - della grandezza e dell'importanza. Che, in maniera molto più prosaica ma anche molto più logica, quaranta o cinquant'anni fa erano frutto della fatica, della ricchezza intellettuale e della serietà. E non raccontiamoci la storia che basta il talento, per favore. ■

[christian caliandro]

MARIONI

*alter***EgO**

Esposizione permanente

Molino Stucky Hilton Venezia

tutti i giorni h 10-20 accesso libero

monicamarioni.com



'Premio Valcellina Lab' Workshop

> domenica 18 aprile
Knit café n°6

> sabato 24 e domenica 25 aprile
primi passi nel mondo del feltro

> venerdì 30 aprile sabato 1 e domenica 2 maggio
impariamo a Tessere

> domenica 16 maggio
uncinetto creativo e contemporaneo - the new wave

Per informazioni / prenotazioni workshop
www.premiovalcellina.org
info@premiovalcellina.it
tel. +39.333.7679515

Premio Valcellina Award

VII EDIZIONE PREMIO VALCELLINA 2009
Concorso Internazionale d'Arte Tessile Contemporanea
17 aprile > 16 maggio 2010

Inaugurazione sabato 17 aprile 2010 ore 11.00

Per il programma completo della giornata visitare il sito www.premiovalcellina.org

Museo dell'Arte Fabbile e delle Coltellerie
'Coricama', via Maestri del Lavoro 1, Maniago (PN)

orario: venerdì, sabato domenica: 10 / 12,30 - 16 / 19,30

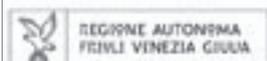
ingresso gratuito

sono previste visite guidate

Associazione le Arti Tessili



Il 'Premio Valcellina' è sostenuto da Regione Friuli Venezia Giulia, Fondazione Crup, Comune di Maniago, Ecomuseo delle Dolomiti Friulane 'Lis Aganis', Gruppo Colle s.r.l. e patrocinato dall'assessorato alla cultura della Provincia di Pordenone, dal Comune di Montereale Valcellina, Moroso S.p.a., GC.AC Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Montfalcone.



MOROSO



GC.AC
Galleria Comunale
D'Arte Contemporanea
Di Montfalcone



Musico del Raso, Palermo - foto Fabio Sgroi

Dennis Oppenheim, Smokestack Buildings with Frozen Fireworks, 2009 Stima 90.000 / 120.000 euro

BLINDARTE
ASTA | ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
26 MAGGIO 2010

cataloghi on line - www.blindarte.com

BLINDARTE
contemporanea

Undefined borders for unlimited perceptions | Fino al 6 maggio 2010

Julien Berthier, Simon Boudvin, Davide Cantoni, Sarah Ciraci, Vittorio Corsini, Adam Cvijanovic,
Angela Detanico - Rafael Lain, Benny Dröscher, Simon Keenleysde, Seulgi Lee, Nina Saunders,
Gian Paolo Striano, Beren Strik

Berend Strik | Giugno - Settembre 2010

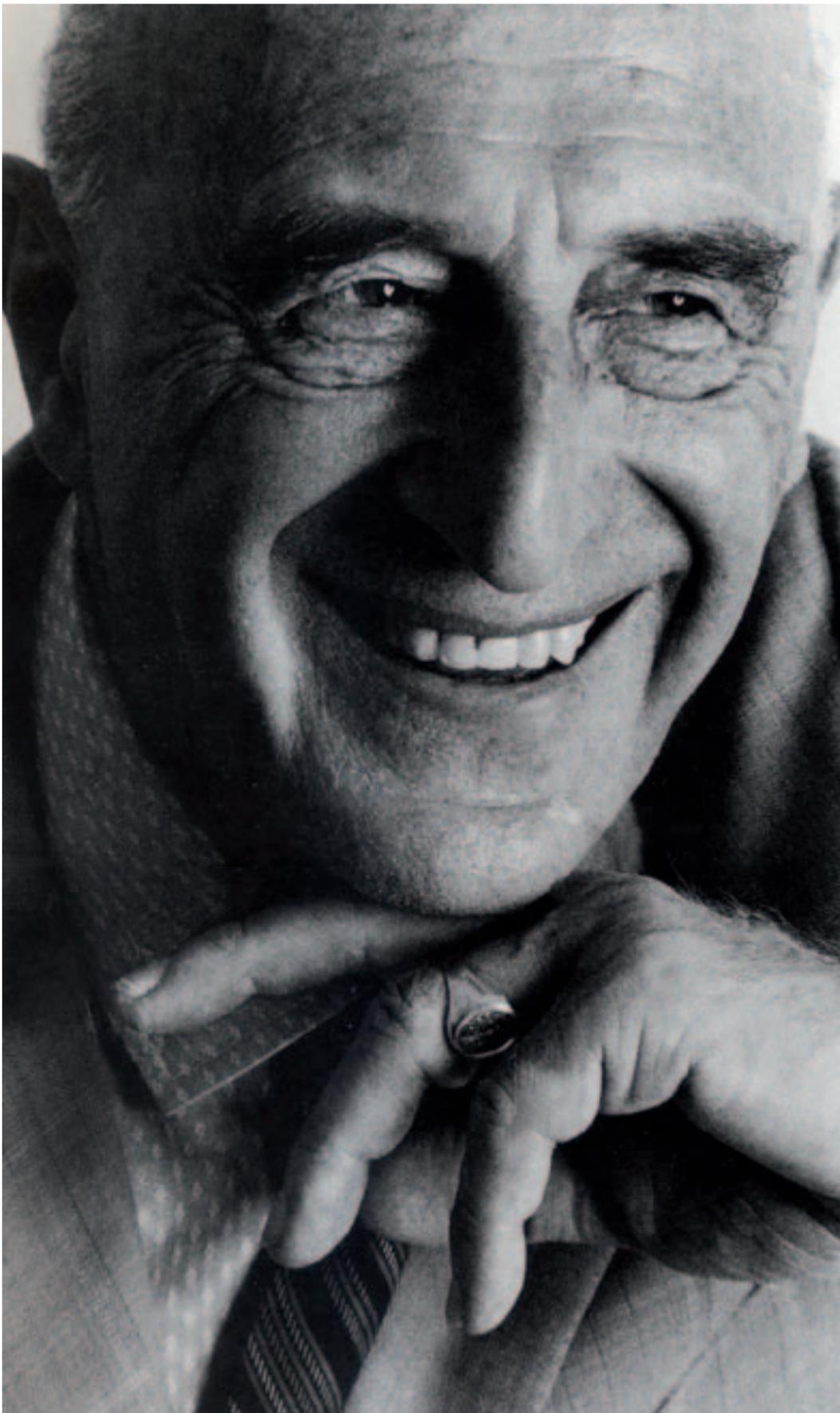


Via Caio Duilio 4d-10, 80125 Napoli - Ph. +39 081.239.52.61 - Fax +39 081.593.50.42 - galleria: www.blindarte.it - casa d'aste: www.blindarte.com

GILLO

CENTURY

È nato a Trieste proprio nel giorno in cui stampiamo questo numero di Exibart.onpaper, ma cent'anni fa. Era il 12 aprile 1910 e Gillo Dorfles vedeva la luce. Da allora, un profluvio di libri e opere d'arte e corsi universitari e conferenze. Abbiamo scelto un suo testo graffiante e colto, pubblicato originariamente sul Corriere della Sera. Per capire il motivo per cui "La sputacchiera non è più di moda"...



A SINISTRA: GILLO DORFLES - PHOTO MARIA MULAS
NELLA PAGINA A FIANCO: GILLO DORFLES - SENZA TITOLO 1944 - TERRACOTTA
DIPINTA - CM 20X7,5X2,5 - COLL. DELL'ARTISTA

■ Come mai, mi sono spesso chiesto, un tempo esistevano quegli strani aggeggi - non si parlava ancora di gadget - chiamati *sputacchiere*?

È un ricordo della primissima infanzia. Allora, ad ogni pianerottolo di scala, ad ogni ingresso di locale pubblico, si potevano vedere questi oggetti, di cui oggi, per fortuna, non resta quasi traccia né memoria. Già il nome, con la sua connotazione alquanto disgustosa, ci sembra remoto circa come quelli, altrettanto ottocenteschi, di *baroccio*, *calesse*, *focarile*, *arcolaio*, ecc.

Se, dunque, la sputacchiera esisteva ed era molto diffusa vuol dire che la generalità della gente sputava. Ma perché sputava? Non posso credere che fosse per motivi fisiologici, per una maggior attività delle ghiandole salivari, e neppure per la diversità del cibo, o per una generalizzata presenza di TBC. Perché, allora, ieri sì e oggi no? Esistono evidentemente manifestazioni corporee legate in apparenza al nostro organismo per ragioni costituzionali, che invece lo sono per ragioni squisitamente sociologiche e antropologiche, se non addirittura estetiche (penso a chi si soffia il naso con tutte e due le mani, o a chi tossisce senza mettersi la mano davanti alla bocca).

Se sputare non è più di moda, non è più «civile», ecco che diventa di colpo non fisiologico e si converte addirittura in sintomo patologico.

Credo, tuttavia, che alla base d'una questione come questa, in apparenza futile e lepida, esistano ben più serie implicazioni. Anche senza ricorrere agli insegnamenti d'un Edward Hall, o d'un Birdwhistle - padri della prossemica e della cinesica - o a quel geniale scrittore, oltre che studioso, che fu Erving Goffman, tutti sappiamo o dovremmo sapere quanto diverse sono le maniere del comportamento - delle *relations in public* - (titolo d'un noto testo di Goffman) - a seconda dei Paesi e delle popolazioni relative. Se è vero che il ruttare in segno d'apprezzamento per il cibo ricevuto è comune presso popolazioni a noi molto vicine geograficamente (e probabilmente in un prossimo futuro anche politicamente) come gli arabi; se, per contro, è vero che dare la mano ogni volta che s'incontra qualcuno è leggermente sgradito in un Paese a noi altrettanto vicino come il Regno Unito, come dovremmo considerare obiettivamente l'estrinsecazione di atteggiamenti corporei in parte censurati da alcune popolazioni? Sicché, in definitiva, un codice comportamentale o behaviorista è ancora tutto da studiare se si vuol vivere in pace col prossimo senza offendere e senza essere offesi dalle proprie e altrui manifestazioni corporee.

Mi è capitato di recente - a un banchetto offerto durante un convegno internazionale di filosofia - di constatare con un certo disgusto che la mia

DORFLES L'ARTISTA

Fa un po' impressione vedere uno degli artisti che nel 1948 hanno fondato a Milano il MAC, il Movimento d'Arte Concreta come contrapposizione al realismo politicamente impegnato e agli influssi dell'irrazionale informale, rilasciare oggi interviste nelle sale dell'antologica che la stessa Milano ha deciso di dedicargli, nel centro espositivo più importante della città. Soprattutto pensando che, già nel 1948, **Gillo Dorfles** era impegnato in prima linea in tutti i più importanti dibattiti artistici che infiammavano il capoluogo meneghino.

Ed è sua la struttura teorica dietro all'arte "concreta", che riprende un termine introdotto inizialmente negli anni '30 da **Van Doesburg** e **Kandinsky** e che si presentava come l'alternativa per uscire dalle secche delle diatribe tra figurativi e astrattisti: "Un'arte basata soltanto sulla realizzazione e sull'oggettivazione delle intuizioni dell'artista, rese in concrete immagini di forma-colore, lontane da ogni significato simbolico, da ogni astrazione formale, e mirante a cogliere solo quei ritmi, quelle cadenze, quegli accordi, di cui è ricco il mondo dei colori".

Poi, dagli anni '50, l'elaborazione continua di testi che ormai sono divenuti dei classici (*Le oscillazioni del gusto*, 1958; *Ultime tendenze dell'arte oggi*, 1961; *Estetica del mito*, 1967; *Il Kitsch*, 1968, solo per fare qualche esempio) e che, fin da subito, si sono opposti al metodo crociano allora dominante. Accanto a una sterminata produzione letteraria, una costante e continua produzione artistica, con una destinazione



spesso privata e quindi rimasta in parte sconosciuta.

Opere che si datano fin dagli anni '30 e che per questo negli ultimi decenni si sono potute vedere esposte nelle mostre dedicate ai più disparati temi e movimenti dell'arte italiana del Novecento. Difficile dire se i 200 tra disegni, dipinti, ceramiche e sculture presentati a Palazzo Reale reggano alla formula di un'antologica.

Si prova un certo imbarazzo a giudicare le opere di un personaggio che ha sempre rappresentato una voce imponente nei dibattiti critici praticamente di tutto il Novecento; e che è forse il primo uomo a inaugurare, a cent'anni, una propria esposizione. Ed è lo stesso Gillo a chiedersi, ironicamente, chi tra gli amici e nemici della critica "avrà il coraggio di

giudicarlo".

Fin dagli esordi, i suoi dipinti si contraddistinguono per un'idea visionaria e zoomorfica, organica delle forme, ispirata forse in principio anche dalle immagini che poteva vedere sui testi studiati alla facoltà di medicina, la sua prima laurea. Forme che si sposano agli ideali dell'arte concreta e che non abbandoneranno mai la produzione artistica di Dorfles, fino alle opere degli ultimi anni.

A chi comunque, per anagrafe, si trova fuori da ogni dibattito artistico del "secolo breve", è forse permesso un giudizio. Le opere più significative sembrano doversi rintracciare all'interno e non molto oltre gli anni '50, con creazioni di grande equilibrio formale e coloristico.

[stefano bruzzese]

info

fino al 23 maggio

Gillo Dorfles

a cura di Luigi Sansone

Palazzo Reale

Piazza Duomo, 12 - 20122 Milano

tutti i giorni ore 9.30-19.30; lunedì ore 14.30-19.30

giovedì ore 9.30-22.30

intero euro 8; ridotto euro 6

tel. 02 54918; www.mostradorfles.it

GILLO CHI...?

Può capitare, e allora perché vergognarsene. Non conoscete Gillo Dorfles? È questa l'occasione buona per accostarsi al personaggio e alla sua opera straordinaria e versatile. Del Dorfles artista abbiamo detto, "resta" quello critico e filosofo. Docente di Estetica a Trieste e Milano, ha dedicato i suoi numerosissimi libri ad altrettante innumerevoli questioni. Che si tratti di arte o architettura, ha spaziato con monografie e saggi nei secoli, mentre si può dire senza tema di smentite che, nell'ambito del design, ha conferito al disegno industriale "dignità" intellettuale. Naturalmente ha riflettuto, in specie nella sua prima produzione, su questioni eminentemente estetiche, e ha proseguito a interessarsene miscelando con arguzia Kant e la moda, sociologia e sputacchiere (come nel testo che pubblichiamo in queste pagine), colonne di quotidiani e pagine di editori accademici. Un postmoderno *ante litteram*? Molto probabilmente Gillo non la considererebbe un'etichetta condivisibile. (m.e.g.)

dirimpettaia - una giovane e graziosa e molto dotta americana - ripuliva accuratamente la sua «fondina» di tutta la residua salsa di pomodoro, tenendo un pezzo di pane tra pollice e indice, con un impegno certo pari a quello che poneva nelle sue ricerche filologiche o semiotiche. Tutto ciò proseguendo un discorso molto impegnato al quale partecipavano altri congressisti (tra i quali anche il grande Hans Robert Jauss - il fondatore dell'estetica della ricezione - che non sembrava per nulla scioccato dall'esibizione della collega).

Non si trattava in questo caso di cattive maniere, né di mancanza di *Kinderstube* (come si diceva ai tempi dell'Impero, e come spero si dirà ancora nell'attuale e futura Mitteleuropa), ma di una decisa assenza di sensibilità estetica. Certo, non siamo più ai tempi delle buone maniere ottocentesche (anche se un libro come il *Bon Ton* di Lina Sotis è prezioso proprio ai nostri giorni); ma credo, tuttavia, che sia altrettanto controproducente la convinzione che il bon ton odierno - soprattutto di genere intellettuale - possa risultare da una sciatteria nel

modo di vestirsi e di mangiare o nel turpiloquio nei conversari salottieri. Si prenda, ad esempio, l'uso delle parolacce a sfondo sessuale, ormai per fortuna non più tanto esibite da giovani e non più giovani signore dell'*intelligencia*, da quando è lecito, persino sui quotidiani,

scrivere tutte le parole che iniziano con la C senza bisogno di aggiungere puntini e puntini alle stesse. Ebbene: la liberalizzazione del pornoeloquio (così ben analizzato a suo tempo da Nora Galli de' Paratesi) ha avuto l'ottima funzione di ridurre il «controtabù» dell'esibizionismo coprolalico a

tutti i costi.

Ma a questo punto siamo giunti a uno spartiacque che è bene rispettare: d'accordo, non è più scandaloso pronunciare certi vocaboli un tempo all'indice; non è più scandalo esibire il proprio seno (purché di giuste proporzioni, il che purtroppo è spesso

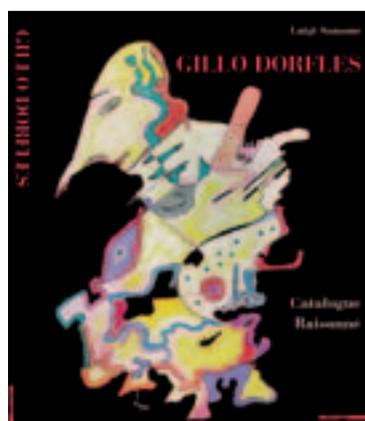
disatteso), ma ci sono altri gesti e altri cerimoniali che dovrebbero essere messi al bando proprio per ragioni estetiche: da quello di usare lo stecchino coram populo, a quello di ripulire il proprio piatto secondo l'esempio della professoressa.

Nel caso, poi, del convegno a cui più sopra facevo riferimento, non so se Jauss - persona quanto mai gentile e bonaria - abbia «recepito» come estetica la manovra della sua collega statunitense. Eppure - se è il momento recettivo a contare, non soltanto nel caso dell'opera d'arte ma anche in quello d'una relazione interindividuale - penso che, appunto in questo caso, l'«estetica della ricezione» avrebbe dovuto dimostrare la sua efficacia critica oltre che analitica. ■

[gillo Dorfles]

Il testo che avete letto, originariamente uscito sul "Corriere della Sera", è stato raccolto nel volume "Irritazioni", dapprima edito da Luni nel 1997 e appena ristampato da Castelvechi per le cure di Massimo Carboni.

CONCRETEZZA SU CARTA



È lo stesso Luigi Sansone a curare, oltre all'antologica a Palazzo Reale, il *Catalogue Raisonné* di Dorfles edito da Mazzotta. Un volume rilegato con testi in italiano e inglese che raccoglie un corpus di opere imponente, a partire da una china su carta *Senza titolo* del 1930 sino ad arrivare a opere realizzate l'anno scorso. Non solo dipinti e disegni, ovviamente, ma pure grafiche e ceramiche, gioielli, mosaici e tappeti. E una folla di apparati fondamentali per gli studiosi della sua opera. Tuttavia, è una fotografia in particolare che colpisce: ritrae Dorfles sugli sci al San Bernardino. La data? Marzo 2006, ossia a 94 anni! (m.e.g.)

Luigi Sansone (a cura di)

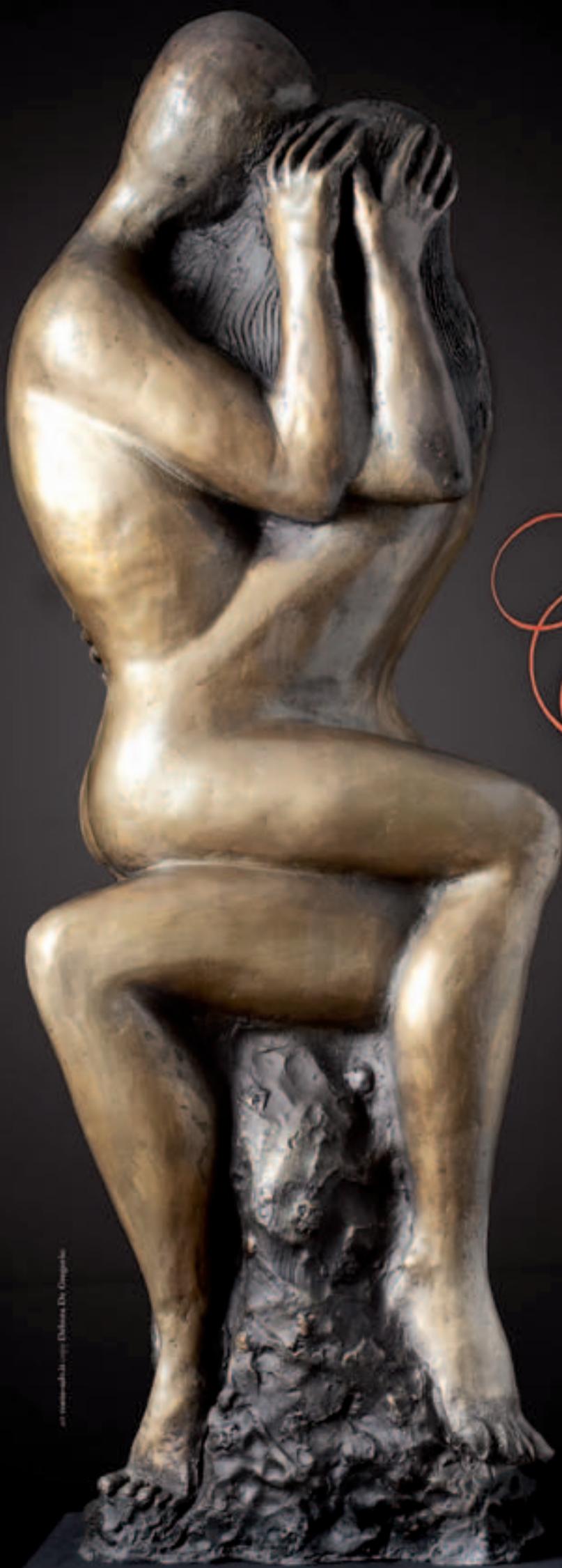
Gillo Dorfles. *Catalogue Raisonné*

Mazzotta, Milano 2010

Pagg. 488, € 95

ISBN 9788820219444

www.mazzotta.it



www.eteraverrusio.com | Roberto De Giuseppe

"Eros. Come è giusto che sia."
Così Pasquale Verrusio nomina
e presenta la sua opera, un
unione formale nel suo percorso
artistico, forse perché momento
di "celebrazione autoreferenziale."
Eros come una intuizione di
destino, come agnizione di un
amore. Allo stesso tempo la ricerca
di completezza nell'altro da sé, che
avviene per gradi ad orme leggere:
dalla presenza alla confidenza,

dall'attrazione all'immedesimazione,
dallo sfioramento all'immanenza.
L'identico percorso è suggerito
dal materiale. Una pietra antica,
reimpiegata assieme ai suoi anni
e alla sua memoria, che richiama
altre possibilità, che conduce la
manualità ad un fare sorprendente.
La pietra si trasforma ancora
una volta nell'ultima fusione in
bronzo: l'ennesima riconoscenza
dovuta alla materia.

Eros

Pasquale Verrusio

E poi non ci sono più dubbi! Un
corpo diventa due corpi, poi di
nuovo corpo unico, sdoppiato,
amplificato, scisso, ramificato come
in una trasformazione alchemica.
E tutto si normalizza, ritrova il suo
equilibrio, le forze si quietano, il
contrasto si risolve, tutto ritorna
in Essere... Amore. La forma è
in sospensione tra un evocativo
espressionismo e una sublime
surrealtà, condotta e disposta dal
fare progressivo della mano, non
tanto dall'idea. Verrusio rimane
fedele a se stesso e coerente alla
poetica del vero, del naturale, del

soggetto quotidiano che, negli
ultimi anni, diventano specchio
di un realismo esistenziale. Si
avverte un'anima collettiva nei
semplici soggetti: piante, contadini,
villeggianti, nature morte, rovine.
Anche Eros, dal suo microcosmo,
fa eco all'umanità con respiro
leggero. Sussurra la speranza,
propone una nuova attesa, questa
volta fiduciosa, salvifica, paga di
un riscatto dalla difficoltà emotiva
del presente. Eros come un pensiero
nuovo, un pensiero capace, una presa
di consegna dall'Uno indivisibile al
Tutto... così, "come è giusto che sia."

ELEONORA ROSSI

HOPE TENDERNESS RESISTANCE

a cura di Valerio Dehò, Francesca Baboni, Stefano Taddei
catalogo edito da Shin Production



17 APRILE - 14 MAGGIO 2010
CONTEMPORARY CONCEPT BOLOGNA

ORARIO DI APERTURA MOSTRA
Lunedì | Venerdì: 9.30 - 12.30 | 15.30 - 19.00
Sabato: 09.30 - 12.30



Via San Giorgio 3, Bologna
contemporaryconcept.it
T. +39 051 232013

01 MAGGIO - 30 MAGGIO 2010
PALAZZO DUCALE DI MASSA

ORARIO DI APERTURA MOSTRA
Lunedì | Domenica: 11.00 - 13.00
16.00 - 19.00

Piazza Avanci 35, Massa
T. +39 0585 816203

Coordinamento organizzativo ed editoriale
Alessandro Romanini

Con il patrocinio di
REGIONE TOSCANA

PROVINCIA DI MASSA-CARRARA
COMUNE DI MASSA
COMUNE DI CARRARA
CAMERA DI COMMERCIO DI MASSA-CARRARA
COMUNITA' MONTANA DELLA LUNIGIANA

Con il sostegno di
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA

Produzione
TIMECODE

Coordinamento Organizzativo
ARTLAB



MASSIMO PODESTÀ

ARTISTA COSMICO
FLUCART

V
M
E
S
S
A
G
G
I
O



NO TAVANNO LA VARRA DELLA CONSCENZA
- 1119 ACCABBARANO LA CONSCENZA NELLA VARRA EMBO

www.massimopodesta.it
INFO: MISCONOSCIUTA 3331296675

"CONTEMPLAZIONE 2009"
T. m. + microcristalli su tavola cm 161,5 x 100

NON SOLO MARMMO

Una Biennale unica nel suo genere, ma troppo silenziosa. Che adesso reclama un giusto riconoscimento. Nel segno di Fabio Cavallucci, dei passati capolavori scolpiti nel marmo e delle nuove sperimentazioni sul monumento, Carrara vuole inserirsi, realmente, nello scenario artistico internazionale...

■ Fabio Cavallucci torna in Toscana, dopo l'esperienza importante del progetto *Tuscia Electa*. E lo fa in veste di curatore della XIV Biennale Internazionale di Scultura di Carrara, in programma da giugno a ottobre.

È per certi versi sorprendente riscoprire come la manifestazione carrarese - diversamente da tante altre biennali proliferate senza identità né ragioni nel tempo recente - contenga in sé una storia profonda, iniziata con la fondazione del 1957 e scandita fino a oggi dagli interventi di artisti quali **Henry Moore, Robert Morris, Mario Merz, Michelangelo Pistoletto, Giulio Paolini, Louise Bourgeois, Hidetoshi Nagasawa, Antony Gormley, Marc Quinn**. Qualità primaria e costante dunque, a cui ora urge dare una specifica collocazione nel contesto del contemporaneo internazionale.

Dalle parole e dai propositi di Cavallucci emerge un'impostazione concettuale e operativa assai definita: innanzitutto si rispetterà l'intento generale di sempre, ovvero il tentativo di definire i significati della scultura nel presente delle arti visive (a tal proposito viene citata più volte la formula "expanded field" di Rosalind Krauss); in più, tema particolare optato dal curatore, si indagherà sulla definizione di "monumento" (due temi ai quali *Exibart* ha dato ampio risalto negli ultimi anni).

Maurizio Cattelan, Cai Guo-Qiang, Paul McCarthy, Rirkrit Tiravanija, Damian Ortega, Gillian Wearing, Sam Durant, Cyprien Galiard, Daniel Knorr, Huma Bhabha, Terence Koh, Carlo Bunga, Marcelo Cidade: sono soltanto alcuni dei protagonisti del 2010 che - partendo da

artisti storici come **Leonardo Bistolfi, Arturo Martini, Fausto Melotti e Adolfo Wildt**, con l'aggiunta delle sculture staliniste e maoiste - dovranno riflettere su un tema sospeso tra splendore e decadenza. Perché il monumento, come la pittura d'imitazione e rappresentazione, dopo secoli di fondamentale dominio è divenuto nel corso del Novecento il principale bersaglio delle avanguardie: "Sia che fosse di tipo civile, commemorativo

anticipo, la sua depressione economica preannuncia un più vasto processo di decadimento. Non è un caso se oggi molti artisti, nel totale disorientamento, tornano ai valori comuni, e non è un caso se alcuni scultori, per via autonoma, tornano a confrontarsi con l'idea della monumentalità".

Se le necessità legate alla logistica e alla sicurezza lo permetteranno, Cavallucci selezionerà come location

L'evento avrà un costo di un milione e mezzo e vedrà la partecipazione, tra gli altri, di **Maurizio Cattelan, Cai Guo-Qiang, Paul McCarthy e Rirkrit Tiravanija**

oppure funerario, questo tipo di scultura è stato soppiantato da forme espressive meno vincolate al potere e più aperte alla sperimentazione".

Quale, dunque, il senso d'interrogarsi su una modalità artistica evidentemente superata? "La crisi del monumento, così legata alla crisi della città, è riferibile a un processo più vasto. Se analizziamo i trascorsi commerciali, quando i blocchi di marmo dalla Toscana giungevano in ogni parte del mondo, possiamo comprendere che Carrara ha rappresentato innanzi tempo un modello tipico dell'economia occidentale", spiega Cavallucci. "E forse, con altrettanto

luoghi in reale disuso, mettendone in risalto, invece che mascherare, lo stato di abbandono: "Una vecchia fabbrica, una piscina vuota, vorrei che si avvertisse quel senso di assenza delle cose che furono, e ora non sono più... Inoltre cercheremo di concentrare, per quanto compatibile con le esigenze degli artisti, il maggior numero di opere all'interno del centro cittadino. È una condizione essenziale, se vogliamo coinvolgere il pubblico internazionale". A proposito di pubblico, quest'edizione dovrebbe caratterizzarsi anche per un incremento dell'affluenza, sebbene un conteggio "vero" sia difficilmente fattibile,

ANDAR PER SCULTURE NEL CHIANTI



Complici il fascino e la varietà eccezionali del paesaggio, la Toscana rafforza ancora il legame "verde" fra arte e natura: oltre alle più recenti iniziative - le ultime acquisizioni della Fattoria di Celle, la mostra "a tema" di Palazzo Fabroni, le installazioni di **Maurizio Nannucci** a Villa la Mègia, la collezione strepitosa del Castello di Ama e le sculture di **Mauro Staccioli** a Volterra - l'ideale percorso espositivo ispirato dall'ambiente si arricchisce di una nuova occasione.

Nel centro originario del Chianti, vicino all'antico borgo di Pievasciata, si estende un seducente bosco di querce e lecci. Qui i coniugi Giadrossi, amanti e collezionisti d'arte, decisero nel 2004 - dopo cinque anni necessari alla sistemazione del territorio - di fondare un parco di sculture. Ispirandosi ai principi dell'integrazione tra opera e natura, della multiculturalità e del ricorso a materiali differenti, la coppia nel tempo ha commissionato installazioni *site specific* ad artisti provenienti da ogni parte del mondo. Alcuni nomi: **Pilar Aldana Mendez, Vincent Leow, William Furlong, Cor Litjens, Kemal Tufan, Federica Marangoni**.

Il risultato è un sentiero lungo un chilometro scandito da circa trenta sculture, un anfiteatro in marmo bianco di Carrara e granito nero dello Zimbabwe, una galleria ricavata da una vecchia fabbrica di articoli in terracotta (la cui prossima mostra sarà una personale del pittore indonesiano **Budi Ubrux**). (m. i.)

Info: tel. 0577 357151
info@chiantisculpturepark.it
www.chiantisculpturepark.it



NELLA PAGINA A FIANCO: DOLOROSA SINAGA - FAITH AND ILLUSION
IN QUESTA PAGINA
SOPRA: TERENCE KOH - PHOTO VALERIO E. BRAMBILLA
SOTTO: LUIGI GHIRRI - CASA CERVI - 1986

come spiega l'assessore alla cultura Giovanna Bernardini: "Molte persone visitano soltanto i luoghi dell'esposizione ad accesso gratuito, per cui di tante presenze non resta traccia".

Sul lato finanziario, la Biennale di Carrara avrà un costo complessivo di circa 1,5 milioni di euro, con un sostegno regionale consistente in 100mila euro, a cui si aggiunge la volontà da parte del marchio *Toscana incontemporanea* - qui in rappresentanza del sistema museale toscano - di appoggiare l'iniziativa a livello di comunicazione e promozione. Oltre che ai fini organizzativi, la disponibilità economica sarà essenziale per stabilire il destino delle opere *site specific*,

sistema veneziano; basti pensare che, per la loro selezione, era stato bandito un concorso aperto a ogni tipo di soggetto: aziende, associazioni e privati. I progetti ritenuti meritevoli, con la condizione dell'autofinanziamento, saranno integrati a pieno titolo nel programma generale. Non mancherà, in questa piattaforma "a latere" la presenza delle altre istituzioni museali toscane, che saranno senza dubbio della partita, ad iniziare dal Museo Pecci di Prato e da Palazzo Fabroni di Pistoia.

Rilevante anche l'interesse per la didattica: con intento propedeutico sono stati organizzati laboratori per le scuole, dagli asili fino alle medie

partecipazione di Fabio Cavallucci sia da considerarsi una singolarità oppure, in ricordo dell'ampio progetto e relativi sviluppi della Galleria Civica di Trento, l'esperienza non possa rappresentare il primo passo di un percorso. "Non ci saranno altri miei interventi a Carrara, ormai sappiamo per certo che gestire due volte la

stessa biennale porta al fallimento. Si tratta quindi di riuscire a lasciare un segno duraturo in città, attraverso gli artisti e le opere di questo 2010. Nonché di mantenere salda l'identità della più importante esposizione internazionale dedicata alla scultura" ■

[matteo innocenti]

info

dal 26 giugno al 30 ottobre
XIV Biennale Internazionale
di Scultura di Carrara
Post Monument
a cura di Fabio Cavallucci
www.labiennaledicarrara.it

"Non ci saranno altri miei interventi a Carrara, ormai sappiamo per certo che gestire due volte la stessa biennale porta al fallimento"

ossia se queste potranno essere acquistate dal Comune, magari senza escludere, anzi auspicando, l'intervento dei privati nella dinamica. Numerosi saranno anche gli eventi paralleli, con preciso riferimento al

superiori, per "alfabetizzare" i ragazzi al linguaggio dell'arte contemporanea. Il ciclo di incontri proseguirà durante e anche dopo la conclusione dell'esposizione.

Infine, una curiosità. Chiarire se la

LA BIENNALE LUNGA (QUASI) UN ANNO



Un poco più a nord, ovvero a Reggio Emilia, da marzo a novembre è di scena un'altra rassegna periodica: è la Biennale del Paesaggio, giunta alla terza edizione. Si tratta di una sequela di eventi e manifestazioni che vede proprio nella proliferazione priva di centro la sua specificità organizzativa, il suo *format*. E la sua ricchezza. Poiché certo l'arte fa la sua parte, ma accanto a convegni e *workshop*, teatro ed educazione alimentare... Appuntamenti da non mancare? Senz'altro va segnalata la presentazione - l'8 maggio - di un progetto editoriale importante: la pubblicazione per i tipi di Quodlibet delle *Lezioni di fotografia* di Luigi Ghirri, tenute nel 1989/90 proprio in Emilia. E vale la pena di citare un passo di Gianni Celati contenuto nella bella *Posfazione*: "Ghirri parlava d'un modo di abitare il mondo,

diverso da quello urbano. Il mondo urbano è frettoloso, disattento alle cose... Le sue prime fotografie erano sorprendenti perché mostravano un'attenzione alle cose che è quella di un abitante delle campagne. Ritagli di cieli, oleografie casalinghe, altri oggetti senza importanza... ma in quelle foto spuntava un modo di guardare che era, per noi e per molti, una rivelazione". (m.e.g.)

Info: tel. 0522 444431
info@biennaledelpaesaggio.it
www.biennaledelpaesaggio.it

CONTEMPORARY BURLESQUE



DITA VON TEESE

■ La parola 'burlesque' (vedi l'italiana 'burla') evoca il corpo femminile, alludendo a liquorosi spogliarelli, teatrini ridanciani, siparietti edulcorati e seducenti teriomorfismi (piume di struzzo, boa vaporosi, movenze feline, coloratissime livree e manicure artigianali). Ma tra numeri di varietà, piccoli carnevali e freak show, il burlesque ha un lungo genetliaco. Imparentato con le apparizioni vaudeville (seconda metà dell'Ottocento), il

nelle quali si scritturavano attrici da inserire in ruoli maschili. In un suo saggio sulla cultura della working class londinese, G.S. Jones identifica nella natura del burlesque vittoriano uno spirito di evasione che celebrava i piccoli piaceri della vita delle classi lavoratrici, in compensazione a impotenze sociali e politiche. Commedia, vaghi motivetti e mosse di danza sfidavano l'arte intellettuale e la politica, i vezzi e i passatempi

no e della presenza del puramente viscerale in sé al rappresentare come l'era contemporanea creasse corpi senza sé; corpi usati in una dimensione post-umana, contenitori mediatizzati e pretesti tecnologici (Amelia Jones in *Body Art/Performing the Subject*, 1998). In termini di performance, questi concetti erano tradotti in operazioni artistiche che attraversavano i generi del corpo, mescolando il suo potenziamento costitutivo (Orlan), le sue nevrosi (Marina Abramovic), le sue impressioni (Tracey Emin), le sue indecisioni sulla realtà (Vanessa Beecroft), i suoi maltrattamenti digitali (Merritt), i suoi ritratti di auto-rigetto (Jenny Saville) e le sue denudazioni (Jemima Stehli). Senza dimenticare Jo Spencer, o l'Object di Hannah Wilke, è la nudità del corpo a renderlo attivatore di estetica e luogo di radicalizzazione dei modi di vederlo; o di pensarlo. Queste artiste, soggette a loro stesse, in qualità di unico oggetto sessuale rappresentato, hanno cercato un'alternativa erotica della fisicità femminile (cfr. J. Wilson, *The Happy Stripper. Pleasures and Politics of the New Burlesque*, 2008). È così che, all'inizio del nuovo millennio, grazie alla sensibilità avanguardista

di alcune performer, la donna ha sperimentato sul corpo quanto l'immagine del desiderio maschile fosse legata, in maniera ambivalente, alla rappresentazione sessualizzata del sé. Oggi la scena dell'arte interpretativa parla di *femme*, direttamente dal palcoscenico. Citando humour, parodia, *pastiche* e commedia come elementi di rilettura delle attuali forme del desiderio. Attraverso fiere, raduni, contest show e festival (da Londra a Parigi, da Vancouver a Glasgow, da Helsinki all'Italia, con il recente Roma B. Festival del Micca Club), la rievocazione interpretativa registra nuovi luoghi della femminilità.

Figure iconiche come Mistinguett, Gypsy Rose Lee, Blaze Starr, Lili St. Cyr, Chesty Morgan e Tempest Storm (vedi l'Exotic World Museum), passando da Miss Sherri Champagne a Sally Rand per arrivare a Immodesty Blaize o alla ben nota Dita Von Teese, sono diventate modello di messa in scena, portatrici di codici estetici e politiche del femminile applicate al sorriso del corpo nudo. È

per questo motivo che il Neo Burlesque, in tutto il mondo, può vantare interventi dal vivo in musei e ambiti dedicati all'arte contemporanea. Il fattore dello striptease, ad esempio, è diventato pretesto per una nuova cultura dell'ispirazione nelle *Drawing lessons* al Museum of Contemporary Arts di Sydney. Mentre il corpo satirico del Neo Burlesque, attraverso pose, muse e le loro coreografie, è diventato commentario sociale delle influenze culturali, anche per artisti come Lisa Kereszi, Vik Muniz, Orly Cogan, David Croland, Jessica Craig-Martin, Simone Shubuck o Timothy Greenfield-Sanders.

Oggi il Neo Burlesque non è più mero intrattenimento, ma è diventato performing art della strizzata d'occhio, diorama della rappresentazione, scenografia dello sguardo che alterna la propria attitudine eversiva alla creazione di convenzioni espressive dell'esibizione fisica femminile. ■

[ginevra bria]

Oggi il Neo Burlesque non è più mero intrattenimento, ma è diventato performing art della strizzata d'occhio, diorama della rappresentazione, scenografia dello sguardo

burlesque è una parodia teatral-musicale nata nell'Inghilterra vittoriana (sotto l'egida di Madame Vestris). Considerato intrattenimento d'evasione *risqué*, non perché basato sullo striptease (peraltro assente in origine), ma perché dedito alla spettacolarizzazione dell'ambiguità importata direttamente dalle opere popolari,

delle classi alte, attraverso una coraggiosa derisione delle norme femminili dell'epoca. Solo negli anni '20 del Novecento, quando il burlesque era già stato sdoganato negli Usa, in questi tipi di spettacoli il corpo della donna venne usato per risollevarli di audience. Nel 2007, sempre nel Regno Unito, il

Fenomeno di costume o semplice tendenza? Parodia o allegoria? Trasformismo o teriomorfismo? Post- o meta-femminismo? Basta dubbi. È performing art. In Italia Dita Von Teese va al Festival di Sanremo, ma in Francia, negli Usa e in Canada il "suo" burlesque è linguaggio estetico e teatro di codici...

PIUME E OLTRE. SPRING AGENDA

Non solo corpo per l'espressione del femminile, ma anche parole, musica e immagini. Purché sempre dal vivo. Un'ex artista di burlesque, per esempio, oggi ha abbandonato il suo nome d'arte legato alle piume di struzzo per portare in scena se stessa. Nata come **Blonde Pitbull**, portavoce del gruppo delle Spaghetti Pin-Up, ora si esibisce semplicemente come **Marta** (il suo nome di battesimo) nello spettacolo *Les suites show: sexy contemporary pop show* (venerdì 16 aprile a Padova al Fishmarket Club e venerdì 23 aprile a Bologna al Jamboree Jazzbar & Funkyfood): 4 act dedicati a 4 diverse parti del corpo di donna su 4 brani di 4 icone pop contemporanee. L'identità resta il tema di fondo del femminile che parla il linguaggio teatrale di **Carlina Torta** e quello poetico di **Beatrice Niccolai**, il 17 aprile a Firenze al Teatro Afratellamento nello spettacolo *Donne (d') Amare*. In contemporanea, nel foyer **Elisabetta Falqui** espone una serie di foto che indagano il cambiamento del corpo della donna con il passare del tempo (la mostra è curata dalla Galleria La Corte di Rosanna Tempestini Frizzi). L'intera serata è organizzata da Cultcube, un'associazione formata da un gruppo (tutto al femminile, ça va sans dire) che nasce per dedicarsi all'arte e alle sue varie forme. (Lorenza Fruci)





Daniele Buetti

9 Aprile + 8 Maggio 2010

Guidi&Schoen
ARTE CONTEMPORANEA

vico casana, 31r + genova + tel: 010.2530557 + info@guidieschoen.com + guidieschoen.com

REGINA LIA

Un nuovo spazio a Milano che è oggi, per dimensioni, progetto e tecnologie, il museo che la capitale morale non ha mai avuto. Una chiesa, un tempio, un contenitore aristocratico. E un nuovo spazio a Napoli, dove dopo trent'anni la casa lascia totalmente posto alla galleria. Ancora? Un affiancamento da parte della sorella, che nello stesso cortile di Milano aprirà la sua fondazione dedicata alla plastica artistica. Lia Rumma, per chi non lo avesse compreso, è la più grande gallerista italiana...



■ **Quali sono state le più grandi soddisfazioni? Quali le delusioni più cocenti in tutti questi anni?**

Poter ancora vedere e godere delle cose, piccole o grandi, che sono riuscite a realizzare. Poche le delusioni, in confronto alle soddisfazioni.

La decisione di bissare la storica galleria napoletana con uno spazio a Milano è di qualche anno fa. Come fu accolta l'iniziativa all'epoca? Perché hai optato per Milano?

Il gallerista è pari a un imprenditore. E l'imprenditore ha sempre la necessità di espandersi, di creare, di trovare nuovi spazi e mercati. Milano è la capitale economica d'Italia. Io sono di nascita lombarda. Inoltre volevo restare una gallerista italiana. Dunque, quale scelta migliore di Milano?

Oggi l'impegno su Milano si ingigantisce con un nuovo, grande investimento. Ritieni il capoluogo lombardo un territorio ancora interessante per chi fa cultura in generale e per chi vende arte in particolare?

No. Purtroppo devo muovere una critica a Milano, anche se con dispiacere.

Oggi Milano manca di grandi stimoli culturali e di strumenti adeguati a quella evoluzione culturale che potrebbero metterla a confronto con le grandi capitali internazionali dell'arte. È una città che si è addormentata sul

Purtroppo devo muovere una critica a Milano. È una città che si è addormentata sul proprio benessere. E la classe politica che la guida ha scarso interesse a farla risorgere culturalmente

proprio benessere. E la classe politica che la guida ha scarso interesse a farla risorgere culturalmente.

Lo spazio che avete trovato è unico e cambierà decisamente le prospettive e gli equilibri del mondo galleristico meneghino. Come avete scovato questo luogo? Attraverso quali passaggi siete transitati? È stato un processo lungo?

Sono state impiegate "poche ore a trovarlo" e pochi minuti a comprarlo.

Ma dietro c'è una bella storia. Tra un aereo e l'altro avevo affidato l'incarico di trovarmi un nuovo spazio a una mia brava collaboratrice: Mariana. Era per me un'esigenza ormai essenziale, data la complessità delle mo-

stre che si progettavano e l'altissimo livello degli artisti con cui lavoravo.

Raccontaci qualche aneddoto al riguardo...

Ero appena sbarcata a Napoli da Milano e venivo raggiunta da una e-mail di Mariana. Mi inviava l'immagine di un rudere, sito in una zona di Milano a me sconosciuta. Poche ore dopo riprendevo un aereo per Milano e, per quanto recalcitrante perché di sabato, convincevo l'agenzia venditri-

ce a mostrarmi lo spazio. Chiedevo immediatamente di incontrare il giorno dopo (domenica!) il proprietario. "Non c'è un giorno stabilito per gli affari", dissi all'agente. A me va benissimo anche domenica. E così Mariana ed io ci incontrammo col misterioso proprietario che, a nostra insaputa, era il boss del marito di una inconsapevole Mariana. E che aveva comprato a sua volta lo spazio molti anni fa da un parente di Paola, il mio braccio destro. Insomma, ho pensato che tutto era già stato predestinato! E così tutto fu molto più semplice.

La location è anche un'evidente reazione alla moda del trasferimento in estrema periferia che ha caratterizzato lo scorso decennio a Milano. Perché Lia Rumma ha deciso di non trasferirsi in Zona Ventura?

Le nostre città sono ben differenti dalle città americane, ben attrezzate per far vivere le periferie senza disagi! Le città europee sono state concepite intorno a un centro e come tali si sono organizzate. La piazza, il bar, la macchina sono ancora riferimenti fortissimi per chi vive nei nostri centri urbani. E le nostre periferie non sono

così convincenti da far spostare intere categorie di imprenditori o professionisti così com'è accaduto a New York. Ecco perché non ho mai preso in considerazione quella opzione.

Torniamo alla nuova galleria. Una volta trovato lo spazio come avete operato? Di chi è il progetto di restauro e architettonico? Quanto tempo sono durati effettivamente i lavori?

Non è il restauro di un capannone attrezzato a contenere opere d'arte. È un vero e proprio progetto di uno spazio pensato per l'arte. Il progetto architettonico è dello studio C.L.S. di Milano; il progetto illuminotecnico è dell'architetto Nunzio Vitale. Sono riuscite (cosa molto difficile) a far interagire gli architetti tra loro.

Su quale idea si è basato l'intervento?

Volevo uno spazio architettonico "aristocratico", classico e moderno allo stesso tempo, che contenesse e dialogasse con l'opera d'arte senza prevaricarla. Che si offrisse all'occhio del visitatore senza disvelarsi completamente. Che avesse la sacralità

RUMMA STORY

1968 – Marcello e Lia Rumma promuovono una grande mostra "Arte Povera+Azioni Povere" ad Amalfi. A curare la mostra, Germano Celant.

1970 – Muore improvvisamente Marcello Rumma

1971 – Dopo alcune mostre organizzate a Salerno, Lia Rumma apre la galleria a Napoli con una mostra di Joseph Kosuth.

1974 – Approdo nella sede storica, sempre a Napoli, in via Vannella Gaetani.

1979 – Sospensione delle attività della galleria.

1984 – La galleria riapre muovendosi tra gli artisti storici e new entries internazionali.

1986 – Parte una collaborazione tra Lia Rumma e la Soprintendenza di Napoli. Ne scaturiscono - a Capodimonte - grandi mostre di Gino de Dominicis e Joseph Kosuth.

1997 – Grande mostra di Anselm Kiefer a Capodimonte.

1999 – Con una personale di Enrico Castellani apre il nuovo spazio a Milano.

2001 – Al G8 di Genova organizza VB48, performance di Vanessa Beecroft.

2004 – Cura a Milano la mostra *I Sette Palazzi Celesti* di Anselm Kiefer all'Hangar Bicocca.

2010 – Grandi cambiamenti nella galleria di Napoli: l'appartamento diventa galleria, la galleria diventa ufficio. E Lia Rumma cambia casa...

2010 – Il 15 maggio, con una mostra di Ettore Spalletti, si inaugura la nuova "cittadella delle arti" in via Stilicone a Milano.



di un tempio e dove l'opera potesse entrare immediatamente in relazione con colui che la guarda, così come avviene appena si entra in una chiesa e lo sguardo va dritto all'altare. La luce? Quanto più naturale possibile.

Una struttura del genere necessita di uno sforzo notevole in termini di investimento. Quanti fondi ha impiegato la Galleria Lia Rumma per ottenere uno spazio simile?

Il vero investimento è stato di energia, più che economico. Io sono una attenta e ho dovuto imparare col tempo a non sprecare il danaro che tanto faticosamente si guadagna e a distinguere ciò che è utile da ciò che non lo è. E a concentrare le forze economiche solo sulla qualità essenziale a un buon progetto.

Insomma, quasi un Rumma Art Center come non ve ne sono né a Milano né in Italia: la galleria avrà il suo baricentro sempre più a Milano trascurando Napoli?

Tutto il contrario! Oggi a Napoli c'è una nuova, meravigliosa galleria: l'operazione di rinnovamento sull'asse Napoli-Milano è stata contempo-

ranea. Non ho alcuna intenzione di dimenticare il "vecchio" amore per il "nuovo"... Era la mia casa storica, al primo piano di un bel palazzo napoletano di fine Settecento. Ma era

anche tempo (dopo più di trent'anni) che io separassi l'attività galleristica dal mio privato. Mi sono buttata fuori, un auto-sfratto! Ho avuto fortuna e ho trovato una casa carinissima

DUEMILA METRI QUADRI, MA ECOLOGICA

Quattro piani per 2.000 mq. Bastano i dati più basilari per capire di fronte a quale operazione ci troviamo quando parliamo della nuova Galleria Lia Rumma di Milano. Due grandi terrazzi, lucernari e una "corona" (Lia Regina, non a caso) in cima a tutto caratterizzano uno spazio realizzato in nome della luce. Lo studio C.L.S. Architetti di Milano ha puntato sul massimo sfruttamento degli spazi espositivi. Non a caso le scale - tutte in zinco - sono state poste all'esterno del volume, per lasciare tutto lo spazio possibile alle opere in mostra. Particolare attenzione è stata prestata ai materiali: tutto quel bianco che vedrete all'esterno recandovi verso lo spazio è, ad esempio, ottenuto grazie all'applicazione della mitica vernice *TX Millennium*. Si tratta di un brevetto italiano di cemento da esterni che effettua una sorta di fotosintesi, rendendo assai più sana l'aria circostante, mangiando Co2 e liberando ossigeno.

dal 15 maggio
Ettore Spalletti
Galleria Lia Rumma - Via Stilicone, 19
Info: tel. 02 29000101
info@liarumma.it - www.liarumma.it

proprio di fronte alla galleria, in piazza Vittoria, in un meraviglioso palazzo del Settecento di fianco al famoso Marinella, artigiano delle cravatte. Napoli e Milano, insomma, vanno di pari passo. L'una dà forza all'altra. Gli stimoli li prendo da entrambe le città. Le amo dello stesso amore. Si vive di amore, non di "un" Amore. Per questo, con gli amici, spesso mi firmo Biancanera...

E al posto della casa napoletana oggi cosa c'è?

La mia ex casa oggi si è tutta trasformata in spazio espositivo, con un terrazzo che affaccia su un affascinante giardino napoletano e una cucina piccola ma grandiosa. Il secondo piano, invece, dov'era la galleria, è stato tutto sistemato a uffici.

Torniamo a Milano. Siete pionieri in una nuova zona che però, grazie alla vostra presenza, si appresta a diventare una nuova mecca per gli spazi espositivi milanesi. Vi aspettate l'arrivo di altri colleghi e avete già notizia di qualcosa?

Mi auguro che presto arrivino altri colleghi. Ma non dimentichiamo che

questa è già una zona ben coperta: c'è la Fabbrica del Vapore; la fonderia (proprio di fronte a me) a cui si rivolgono Arnaldo Pomodoro, Giuseppe Maraniello e molti altri artisti; il Docva è a due passi da via Stilicone; c'è Villa Simonetta. E presto, in effetti, sentiremo di altre gallerie che si stanno già muovendo in questa zona.

Nello stesso cortile aprirà i propri spazi una nuova fondazione... Di che si tratta?

La cosa meravigliosa è che sono riuscita a trascinare in questa avventura mia sorella Maria Pia Incutti-Palio. Lei ha una delle più belle collezioni di bacheliti e plastiche artistiche dagli anni '30 e '40 ai giorni nostri. Ha fondato un centro di ricerca per il restauro della plastica, ha comprato l'ultimo edificio accanto al mio e ha già affidato il progetto agli stessi architetti della mia galleria. Dunque, più che un Rumma Art Center, un luogo per le arti. ■

[a cura di m.t.]

AMY-D milano*Ben 200 mq (più 50 di terrazzo) per rimescolare le carte. Su cosa? Sull'argomento che tiene banco da molti anni come principale snodo delle scelte e delle decisioni mondiali di governo: l'economia. In un periodo di crisi globale, quale tempismo è più azzeccato?***Indagare il rapporto tra arte ed economia. Ma vi pare il momento?**

Un tempismo assoluto e perfetto. In un panorama di crisi planetaria e in un momento in cui l'economia è diventata l'argomento principale della nostra esistenza con la perdita del rapporto (rassicurante) banca-sicurezza, l'arte rimescola le carte. L'arte, e la sua capacità di fornire nuove ottiche, dimostrano che dalla "munnezza" (intesa come titolo-spazzatura) si possono ricreare valore e business... Una sorta di ri-ciclo...

Chi è Amy-d? Chi s'è inventato questo concept e da dove arrivano i "genitori" del progetto?

Amy-d è nata dall'esigenza di comuni-



care, attraverso i linguaggi dell'arte, il rapporto che lega l'individuo con l'economia intesa, secondo le parole di Samuelson, come "lo studio del modo in cui gli individui e la società pervengono a scegliere, con o senza l'intervento della moneta, di impiegare risorse produttive per il consumo, attuale e futuro, tra varie persone e gruppi sociali". Da questo punto di vista Amy-d è figlia legittima del perio-

do difficile che stiamo attraversando. Per quanto invece riguarda la mia carriera, sono una libera professionista, mi sono occupata di psicologia, selezione del personale, commercio, e da alcuni anni di organizzazione di viaggi con la passione della fisica.

Vi immaginate una clientela e un pubblico-tipo di riferimento?

La clientela a cui ci rivolgiamo non è solo quella degli "addetti ai lavori". Ci interessa allargare il campo a persone a cui spesso in passato è stata negata la possibilità di acquistare opere d'arte perché troppo esose o perché spesso l'arte contemporanea è stata (creduta) esclusiva. L'arte è un linguaggio universale e come tale

fruibile da tutti. Anche per questo stiamo valutando modalità di acquisto personalizzate.

Raccontateci i vostri spazi. In che locali avete aperto la vostra galleria, che caratteristiche hanno?

Lo spazio Amy-d è duttile e molto ampio (300 mq + 50 mq di terrazzo); in centro a Milano, in via Lovanio, una via "vergine" dal punto di vista artistico. Siamo all'interno di un palazzo d'inizio secolo e lo spazio è diviso tra una parte open con annesso terrazzo e un'altra composta da quattro vani più defilata e discreta.

Anteprime sui prossimi eventi.

Il progetto Amy-d prevede la realizza-

zione (teutonica) di una trilogia: *Titoli*, una collettiva dedicata al rapporto fra arte e finanza; *Economia libica...* ovvero l'arte di amare; *Dimensione entropica dello sviluppo economico ed energia*. Questi progetti prevedono l'uso di diverse espressioni artistiche: le mostre saranno incontri tra pittura, scultura, installazione, cortometraggi, musica.

info

Via Lovanio, 6
tel. 02 654872
info@amyd.it
www.amyd.it
fino al 30 aprile *Titoli*

CAMERA16 milano*Carlo Madesani, collezionista e già gallerista a Roma con lo spazio One Piece, torna a Milano. Dove non c'è il "sonno eterno" della Capitale e dove la sensibilità al contemporaneo è maggiore. Lo fa con una galleria dedicata alla fotografia...***Cosa vuol essere Camera16 e come si vuole porre all'interno del frastagliato mondo galleristico milanese?**

Con maggiore attenzione alla fotogra-

fia. Camera16 si propone l'obiettivo di dare visibilità ad artisti di fama internazionale che non hanno ancora grande seguito in Italia e a giovani in fase di crescita. Presentando l'arte, in tutte le sue sfumature, stemperata da moda e design.

Chi si è inventato questo spazio? Chi sei?

Carlo Madesani, dopo l'esperienza a Roma, città meravigliosa ma dal sonno eterno, decide di aprire uno spazio espositivo nella sua città natale,

Milano, più sensibile all'arte contemporanea.

Su quale tipologia di pubblico e clientela siete orientati?

La galleria Camera16 vorrebbe creare nuove giovani forme di collezionismo.

Che spazi avete?

Camera16 si colloca all'interno di un palazzo liberty del 1902, monumento nazionale tra i più rappresentativi della città di Milano. Lo spazio inter-

no è composto da tre camere dalle grandi altezze, totalmente bianche, delle quali una soppalcata.

Cosa proporrete di qui all'estate?

Dopo la mostra personale di Irina Ionnesco, la programmazione proseguirà durante il Salone Internazionale del Mobile, con il designer inglese Nigel Coats. Da aprile il calendario prevede le mostre di Tom Hunter, Massimo Listri, i maestri della fotografia italiana Lisetta Carmi, Luciano D'Alessandro e Mario Dondero. A settembre due

giovani fotografe, Gayle Chong Kwan e Indre Serpytyte.

info

Via Pisacane, 16
tel. 02 36601423
info@camera16.it
www.camera16.it
dal 29 aprile *Massimo Listri*

NICOLETTA RUSCONI milano*Un nuovo spazio nel "basement" del meraviglioso palazzo che ospitava la galleria. Che punta su italiani e stranieri focalizzandosi sulla maturità di alcuni grandissimi mid career. In un percorso che va oltre il semplice concetto di galleria d'arte...***Profittiamo del cambio di location per delineare una rapida storia della galleria. Come sono andati questi anni, cos'è successo, quali i momenti migliori e quali quelli da dimenticare?**

Quello da dimenticare è stato sicuramente il 2009, un anno di difficoltà e di crisi per tut-

to il settore, mentre da quando ho aperto la galleria nel maggio 2003, gli anni sono stati tutti bellissimoi. È stata un'esperienza unica occuparsi per tanto tempo di soli artisti italiani che usano come linguaggio la fotografia. Dopo 5 anni però ho sentito l'esigenza di aprire a tutte le espressioni che appartengono all'arte con-



temporanea e così è nata, nel settembre del 2009, la Galleria Nicoletta Rusconi, e ora apriamo anche una nuova sede, adatta al tipo di lavoro che svolgiamo. Un percorso di naturale evoluzione, non una scelta in antitesi o in contrapposizione rispetto alla storia dalla quale provengo.

Come mai la scelta di cambiare pelle? Con quali vantaggi?

Non è stata una strategia, non ho pensato a vantaggi economici. Ho cambiato linea soltanto per continuare ad alimentare la mia grande passione per l'arte contemporanea. Per vivere in prima persona i progetti

degli artisti che mi piacciono e per continuare a crescere con loro.

Cosa proporrete nei nuovi spazi?

Lavorerò con giovani artisti stranieri che hanno già ottenuto riconoscimenti nel loro paese e con artisti italiani che hanno già riscontrato consensi e continuano a realizzare cose stupende: Mario Airò, Eva Marisaldi, Flavio Favelli, Donatella Spaziani... Questo perché mi sembra importante continuare a sostenere il lavoro dei nostri artisti, al di là delle mire esterofile che in parte condivido e che non possono, secondo me, andare a costituire la sola identità di una galleria, tanto più italiana.

Su che tipo di clientela punta la galleria e come questa cosa è evoluta negli anni?

Mi interessano i veri appassionati e c'è una generazione di quarantenni attenti. Per la verità ho sempre lavorato con collezionisti non di fotografia ma di arte contemporanea e voglio continuare su questa strada. Forse ne perderò alcuni, magari quelli più specificatamente legati al linguaggio fotografico, ma indubbiamente ne guadagnerò altri, cioè quelli più aperti alle molteplici espressioni dell'arte contemporanea.

Qualche anticipazione sulle prossime mostre in programma. Cosa proporrete nel nuovo spazio prima della pausa estiva?

La nuova galleria si inaugura con la prima personale italiana dello statunitense Tony Brown, che realizza sculture bidimensionali e delicatissimi collage, mentre dalla fine di maggio

e fino alla fine di luglio ospiterò una personale di Antonio Biasiucci, in occasione della quale presenterò anche una grande installazione fotografica su muro in uno spazio indipendente che abbiamo appena individuato e che stiamo organizzando per accogliere al meglio l'opera. Per l'anno prossimo sono invece in programma una personale di Flavio Favelli e una di Eva Marisaldi, una collettiva di giovani e diversi progetti con artisti stranieri sui quali stiamo già lavorando.

info

Corso Venezia, 22
tel. 02 784100
info@nicoletterusconi.com
www.nicoletterusconi.com
fino al 18 maggio *Tony Brown*

ZERO... milano*L'ennesimo cambiamento di sede è un'ottima scusa per ripercorrere, assieme al gallerista Paolo Zani, i primi 10 anni di storia della galleria. Uno degli spazi più stimati in Italia per l'arte di ricerca si piazza in via Tadino. Con questi propositi...***Eccoci alla terza sede: all'inizio fu Piacenza, poi Lambrate ed eccoci a Milano. Una breve storia a ritroso della Galleria Zero... vista con gli occhi di oggi.**

Nel 2000 abbiamo inaugurato un piccolo spazio a Piacenza, città da cui provengo. Le mostre di Hubert Duprat e Diego Perrone e l'inizio delle collaborazioni con Massimo Grimaldi, Christian Frosi, Micol Assaël, Shimabuku e Francesco Gennari identificano un momento ricco di entusiasmo e passione. Nel 2003 lo spostamento a Milano, zona Lambrate. Lo spazio sulla terrazza. Qui altre cose da ricordare: l'opening con Hans Schabus e la chiusura con Jorge Peris. In mezzo le mostre di Christian Frosi, Micol Assaël, Massimo Grimaldi, il groupshow *Beuys don't cry*, Pietro Roccasalva, il "cuore" della montagna di Hans Schabus che dalla Biennale

di Venezia fu ricollocato in galleria, Jeppe Hein, Cezary Bodzianowsky. Dal 2008 eccoci nello spazio di via Ventura 6, la cattedrale-caverna. *Kabul 3000 - Love among the cabbages* che segna anche l'inizio del rapporto con Thomas Houseago; il volo di Giorgio Andreotta Calò con la sua piccola barca e ancora Hans Schabus. La chiusura improvvisa del cantiere... Delirio e meraviglia: *Ode* di Thomas Houseago ai Magazzini di Porta Genova lo scorso novembre.

Poi la materializzazione del nuovo spazio in via Tadino 20 e la prima mostra con João Maria Gusmão e Pedro Paiva. E siamo arrivati ad ora.

I motivi del trasferimento.

Motivi molto concreti. La cattedrale di via Ventura 6 non era più raggiungibile, abbastanza all'improvviso.

Sembra un po' in calo l'esperienza di Lambrate come polo galleristico milanese. È anche la vostra impressione? Sai individuare un motivo?

Il risultato formale di via Ventura era direttamente proporzionale alla quantità di energia che si respirava nell'aria. Per quanto mi riguarda, la scomparsa di Giangi Mutti è stato un brutto colpo. E il fatto di vivere così precariamente lo spazio espositivo negli ultimi due anni ci ha decisamente provato sul piano fisico e mentale. La memoria delle mostre fatte, tuttavia, mi induce a pensare di aver inserito un altro significativo piccolo tassello nella curiosa storia della Galleria Zero... Via Ventura continua il suo percorso, sono certo che Mariano Pichler sia sempre in grado di sorprendere e le gallerie rimaste, oltre a quelle da poco arrivate, sicu-

ramente porteranno avanti un buon lavoro. Penso che la situazione milanese vada considerata nel suo insieme e non attraverso contrapposizioni di quartiere. Semmai è più un problema fra istituzioni pubbliche e private. Le seconde, al momento, rischiano di più e propongono le cose migliori. Le prime sono ancora troppo sclerotizzate dalla politica e da un'idea culturale che proviene dalla televisione o da altre forme di potere mediatico. Tutte di tipo localistico-nazionale. Forse qualcosa di buono, e curiosamente nuovo, si sta muovendo in questa piccola città...

Come sono i nuovi spazi espositivi?

Gli spazi sono abbastanza regolari, ma con una forte caratterizzazione "metafisica" espressa da qualche angolo inatteso. La personalità dello spazio è piuttosto forte e la sua ca-



ratterizzazione è palpabile. Prima era un magazzino.

Come sarà orchestrata la programmazione nei prossimi mesi?

A settembre dovrebbe esserci la mostra di Victor Man.

info

Via Tadino, 20
tel. 02 87234577
info@galleriazero.it
www.galleriazero.it
fino al 5 giugno *Massimo Grimaldi*

👉 VENICE PROJECTS venezia

Il focus - d'altronde siamo a Venezia - è chiaro e trasparente: il vetro. Il mezzo per raggiungere l'obiettivo sono artisti giovani, sia già affermati che emergenti. E dopo i natali in Svizzera eccoci qui, nella calle che porta alla Guggenheim...

Chi è Venice Projects?

Venice Projects è una galleria, ma anche una project room che promuove artisti contemporanei riconosciuti internazionalmente e giovani emergenti interessati alla sperimentazione dei materiali. La galleria nasce ufficialmente in Svizzera nel 2007, ma a partire dal 2010 avrà come unica sede quella di Venezia.

Il vostro focus?

Promuovere in particolare quegli artisti che occasionalmente o con regolarità utilizzano il vetro come medium

espressivo contemporaneo.

Come vi collocate nell'ambito del panorama delle gallerie di Venezia? Che tipo di rapporti avete con le altre realtà?

Sin dalla sua fondazione, Venice Projects ha sviluppato progetti dall'alto contenuto culturale e di respiro internazionale, collaborando con istituzioni pubbliche e private. A Venezia siamo approdati da poco, anche se uno dei fondatori è un soggetto culturale e imprenditoriale importante nella realtà lagunare. Cercheremo di

sviluppare alleanze e collaborazioni, poiché solo facendo sistema e creando una rete di relazioni si riesce a promuovere al meglio l'arte contemporanea.

Il vostro pubblico è...

... soprattutto internazionale. Speriamo comunque che la scelta di localizzarci a Venezia aiuti a farci conoscere meglio anche tra gli abitanti di Venezia e ci serva per aumentare il pubblico italiano.

Qualcosa sui vostri spazi...

Venice Projects ha sede al numero civico 868, nel sestriere di Dorsoduro, lungo la calle che porta alla Guggenheim. Gli spazi si sviluppano in lunghezza. Pavimento grigio e travi bianche per creare un ambiente camaleontico, che si adatti a ogni necessità espositiva.

Qualche anticipazione dopo la mostra di Lunardon con cui esordite. Cosa avete in serbo per il futuro?

Dopo la mostra *Esseri* di Massimo Lunardon, il programma primaverile è molto succulento: solo-show della

coreana Hye Rim Lee, a maggio una personale di Hitoshi Kuriyama e poi un'anticipazione... in autunno la mostra di Yuichi Higashonna.

info

Dorsoduro, 868
mob. 335 6006392
info@veniceprojects.com
www.veniceprojects.com
dal 23 aprile *Hye Rim Lee*

👉 VAULT prato

Proprio affiatati, Francesco e Sara. Esperienze in musei, gallerie e istituzioni (e una comune collaborazione con Exibart). E adesso una galleria nel cuore della Prato più creativa e che cerca di dare risposte ai suoi migliori giovani. E si fanno pure un "in bocca al lupo" da soli...

Una nuova galleria. E come vi è venuta l'idea?

È da un po' di tempo che ci pensavamo, poi è arrivata l'occasione di poter prendere lo spazio insieme a Marco Cocci (l'attore nonché cantante dei MalFunk) all'interno del quale, con la sua band, aveva in passato allestito la sala prove. Così abbiamo deciso di buttarci.

Chi siete? Da che tipo di esperienze provenite?

Io, Francesco Funghi, oltre ai miei studi in storia dell'arte contemporanea all'Università di Pisa sono nel mondo dell'arte da circa otto anni, prima lavorando al Pecci e poi come assistente per Daniele Ugolini, un ottimo maestro che mi ha insegnato tante cose di questo settore. Io,



Sara Vannacci, mi sono laureata in storia dell'arte a Pisa. Fin da subito ho capito che questa mia passione sarebbe stata la strada che avrei voluto percorrere anche in ambito lavorativo. Infatti, dopo la laurea ho iniziato a collaborare con una galleria d'arte contemporanea di Prato, poi con Spiralearte di Pietrasanta, continuando in parallelo la curatela di mostre, anche insieme a Francesco.

Ritenete che Prato continui ad avere interesse per le gallerie d'arte?

Prato può ancora dare tanto, soprattutto le generazioni più giovani, che si danno da fare per creare un rinnovamento in quella che storicamente è una città legata all'industria tessile. Punteremo a creare una nuova generazione di collezionisti, magari cercando di contenere i prezzi.

Una sorta di non profit o una galleria con tutti i crismi?

È innegabile che il non profit si ammanti di un'aura che può attrarre in modo più spensierato sia gli artisti che un certo tipo di pubblico, ma è altrettanto vero che l'artista stesso per essere promosso al meglio necessita di pubblicità, di fiere, di cura-

tori e spazi consoni. Quindi abbiamo pensato di trovare una via di mezzo, che punti a non tralasciare gli aspetti economici e commerciali degli eventi che proporranno, ma facendo sì che questi non vadano a discapito delle proposte artistiche in linea con la vocazione del nostro spazio espositivo.

I vostri spazi?

La galleria si trova a due passi dal centro storico e nel cuore dell'ex centro dell'industria tessile pratese. Quasi tutti i locali che si affacciano sul piazzale erano un tempo capannoni artigianali. Anche il nostro conserva tutt'oggi i soffitti molto alti, i lucernari ampi che favoriscono una bellissima illuminazione con luce naturale, tetto con travi in legno...

E ora anticipateci con quali artisti pensate di lavorare.

La prima mostra è curata da Alba Braza Boils, collega di Valencia che ha già realizzato diversi progetti interessanti qui in Italia, e vede la partecipazione di artisti spagnoli: Greta Alfaro, Cabello/Carcellar, Noe Bermejo e Naia de Castillio. Successivamente inaugureremo una mostra nella quale verrà riunita la famiglia Morellet, quindi Rachel, François e Floran.

info

Via Genova, 17/15
mob. 3477196981 / 3391576058
info@spaziovault.com
www.spaziovault.com
dal 29 aprile *Saber Estar*

👉 GALLERIA Istantanea siena

Parlare di fotografia d'autore e rivolgersi a una nuova generazione di collezionisti. Mica male, poi, se lo fai in una città come Siena. I due Carli (Carletti e Vigni) sono fotografi in carriera e qui ci raccontano il perché della loro galleria...

Da che tipo di esperienza pregressa provengono gli ideatori della galleria?

I due "ideatori" della galleria, Carlo Carletti e Carlo Vigni, amici di lunga data, sono fotografi al vertice della professione nei loro rispettivi settori. Carletti è fotografo dell'anno 2006 della WPJA - Wedding PhotoJournalistic Association, il massimo riconoscimento mondiale per fotografi di matrimonio. Vigni, autore di note e premiate campagne pubblicitarie e di molti libri fotografici, è per la seconda volta nel 2010 fra i migliori 200 fotografi pubblicitari del mondo

per Luerzer's Archive, rivista di riferimento del settore a livello internazionale. Il suo lavoro è riconosciuto fra gli altri dall'Art Directors Club New York, agli International Photo Awards in California, al Corbis Awards a Londra. Gli altri due fondatori, Angelo Governi e Michela Del Forno, hanno un background manageriale legato alla fotografia e all'organizzazione di eventi in Italia e all'estero.

Come mai un'apertura in una città come Siena?

Siena è una città ricca di storia e bellezza che di per sé è una destinazione

per gli amanti dell'arte, italiani e da tutto il mondo. Galleria Istantanea è il primo spazio espositivo dedicato alla fotografia a Siena e crediamo possa inserirsi nelle rotte degli amanti del genere, proponendosi come uno dei principali punti di riferimento per appuntamenti del settore nel centro Italia.

A chi vi rivolgete?

A una nuova generazione di collezionisti. Opere certificate in una tiratura massima di 150 esemplari: ognuno può acquisire una fotografia "autentica", ma a un prezzo più accessibile di



quello per opere in tiratura unica o di pochissimi esemplari riservato a collezionisti esperti, istituzioni e musei.

Raccontateci i vostri spazi espositivi.

Istantanea è uno spazio in pieno centro, ricavato dalla ristrutturazione

di una vera galleria lunga 10 metri e larga 4. L'intervento è stato radicale e contemporaneo, basato sul contrasto fra il cemento industriale e superfici recuperate a mattoni medievali avvolte da una fascia candida che ospita le opere. L'illuminazione è stata curata da Lumen, professionisti di illuminazione museale.

info

Via delle Terme, 80
contact@galleriaistantanea.com
www.galleriaistantanea.com
fino al 29 aprile *Carlo Vigni*

👉 GALLERIA ZAK siena

Siena prova a riprendersi. Dopo un fulgore che iniziò con l'apertura delle Papesse nel 1998, la cittadina si è accasciata culturalmente. Oggi una nuova galleria, giovane e internazionale, suggerisce un'ipotesi di rilancio. Ce ne parla la curatrice Gaia Pasi...

Come nasce questa idea?

Da un'esigenza del territorio. A Siena manca un luogo partecipe della cultura artistica contemporanea. L'idea è nata parlando delle carenze oggettive: se manca uno spazio propositivo manca l'offerta. Quindi come si può pretendere che esista il collezionismo? L'estate scorsa mi è stato chiesto se fossi stata interessata a diventare il curatore residente di uno spazio tutto senese. Un po' per sfida un po' per romanticismo ho accettato: dopo 10 anni di latitanza, militanze ed esili obbligati divento forse profeta in patria.

Per Siena, dopo alcuni anni di fulgore a cavallo tra i '90 e gli Anni Zero, non è davvero un bel periodo riguardo all'arte contemporanea...

Siena, riguardo alla cultura contemporanea, sta vivendo uno dei periodi più bui della sua storia. Questa situazione fa ancora più male se pensiamo che solo dieci anni fa, grazie al lavoro di operatori preparati e a



un'amministrazione più sensibile alle questioni culturali, la città era riuscita a diventare uno snodo centrale. Dopo il disastro delle Papesse abbiamo assistito al declino di quello che è stato l'ennesimo fuoco fatuo: l'SMS Contemporanea. Non c'è da stupirsi: certe intelligenze curatoriali hanno fatto solo danni alla città, chiudendo fuori dai contesti ufficiali tutti coloro che potevano in qualche modo dire la loro o dare qualcosa.

Punterete al mercato o a un'impostazione più non profit?

Sulla qualità. Il mio compito sarà di organizzare qualche mostra utile a fare un resoconto sulle forze artistiche emergenti, con un occhio vigile

alle situazioni più underground (territorio compreso) e l'altro sui palchi ufficiali dei vari premi, workshop, concorsi, biennali praticati da giovani artisti internazionali. Vorrei che la galleria crescesse con i suoi artisti. Certo il mercato è fondamentale, ma "la piazza" è anche molto pericolosa.

Il territorio senese ormai sembra solo destinazione per il turismo, non certo per i collezionisti più attenti. Fa eccezione, pur in un luogo iperturistico, la Galleria Continua. Punterete a bissare il loro successo?

Bissare il loro successo mi sembra una pretesa azzardata; invece seguirne l'esempio sicuramente sì, soprattutto per quel che riguarda l'entusiasmo, la voglia di crescere, l'essere compatti nel difendere e portare avanti con convinzione le proprie scelte.

Pubblico e clienti. Cosa vi aspettate?

Spero di coinvolgere il maggior nu-

mero di persone possibile. È importante che a Siena esista una facoltà di storia dell'arte e non solo per il ricambio di stagisti, ma per la diffusione di programma e obiettivi. La galleria nasce anche con l'idea e la pretesa di supplire al vuoto di spazi atti all'incontro e - perché no? - anche allo scontro culturale.

Dove siete?

Nel cuore della città, in San Martino, la via che dà il nome alla famigerata curva dove durante il Palio cadono spesso molti fantini, a poche centinaia di metri da piazza del Campo. I locali sono i fondi commerciali di un antico palazzo nobile appartenente ancor oggi al conte Luigi Alberto Fumi Cambi Gado.

Lo spazio è diviso in tre ambienti: due più grandi e una stanza più piccola che si presta a diventare project room o spazio video. Il conte ci ha dato la possibilità di usare anche l'attiguo ingresso ufficiale del palazzo per gli opening o per progetti eventuali.

Qualche anticipazione sui prossimi eventi e sugli artisti che avete deciso di inserire in "scuderia"?

Inaugureremo con una collettiva di giovanissimi artisti internazionali dai curricula di tutto rispetto. Seguiranno a fine giugno la bipersonale di Gianni Lillo e Sara Rossi, un paio di eventi flash in agosto (per il Palio e per la riapertura di fine mese) e poi ricominceremo a settembre con una collettiva sulla fotografia, in collaborazione con Istantanea. A quel punto comincerò a chiamare un po' di colleghi curatori, perché non credo nell'egemonia o nei poteri troppo accentrati.

info

Via San Martino, 25-27
mob. 346 9437211
galleriazak@gmail.com
dal 7 maggio *Let it*

➤ **LIMEN 895 roma**

Ce ne parla Massimo Riposati in una prosa criptica, ma non troppo. *Limen 895, una galleria che ha nel suo nome l'idea di confine, di limite, di cancello anche (8,95 sono i metri del grande gate d'entrata). Un nuovo spazio nel quartiere di San Lorenzo. Altro che zona cimiteriale...*

Come mai apre uno spazio espositivo così grande a San Lorenzo? Da chi e da che cosa nasce questa idea?

Le città si espandono. Le periferie si sono ormai integrate nel Grande Centro. I luoghi del lavoro sono ormai diventati il teatro dei pensieri. San Lorenzo è risorto ormai dal luogo della morte (del Verano) alla vitalità estrema dell'arte, che non tradisce le tradizioni ma che è proiettato nel futuro. L'idea nasce da vecchi e gio-

vani mai sufficientemente Riposati.

Quale sarà l'obiettivo di questo spazio?

Mettere in discussione le certezze provenienti dal passato, dopo avere studiato. Stare insieme per moltiplicare le domande e progettare uno dei futuri possibili.

Su quale tipo di clientela e pubblico puntate?

Chi attraverserà la nostra soglia,

ci troverà pronti ad accoglierlo. Lasciamo i *clientes* agli imperatori del passato.

Partite con una mostra curata da Achille Bonito Oliva. E poi?

Rendere concreta la vicinanza prodotta dal Grande Cannocchiale. Sollevare le antenne, respirare il futuro. Masticare a lungo il presente per una corretta digestione. Assumere lontano dai pasti. Scherzi a parte, lavoriamo per una ricognizione su



alcune dimenticanze od omissioni, di artisti soprattutto europei, vicini

a una cultura post-illuminista e laica per vocazione. Contemporaneamente un terzo occhio sarà rivolto verso le nuove generazioni.

info

Via Tiburtina, 141
tel. 06 97274455
info@limen895.com
www.limen895.com

fino al 7 maggio *San Lorenzo: Limen*

➤ **SPAZIO MECENATE roma**

In uno sprazzo di città centrale ma multietnica e opportunamente internazionale. *Spazio Mecenate, nella via omonima della Capitale, prende spunto, anche, dalle caratteristiche del quartiere in cui nasce. In nome della condivisione e del dialogo interculturale...*

Cosa vuol essere lo Spazio Mecenate? Quale tipo di progettazione c'è alla base?

Nasce come luogo di condivisione artistica e di dialogo interculturale e promuove, attraverso la sua attività espositiva, le opere di artisti affermati ed emergenti. Aspira a essere luogo d'incontro tra le esigenze del pubblico e le prospettive degli artisti, punto di snodo per la realtà multiculturale della città.

Chi siete?

Ideatrice del progetto è Sara Rella, mentre l'iniziativa è nata dall'incontro con una piccola casa editrice, La Stop Edizioni. L'idea è quella di dare forma, col tempo, a un percorso sia editoriale che espositivo che valorizzi con coerenza da un lato la territorialità e dall'altro la multiculturalità,

quest'ultima rappresentata dalle comunità di stranieri che risiedono in Italia.

Su che tipologia di pubblico (e di clientela) immaginate di puntare?

È un pubblico eterogeneo, accomunato dall'interesse, o dalla semplice curiosità, verso l'arte contemporanea e le iniziative di stampo multiculturale.

Che caratteristiche hanno i vostri spazi? In che contesto e in quali locali vi trovate?

Spazio Mecenate è nella via omonima, a Roma, a ridosso del quartiere Esquilino. E dalla sua realtà multietnica trae parte della propria identità.

Cosa avete in serbo?

La programmazione prevede eventi interculturali per offrire la possibilità

di conoscere, attraverso esposizioni e iniziative a tema, le diverse energie che interagiscono sul territorio e nel panorama nazionale.

info

Via Mecenate, 8d
tel. 06 4890523
info@spaziomecenate.com
www.spaziomecenate.com

➤ **AUS+GALERIE latina**

Come stimolare il potenziale cliente all'acquisto di un'opera? *Facendogli vedere come starebbe in un ambiente domestico. Ed ecco che la galleria di Latina è per metà un classico white cube e per metà un normale appartamento borghese...*

Che tipo di galleria è Aus+Galerie?

Un'elegante galleria a uso domestico. Si propone come spazio indipendente e di ricerca sul sistema di promozione dell'arte contemporanea. L'iniziativa è di Giorgia Capurso e Simone Guarda, emergenti critici d'arte e curatori.



yorchesi: nella nostra galleria curiamo l'arte come un luogo di ritrovo e confronto.

Chi si è inventato questo concept di galleria? Chi siete e da che tipo di esperienza professionale provenite?

Il nostro concept è di ospitare nella città di Latina artisti con le loro produzioni provenienti da fuori città. Selezioniamo artisti soprattutto che abbiano una crescita nel loro operato: artisti che si mettono in gioco

anche capovolgendo il ben fatto precedente. Questo concept non svaluta assolutamente gli artisti locali, anzi è per tutti (critici d'arte, curatori, artisti) un'occasione per confrontarsi e crescere elettivamente. Siamo anche aperti a giovani curatori come noi e a critici d'arte che vogliono collaborare per presentare, attraverso la nostra associazione culturale, gli artisti. Veniamo da esperienze professionali presso prestigiose istituzioni da città notevoli come Torino, Napoli e Roma, ma abbiamo scoperto che è ancora più importante portare la nostra esperienza in città più piccole come Latina.

È una città dove si può lavorare con l'arte contemporanea? Su quale pubblico puntate?

Latina è una città molto contemporanea, ha solo 78 anni e dovrebbe costruire la sua storia proprio sulla contemporaneità. Il pubblico che ci segue è vario: giovani intellettuali, curatori d'arte, artisti, collezionisti e soprattutto curiosi di cui, a ogni esposizione.

I vostri spazi?

Abbiamo uno spazio espositivo di circa 120 mq. In parte è liberato da ogni orpello decorativo per poter ricreare, con luce e pareti bianche, la

giusta collocazione dei lavori artistici; ed è in parte arredato come casa. Il visitatore si ritrova a osservare le opere non soltanto come in una galleria d'arte su strada, ma riesce anche a visualizzare quell'opera in un ipotetico spazio domestico-familiare, pertanto è spesso stimolato all'acquisto.

info

Via Satrico, 26
mob. 338 2709409 / 329 1556857
info@ausgalerie.com
www.ausgalerie.com

➤ **BLINDARTE napoli**

300 mq per una galleria attenta alle tendenze internazionali. *In un quartiere un po' decentrato, che però offre a collezionisti e clienti una vera e propria cittadella dell'arte e dei servizi a questa dedicati: galleria, casa d'aste, caveau. Un punto di riferimento unico per il Centro-Sud...*

Ci sono novità da Blindarte. Cosa succede?

Dopo oltre 5 anni di esposizioni che hanno visto succedersi in galleria artisti come Davide Cantoni, Adam Cvijanovic, Angela Detanico e Rafael Lain, Berend Strik, Benny Dröscher, Sarah Ciraci, Simon Keenleyside, Gian Paolo Striano, Simon Boudvin e altri, apre il nuovo spazio, circa 300 mq suddivisi in diversi ambienti ristrutturati.

La galleria farà dei cambiamenti anche nell'offerta espositiva, nella presenza a fiere, nella scuderia degli artisti?

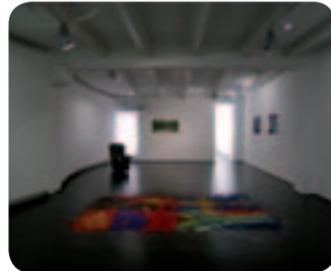
La programmazione continuerà ospitando personali e collettive di artisti emergenti e affermati nel circuito internazionale (quasi tutti nuovi nel pa-

norama delle gallerie italiane, ma ben conosciuti negli ambienti curatoriali e istituzionali), proseguirà esponendo nuovi cicli degli artisti della galleria (è in arrivo la terza personale con i nuovi disegni bruciati di Davide Cantoni) e promuovendo il lavoro di qualche giovane artista italiano. La forte vocazione per la ricerca continuerà dunque a essere un elemento distintivo.

Nella vostra sede trovano spazio anche gli uffici, i caveau, la casa d'aste. Una vera cittadella dell'arte...

Siamo una realtà molto variegata, probabilmente un rarissimo esempio (forse unico) di concentrazione di servizi per l'arte di qualità in un'unica struttura, che ormai nel suo complesso supera i 2.000 mq. La

sinergia tra le diverse attività è sicuramente un vantaggio. Molti nostri clienti sono collezionisti che, dopo averci conosciuti come casa d'aste o galleria, utilizzano anche altri servizi offerti: dalla custodia alle expertise, allo svolgimento di pratiche di autenticità delle opere. D'altro canto avviene anche che i clienti dei servizi di custodia si affacciano con le nostre mostre o le nostre aste per la prima volta al mondo dell'arte contemporanea, dando così il via alle collezioni. Poi capita che chi acquista un'opera decida di venderne un'altra all'asta, o chi custodisce opere nei nostri caveau decida di venderle. La Blindhouse-Blindarte, grazie a queste sinergie, è diventato un punto di riferimento per i collezionisti e per gli operatori del settore.

**Non siete in una zona "di gallerie": questo vi ha penalizzato?**

Forse sì, i napoletani sono un po' pigri negli spostamenti. Per molti non è stato facile farli arrivare per la prima volta a Fuorigrotta, anche se dista solo 10 minuti da Chiaja, e rispetto a Posillipo è anche più vicina. Ma, dopo la prima volta, tornano con piacere.

Cosa proporrete nei prossimi mesi?

Stiamo preparando le prossime aste: 19 maggio dipinti antichi XIX e XX secolo, 20 maggio importanti orologi e gioielli, 26 maggio l'asta di arte moderna e contemporanea. A giugno inaugureremo il secondo solo show di Berend Strik e a ottobre l'attesissima terza personale di Cantoni. Poi si avvicinerà di nuovo il periodo delle aste.

info

Via Caio Duilio, 4/10
tel. 081 2395261
info@blindarte.com
www.blindarte.com
fino al 6 maggio *Undefined borders for unlimited perceptions*

➤ **PASS/O scicli**

Un gruppo di persone già esperte d'arte contemporanea puntano tutto sul proprio territorio. *Ecco come nasce, nella Sicilia profonda, una piattaforma di discussione, incontro e valorizzazione dei beni culturali. Con una certa qual attenzione alla creazione di nuovi collezionisti...*

Un nuovo spazio in Sicilia. Perché?

L'intenzione è quella di liberare il "linguaggio contemporaneo" nell'isola che, a partire dalla sua collocazione geografica, è una realtà distante dai grandi ambienti culturali dell'arte. Tuttavia, proprio in virtù del suo "isolamento", è una sorta di spazio vergine che avverte la necessità di veder valorizzato il proprio patrimonio artistico, storico, culturale e intellettuale, per poter così manifestare le sue potenzialità e immergersi in una nuova atmosfera: quella contemporanea.

Diteci di voi.

Siamo un collettivo di giovani e singolarmente ci siamo sempre confrontati col mondo dell'arte contemporanea. Dopo attente riflessioni abbiamo deciso di unire le energie per investire in modo concreto sul nostro territorio. Abbiamo ritenuto che Scicli, per la storia, la bellezza, la forza, fosse la cornice perfetta per ospitare il progetto.

**Punterete anche al mercato o il vostro obiettivo è esclusivamente creare un luogo di incontro e riflessione?**

Pass/o si propone come un luogo dove poter promuovere eventi culturali finalizzati a sperimentare nuovi linguaggi creativi. Un punto d'incontro da cui possano scaturire scintille di rinnovata vitalità artistica, allo scopo di creare una fucina d'idee e di dar vita a un mo-

vimento che possa richiamare a sé le persone animate dalla volontà di confronto, con il comune intento di proiettarsi in un "viaggio" fra le arti. Ci interessa creare una rete di giovani collezionisti e - poiché siamo aperti al confronto - avviare collaborazioni con gallerie, fondazioni, enti pubblici e privati. Senza compromessi, però.

Che spazi espositivi vi siete trovati?

Pass/o ha sede nel cuore del centro storico della città di Scicli. Un giardino in pietra e due sale costituiscono

lo spazio espositivo, una terza sala ospita un archivio, ed è inoltre la sede ufficiale del Club Unesco di Scicli. Queste due differenti realtà opereranno insieme per il conseguimento dello stesso obiettivo: promuovere l'arte contemporanea.

info

Via Brenta, 2
mob. 3805134687
associazionepasso@yahoo.it
www.associazionepasso.it



FACCIAMO13CON

le preferenze di
Patrizia Sandretto Re Rebaudengo

presidente della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino

01.	città	Torino e Londra
02.	libro	<i>Il Dio delle piccole cose</i> di Arundhati Roy
03.	film	<i>Hunger</i> di Steve McQueen
04.	cantante	Lucio Battisti
05.	ristorante	Harry's Bar a Venezia
06.	cocktail	cappuccino
07.	uomo politico	Sheikha Lubna Al Qasimi
08.	quotidiano	<i>La Stampa</i>
09.	automobile	C111 della Mercedes Benz: opera di Tobias Rehberger
10.	stilista	Alexander McQueen
11.	attore	John Malkovich e Kevin Spacey
12.	programma tv	<i>Blob</i> e <i>Che tempo che fa</i>
13.	canzone	<i>Messico e Nuvole</i> di Enzo Jannacci

Pierpaolo Barzan - direttore della Fondazione Depart di Roma tenderà il 13 sul prossimo numero

ahbbellooo!!!

strafalcioni digest

Un referendum ha indicato il nome di Alighiero Boetti come l'artista italiano contemporaneo e scomparso di recente (2004) più amato

[sul foglio si parla di piazza boetti, al maxxi]

Magari. Magari fosse scomparso nel 2004, Alighiero Boetti. Avremmo avuto 10 anni in più di arte, di invenzioni, di visioni. E invece se n'è andato ad aprile del 1994, sedici anni fa tondi!

Il "tesoro" si è ulteriormente arricchito con la donazione di Claudia Gian Ferrari che alla sua morte ha lasciato 58 opere (da Barney a Boltanski, Chen Zen, Dumas, Muniz)

[arianna di genova sul manifesto, si parla ancora del maxxi, stavolta delle collezioni]

Cosa è Chen Zen, un artista molto calmo? Serafico? Naaa. C'è un'acca che separa una disciplina orientale da un grande artista shanghaiense. Lo scultore, scomparso 10 anni fa, si chiamava Chen Zhen, infatti.

Feltrinelli si costruisce il nuovo quartier generale e paga dazio a Letizia Moratti consegnando a Palazzo Marino il proprio progetto firmato da Herzog & de Meuron

[su italia oggi si parla della nuova sede di feltrinelli editore e fondazione in quel di milano]

E per fortuna che trattasi dei più famosi progettisti del mondo, al momento. Quelli che lavorano di più e, dunque, quelli il cui nome è più di ogni altro visibile, presente, riconoscibile e, si spera, memorizzabile. Nome che si scrive "de Meuron", con la 'e'...

Farfalle luminose in volo sul Maxxi

[sul sole 24 ore si dà notizia dei vincitori del premio enel contemporanea]

Già, peccato che il Premio è in partnership con il Macro, non con il Maxxi. E che sarà il museo di via Reggio Emilia a ospitare la teca d'insetti del duo olandese Bik Van der Pol, non lo spazio di via Guido Reni.



premio spam per l'arte

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

Il nuovo allestimento è davvero una cosa importante. Tanto importante che gli abbiamo dedicato, proprio su questo numero di Exibart.onpaper, tutta la sezione design. Lo avete capito bene, stiamo parlando del riadattamento del

TRIENNALE DESIGN MUSEUM

di Milano, giunto alla sua "terza interpretazione". Un grande evento, indubbiamente, che tuttavia giustifica solo in parte l'ondata di e-mail che abbiamo ricevuto e che ne annunciavano l'opening. Si è verificato, in questo caso, il tipico caso della "sovrapposizione di mailing". E così gli inviti sono arrivati sia dall'ufficio stampa, sia dagli sponsor, sia dalla casa editrice del catalogo. Dunque, le mail presenti in tutti gli indirizzi contemporaneamente ne hanno viste delle belle...

lemma

di marco enrico giacomelli

Carte da gioco



Caravaggio - *I bari* - 1594 ca. - olio su tela - cm 94x131
Kimbell Art Museum, Fort Worth (TX)

La memoria, a volte, gioca dei brutti scherzi. Anzi, sovente la memoria gioca degli scherzi. Lo sappiamo ormai da parecchi anni, e "scientificamente": la flessibilità del nostro cervello, l'organizzazione dei dati gestita dai nostri neuroni ha un funzionamento assai particolare, in specie per chi ha il mito dell'oggettività dei fatti. E così ci si trova a fare i conti con ricordi che tali potrebbero non essere. E magari sono invece racconti che abbiamo introiettato a tal punto da credere che siano parti del nostro vissuto rammemorato. Insomma, qui bisognerebbe riprendere in mano quelle straordinarie lezioni di Husserl sulla *Fenomenologia della coscienza interna del tempo*. Fatto sta che a me pare che uno dei miei ricordi più antichi concerna un mazzo che sul verso recava una bella copia de *I giocatori di carte* di Cézanne (mi auguro che il clima in famiglia non fosse quello di *Singspiel*, il video di Ulla von Brandenburg visto all'ultima Biennale di Venezia). Mi sarebbe potuta andar peggio: vi poteva essere impressa la disgustosa reinterpretazione che ne ha dato Botero, oppure - ma qui parliamo della quiete durante il gioco - quella tela straordinaria che è *I bari* di Caravaggio. Ciò che al tempo mi interessava maggiormente era però un impiego per così dire laterale delle carte. Insomma, farne castelli, o almeno metterne qualcuno in equilibrio instabile. Certo mai avrei immaginato che se ne potessero fare, per esempio, una *Torre di Babele*, come invece accade in una scultura di Matt Johnson, o struzzi e pappagalli, come un tem-

po faceva Nicola Bolla (prima di impelagarsi nell'utilizzo compulsivo e francamente stucchevole degli Swarovski). Men che meno mi sarei aspettato che le carte potessero non solo diventare opere d'arte - o almeno materiale adatto per confezionarne - ma addirittura avessero la capacità di innescare un processo di citazione. Come in quel décollage di Raymond Hains che si avvale d'una coppia di manifesti della mostra *Oltre la pittura*, tenutasi nel 1986 a Palazzo Grassi: era una personale di Max Ernst sulla cui locandina pubblicitaria campeggiavano un jolly e un asso di cuori. Ma si può ben dire che il limite l'abbia raggiunto Tobias Collier, che a un castello di carte e alla sua rovina (ma tramutata in stampella per un tavolo che altrimenti rovinerebbe al suolo; o è a causa della suddetta rovina che il tavolo ha perso una gamba?) ha affidato nientemeno che la raffigurazione di un *Model of the Universe* (il *No.4 (Fortuito Librae)*, per la precisione). Un destino d'un certo lignaggio. Beate quelle carte... Mica come lo sfortunato protagonista della fotografia di Harold Edgerton, il cui titolo dice tutto: *Bulet through Jack*. E non mi si parli della Regina di Cuori di Alice nel Paese delle Meraviglie (a cui pare essersi ispirato Lucio Perone per il suo *Asso di fiori*): quello direi proprio che è un ricordo autentico. Un brivido ancor oggi mi corre lungo la schiena...

il prossimo lemma sarà sportina

torino

LA MEMORIA DEL MONDO



Alla Gam di Torino c'è uno spazio sotterraneo in cui vengono messe in scena mostre di nicchia. "Di nicchia" perché le stanze dell'*Underground project* sembrano una sorta di anatro platonico in cui allestire temporanee dal forte valore concettuale. Così è la volta, dopo la personale di **Ian Kiaer**, della collettiva *Tutta la memoria del mondo*, in cui sette giovani artisti rispondono alla domanda oracolare: "Come si costruisce la storia?".

Già, perché chi ha detto che sia tutto vero quello che vi hanno raccontato o avete letto sui libri? È una mostra, spiega Elena Volpato, la curatrice-speleologa di questa nuova sezione ipogea della Gam, che *"tratta i meccanismi di costruzione della verità storica e indaga la funzione dell'inautentico e del falso"*. Per parlare dei lavori di James Beckett, Rossella Biscotti, Patrizio di Massimo, Haris Epaminonda, Simon Fujiwara, Dani Gal e Sean Snyder si potrebbe partire dal celebre aforisma di *1984*, "Chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato", in cui Orwell lascia intendere che la storia non è affatto un processo naturale. Oppure ci si potrebbe soffermare sul corometraggio (proiettato in una sala troppo luminosa) di **Alain Renaïs** che apre la mostra e le dà pure il titolo. In *Tutta la memoria del mondo*, il regista-feticcio della *Nouvelle Vague* firma l'inserimento, nella Biblioteca Nazionale di Parigi, di un libro falso di cui lui stesso aveva spedito più copie a varie biblioteche. Nell'archivio, simbolo della memoria storica di tutti i tempi, si vengono così a trovare, costa contro costa, il vero e il falso.

Se, quindi, le cronache del passato (e del presente) non hanno la precisione e l'onestà della geologia, né la durezza della pietra, allora diventa facile modellare a piacimento il passato. Mischiando poi realtà e finzione, è ancora più semplice rendere la bugia reale. **James Beckett** e **Haris Epaminonda** proseguono idealmente il lavoro di Renaïs mettendo in scena ambigui musei. Ci sono espositori, teche, cornici di noce, ma se in Beckett didascalie truffaldine confondono il falso con il vero, in Epaminonda la loro assenza quasi delegittima la veridicità degli oggetti di arte etnica. Nei lavori di **Rossella Biscotti**, **Dani Gal** e **Sean Snyder** sono poi analizzati gli strumenti di archiviazione storiografica. Quelle di Gal sono registrazioni acustiche - suo è il progetto dello *Historical Record Archive*, collezione di vinili di discorsi politici (da Hitler a Gandhi, da De Gasperi a Kennedy) - mentre in *The undercover man* di Rossella Biscotti all'audio si aggiunge anche il video. È invece una riflessione solamente ottica quella di Snyder. In tutti e tre la padronanza del mezzo diventa un modo macluhaniano per modificare il messaggio. Anche qui tornano gli echi cinematografici introdotti da Rasnais. Il cinema, infatti, è uno dei luoghi preferiti dalla mistificazione storica. Pensiamo a tutte le ricostruzioni filmiche piene di errori, forzature o, vedi il nuovo **Tarantino**, invenzioni di sana pianta. Infine ci perdonino **Patrizio di Massimo** e **Simon Fujiwara**, citati solo di passaggio. Ma come fare a riassumere in poche battute concetti talmente profondi che la curatrice non ha potuto condensare in meno di 14 pagine di testo critico?

[stefano riba]

GAM
Via Magenta 31

fino al 23 maggio

Tutta la memoria del mondo
a cura di Elena Volpato
da martedì a domenica ore 10-18
giovedì ore 10-22
intero € 7,50; ridotto € 6
ingresso libero il primo martedì del mese
tel. 011 4429518
gam@fondazionetorinomusei.it
www.gamtorino.it

milano

ROY LICHTENSTEIN



Sarà perché è la città del miracolo di De Sica, e non può quindi nascondere una certa affinità elettiva con il genere; ma Milano, oggi, dice a chiare lettere di stare con il realismo. E mentre Palazzo Reale archivia la retrospettiva dedicata a Edward Hopper, in Triennale si inaugura **Roy Lichtenstein** (New York, 1923-1997), in una selezione di lavori che guardano a un canale esclusivo del processo di appropriazione iconica dell'artista.

Bando ai Duffy Duck e tanti cari saluti alla *Girl with ball*; niente pubblicità e zero *ballons* - fatta eccezione per le ironiche parodie firmate **Ugo Mulas** - e largo quindi alla dimenticata parentesi *pre* e alla lunga complessa e profonda stagione *post-comics*. A ribadire, qualora ce ne fosse il bisogno, che il concetto di lettura e assimilazione delle immagini, in Lichtenstein, ha girato a trecentosessanta gradi; che il suo pasto visuale non è stato merenda frugale in un fast-food, ma pranzo pantagruelico alla tavola di chef come **Picasso** e **Dalí**, il Ferran Adrià dell'arte contemporanea. La mostra di Milano restituisce il fenomeno Lichtenstein alla sua complessità; l'evidenza della prova dei fatti racconta come il bidimensionale, il rifiuto del chiaroscuro, lo shock cromatico e formale non sono figli della cultura pop, semmai suoi genitori.

Lichtenstein ha generato un linguaggio di sintesi: l'eccezionalità della sua esperienza sta proprio qui, nel riuscito livellamento del modo di trattare ispirazioni alte e basse, nel *meltin'* pot di riferimenti incrociati, freschi e ammiccanti come spot televisivi. Freschi, già, persino freddi: improntati sulla denuncia di quella che lo stesso Lichtenstein chiamava "emozione convenzionale". Per cui il distacco formale, l'illusione della serialità meccanica diventa una presa di distanza dall'opera stessa, il rinnegamento della partecipazione sensuale dell'artista alla fase creativa.

Ecco allora spuntare, in piena bagarre astratta e gestuale, tra le lacrime di **Pollock** e gli schiaffi di **Rothko**, il primitivismo espressionista di *Washington Crossing the Delaware*, in cui il nostro si misura con la smitizzazione dell'epica romantica di Leutze. Ed eccolo ancora, a partire dagli anni di Kennedy, riflettere con profondità sugli anni '30, quelli della sua infanzia e quindi della sua alfabetizzazione visuale; trascinando avanti e indietro la barra temporale verso Cubismo, Surrealismo, Metafisica. Realismo, su tutto. Ed ecco allora il legame con **Hopper**, tanto sottile che non vogliamo nemmeno pensare possa essere casuale la convergenza espositiva degli ultimi mesi. Perché, a leggere un suo paesaggio urbano, la didascalia più calzante potrebbe proprio essere la dichiarazione di un Lichtenstein '68, che assicurava il suo tentativo di "mostrare il valore mitologico, dunque il classicismo, dell'hot-dog".

Alzi la mano chi preferisce l'*Halleluja* di Leonard Cohen a quella di Jeff Buckley; chi la *Too drunk to fuck* dei Dead Kennedys a quella dei Nouvelle Vague. Qui non siamo al cinema, dove i film non sono (quasi) mai all'altezza dei libri da cui sono tratti. Le interpretazioni di Lichtenstein raccolte a Milano sono un gran bel disco di cover.

[francesco sala]

TRIENNALE
Viale Alemagna 6

fino al 30 maggio
Roy Lichtenstein

a cura di Gianni Mercurio
da martedì a domenica
ore 10.30-20.30
giovedì ore 10.30-23
intero € 9; ridotto € 6,50/5,50
Catalogo Skira
tel. 02 72434208
info@triennale.it
www.alphaomegaart.it

milano-lissone-bergamo

IL GRANDE GIOCO



Forse all'origine della mostra *Il Grande Gioco* c'è proprio l'esigenza di dare un brusco scossone agli animi sopiti degli italiani, ripercorrendo gli anni cruciali della ripresa (1947-1989), anni che possono essere modello cui ispirarsi proprio oggi, per risollevarsi da una crisi ormai tanto mentale quanto economica. Guardare al passato per trovare energie e ottimismo per il futuro.

La mostra fornisce una panoramica sintetica sulla cultura italiana del quarantennio dopo la Seconda guerra mondiale, osservandone i fenomeni più significativi. Ogni struttura ospita un periodo specifico, quindi è opportuno visitare nell'ordine Lissone (1947-1958), Milano (1959- 1972) e infine Bergamo (1973-1989). Una mostra vagamente nostalgica, dove è possibile respirare l'inebriante ottimismo di quegli anni, così diversi tra loro e talvolta in contrasto tra frivolezza pubblicitaria e impegno sociale senza precedenti.

Nella "corsa al non figurativo" dell'immediato dopoguerra, **Gillo Dorflès**, intervistato dal curatore Luigi Cavadini, mette in luce l'importante passaggio compiuto dal Movimento Arte Concreta, impegnato "nell'applicazione dell'arte al design, all'industria, all'arredo". I tre piani del Museo d'Arte Contemporanea di Lissone sintetizzano molto bene quel periodo, che esplose nel colore dei quadri e ricorda il successo internazionale di Vespa, Lambretta, Lettera22 e Fiat 500. Degno di nota il suggestivo allestimento dell'*Ambiente a luce nera* (1949) di **Lucio Fontana**.

Tratta il periodo definito della "guerra fredda" la mostra alla Besana, che vede la ricerca artistica impegnata nella riflessione tra "soggetto" e "oggetto" ("Il fatto di non significare nulla diventa l'unico significato", come scrive Adorno). Bruno Corà spiega che si è posto un notevole problema di selezione degli artisti da inserire in mostra, portando a coinvolgerne così tanti da rischiare un sovraffollamento (solo alla Besana ben cento). Forti dell'esperienza di Fontana e **Burri** nascono l'Arte Povera e l'esperimintismo espressionista di *Washington Crossing the Delaware*, in cui il nostro si misura con la smitizzazione dell'epica romantica di Leutze. Ed eccolo ancora, a partire dagli anni di Kennedy, riflettere con profondità sugli anni '30, quelli della sua infanzia e quindi della sua alfabetizzazione visuale; trascinando avanti e indietro la barra temporale verso Cubismo, Surrealismo, Metafisica. Realismo, su tutto.

E infine il decennio del *no future* edonistico e apolitico del crollo ideologico, come lo definisce Giacinto Di Pietrantonio, l'epoca della postmodernità che pone il soggettivo al centro della ricerca, tra suggestioni mitologiche, riscoperta della pittura, introspezione e mistica del quotidiano. Protagonisti **Salvo**, **Chia**, **Clemente** e i *tableaux vivants* di **Ontani**, la fotografia di luogo di **Ghirri** e **Basilico**, **Studio Azzurro**, e nel design **Studio Alchimia**, **Sottsass**, i fumetti di **Andrea Pazienza**.

Una mostra che, tra il *revival* e il didattico, raggiunge discretamente l'obiettivo posto, con tutti i limiti che comporta una rassegna dall'intento documentaristico.

[nila shabnam bonetti]

SEDI VARIE
Milano / Lissone / Bergamo

fino al 9 maggio

Il Grande Gioco
a cura di Luigi Cavadini, Bruno Corà e Giacinto Di Pietrantonio
intero € 10,50; ridotto € 9
(per le tre sedi)
Catalogo Silvana Editoriale
info@ilgrandegioco.it
www.ilgrandegioco.it

milano

IBRIDO



L'uomo sopporta il molteplice nel bel mezzo della sola distanza creata dalle differenze; punto in cui l'evidenza dell'essere coincide con l'evidenza del dubbio, cioè attraverso la certezza che il pensiero diviene emergendo tanto e contemporaneamente. Il pensiero diviene e nel suo essere si ibrida al resto, perché nel suo essere si coglie come diveniente, come dubitare. Ma se il pensiero diviene è perché non riesce a rappresentare la totalità dell'essere. Allora il divenire nel suo essere è un divenire meticcio nell'essere che lo trascende: è l'accogliere in sé l'altro da sé.

Se è vero dunque che dubbio, molteplicità, contraddittorietà e mutamento consacrano il pensiero umano nel caos della libertà, è anche possibile affermare che la messa in scena di tanta ibridazione è prima di tutto comprensione e inclusione della diversità.

Questa premessa diventa doverosa dal momento in cui al Pac - sotto l'egida di Giacinto Di Pietrantonio e del giovane Francesco Garutti - espedienti del pensiero e intuizioni estetiche dialogano su diverse soluzioni create dalla molteplicità. *Ibrido. Genetica delle forme d'arte* è infatti una collettiva che, riunendo quasi sessanta artisti e un'ottantina di opere, inaugura la stagione espositiva del Padiglione sotto il segno della mescolanza.

La collettiva avvicina artisti del calibro di **Wolfson**, che introduce la mostra con una insolita "natura morta", ai padri storici dei mutamenti, come **Beuys** e **Pistoletto**, il primo presente con una classica rievocazione di Pelizza da Volpedo e il secondo attraverso il suo Mediterraneo intagliato nello specchio di un'enorme tavolo.

Tra **Warhol** e i pensieri neutri di **Paolini**, **Petena** si presenta con l'installazione più eclatante dell'evento. Il suo *Archipensiero*, infatti, infiamma la prima stanza, decomponendo prospetticamente (attraverso i filamenti di rafia) lo statuto simbolico degli spazi, fra estetica dell'architettura e materialità della Land Art.

Nelle sale successive, da notare sono gli accenni cinetici di **Getulio Alviani** ed **Enzo Mari**, accompagnate (senza alcun intervallo allestitivo) dalle segmentazioni cromatiche di **Mendini**. Non bisogna dimenticare inoltre lavori più o meno noti provenienti dagli studi di **Armleder**, **Huyghe**, **Parreno**, **Eliasson**, **Cattelan** (presente con l'ingannevole *Punizioni*), **Tuttofuoco**, **Tiravanija**, **Roccasalva** (presente a sua volta con lavori già esposti nel 2007 alla Gamec), **Hirst** e l'iconico **Jan Fabre** (sfruttato come vessillo di Ibrido, attraverso il mezzo busto dal titolo *Homage a Jacques Mesrine*).

Al di là delle combinazioni multiarticolate ed eroiclate di questa divertente *wunderkammer*, restano da osservare con attenzione alcuni lavori: i contenitori di **Kuri**, il busto di **Vedovamazzei**, i video di **Pong** e gli spaccati filosofici di **Arena**.

Da non mancare infine la lettura comparata delle opere in mostra (sotto-percorso presente all'interno di ciascuna didascalia) e la galleria di busti posta di fronte alla vetrata del Padiglione: breve gipsoteca di forme, che restituisce la sensazione di molteplicità attraverso una gelatinosa serie di ritratti.

[ginevra bria]

venezia

JIM HODGES



Può l'uomo moderno, incapsulato nel conformismo e nell'alienazione della società contemporanea, comprendere ancora il concetto di amore? E può un artista sperare, attraverso le proprie opere, di cogliere l'essenza di un'emozione fatta di contrasti, allo stesso tempo esaltante e lacerante?

Non intende fornire risposte definitive **Jim Hodges** (Spokane, Washington, 1957; vive a New York) in *Love, eccetera*, sua prima personale in uno spazio pubblico italiano. Il visitatore non viene condotto a verità assolute, ma calato in un'atmosfera intima e leggiadra, nella quale raffinatezze che sembrano richiamare la poetica stilnovistica si accostano a momenti più delicatamente introspettivi.

L'artista statunitense riesce a evitare ogni banalizzazione attraverso una gamma espressiva che spazia dall'estrema delicatezza alla massima violenza: l'amore è gioia e vita ma, spesso, anche lacerazione interiore, *causa mortis*.

Molteplici sono anche le scelte stilistiche e i materiali adottati per rendere la complessità di un sentimento che risulterebbe sminuito da una rappresentazione prettamente figurativa: fogli di giornale, sottili lamine d'oro, partiture musicali, frammenti di specchi rotti accostati per evocare un aulico riferimento alla leggenda di Narciso, il giovane innamoratosi della propria immagine riflessa e riportato in vita da Ovidio sotto forma di fiore (*Sans titre*, 1997).

Proprio nella natura Hodges individua l'essenza del sentimento amoroso. Essa è onnipresente e accompagna come una sorta di *fil rouge* il visitatore: dai sontuosi alberi illuminati dalla foglia d'oro ai piccoli petali di plastica assemblati sulla parete, diaphana allegoria di vita che si carica di sottili presagi d'inconsistenza e morte, fino a giungere ai fiori delineati da pochi tratti di inchiostro e fissati su tovaglioli di carta raccolti nei locali di New York (*A diary of flowers*, 1994).

L'amore, dunque, può essere effimero, evanescente, può svanire al minimo tocco, ma spesso diviene costrizione, si identifica con le catene che compongono la parola 'love' in *Chained* (1994) e che delineano sottili e preziose ragnatele in cui il lucente elemento metallico suggerisce bellezza ma, allo stesso tempo, sensazioni di prigionia sensuale e violenta (*Hallo again*, 1994-2003).

Italo Calvino auspicava, nel secolo scorso, che la leggerezza divenisse elemento fondante del nuovo millennio. L'arte di Hodges rispecchia pienamente l'ideologia dello scrittore: le sue opere fondono minimalismo e gusto barocco, delineano una visione del mondo assolutamente personale, in cui bellezza e gioia di vivere tendono spesso a identificarsi con la malattia e con la morte in un rapporto che è ossimorico ma mai stridente né portato all'eccesso. Un sottile e raffinato gioco di contrasti. Un'arte che, anche nei suoi aspetti più malinconici, rilassa e non inquieta.

[laura cigana]

BEVILACQUA LA MASA
Piazza San Marco 71c

fino al 9 maggio

Jim Hodges
a cura di Jonas Storsve
da mercoledì a domenica
ore 10.30-17.30
intero € 5; ridotto € 3
Catalogo Centre Pompidou
tel. 041 5237819
info@bevilacqualamasa.it
www.bevilacqualamasa.it

verona

PASTPRESENTFUTURE



Se c'è riuscito Eccher a Torino, perché non replicare? Il centrifugato d'arte per affinità elettive ha ingolosito Walter Guadagnini per *PastPresentFuture*. Il titolo simil-cronologico, ma senza soluzione di continuità, marca le correlazioni tra le 80 opere estratte dall'esercito-raccolta di UniCredit Group. Un manipolo traghettato dal Kunstforum di Vienna al Palazzo della Ragione di Verona e che punta dritto - non prima del 3 giugno, però - a Istanbul, Capitale della Cultura 2010.

Dal soglio del progetto UniCredit&Art, Guadagnini ha vagliato il maxi-caveau da 60mila pezzi - una bazzecola pari al Pompidou - con opere eterogenee dal XVI secolo a oggi, confluite dall'innesto di sette banche nel gruppo dal 2002. Smistato l'amalgama in sette mucchi tematici, il condottiero ha incrociato gli assi di tempo e spazio, orchestrando nella prima sezione *On classic* l'Ottocento di **Hans Makart** e il Novecento dei fratelli **de Chirico/Savinio**. Nell'ibrido orizzonte spuntano il Kuntshistorisches di Vienna e l'Archiginnasio bolognese dei compagni di scuola **Thomas Struth** e **Candida Höfer**, rasenti al Colosseo di **Olivo Barbieri**.

Forma unica dalla varietà - in catalogo *E pluribus unum* - si ottiene con la formula del bucato per colori diversi, messa in pratica dall'allestimento di Studio Gris. Così *On classic* è immersa in un blu maestoso, in cui spicca il candore di *Tre per tre (ognuno è nessuno e l'altro)* di **Giulio Paolini**, e sfuma nei toni aurei degli *Objects of Desire*, scarti nobilitati dal Mida **Schwitters** o fiori e frutti trasfigurati in *desiderata* da **Ruoppolo**, e da **Warhol** e **Morandi** tre secoli dopo. Nel mezzo, un catino scrostato simbolo della rassegna. *Schüssel* di **Tony Cragg** trabocca di frammenti ricomposti in nuova forma. L'opera, arrivata da HypoVereinsbank di Londra, è citata già da Harald Szeemann a monito degli istituti italiani (esclusa Capitalia), per anni legati all'arte antica e territoriale, mentre le *corporate collection* europee (vedi credito londinese o Bank Austria) rimpinzavano i depositi d'astri nascenti globalizzati.

Vero è che la mostra - sottotitolo: *Arte per la città* - vive anche grazie al tocco *local* di Fondazione Domus, costola della scaligera Cariverona, che apporta al magenta di *On Geometry* l'arcaico monolite del veronese **Legnaghi**, contrappunto al *Desktop* di **Eskinja**. *Domus* scandisce poi coi bianchi e neri di **Basilico** il tramonto del segmento *Metropolis, mito-morte* da Fritz Lang declinato da **Vitali**, **Tillmans** e **Philip-Lorca di Corcia**, mentre il grande *Vedova* del 1960 seziona a colpi d'ascia la sanguigna *Body Talk*, dominata da **Richter**, **Long** e **Nitsch**.

La nera-pellicola *Face to Face* è rallegrata da **Cagnaccio di San Pietro** di Cariverona, da cui distraggono le facce buffe di **Goya**, quelle tormentate di **Rainer** e gli ercolanesi risuscitati da **Mimmo Jodice**. Le *Barene a Burano* di **Gino Rossi** - sempre *Domus* - completano l'altro tassello monumentale del *composit* dopo il classico.

Sublime and Picturesque ha il verde di Madre Natura eterna da **Daubigny**, **Baselitz** e **Gursky**, maestro di silenzi e moltitudini. Nel turbine firmato Guadagnini è a suo agio la *Donna che nuota sott'acqua* di **Arturo Martini**, guida ideale tra gli scossoni di corsi e ricorsi.

[beatrice benedetti]

PALAZZO DELLA RAGIONE
Piazza delle Erbefino al 3 giugno
PastPresentFuture
a cura di Walter Guadagnini
da lunedì a domenica ore 9-19
Catalogo Skira
tel. 19919911
www.artcollection.unicreditgroup.eu

fiienze

MARISALDI/ONORATO&KREBS



Mantenendo la formula della doppia esposizione - che prevede la condivisione dello spazio fra autori distanziati da un paio di decenni per nascita, dunque a un livello di maturità un poco diverso - s'inaugura il secondo appuntamento del centro Ex3.

Per uno spunto d'analisi relativo all'installazione di **Eva Marisaldi** (Bologna, 1966), che occupa la grande sala centrale, si potrebbe ricorrere a una definizione di Jean Baudrillard: "Perfetto è l'evento o il linguaggio che assume il proprio modo di sparizione [...]. Ogni evento oggi è virtualmente senza conseguenze, si apre a tutte le interpretazioni possibili, nessuna saprebbe fissare il senso: uguale probabilità di tutte le cause e di tutte le conseguenze - imputazione multipla e aleatoria".

Con mosse lievi ma stranianti, l'artista bolognese interviene dentro un sistema complesso - com'è quello linguistico della nostra società - per trasformare la rigidità dei significati in evocazione: un percorso *site specific*, disegnato di bianco sul pavimento e costituito da frasi sparse, invita lo spettatore a un cammino che è fisico e mentale insieme. Il corpo si muove seguendo un'induzione alogica, fatto che inevitabilmente comporta una riflessione sull'orientamento spazio-temporale, mentre l'immaginazione personalizza le associazioni proposte dell'artista.

L'ingrediente originale, piuttosto che nella ricognizione sulla percezione - una dinamica ormai abusata -, lo si riscontra nell'imprevedibile capacità di rivolgimento; nel caso in questione, una primaria impressione ludica muta in prova impegnativa. Ovvero lo schema di linee e cerchi, simile ai disegni col gesso che i bambini tracciano per il gioco della campana o della caccia al tesoro, si rivela un'esortazione a riflettere sul rapporto tra noi, gli altri e la realtà (anche l'ironica coreografia dei tre nastri robotizzati in prossimità dell'entrata è motivo di considerazioni sul luogo espositivo e su come esso viene percepito dall'esterno.)

Il duo svizzero composto da **Taiyo Onorato** & **Nico Krebs** (Zurigo, 1979; vivono a Zurigo e Berlino) s'ispira alla tradizione surrealista. Soprattutto nella serie di fotografie analogiche è ricercato, attraverso la resa insolita di oggetti più o meno comuni, un effetto perturbante; non a caso l'apertura, il taglio, la crettatura ricorrono insistentemente. L'oggetto della ricerca si definisce con più precisione nelle opere successive, ed è l'ingannevole arbitrarità la percezione.

Ma più dell'installazione con piante in libera crescita e vasi a forma di cassetta, alla lettera *Growhomes*, e più di *Caravan*, proiezione efficace ma inficiata dalla costruzione a cui sono sottoposti vermi e grilli, convince l'anfratto disorientante *Psyco Room*, una stanza con pareti tappezzate da aberrazioni prospettiche, congiunta per tramite di una piccola finestra, illuminata solo per brevi istanti, a un vano in totale disordine. Logica e caos, conoscenza appagata e curiosità insoddisfatta: probabilmente da qui, da questo contenitore d'opposti, deriva il titolo generale, *Tutto incluso*.

[matteo innocenti]

Eva Marisaldi
Taiyo Onorato & Nico Krebs
a cura di Lorenzo Giusti
e Arabella Natalini
da mercoledì a sabato ore 11-19
domenica ore 10-18
tel. 055 0114971
info@ex3.it
www.ex3.it

fiienze

GERHARD RICHTER



Alla Strozzina la mostra *Gerhard Richter e la dissolvenza dell'immagine nell'arte contemporanea* finalmente fa intravedere l'idea e la nascita di un ecosistema d'arte contemporanea a Firenze.

Gerhard Richter (Dresda, 1932; vive a Colonia), gigante solitario e schivo, sempre fuori dagli schemi, ha dato una lezione pittorica e filosofica sulla fragilità della descrizione oggettiva del reale. Il salone principale mostra alcuni capolavori degli anni '60, *Porträt Liz Kertelge*, *Familie Schmidt* e il film *Volker Bradke* (1966), unico video dell'artista, presentato per la prima volta in Italia. In quest'ultimo, la sfocatura dell'immagine è graduale e dispiegata, in modo che "tutto diventi ugualmente importante e ugualmente trascurabile".

Emoziona il ritratto di Liz Kertelge, solitario sulla colonna d'entrata: è un olio su tela, ma va guardato con attenzione, perché a un primo impatto sembra un'immagine fotografica. Altrettanto spiazzante è la tela della famiglia Schmidt, dove la sfocatura dà una sensazione di lieve sdoppiamento dell'immagine e ne aumenta il fascino. Sono le caratteristiche del tratto richteriano. Il percorso espositivo è strutturato in modo che le opere di Richter racchiudano in una sorta d'immaginario circuito quelle di altri giovani artisti e le tutelino come un capostipite tutela la discendenza familiare.

Agli estremi del percorso, le grandi tele *Eule* (1982) e *Canaletto* (1990). In esse la matericità della pennellata e la libertà del colore sottraggono ogni riferimento all'iniziale immagine fotografica. Restano solo squarci di luce e fendenti di tinte spatolate con pennelli che a tratti unificano e a tratti incidono la pittura come grandi ferite.

La rete di sale-corridoio che si dipanano dal salone principale intesse le opere di **Lorenzo Banci**, che nelle sue ultime produzioni torna in interni dando alla luce, che filtra da tende e finestre, il compito di tracciante di forme. Spesso particolari difficili da identificare, ma proprio sul confine della rappresentazione-astrazione la luce diviene essenza e unico strumento di scena e memoria. Sulla stratificazione del ricordo lavora anche **Scott Short**, il quale traduce la memoria attraverso molti passaggi mediatici e usa la dissolvenza del reale come ricerca di *flashback* rievocativi.

La suggestione continua nella sala dedicata alle opere di **Xie Nanxing**: le sue tele di grandi dimensioni riecheggiano la natura; si intravedono erba, alberi... Ma il tutto diventa altro. Con un lungo procedimento che parte dalla fotografia e attraverso il video e la pittura, l'artista cinese imprime sulla tela uno sguardo nostalgico di qualcosa che è sogno e immaginazione, in cui ognuno trova spazi di proprie memorie.

[daniela cresti]

Gerhard Richter
a cura di Hubertus Gassner
e Franziska Nori
da martedì a domenica ore 10-20
giovedì ore 10-23
intero € 5; ridotto € 4
ingresso libero il giovedì ore 18-23
Catalogo Mandragora
tel. 055 2776461
info@strozzina.it
www.strozzina.it

napoli

RYAN MENDOZA



Innocenza e perversione sono i due estremi all'interno dei quali si dibatte la cultura puritana, cultura dalla quale **Ryan Mendoza** (New York, 1971; vive a Napoli), americano d'origine, non può prescindere. Il tema dell'innocenza infantile è tutt'altro che nuovo: dalla *Alice in Wonderland* di Carroll alle ragazze di Dickens, piccoli angeli che inteneriscono, alla provocante Lolita di Nabokov, sono tutti personaggi nati sullo sfondo alquanto sgradevole di una civiltà nella quale il sesso è sempre stato vissuto come conflitto e dove la società insiste a negare all'infanzia l'intero ambito della conoscenza e, a maggior ragione, qualsiasi preoccupazione sessuale.

L'inconsapevolezza erotica delle adolescenti di **Balthus** si arricchisce qui di una sfumatura più torbida, come se la verginità fosse un limite da attraversare con lo sguardo. Mendoza analizza i moti sconcertanti dell'animo umano superando questo livello imposto dalla morale puritana, in cui la presunta innocenza degli uni si contrappone alla supposta perversità degli altri, trovando che questi due aspetti piuttosto convivono all'interno di una persona, con una irrequietezza tutta contemporanea.

C'è quindi una maggior introspezione e un più evidente distacco rispetto ai temi trattati ai suoi esordi, quando la violenza era un soggetto per imporsi all'attenzione e per cavalcare l'onda del sensazionale, e questo non può che testimoniare una sua avvenuta maturità. Lo stesso si avverte nell'elaborazione della materia pittorica, che ha imboccato una svolta imprevedibilmente classica: alla crudezza e all'approssimazione della pittura in cui lo spazio si confondeva con le cose, dove i colori erano più lividi e le pennellate appena abbozzate, ha sostituito una pittura più elaborata, meditata, fatta di stratificazioni, dove comunque è possibile leggere piccoli frammenti dello strato inferiore che affiora alla superficie.

Mendoza si allontana deliberatamente dalle linee di ricerca dell'arte contemporanea per ricollegarsi ai grandi esempi della pittura del passato, e lo fa con la coscienza di chi non li assume come modello ma ha necessità di portare il discorso pittorico fino in fondo, per giungere a un realismo crudele e forse anche un poco sordido, molto più contemporaneo, e che appartiene di fatto alla sua epoca e alla sua età.

Andare da nessuna parte, fare niente, C'è una ragazza dentro la casa, Fragore e lamento dimostrano che i rapporti di relazione che tengono avvinti i personaggi uno all'altro sono permeati da una irrealtà e una stranezza irriducibili, dove il senso di realismo naufraga fino a perdere il suo rigore. E questo è l'opportuno correttivo per sfuggire al pericolo di rappresentare una forma irrevocabilmente attardata e nostalgica, quale sarebbe quella di una pittura ancora debitrice alla concezione mimetica e illusoria. La realtà, invece di "spiritualizzarsi", si corrompe; il male è sottinteso, appena tratteggiato dalle situazioni. Si può anche far finta di non averlo percepito, ma è su di esso che l'artista ha concentrato la sua visione.

[maya pacifico]

CCCS
Piazza degli Strozzi 1
MADRE
Via Settembrini 79fino al 28 giugno
Ryan Mendoza
a cura di Vincenzo Trione
da lunedì a venerdì ore 10-21
sabato e domenica ore 10-24
intero € 7; ridotto € 3,50
lunedì ingresso libero
Catalogo Electa
tel. 081 19313016
www.museomadre.it

bari

DA SOPRA



Un punto di vista inedito, dall'alto verso il basso, informa la visione dell'opera d'arte, imponendo allo sguardo del visitatore una prospettiva insolita. Accade a Bari, dove il Castello Svevo è preso d'assedio dalla contemporaneità, che occupa gli spazi ormai vuoti del fossato espugnato. Uno scontro decisivo, che suggella l'approssimarsi tra passato e presente e mette a ferro e fuoco oblio e indifferenza, dopo numerose battaglie combattute *extra- e intra-moenia*.

Il parapetto della fortezza si trasforma nella balaustra di un rivoluzionario palcoscenico teatrale, invitando i passanti a sostare dinanzi a un'opera d'arte totale in cui coesistono linguaggi e orizzonti artistico-culturali anche distanti fra loro, che vanno dalla seconda metà del secolo scorso ai giorni nostri.

Accanto a esponenti delle Neoavanguardie come **Kazuo Shiraga** del gruppo Gutai e **Ben Vautier** di Fluxus, si esibisce l'arte di **Maurizio Mochetti** che, attingendo a un "immaginario concettuale" e avvalendosi di una spiccata componente tecnologica, si cimenta nella misurazione delle atmosfere ipoteticamente occupate dalla sua opera, quantificando lo spazio, di per sé infinito, quale parametro cognitivo; seguito da **Luca Maria Patella**, che rileva la connessione tra le capacità percettive di un soggetto e "l'auto-proiezione psichica", attraverso i duchampiani letti fuori misura.

Si muove tra il concettuale e la poesia concreta **Maurizio Nannucci** che, con *It must be abstract. It must be change. It must give pleasure*, dà una definizione del soggetto sottinteso, l'arte, instaurando al contempo una riflessione collettiva sulla percezione del luogo, dove, come una nuvola, incombono le assonanze avvolgenti di **Vito Acconci**, "vaporizzate" negli spazi del fossato.

A dominare i torrioni angolari sono le opere site specific di **Marco Bagnoli**, ispiratosi all'interesse di Federico II per il mondo degli uccelli, e di **Alfredo Pirri**, che restituisce "un'immagine calidoscopica" del castello, riflessa su una superficie specchiata, incrinata e sconnessa, mentre **Jenny Holzer** trasforma la torre in un palinsesto luminoso su cui scorrono truismi.

Messaggi socio-politici provengono dalle opere di **Maria Theresa Alves** che, con *Bruce Lee in the land of Balzac*, muove una critica alle politiche immigratorie dei paesi ricchi; del cherokee **Jimmie Durham**, che polemizza contro l'impostazione colonialista della nostra cultura; di **Subdoh Gupta** che, con *Gandhi's three monkeys*, evidenzia la complessità interpretativa della storia dell'India contemporanea e le contraddizioni intrinseche.

Un invito a superare pregiudizi e convenzioni, a riscoprire una purezza percettiva e sensoriale, proviene da "l'opera aperta" di **Francesco Schiavulli**, mentre la riedizione di *Yard*, storico *environment* di **Allan Kaprow**, continua a mettere in discussione il concetto di spazio espositivo, nel tentativo di instaurare un legame tra arte e vita e superare la distanza che intercorre tra opera e spettatore.

Una battaglia ancora *in fieri*, di cui si intuiscono gli spari dei cannoni... pacificamente a salve, volute policromie di coriandoli messe in scena da **Lara Favaretto**.

[anna saba didonato]

CASTELLO SVEVO
Piazza Federico II 2fino al 16 maggio
Da sopra (giù nel fossato)
a cura di Achille Bonito Oliva
tutti i giorni ore 19-24
tel. 080 5214361
press@dasopra.it
www.dasopra.it

torino

ETHAN ACRES

Ethan Acres (Alabama, 1970; vive in Tennessee) è un predicatore evangelico da ben tre generazioni. E anche in quest'occasione non ha risparmiato nulla di sé: ha denudato la sua anima e il suo corpo e, nel giro di un'ora, ha stupito e coinvolto tutti gli spettatori presenti in un rito eseguito col fango. L'evento si è concluso con una benedizione in "nome dell'ippopotamo". E c'è da credere che i presenti, in fila composta, ricevendo il segno del fango sulla fronte ne abbiano compreso il profondo significato.

Il reverendo ha un suo particolare metodo per trasmettere i contenuti biblici, e con le più disparate forme artistiche contribuisce a finanziare la sua chiesetta/camper con cui diffonde il suo credo. Da Guido Costa esordisce con frasi spezzate e voce tonante, declamando un sermone composto, strutturato in due livelli. Nel primo dichiara di aver trascorso tutti i suoi trentanove anni ad amare Dio. "Non è stato facile amarlo, fratelli", ripete più volte, con enfasi. Descrivendo i pretendenti ben vestiti e potenti che chiedono la sua vicinanza, pronti a suggerire ciò che proprio Dio pretende. Esplicito il riferimento alle grandi religioni: cattolicesimo, ebraismo, islam.

Nel secondo passaggio, il sermone continua aulico ma con chiare analogie. E Acres narra di aver trascorso sei mesi ad amare una donna molto più grande, Marilyn. Descrive questo amore, vissuto nella più totale purezza all'alba della sua vita, quando l'artista aveva solo sedici anni, e della straordinaria bellezza di lei ricoperta di fango (era una vasaia). Poi descrive i suoi pretendenti vanagloriosi, con splendide automobili: "Voi sapete a chi mi riferisco", ripete Ethan Acres, e anche loro pensavano di sapere cosa potesse desiderare lei realmente.

Ma Marilyn, malata di cancro, sceglie di vivere i suoi ultimi sei mesi con Ethan, producendo arte e bevendo birra, passeggiando sotto le stelle... "Fino all'unico bacio che lui gli diede sulla fronte, mentre scivolava nell'eternità".

E a questo punto il reverendo indossa la maschera dell'ippopotamo e si immerge nella piscina di plastica presente in galleria, proprio quelle che usano i bimbi per giocare, e si ricopre il corpo nudo di fango, ed esorta con forza tutti i presenti a fare come l'ippopotamo: sguazzare nel fango della vita, assaporando ogni istante e ogni autentico sentimento. Non lasciando che alcun "potente" detti le regole per poterla vivere. L'ippopotamo è lo stesso descritto nella poesia di Eliot: "È solido ma fatto di carne e sangue, e quindi fragile, / caccia di notte / e non potrà raggiungere i frutti del melograno, mentre la Vera Chiesa non potrà mai cadere perché si regge sopra una roccia, / e non deve scomodarsi per raccogliere i suoi dividendi". Ma l'ippopotamo conquisterà il cielo e i suoi angeli.

Eliot si allinea perfettamente col predicatore, e può darsi che si salvino molte altre anime perse in questa corsa del mondo moderno alla prestazione migliore, corredata da set di ansiolitici e psicofarmaci.

[barbara reale]

torino

DIONISIO GONZÁLEZ

"Organogramas è un epifonema, ossia una riflessione che si può evincere da quanto la precede e che completa il concetto generale cui appartiene". Così **Dionisio González** (Gijón, 1965; vive a Siviglia) spiega la sua prima personale in una galleria italiana.

Il percorso dell'artista spagnolo dal nome predestinato (cos'altro potrebbe fare uno che si chiama Dionisio?) parte dalla vetrina su strada della Galleria Novalis, in cui viene presentata la prima fotografia della serie *Halong*, e continua al piano superiore, dove si trovano gli altri lavori che prendono il nome dall'omonima baia vietnamita. Un luogo idilliaco, dichiarato patrimonio mondiale dell'umanità nel 1994 e poi nel 2000, dove piccole comunità vivono in case galleggianti circondate da una natura vergine.

Nelle immagini di questo scenario incontaminato González inserisce elementi perturbanti. Sono strutture abitative ipermoderne in cemento e vetro, del tutto aliene all'ambiente circostante. Così rielaborate, le opere sembrano i rendering per il progetto di un villaggio turistico commissionato dal Club Med a **Daniel Libeskind**.

La cosa fondamentale è che queste strutture non si sostituiscono, ma si aggiungono alle minuscole abitazioni dei pescatori locali. González mette in mostra il lato subdolo e inquietante della globalizzazione. Frutto di una strategia distorcente, che fa percepire il nuovo importato dall'Occidente non come l'imposizione che è, ma come un'opportunità. La sirena irresistibile è la chimera di avere più scelta. Così, quando ci si sveglia dal sogno (o dall'incubo) e si capisce che le scelte fatte non sono state spontanee, la mente prende coscienza di un concetto terribile: quello di abusivismo. Ecco il secondo fulcro della mostra, che ne tira subito in ballo un terzo, quello dell'oscenità.

Dice l'artista: "Dopo il riconoscimento dell'Unesco, la Baia di Halong è minacciata dalla sua esposizione allo sguardo. Questo perché, come dice Foucault, il potere non tollera regioni d'ombra". Le costruzioni oscure che González inserisce nei suoi lavori sono un grido d'allarme. Un monito che, nella nostra patria dei condoni, invita a vigilare attentamente, in un'epoca in cui la visibilità assoluta non è affatto garanzia di sicurezza totale. Anzi, lo scenario da *panopticon* creato dalla globalizzazione si trasforma in un abusivismo talmente generalizzato da essere accettato.

Chiudono la mostra *Thiking Hanoi* e *Organogramas*. Un video sul caotico traffico della capitale vietnamita e un organo dalle cui 74 canne, composte da tubi di scarico, escono le note di una sinfonia, diretta da un braccio robotico con tanto di bacchetta, per motori e gas di scarico (finti, è acqua nebulizzata).

Ma l'epifonema di González non si chiude qui. La riflessione sulla globalizzazione e sull'impatto dell'uomo sulla natura dovrebbe sensibilizzare lo spettatore al punto che, uscito dalla mostra e respirata una boccata della seconda aria più inquinata d'Italia, corra subito a permutare l'auto con una bici. O forse è più facile comprare una maschera.

[stefano riba]

torino

EMILY JACIR

Diciamolo pure, se il biglietto da visita di Venezia fossero le stazioni del vaporetto, la città lagunare non sarebbe invasa dai turisti. Per fare una prova empirica dell'impatto paesaggistico che hanno queste chiatte galleggianti dallo squallido design anni '70, pitturate di un osceno grigio tortora, costellate qua e là da ruggini salmastre, basta immaginare un'opera del **Canaletto** storpiata da una di queste stazioni.

Ma un giorno, quasi come in una fiaba, arrivò un'artista palestinese, **Emily Jacir** (Ramallah, 1970; vive a Ramallah e New York), che alla 53. Biennale di Venezia propose un progetto, *Palestine c/o Venice*, che, se non voleva abbellire queste oscenità galleggianti, per lo meno si proponeva di dar loro un significato altro rispetto alla mera utilità di sbarco-imbarco.

Nel progetto, la "esse" disegnata dal Canal Grande attraverso Venezia sarebbe diventata una via di trasporto bilingue. I nomi delle 21 fermate avrebbero, infatti, dovuto essere tradotti in arabo in uno scambio culturale e linguistico simile a quello su cui la Serenissima costruì il suo impero del passato. Una sinergia con l'Oriente che è visibile in architetture come la Torre dell'orologio e la Ca' d'Oro, e in tecniche artigianali usate ancora oggi, come la soffiatura del vetro a tubo, che tutti pensano inventata a Murano ma che, in realtà, fu importata dalla Palestina.

Come in tutte le fiabe che si rispettino arriva, però, il momento del "cattivone". Ma se nei libri l'antagonista ha sempre un volto, solitamente dalle caratteristiche lombrosiane, ossia brutto come la morte, in questa storia invece rimane nascosto, la sua identità celata. Certo, la decisione di bloccare il progetto di Jacir, che proprio alla Biennale del 2007 era stata premiata come miglior artista under 40, dopo che il Comune e la Vela SpA (la ditta che gestisce il trasporto passeggeri tra i canali) avevano dato tutte le autorizzazioni, puzza molto di decisione politica. E chissà se dopo la prescrizione dei reati e l'immunità parlamentare è arrivato il momento della "legittima innominabilità" fatta *ad hoc* per quelli che gettano il sasso, nascondono la mano e rimangono ignoti e impuniti. Ma esiste un modo di aggirare la censura e vedere quello che a Venezia non è stato. Basta recarsi a Torino, alla Galleria Alberto Peola, dove la personale *Stazione* mette in mostra proprio il progetto cancellato.

Oltre alle fotografie del "come sarebbe stato" l'evento veneziano, in mostra c'è *Embrace*, una scultura che è un nastro trasportatore, vuoto e circolare. Metafora di un eterno ritorno e allusione alla situazione del popolo palestinese, ghetizzato dentro mura che impediscono quasi totalmente la libertà di movimento dei cittadini.

Ultimo giorno utile per visitare la seconda personale italiana di Emily Jacir è il 24 aprile, il giorno prima della Festa della Liberazione. Compito del giorno sarà pensare al concetto di libertà, a partire da quella di espressione.

[stefano riba]

NOVALIS

Via Carlo Alberto 49/51

Dionisio Gonzáleza cura di Demetrio Papanoni
da martedì a sabato ore 11-19
Catalogo disponibile
tel. 011 19717497
info@novalisfineart.com
www.novalisfinearts.com**ALBERTO PEOLA**

Via della Rocca 29

Emily Jacirda martedì a sabato ore 15.30-19.30
tel. 011 8124460
info@albertopeola.com
www.albertopeola.com

torino

ANNIKA STRÖM

La ricerca di **Annika Ström** (Helsingborg, 1964; vive a Berlino) si esprime attraverso diversi media - il video, il disegno, il dipinto, la canzone - con un interesse precipuo per "le prospettive storiche e temporali". Il leitmotiv del suo lavoro è lo stato di conflittualità permanente che caratterizza la vita, il ripetersi delle situazioni, la condizione precaria di equilibrio. Usa contrapporre il bianco e il nero, per sottolineare come il reale si fondi su dicotomie: il bianco è il colore della solarità, della chiarezza; il nero sottolinea l'assenza, l'abisso oscuro.

La mostra *The title of the show is too sad* evidenzia proprio l'impossibilità di affrontare l'esistenza in modo agevole: la tristezza è il sostrato di una realtà governata da stati alterativi, da sospensioni, da slittamenti imprevedibili. Lo si constata osservando le tre video-proiezioni, brevissime. Protagonista di *Sunshine Head* e di *Crystal brain* è la madre di Ström. Nel primo video il sole, che filtra attraverso le persiane abbassate, crea un gioco di luce, dissolve il volto e lo fa riapparire continuamente; nel secondo è posto in primo piano lo smarrimento della donna nel tentativo reiterato di toccare una lampada a goccia appesa al soffitto, simile a un cervello di cristallo.

In *The dying colour* una pittura di colore nero scorre con un flusso ininterrotto su un dipinto in bianco e nero, un reticolo di rombi, figure geometriche caratterizzate dalla simmetria, ricorrenti in tutti i dipinti e i disegni in mostra.

I titoli dei lavori sono costruiti su sequenze di parole che si affermano e si negano al contempo. Su una parete della prima sala, una tela di grande formato invita a ripetere: "nero, bianco, buono, cattivo" (*Repeat: black, white, good, bad*). Sulla parete di fronte, il disegno *Untitled* propone all'infinito il titolo della mostra, in modo ossessivo. Sul pavimento poggiano *I don't wait anymore, I wait e I don't know, now I know*, due lampade, anch'esse ricoperte di pittura in bianco e nero. Nello spettatore si genera così la consapevolezza che è impossibile tenere le situazioni sotto controllo.

Nella seconda stanza, l'installazione alterna carte e dipinti con un effetto percettivo intenso. I titoli recitano in modo enigmatico che "è ora di andare a casa, non ho casa", "ora sono una donna, ora sono un uomo", "non ricordo, adesso ricordo". Ström pare suggerire che la certezza si riduce ad apparenza, e che ogni cosa è facilmente confutabile. Entrare nel cuore della realtà significa dunque dar corpo al dilemma e riconoscerlo come unico senso possibile.

[tiziana conti]

SONIA ROSSO

Via Giulia di Barolo 11h

Annika Strömda martedì a sabato ore 14-19
tel. 011 8172478
info@soniarosso.com
www.soniarosso.com

torino

JOSH TONSFELDT

Per quanto visibili appaiano, l'ingresso e il percorso di un dedalo sono sempre disorientanti, fisicamente e concettualmente. Prima personale in Italia, *4: Cat-Cos* è il titolo della mostra di **Josh Tonsfeldt** (Independence, Missouri, 1979; vive a New York). Allievo di **Gareth James**, già presente in veste di curatore nella galleria torinese, il giovane americano costruisce sentieri verticali e orizzontali da percorrere con il corpo e con la mente.

11: Island/light occlude l'ingresso della galleria. Listelli di legno, sorretti da sottili bastoncini raccolti nelle strade della città, ridisegnano - a distanza di tempo e secondo la memoria dell'artista - il perimetro dello spazio in cui sono inseriti. È un intervento site specific che si presenta come un'architettura precaria, dichiarando così la forte differenza tra la percezione di un luogo e la sua rappresentazione, fra l'interpretazione e l'oggettività.

Attraverso un video, una serie di fotografie e la raccolta di materiali recuperati sempre *by walking*, l'artista giustappone due tipi di archiviazione. Da un lato l'enciclopedia del quotidiano come ordine alfabetico dei luoghi percorsi, dall'altro l'accumulo di spazzatura inteso come tesoro mutevole di rifiuti - tra cui ragnatele e matasse di polvere nella costruzione del lavoro *Untitled* - da conservare come memoria viva o come materia propria del fare.

Il lavoro di Tonsfeldt nasce dunque dall'esperienza del quotidiano, dalla somma delle azioni che dall'ordinario si trasformano in scoperta; dove, ad esempio in una semplice passeggiata nelle vie torinesi, le immagini della catena di supermercati Di-per-Di diventano un nuovo leitmotiv: *DaybyDay*, per parafrasare "to live is to leave traces" di Walter Benjamin.

Le opere esposte al piano interrato - una serie di video e sottili interventi sull'architettura (lo smembramento di alcune pareti in cartongesso a copertura delle finestre) - rientrano infine nell'ordine di lavori di tipo interstiziale, che occupano cioè lo spazio minimo che separa due corpi o due parti dello stesso. Come nel video in cui un giocattolo in plastica rappresentante un nuotatore si muove nella porzione d'acqua residuale di un corpo immerso in una vasca.

Presentando lavori che eludono le limitazioni imposte dalle etichette di genere, sfidando dunque i parametri della classificazione critica, Tonsfeldt pare però specchiarsi in un'autoreferenzialità narcisistica. Che, chiusa in se stessa, tenta di superare l'*art as idea of art*. Al limite dell'*intelligibilità*.

[claudio cravero]

FRANCO SOFFIANTINO

Via Rossini 23

fino al primo maggio

Josh Tonsfeldtda martedì a sabato ore 11-19
011 837743
fsoffi@tin.it
www.francosoffiantino.it**GUIDO COSTA**

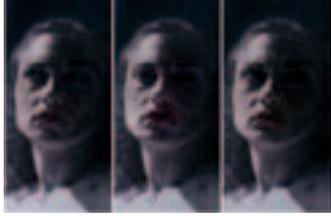
Via Mazzini 24

fino al 30 aprile

Reverend Ethan Acresda lunedì a sabato ore 15-19
tel. 011 8154113
info@guidocostaprojects.com
www.guidocostaprojects.com

genova

VANIA COMORETTI



La storia siamo noi. Nel senso che la nostra, di storia, ce la portiamo scritta in faccia, sulle mani, negli occhi. Ed è una storia che evolve di minuto in minuto. Basta poco perché cambi: gesti abituali come appoggiare la guancia sul palmo, togliere un paio di occhiali, sollevare la testa dal cuscino. Qualsiasi cosa può lasciarvi un'impronta, indelebile o effimera: una teoria di piercing, un'ombra di tristezza.

Insegue le tracce **Vania Comoretti** (Udine, 1975; vive a Udine e Venezia), analizza ed esaspera indizi scegliendo come medium il "padre di tutte le arti", secondo la definizione che **Giorgio Vasari** diede del disegno. Non stadio preparatorio né esercizio occasionale a latere, ma urgenza espressiva centrale e unica, compiuta in sé, e rivolta in senso pittorico grazie al rinforzo dell'acquerello. Pastelli e china isolano particolari fisici - soprattutto femminili - e li assimilano a elementi naturali: dita nodose come tronchi, dorsi corrugati come suoli lunari, epidermidi scagliose come cortece di alberi ultracentenari, visi tramati di ragnatele.

Ma, più che ricostruire un'unità frammentata, *Do ut des*, installazione recentemente esposta nel progetto *Gratia* alla Galleria Civica di Modena, lascia squadernato un catalogo di ex voto. Mentre in *Backlighted* i passaggi chiaroscurali e i cinque pannelli mobili assecondano il mutare degli stati d'animo. Chiara la lezione dei maestri, qui come in *Sospensione*: dal Seicento ai grandi nordeuropei, dal Rinascimento alla Secessione viennese.

Una figurazione, quella di Vania Comoretti, tecnicamente ascrivibile al realismo - data la "maniacale" accuratezza nei dettagli -, e tuttavia non limitata alla pura rappresentazione. Geografie umane che diventano anatomie emotive, che esaltano frammenti di identità anche attraverso piccole imperfezioni, segni distintivi contro l'omologazione dell'iper-corpo plastificato, e che li condannano a una precoce senescenza, quasi a rivendicare e ricordare il naturale privilegio di un lento appassire. Lo spazio finito del corpo fa da porta su un'altra, più aperta, componente di questo lavoro: il tempo, restituito nella sua dimensione *tangibile*, catena di momenti che s'imprimono, sedimentano, si depositano in uno sguardo o sulla pelle. Vite che scorrono sotto il microscopio di un disegno in sé fluttuante, mobile, ricco di sfumature e tratteggi in continua metamorfosi, come dune nel deserto.

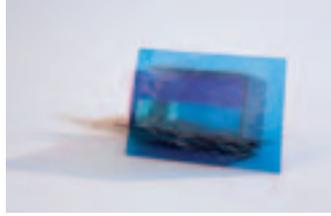
[anita pepe]

GUIDI & SCHOEN
Vico della Casana 31r

Vania Comoretti
a cura di Nicola Davide Angerame
da lunedì pomeriggio a sabato
ore 10-12.30 e 16-19.30
Catalogo disponibile
tel. 010 2530557
info@guidieschoen.com
www.guidieschoen.com

milano

COLLINS-STRACENSKY



Naturale e artificiale. Affronta una dicotomia ampiamente discussa e rappresentata **Claude Collins-Stracensky** (Lakewood, Ohio, 1975; vive a Los Angeles). Lo fa però con estrema eleganza, in un'"emanazione" del solo show tenuto lo scorso anno all'Hammer Museum di Los Angeles.

Schermandone le finestre con pellicole colorate, l'artista regola innanzitutto la luminosità dello spazio espositivo, polo di un'attrazione reciproca tra interno ed esterno. La mostra *dentro* viene infatti concepita in stretta relazione con quel che c'è fuori, coinvolgendo anche la strada, il palazzo prospiciente, il fioraio all'angolo, il formicolio dei passanti: un piccolo reality quotidiano, zoomato da cerchi che indirizzano lo sguardo. Oblo che "ritagliano" visioni obbligate, in un *peep-show* meticoloso e raffinato, che vive in funzione del continuo confronto con lo spettatore, perseguito altresì disseminando di specchi - tondi anch'essi - la galleria.

Le diverse componenti del progetto risultano così omologate in un *ludus* venato di tentazioni concettuali, avventose quale esito estremo un'*altra* opera, totale e onnicomprensiva, frutto della sintesi tra ambiente, visitatore e oggetti. Somma che disperde il punto di vista coatto di cui sopra in una miriade di prospettive, compresa quella, preclusa al visitatore, di vedersi quale rovescio della medaglia: "pezzo" dell'installazione di cui è fruitore.

Scopo dell'artista è quello di sollecitare un'esperienza olistica, nella quale le sovrastrutture culturali e scientifiche possano armonizzarsi con una più spontanea e sincera circolazione d'energia spirituale.

Due i tipi di lavori presentati. Innanzitutto le sculture: "scatole" fumé o colorate, un po' incubatrici un po' camere oscure, che attraverso la luce trasparente e liquida lasciano intravedere micromondi di materiali diversi ed elementi vegetali, come compositi ikebana. La disciplina giapponese della disposizione floreale raggiunge l'acme estetico nelle fotografie: tecnicamente notevoli - pur senza particolari accorgimenti -, formalmente perfette, nella patinata freddezza dell'immagine preservano sublimandola la *natura naturata*, perfezione cristallizzata custodita dal gesto sorvegliatissimo dell'artista.

[anita pepe]

NICOLETTA RUSCONI
Corso Venezia 22

Claude Collins-Stracensky
da martedì a sabato ore 15-19
tel. 02 784100
info@nicolettarusconi.com
www.nicolettarusconi.com

milano

GIANT / SALE



"Per me il tattoo non è solo un elemento estetico, ma un'immagine senza tempo eseguita nel rispetto della storia". Punta di diamante dell'underground e della Street Art californiana, per il leggendario e poliedrico tattoo artist **Mike Giant** (Upstate, New York, 1971; vive a San Francisco) il supporto non fa la differenza. Che si tratti di pelle, carta, superficie metallica o muraria il trattamento è lo stesso, così come il *modus operandi*, influenzato dall'arte popolare messicana e dall'illustrazione di derivazione giapponese, in un connubio di stili tra old school, simbologia sacra e avanguardie storiche.

Il segno calligrafico, la precisione maniacale e un rigoroso bianco e nero contraddistinguono la produzione di Giant, iniziata quando, appena diciottenne, si misura con graffiti e skateboard, per proseguire come tatuatore, customizzatore di moto e bici e infine manager del suo brand: Rebel8.

Un corpus di disegni e multipli, realizzato appositamente per la mostra d'esordio in terra italiana, è anticipato da un video in loop che lo vede - tra una pedalata e una fumata di marijuana - concretizzare i suoi disegni in una sola seduta, senza pausa ed errore.

Sensibilmente attratto da modelli iconografici archetipici, parorisce *femme fatale* incorniciate alla **Mucka**, provocanti pin up tatuate dalla testa ai piedi, vedute urbane di San Francisco, inquietanti angeli della morte, codici tribali, *vanitas* e *memento mori* in un mix di misticismo tra sacro e profano, dove lo studio del *lettering* assume un valore imprescindibile.

Visionario interprete della controversa epoca contemporanea è invece il pittore sardo **Giuliano Sale** (Cagliari, 1977; vive a Milano), che ha inaugurato il nuovo progetto *Little Circus* in uno spazio interno alla galleria, riservato a iniziative speciali che coinvolgeranno esordienti e non.

Origina da **Leonardo** e **Cranach** passando per la Neue Sachlichkeit e il Simbolismo tedesco e approda al fumetto giapponese il linguaggio dell'artista, che indaga le ombre esistenziali, il lato oscuro della natura umana in una società in balia dell'alienazione. L'oblio è la tematica sviluppata nelle sei opere in mostra che l'artista identifica nel Lete, fiume del regno delle tenebre la cui acqua ha il potere di cancellare la memoria e purificare dai peccati, estremo viatico per la beatitudine.

Scava impietoso nell'animo umano, nella precarietà dell'esistenza, nella malattia e nella follia, dando vita a borderline, anime dannate che vagano nell'oblio all'affannosa ricerca della redenzione. Al di fuori di uno spazio temporale, tra cieli plumbei e distese marine tenebrose, animali malnutriti e personaggi ambigui, talvolta segnati da tratti somatici stranianti, vanno inconsapevolmente incontro all'incombere della catastrofe.

Subdolo pericolo imminente, incarnato dal punto rosso sospeso in cielo. Ingarnevole attrazione per un'umanità al limite della sopravvivenza.

[roberta vanali]

ANTONIO COLOMBO
Via Solferino 44

Mike Giant
a cura di Silvia Girardi
Catalogo con testo di Luca Beatrice
Giuliano Sale
a cura di Maria Chiara Valacchi
da martedì a sabato ore 15-19
tel. 02 29060171
info@colomboarte.com
www.colomboarte.com

milano

SHIN IL KIM



Pensi alle grotte di Lascaux, al dominio completo e totale dell'uomo sull'immagine, al primigenio e brutale esercizio di potere nei confronti dell'oggetto rappresentato, alla partecipazione immersiva. All'essere, senza condizioni, *homo agens*. Pensi a oggi, a quasi 20mila anni di distanza. All'evoluzione in *homo ludens*, alla massacrante ingordigia neuronale delle immagini, al ribaltamento della situazione; alla prevalenza dell'oggetto rappresentato tanto su chi lo esercita tanto su chi lo riceve; alle figure ormai orfane, senza storia, per questo spesso senza futuro.

Ed è a questo punto che incontri **Shin Il Kim** (Seoul, 1971; vive a New York) e il suo calligrafico tentativo di ricucire lo strappo, di riportare l'uomo "dentro" - *Into* è infatti il titolo della personale - una matura padronanza del suo vivere l'immagine.

Lo fa in una serie di *lightbox* concave, nicchie complete di superfici specchianti che inducono la straniante dilatazione e moltiplicazione di video a volte rallentati, a volte zoomati fino all'estrema corporalità del pixel. Ma lo fa - a maggior ragione - nella placida levità zen dei disegni su policarbonato trasparente applicati a specchi: piogge di cervelli cesellati come pezzi di oreficeria; carrelate di scheletri, vere e proprie "forme uniche della continuità nello spazio" appena percepibili, confuse dall'ingresso assordante dell'ambiente nello sfarfallio dei riflessi. Fino all'integrazione totale di chi guarda: che si specchia - e fin qui è banale - ma che, soprattutto, avvicinandosi fino a evocare il contatto, produce con il respiro il movimento della pellicola. Ed è mimetica dell'immagine, è azione: è la ritrovata partecipazione totale di chi osserva, prima ancora di chi crea. E quindi, per estensione, è il ritorno dell'artista alla condizione sciamanica di medium tra la figura ancora "viva" e chi ne fruitrice.

Il depauperamento semantico dell'immagine esplose, con ironica e drammatica virulenza, in *Duration to Intuition*. La proiezione in loop controllato di spot commerciali anni '80-'90 è filtrata da una imponente maschera plastica: all'apparenza una trama astratta, in realtà una sequenza di parole chiave nel fare arte di Kim. Ecco allora la volgarità dell'immagine commerciale ripulirsi nel passaggio concettuale e tornare a vivere dall'altra parte della maschera, in un morbido caleidoscopio di seducenti iridescenze.

[francesco sala]

RICCARDO CRESPI
Via Mellerio 1

Shin Il Kim
da lunedì a sabato ore 11-13 e 15-19.30
Testo critico di Cristiana Perrella
tel. 02 36561618
info@riccardocrespi.com
www.riccardocrespi.com

milano

OLEG KULIK



"C'è in qualsiasi contatto umano un limite fatale", scrive Anna Achmatova, poetessa russa d'inizio secolo. "Non lo varca amore né passione / pur se si fondono le labbra in un muto spavento / e il cuore si spacca d'amore. / Perfino l'amicizia qui è impotente / e anni d'alta, fiammeggiante gioia, / quando l'anima è libera ed estranea / allo struggersi lento del piacere. / Chi cerca di raggiungerlo è folle, / se lo tocca soffre una pena sorda... / Ora puoi capire perché il mio cuore / non batte sotto la tua mano".

Quando **Oleg Kulik** (Kiev, 1961) non va a cavallo nudo, quando non infila la testa nel sedere dei bovini, quando non si fa fotografare mentre copula con cani giganti, maiali, conigli, o quando non cammina a quattro zampe nudo in città, appeso a un guinzaglio, probabilmente interpreta e medita su questi versi.

L'autore ucraino, noto per sovrapporre perfezione narrativa e ritmi delle bestialità all'esattezza della forma riproduttiva (con la quale sceglie di lasciare traccia di sé attraverso video, performance e fotografia), espone parte del proprio lungo show a Milano, nelle stanze sceniche della Galleria Pack. *Deep into Russia*, questo il titolo della retrospettiva, non è una fiera del vero ostinato né una provocazione radicale della brevità. Nessuna immagine è allestita per mettere alla berlina trofei d'amore e bestie rare. Ogni composizione è al posto giusto: intransigenza esplosa tra il tempo e il non.

Deep into Russia è una kermesse ricca, agitata e inscenata per voltare le spalle all'eccesso. Le fotografie esposte rispondono prevalentemente alle scale cromatiche (potenti e lucide) dei bianchi e dei neri; mentre le videoinstallazioni raccontano la terra attraversata dal viaggio, dai colori caldi delle distanze e dai desideri del tempo (si vedano le orge acquatico-platoniche tra lolite e anziani).

La galleria risulta così suddivisa in diverse sezioni (fra le altre, *New Sermon*, *Holy Family*, *Dead Monkeys* e *Future Family*) e dimezzata, fin dall'ingresso, verticalmente in altezza. *Deep into Russia* è un laboratorio sospeso, tra palchi, soppalchi e impalcature che la trasformano in un'installazione oscura, una struttura totale, una palafitta che taglia in due l'orizzonte visivo. Gli sguardi interi restano solo negli occhi prosciugati delle scimmie, impressi alle pareti; mentre nelle zampe dell'animale-padrone rimangono gli scatti incolumi dei dietro-le-quinte, veli inesistenti sulla vita di Kulik.

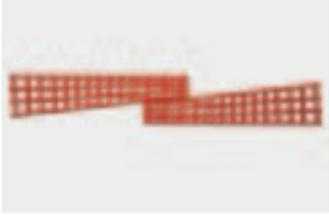
Nonostante l'invito (proteso) allo smascheramento di sistemi, rapporti e sentimenti sfavillanti di brutalità, nei soggetti rappresentati, si consiglia di visitare la mostra come se fosse la lunga traccia di una performance. Si consiglia, infatti, di assorbire ogni dettaglio e di rimanere in galleria il più a lungo possibile, soli e al buio. L'intenzione è quella di affidarvi a un sentiero spontaneo, fra tende scure, finti-laboratori, *privé* idealizzati e palcoscenici prospettici. Gustate dunque l'inumano sottoposto al suo proscenio formale.

[ginevra bria]

GALLERIA PACK
Foro Buonaparte 60

Oleg Kulik
da martedì a sabato ore 13-19.30
tel. 02 86996395
galleriapack@libero.it
www.galleriapack.com

milano

MARIO NIGRO

Artista profondamente immerso nel contesto storico e culturale italiano del secondo dopoguerra, **Mario Nigro** (Pistoia, 1917 - Livorno 1992) è noto al grande pubblico soprattutto per l'adesione nel 1951 al MAC - Movimento Arte Concreta.

Lo spazio espositivo di A arte Invernizzi presenta, al piano superiore, alcune importanti opere di quegli anni. Nel 1953 Nigro inizia a produrre la serie degli *Spazi totali*: si tratta di grandi griglie e scacchiere che molto attingono all'esperienza di **Mondrian**. Il ritmo però, seppur protagonista indiscusso delle tele, non è mai armonioso, ma continuamente spezzato, accelerato e poi frenato, appesantito e poi alleggerito; gli elementi non si accostano mai in perfetto ordine ed equilibrio, ma vengono ritagliati e posti in opposizione; il contrasto crea progressioni ritmate, le linee divergono, creando e nascondendo continuamente geometrie di colori.

La sua ricerca, sempre in evoluzione, continua con la serie di dipinti *Tempo totale*, che copre il periodo 1969-76. Qui l'attenzione si concentra sull'elemento temporale e il ritmo è dato esclusivamente da tratti neri o colorati su fondo bianco, disposti in obliquo, in un susseguirsi di angolature e spaziate diverse. Il ritmo e la musicalità rimangono protagonisti fissi della sua produzione, fortunato retaggio della sua formazione musicale, e vengono resi anche grazie all'altra sua base culturale, quella scientifica.

Il contrasto è lo strumento che crea la musica nei suoi dipinti: la linea è sottile e poi si fa spessa, si allontana e poi si avvicina, si incrocia e si scontra dando vita al movimento, a un dinamismo dai toni optical, che molto ricorda il Futurismo. La ripetitività degli elementi nelle sue tele, così come nelle opere che dal 1964, abbandonando la bidimensionalità, presero la forma di installazioni ambientali, è sempre accompagnata dalla variazione e dall'opposizione.

L'evoluzione nel capitolo più recente della sua produzione si concentra sul colore: al piano inferiore della galleria si trovano alcune tele di grandi dimensioni, facenti parte dei cicli dei *Ritratti* e dei *Dipinti satanici*. Il periodo è quello di fine anni '80: le linee sono sparite, lasciando spazio all'elemento cromatico, a energie pennellate di colore, gialle, verdi e rosse. Il ritmo non è stato abbandonato ma liberato, come per potergli dare più forza drammatica. Anche i titoli delle opere rimandano a una ricerca più espressiva (*Lotta, Libertà, Rivoluzione* fra i *Dipinti satanici*, *Agamennone* e *Euripide* fra i *Ritratti*) e la musicalità non è più resa dal contrasto ma dal mescolarsi, dall'accostarsi di macchie emozionanti di colore sul bianco della tela.

Per chi è interessato a un approfondimento sull'artista, da non perdere il recentissimo *Catalogo ragionato* edito da Skira e presentato a fine marzo.

[elisca zancanella]

milano

GORAN PETERCOL

Spesso il fondamento del concetto di arte coincide con la scoperta di una certa (imperitura) vicinanza con la propria funzionalità e con una tendenza che la lega alla "cosalità". L'arte, infatti, solitamente contiene in sé una capacità di mostrare uno pseudo-valore. E ogni volta che si pensa di risolvere la propria natura ascendente e gratuita, astratta rispetto alle sue tante pragmatiche, emerge che la formalità di ciascun supporto estetico coincide con la misura del proprio valore e viceversa. L'atto rappresentativo, cioè, va analizzato tenendo conto di ciò che lo determina, del suo oggetto. È infatti l'oggetto, il fine di un atto, a essere nello stesso tempo il suo principio, ciò per cui l'atto si pone in essere, e ciò da cui è determinato a essere e in funzione del quale, dunque, si definisce. Spesso quindi il discorso sull'arte è legato alla relazione ontologica dell'essere di cui l'arte è funzione: si tratta dell'uomo posto di fronte alle cose.

Goran Petercol (Pula, 1949; vive a Zagabria) utilizza disegni, sculture e installazioni per indagare come le qualità funzionali di oggetti quotidiani si trasformino in relazione allo spazio che contengono, al di là dei luoghi che occupano. Piatti, bicchieri, sedie e fasci di luce moltiplicano la loro presenza in galleria partendo dall'idea di riflesso simmetrico dei loro stessi volumi. Lastre sottili, di specchio e di solo vetro, separano la completezza delle cose dal doppio della loro mancanza, svuotando di senso organico ogni azione di sostituzione delle cose.

Attraverso la compresenza di calchi, di opposti e di riflessi, Petercol esalta il reale al di là di ogni mediazione simbolica, inserendo il concetto di bilico nelle sculture, trattate come passaggi sottili che separano il nulla dal qualcosa. Costeggiando il vuoto e le sue superfici, trattate in qualità di bordi omologhi del mondo, Petercol dimezza la funzionalità degli oggetti, affrancandoli dalla gravità dello spazio a loro affidato.

L'artista croato trascende la definizione geometrica e linguistica di "ombra piena", grazie alla semplice rappresentazione simbolica di un interno (si veda, ad esempio, il bicchiere rivelato in negativo dal proprio altro-da-sé in cemento). Il centro di questa personale è, e resta, dunque lo sviluppo di simmetrie e la loro concettuale eccentricità, portata irriducibile rispetto alle immagini delle cose e al loro bordo significante. In vero, il volto più in-visibile delle cose non è quello della loro irraggiungibile rappresentabilità, non è quello del vuoto come custode della differenza ontologica della Cosa, non è quello di ciò che sfugge alla rappresentazione, ma quello di un vuoto organizzato, che in Petercol è linea e non caos.

Ciascun lavoro, infatti, si manifesta in quanto visualizzazione della relazione fra l'orizzontalità del tempo e la verticalità dello spazio, riuniti nelle viste prospettiche dell'oggetto. La proiezione perpendicolare di un pieno immateriale suggerisce a Petercol il riflesso estetico della forma, ricerca ossessiva dell'artista e memoria continua del proprio inimitabile intervento plastico.

[ginevra bria]

milano

TOBIAS REHBERGER

A proposito di Michael Jackson è stato detto e scritto di tutto e, purtroppo o per fortuna, a seconda dei punti di vista, se ne parlerà ancora per molto tempo. Anche **Tobias Rehberger** (Esslingen, 1966; vive a Francoforte) tenta di dirci la sua sul tema, con una serie di opere dedicate all'icona del re del pop.

Sulla superficie di una scultura-orologio formata da un grande pannello luminoso si trovano una serie di immagini ritagliate di Michael Jackson che riguardano l'intero arco della sua attività di popstar, dagli esordi con i Jackson Five fino agli ultimi anni di declino e di tentativi di rilancio della propria carriera; davanti ai nostri occhi sfilano tutte le trasformazioni a cui il cantante americano aveva sottoposto il suo volto, modificando radicalmente i propri tratti somatici.

Due oggetti che risultano essere un ibrido tra un orologio a cucù e le grandi casse di uno stereo emettono ogni quarto d'ora circa il caratteristico urlo di Jackson, divenuto una delle sue caratteristiche distintive, mentre una serie di teche di vetro che contengono stampe digitali rinvia all'orario in cui sarebbe avvenuto il decesso del re del pop, le 12:26.

L'opera di maggior impatto della mostra è sicuramente *C'il Eam Habbim*, composta di una cabina da tiro dalla quale poter sparare alla figura in movimento di un Bambi disneyano con il volto di un giovane Michael Jackson.

L'approccio di Rehberger non è di tipo pop, in bilico tra critica e complicità, ambiguo quasi per sua stessa natura, ma si tratta di un'indagine critica sull'icona del cantante americano e sulla sua manipolazione da parte della società dello spettacolo. Non vi è alcuna mitizzazione. Non solo l'elemento di esaltazione dell'icona è assente, si perde all'interno dell'operazione di decontestualizzazione messa in atto dall'artista tedesco, ma viene parzialmente meno anche quella misteriosa aura inquietante e sinistra che caratterizzava il personaggio. Michael Jackson emerge quasi come una sorta di macchietta, il cui carattere iconico si nutre del suo essere un bersaglio per una società dello spettacolo sempre alla ricerca di obiettivi contro i quali puntare il proprio mirino, in qualità di intrattenimento ludico, come ben esemplificato dall'installazione *C'il Eam Habbim*, il cui titolo è un gioco di parole dietro il quale si nasconde la frase *Kill him*.

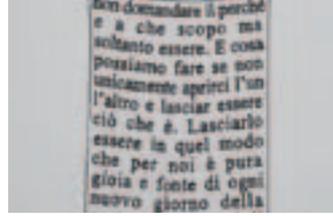
Proprio quest'installazione, però, presenta alcuni problemi di allestimento: la cabina di tiro si trova in una posizione non molto felice rispetto al bersaglio mobile, addirittura tra i due si frappone una porta a vetri per cui, separando in maniera netta le due parti dell'installazione, si corre il rischio di vanificare l'efficacia dell'opera.

Unico lavoro che non appartiene al tema della mostra è *The great disarray swindle*, un groviglio di fili elettrici con appese alcune lampade dalla forma poligonale, una vera e propria, per usare le parole dell'artista, *"insalata di cavi"*.

[matteo meneghini]**GIÒ MARCONI**
Via Tadino 15

Tobias Rehberger
da martedì a sabato
ore 10.30-12.30 e 15.30-19
tel. 02 29404373
info@giomarconi.com
www.giomarconi.com

brescia

SABRINA MEZZAQUI

Due volatili accolgono il pubblico che entra in galleria, bianca, occupata da poche colonne grigie sulle quali stanno alcune opere e in fondo, sulla parete, due piccoli segmenti antropomorfi. I due volatili sono tessuti e sono testi.

Il testo, rispetto alla figura, è dotato di un grado di astrazione elevato, e sospendere un testo tessuto (forse è più corretto dire ricamato) è un gesto pesante in termini artistici: appena entrati in galleria, si vede l'oggetto come se fosse una scultura e si è investiti dal modo in cui la luce si distribuisce sul volume della rete sospesa a mezz'aria. Ma la scultura è un testo e, come un'onda di riporto, un'onda inerte, il testo investe il visitatore, sicché è difficile decidere se quel testo sia bene leggerlo, se confrontarsi con il suo contenuto semantico, o se sia preferibile limitarsi a subire le parole, che autonomamente penetrano, oppure ancora se trascendere tutto ciò che affiora a una dimensione testuale e osservare i segmenti di ricamo come si farebbe con un arazzo o con una scultura tessile.

Il lavoro s'intitola *Lettere*, è di quest'anno e dalla didascalia si capisce che si tratta di un testo maschile e uno femminile. Sono citati gli autori, icone del pensiero filosofico novecentesco, e a questo punto incomincia la paura, perché il peso specifico dell'opera rischia di essere eccessivo: siamo di fronte alla rappresentazione astratta di un contenuto filosofico intessuto, ricamato a mano e volatile. Siamo di fronte a quantità di ossimori, di tensioni tra rappresentazione e astrazione, tra concetto e tessuto, tra materia ed effimerità tale da spaventare. Perciò può essere comodo non incedere nell'ulteriore dimensione dell'icona intellettuale e della storia della cultura del Novecento, anche se **Sabrina Mezzaqui** (Bologna, 1964) non avrà scelto a caso quei due nomi, quelle due icone: la paura può indurci a trattenerci al di fuori di alcuni aspetti dell'opera.

Lettere è il lavoro più forte tra quelli mostrati, il lavoro al quale Mezzaqui sembra affidare il compito di definire lo stato attuale del suo percorso artistico. Forse avrebbe meritato uno spazio meglio misurato o un'attenzione spaziale migliore. Forse avrebbe retto da solo lo spazio della prima sala della galleria. È un lavoro che gioca, coerentemente alla poetica di Mezzaqui, su un limite e su un confine tra concetti e tra discipline, tra linguaggi e codici artistici distinti e talvolta in reciproca tensione. È un lavoro delicato e al contempo forte, addirittura violento.

Così com'è proposto in galleria, si confronta con gli altri contributi, posti sui piedistalli oppure in fondo al corridoio, i quali sembrano di intonazione più decorativa, in alcuni casi, in altri invece piuttosto variazioni, in una scala minore, di lavori precedenti. Si passa poi alla seconda sala della galleria, dove fa da padrona la proposta dei libri costruiti con evocazioni di lavori trascorsi e altre opere multimediali, con le quali Mezzaqui sembra voler offrire un'antologica di potenziali applicazioni della sua poetica.

Mezzaqui pare voler fare un bilancio, in miniatura, del suo lavoro, mentre è ancora nel pieno della spinta lirica, come mostrano le due *Lettere*.

[vito calabretta]**MASSIMO MININI**
Via Apollonio 68

Sabrina Mezzaqui
da lunedì a venerdì ore 10.30-19.30
sabato ore 15.30-19.30
Catalogo disponibile
tel. 030 303034
info@galleriaminini.it
www.galleriaminini.it

pistoia

MARGHERITA MOSCARDINI

Il titolo *una stanza/fuori luogo* è da intendersi letteralmente, quale tentativo di trasporre, negli interni di un diverso spazio, l'ambiente di una precedente installazione.

Margherita Moscardini (Piombino, Livorno, 1981; vive a Bologna e Cecina, Livorno) nel 2008 presentò *Terza Stanza*, una parete fittizia sulla cui strombatura poggiava una lampada accesa verso l'esterno: opera che era insieme punto d'esplorazione e stimolo d'indagine sulle possibili definizioni del paesaggio. Adesso, per la Galleria SpazioA, step seguente a *Uscita Pistoia*, l'artista recupera le forme del passato intervento e le ri-attualizza, togliendo grosse porzioni a due delle pareti in cartongesso appartenenti al luogo espositivo e componendo le stesse in una struttura d'intricata geometria. In entrambi i casi è stato modificato lo spazio con un intervento che, sebbene denso di conseguenze, tende a nascondersi: per ogni nuovo visitatore la prima versione di *Terza Stanza* poteva corrispondere alla vera conformazione della sala; la seconda versione, invece, può ora significare la naturale evoluzione dell'architettura ospitante.

Volendo portare al limite un'analogia che l'autrice riferisce al proprio agire, cioè il parallelo tra permanenza e scomparsa, si sconfinava nell'ambito delle forze naturali: un foro tra il dentro e il fuori è erosione, una parete spostata e soprannessa è vento.

Tale coerenza espressiva, confermata dall'intenzione futura di progettare nello stesso luogo un nuovo e permanente ordinamento dell'installazione - che diverrebbe quindi un fattore a disposizione di ogni artista esposto - chiarifica il metodo deduttivo messo in atto da Moscardini: non un insieme di opere eterogenee ricondotte successivamente a unità, piuttosto un forte assunto di base che trova, nella variabilità delle coordinate, declinazioni differenti. Come una formula matematica o fisica, che contempla risultati mutevoli in conseguenza delle assegnazioni alle variabili, senza per ciò mutare la propria intima struttura. Un elemento deciso, questo rigore, che mai condiziona negativamente il risultato: la lucidità delle opere ha finora sopravanzato ogni rischio di tautologia o monotonia.

Note di maggior vaghezza le si riscontrano, ancora, nell'uso della luce a integrazione dei lavori; tant'è che potremmo supporre una più precisa definizione di essa quale componente centrale dei prossimi sviluppi. Sarà assolutamente interessante assistere alla prosecuzione di questo discorso che, caratteristica odierna rara, concilia con estrema naturalezza componenti concettuali ed emotive.

[matteo innocenti]**SPAZIO A**
Via Amati 13

fino al 30 aprile
Margherita Moscardini
a cura di Roberto Daolio
da martedì a sabato ore 15.30-19.30
tel. 0573 977354
info@spazioa.it
www.spazioa.it

A ARTE STUDIO INVERNIZZI
Via Scarlattini 12

fino al 6 maggio
Mario Nigro
da lunedì a venerdì ore 10-13 e 15-19
Catalogo disponibile
tel. 02 29402855
info@aaartinvernizzi.it
www.aaartinvernizzi.it

SUZY SHAMMAH
Via Moscova 25

Goran Petercol
da martedì a sabato ore 14-19
tel. 02 29061697
info@suzyshammah.com
www.suzyshammah.com

roma

CRISTIAN BUGATTI



“Per Bugatti l'opera d'arte esiste nella contraddizione tra il concetto di socievolezza e un orizzonte introspettivo segnato dal *contrattempo*”, scrive Pericle Guaglianone, che dalla musica pop elettronica di Bugo ha tirato fuori un silenzioso contrappunto visivo, controllo-tempo della riproducibilità idealista di una qualsiasi arte contemporanea.

Cristian Bugatti (San Martino di Trecate, Novara, 1973; vive a Milano) mette in scena in due sedi separate il gioco dello sguardo, sfidando a carte scoperte (e tagliate) il pubblico della VM21, dopo averlo sottoposto a una performance in cui l'oggetto da guardare è il visitatore stesso (perché non ancora un mazzo di carte privato delle sue potenzialità di gioco). E mentre da Motel-salieri un pennuto “s come senza titolo” troneggia sul podio di un salotto alla Carroll, dove una colonna è un divano e un divano è una colonna, la fila in via della Vetrina per la sera dell'inaugurazione si fa sempre più lunga e il portone sempre più chiuso.

Chi si aspettava di sentirsi “nel giro giusto” per ascoltare una music-live-performance ha invece aspettato che il compagno uscisse dalla galleria stralunato per chiedergli cosa aveva visto. I più sorridevano (“è folle, *sconvolgenti*”), mentre tutti fissavano il portone reclamando il proprio turno. Si vede che alcuni non hanno vissuto gli anni '70. La sera dell'inaugurazione della personale di Bugatti, oltre al camion dei Fratelli Maruzzella incastrato nella fila di “aspettanti” fuori la galleria, dentro c'erano ben 67 persone che costeggiavano il muro delle due sale a partire dall'ingresso. Mute e pronte a fissare il singolo fruitore, gli era stato vietato di creare con lui qualsiasi tipo di contatto, tranne quello astratto della visione.

L'ondata di inadeguatezza o timidezza o - perché no? - sfida tra chi entrava e chi era lì da circa due ore era tale da non svelare nulla all'uscita. La performance era fatta. Ideata da Bugatti, ma compiuta da astanti silenziosi. Ora alla VM21 ci sono una serie di stampe lambda a testimoniare l'evento, insieme a un video di un minuto e trentacinque secondi che in loop ricorda il serpentine umano di sguardi che fissano.

L'allestimento di Bugatti “tiene gli occhi addosso” alla quotidianità, ribaltando duchampianamente il messaggio dell'opera d'arte: perché un quadro di un certo Mart... è tagliato a metà e appeso a un rettangolo di finta carta da parati? È così che *Inno* si mangia le lettere del suo *intemo* per sbalordire il fruitore (potenzialmente predisposto a essere sbalordito) e depistarlo da un'arte paesaggistica alla scuola di Posillipo di seconda mano, fino a stuzzicare il rapporto che ha con la visione scontata di vederlo intero.

Ecco che il cranio pennuto, il divano-colonna o ancora un mazzo di carte scomposto e ricomposto secondo un ordine fortuito arredano gli ambienti delle due gallerie, sfidando il “concetto di socievolezza” falsata della performance dopo essersi imbattuti nell'imprevisto della loro messa in mostra: un “*contrattempo*” stilistico. C'è crisi?

[flavia montecchi]

VM21

Via della Vetrina 21

fino al 30 aprile
Cristian Bugatti

a cura di Pericle Guaglianone
da lunedì a venerdì ore 11-19.30
sabato ore 16.30-19.30
Catalogo disponibile
tel. 06 68891365
info@vm21contemporanea.com
www.vm21contemporanea.com

roma

CHRIS BURDEN



Dalle performance più estreme, con cui sfidava il corpo fino a mettere in gioco la sua vita, alla costruzione di architetture-simbolo, metafore delle espressioni sociali e urbane, **Chris Burden** (Boston, 1946; vive a Topanga, California) ha sempre giocato con il limite.

A Roma propone due strutture architettoniche e un video. *Dreamer's Folly* accoglie il pubblico presentando una serie di tre gazebo in ghisa color crema. Pallidi nella loro manifestazione di pace eterea, sembrano esportati da un giardino inglese e posizionati secondo una pianta a croce latina. Adornati da tendaggi che riportano ricami e drappaggi, i gazebo invitano a passeggiare nel breve percorso che creano, lasciando il visitatore libero di entrare e uscire da qualsiasi parte della costruzione. Il percorso trasversale che affronta perpendicolarmente la cupola finale è tuttavia stretto e, nonostante le aperture laterali che lasciano respirare la costruzione insieme ai ricami di ferro dipinto, induce un senso di claustrofobia.

Su un'enorme piattaforma in legno sono adagiati coloratissimi e sontuosi tessuti orientali; quattro ombrelloni sostengono la struttura erigendosi a tetto, da cui pendono esotiche lampade a olio. Veli, tende e altre stoffe recitano la costruzione come se fosse un baldacchino gigante e piccole scale poste alle estremità delle pedane invitano a salire. La tentazione è forte, soprattutto per i cuscini adagiati sui tappeti: circa il 60% del pubblico sfida l'installazione, già presentata nel 2001 alla Biennale di Istanbul.

La misteriosa accoglienza di *Nomadic Folly* è ulteriormente mitizzata dalla danza a cui i tessuti sono sottoposti. Peccato che, intorno al perimetro della prima sala, ci siano grossi ventilatori bianchi, azionati per provocare una brezza leggera, ma assolutamente fallace. Artificiale. Così come il marchio degli ombrelloni, uno pseudo-spot a ricordare che, in fondo, è tutto finto. Oriente e Occidente s'incontrano architettonicamente davanti a due installazioni stravaganti che favoleggiano una calma falsa, interrotta dal video dell'ultima sala, in cui il volto di Burden in primissimo piano appare compresso non solo dal fotogramma ravvicinato, ma dall'acqua in cui è totalmente immerso, che sembra arrivarci fino al mento. Con due occhiali da nuoto, l'artista si presenta come predicatore dell'umanità, parlando un francese storpato che utilizza durante tutto il suo messaggio: una distinzione xenofoba dell'uomo civilizzato rispetto a quello selvaggio, dal quale bisogna mantenere le distanze.

Ciò che pareva essere un incontro di culture si rivela uno scontro razzista quasi documentaristico, come se utilizzando il medium del video Burden avesse voluto palesare l'immediatezza della comunicazione, capace così di una rapida divulgazione. È forse la lontananza mediatica delle trasmissioni “imposte” che spesso ci fa essere spietati con l'altro, con “il selvaggio”, a tal punto da non riconoscere la bellezza esotica in cui vive, posponendola all'odio storico che è capace di invaderla?

Ecco perché un giardino zen di legno convive nella stessa stanza di un gazebo “british”. Eppure, nella loro apparente libertà architettonica, si rivelano entrambi claustrofobici. Da qui l'acqua in cui è immerso l'artista nel video che conclude il percorso espositivo, quasi a ricordare che “il medium è il messaggio”.

[flavia montecchi]

GAGOSIAN GALLERY

Via Francesco Crispi 16

Chris Burden

da martedì a sabato ore 10.30-19
tel. 06 42746429
roma@gagosian.com
www.gagosian.com

roma

GEA CASOLARO



Una lettura geo-politica della società odierna, una lettura sensibile, una lettura esistenziale, più individuale e soggettiva, una lettura sulla visione euro-nordamericano-centrica? Cos'è *South* di **Gea Casolaro** (Roma, 1965)? Forse un po' di tutto ciò. Dipende da come si vuol vedere la cosa, dalla voglia che si ha di sentirsi investiti dallo spaesamento che provoca.

Gea Casolaro è un'artista non-fotografa che ci tiene a demarcare la sua non appartenenza al mezzo fotografico. Lo usa come punto di partenza, come fa-gocciatore della realtà circostante, ma poi la sua arte spicca il volo, senza soffermarsi troppo su tecnicismi di sorta. Paesaggi della Nuova Zelanda esposti “upside-down” come modi per esortare lo spettatore a guardare la realtà da altre prospettive, partendo dallo stravolgimento di quei canoni che la società occidentalizzante vorrebbe imporci. Casolaro invita a partire dallo spaesamento per riuscire, in un secondo momento, a trovare una propria lettura, una propria prospettiva delle cose. Suoli azzurri con nuvole spumose e cieli dal manto erboso, riflessi su acque trasparenti che diventano più reali della realtà stessa, e una realtà che diventa invece riflesso. L'artista romana concede all'occhio altrui il tempo e lo spazio per ritrovare in ogni scatto i propri punti di riferimento, il proprio mondo. Questa la lettura più intimista di *South*, substrato di una riflessione più apparentemente geo-politica: i magnifici paesaggi della Nuova Zelanda fotografati - secondo anche un certo schematico estetico - da Casolaro appaiono come soggetti che racchiudono in sé i canoni inversi del “solito sud” caldo, povero e primitivo. In questo senso, anche l'immaginario comune viene messo in gioco, spazzando via i cliché che gli sono propri.

Visibile/invisibile, video proiettato in prima europea all'ultimo Festival del Cinema di Roma, è invece stato girato da Gea Casolaro durante il viaggio in treno che l'artista ha fatto da Rennes a Parigi. L'immagine in movimento trova la sua particolarità nella fusione di due piani diversi per tempi di scorrimento, ma per lo stesso motivo anche complementari. Secondo tali dinamiche, per cui il piano più superficiale scorre più velocemente del secondo che sta dietro, il visibile e l'invisibile trovano motivo del loro essere proprio in funzione dell'altro.

Quando il visibile, con la sua massa di alberi verdi non distinguibili, si riempie anche dei suoi spazi di vuoto, allora, in quel preciso istante, l'invisibile emerge dalle retrovie, con i suoi cieli e i suoi orizzonti. Che paiono quasi fissi nella loro bellezza.

[francesca orsi]

THE GALLERY APART

Via di Monserrato 40

Gea Casolaro

da lunedì a sabato ore 16-20
tel. 06 68809863
info@thegalleryapart.it
www.thegalleryapart.it

roma

MARCO DELOGU



Tre immagini significative, quelle scelte da **Marco Delogu** (Roma, 1960) in sintonia con Stefania Miscetti, che ospita la sua terza personale, come apertura di *Soli neri*. Simbolico passaggio tra periodi diversi, segnati dall'antologica di Villa Medici (2008) e, nell'immediato presente, dalla prima personale nordamericana alla Randall Scott Gallery di New York.

Due di queste fotografie ritraggono cavalli, la terza una natura bianca. Immagini accomunate dalla codificazione di “errori”: se in *Uva rara* (è la foto di copertina di *Quattro studi di cavalli*) il quadrupede non è perfettamente messo a fuoco, in *Natura bianca #17* lo strappo della polaroid ha creato una sorta di frammento di trama materica. Poi c'è *Peppola con sole nero*, lo scatto più recente - in controluce - in cui il cavallo si volta all'improvviso e la traccia di luce, la “fiammata”, trova la sua perfetta collocazione, in opposizione alla sfera nera del sole.

Non è molto che Delogu - famoso per le serie di ritratti - ha incluso nel suo repertorio anche la natura, che in precedenza aveva rappresentato, insieme ai cavalli - “*la mia passione e ossessione*” -, una parte emotiva molto personale. Illuminante l'input del fotografo **David Farrell**, invitato a partecipare al progetto su Roma per FotoGrafia Festival 2008, di cui Marco Delogu è l'ideatore e direttore artistico dal 2002: “*Lui mi diceva: ‘Guarda la natura e aspetta quello che ti restituisce’*”.

Iniziata nel corso del 2009, partendo dall'idea di “*mettere un po' di colore nelle nature bianche*”, questo nuovo lavoro è orientato verso una maggiore libertà. Più volte, nell'alternarsi delle stagioni, il fotografo è tornato a immergersi nel paesaggio di Valle Felciosa (sentieri di cui si perdono le tracce, cespugli, fili d'erba bruciati dal sole, luoghi assolati): “*Non c'è una coordinata geografica, potrebbe essere Wyoming o Maremma*”.

È inverno quando, alla ricerca del colore, con la polaroid Hasselblad 6x6 fotografa un albero in controluce, scoprendo che per un problema chimico il sole si tinge di nero. Affascinato dall'“errore”, Delogu continua questa sua sperimentazione nei mesi estivi, durante la fase più alta del percorso solare, quando entra in gioco anche la fiammata di luce, che va ad allinearsi al sole nero.

A posteriori si innescano una serie di cortocircuiti, riferimenti che vanno dalla poesia (Gérard de Nerval e Marina Ivanovna Cvetaeva) alla psicoanalisi: “*Julia Kristeva, psicanalista bulgaro-parigina, attualmente direttrice del Centro Roland Barthes, è autrice di ‘Sole nero. Depressione e melanconia’*. Anche se la psicoanalisi non è il mio campo, trovo interessante questa riflessione sulla differenza tra depressione e malinconia, forse perché penso di essere abbastanza malinconico: uno dei motivi per cui mi piacciono i cavalli, animali paurosi e malinconici. Il sole nero”, prosegue Delogu, “è il sole della malinconia, perché mentre i depressi vedono un grigio di base molto costante, i malinconici anelano alla felicità, ma spesso sono raggiunti anche da un nero totale”.

[manuela de leonardis]

STUDIO MISCETTI

Via delle Mantellate 14

Marco Delogu

da martedì a sabato ore 16-20
Testo critico di Francesco Zanot
tel. 06 68805880
mistef@iol.it

roma

JUSTIN LOWE



Chi si aspetta di trovare le esasperate e intrusive manipolazioni dello spazio, per le quali **Justin Lowe** (New York, 1976) è asceso alla ribalta, non può che restare deluso. Nulla a che vedere, infatti, questa nuova personale, con altre più o meno recenti, come la new-yorchesse *Black Acid Co-op* (insieme a **Jonah Freeman**), dove installazioni ambientali selvaggiamente disperate e labirintiche, stravolgendo l'architettura della galleria, forzano a un'esperienza lisergerica altamente interattiva.

Il disorientamento e la sorpresa, semmai, sono qui causati dall'allestimento ai limiti del banale. Che vede una trentina di collage di piccolo formato ordinati lungo le pareti delle sale, due grandi tele in fondo e, in posizione affrontata, sculture a specchio. Una più attenta lettura delle opere - a cominciare da queste ultime, disposte all'ingresso della galleria - consente nondimeno di viaggiare, anche se sottotraccia, nell'universo parallelo e visionario del geniale artista, mago dell'inganno percettivo. Gli specchi replicano il mondo, lo duplicano creando, secondo la definizione di Foucault, un luogo eterotopico, virtuale ma al contempo reale e connesso allo spazio che lo circonda. *Tòpos* letterario e cinematografico poi è l'apparizione sulla superficie riflettente di esseri altrimenti invisibili quali fantasmi e/o demoni.

Ecco allora, attraverso ragnatele, emergere le frammentate immagini del cadavere di Che Guevara e del leader Padre Yod (della comunità Source Family) ripreso in un amplesso con una delle sue tredici mogli. Sono le icone degli anni '60, in un mix inconsueto che confonde mito e storia, i protagonisti di *The New War*.

Nei collage - microfinesse bidimensionali d'accesso all'irrazionale, dilatate nei due dipinti - Lowe mescola figure dell'epoca della Guerra Fredda. Ritagli e frattaglie da riviste popolari, paperback di fantascienza, di spionaggio; thriller, romanzetti, manuali di sopravvivenza, e ancora copertine di libri di poesia, di dischi, locandine di film e simboli legati all'alchimia, religione, esoterismo. Il risultato? Una cifra narrativa psichedelica convulsa e avvincente, che rispecchia il contraddittorio percorso storico-sociale e del costume degli ultimi cinque decenni. Lo straniamento metamorfico che spia questo passaggio (percezioni, sensazioni, reazioni) è uno sguardo che disseta e scompone ma è anche surreale. Per certi versi analogo agli esordi del Pop di matrice britannica: **Eduardo Paolozzi** oppure il duchampiano **Richard Hamilton**.

Attraverso la frammentazione delle immagini, la manipolazione dello spazio e il riferimento a stili e generi diversi, il lavoro di Lowe indaga lucidamente le connessioni tra contro-cultura e società industriale nell'ottica di una nuova era; ma l'analisi dell'artista è sempre controbilanciata da una visione onirica e un sottostante lirismo.

[Iori adragna]

CESARE MANZO

Vicolo del Governo Vecchio 8

Justin Lowe

da martedì a venerdì ore 16-20
sabato ore 15.30-19
tel. 06 93933992
roma@galleriamanzo.it
www.galleriamanzo.it

roma

URSULA MAYER

Il titolo della mostra ricalca quello del libro di Thom Hartmann, *Last Hours of Ancient Sunlight*. Ma la personale di **Ursula Mayer** (Ried im Innkreis, 1970; vive a Londra) non scruta nel futuro del nostro pianeta, alla ricerca dell'epifania della morte. Il soggetto della rassegna sembra concentrarsi, piuttosto, attorno alla vicenda di Medea narrata nella tragedia di Euripide. Una narrazione cinematografica realizzata attraverso la simultanea proiezione di due differenti pellicole in 16 mm su porzioni adiacenti di uno schermo. Da un lato si alternano visioni ravvicinate di un altorilievo classico che raffigura il mito, mentre sull'altro lato dello schermo un gruppo di attori dipana lentamente una danza gestuale.

L'impostazione della scenografia e della fotografia rimandano indirettamente alla *Medea* di **Pasolini** del 1970. Anche in Mayer si manifesta lo scontro tra il mondo arcaico, su cui prevale l'emozione, e il contesto contemporaneo, permeato dalla razionalità. L'idea di conflitto tra modelli e archetipi è sottolineato dalla sensazione di sincronia della storia, che Mayer ha conferito a quest'opera. È in questo senso che si innesta anche la citazione di Hartmann, laddove quest'ultimo pone in comparazione le culture antecedenti la civilizzazione con quelle contemporanee, sottolineando il materialismo e la possessività delle seconde.

Parallelamente, nella vicenda di Medea e in particolare nell'epilogo si compie il suo decisivo gesto di affermazione. Uccidendo i suoi figli impuri, Medea uccide infatti anche ogni possibilità di sopravvivenza per il suo mondo. Un mondo arcaico che aveva prima profanato, sottraendogli il vello d'oro, e poi rinnegato per amore di Giasone.

E il tema del valore impuro dell'oro, oggetto di cupidigia e origine e della crudele successione dei fatti sui quali si articola la narrazione di Euripide, è ripreso nelle altre sale della galleria, nelle quali Mayer ha predisposto alcune installazioni in cui è rimarcato il senso del valore degli oggetti.

Un pesante blocco di pregiata pietra rosa del Portogallo, grossolanamente squadrato, è posto accanto a un ammasso di banconote fuori corso provenienti da tutto il mondo, mentre un proiettore genera, in successione, immagini statiche di dettagli di marmi preziosi raccolti dall'artista fra le architetture romane.

E ancora, in relazione all'opera centrale dell'esposizione e ai suoi temi di fondo si pone la realizzazione di un gioiello dorato composto da calchi di api morte, che simboleggiano la fine delle organizzazioni sociali strutturate e identitarie. Come l'amore in Medea, che si risolve nel conflitto senza speranza tra la passione provata e il sentimento ammesso, tra il proprio io e l'individuo in cui ci si trasforma, abbandonando la propria identità in nome di altro.

[alessandro iazeolla]

roma

LUCIA ROMUALDI

Viene definita "*partitura di luce per macchinari ottici e voce meccanica*". In realtà, l'installazione di **Lucia Romualdi** è una vera e propria composizione di luce, che occupa l'intero spazio dello Studio Trisorio con cifre, tabulati di maree e stelle, diagrammi numerici.

Lo scopo apparente è analizzare i tempi di marea secondo i tabulati delle Admiralty Tide Tables, il tutto accompagnato dal ritmo dei proiettori in movimento, dal suono della voce meccanica che legge i tempi del mare e da un film in *slow motion*. L'installazione possiede una caratteristica di scientificità data dal fatto che l'artista si è servita dei dati del Bollettino dei Naviganti relativi ai maggiori porti del mondo, da Lisbona a Cape Town, effettuato dalla stazione di Roma Radio delle Capitanerie di Porto e Guardia Costiera.

L'opera ha un impatto talmente forte e unitario da condizionare e trasformare completamente lo spazio a disposizione, pur essendo totalmente immateriale. Inoltre, il lavoro di Romualdi è caratterizzato, non solo in questa occasione, dalla riduzione cromatica al bianco e nero, quasi minimalisti e tali da sviluppare un processo associativo che può collegare le maree, che dipendono dalla Luna, al femminile, mentre il sole è elemento maschile. Queste opposizioni possono quindi trovare una via d'espressione nel contrasto tra bianco e nero, tra chiaro e scuro, tra la natura selvaggia e il suo controllo tramite i tabulati matematici.

Per l'occasione è stato realizzato lo scritto *Partitura a due voci* con Annemarie Sauzeau, una sorta di racconto-intervista in cui Lucia Romualdi parla anche della sua collaborazione con musicisti contemporanei, tra cui Franco Donatoni, di cui è possibile trovare in allegato *Feria IV*, due pezzi per acordeon (una fisarmonica da concerto) del 1997.

L'interdisciplinarietà è un'altra caratteristica del lavoro di Romualdi, che rintraccia spunti dalla musica e dalla matematica, per esempio, presentando la sua opera con un'apparenza scientifica che a tratti può risultare respingente e fredda, ma che in realtà nasconde numerosi livelli di lettura e possibilità di sviluppo.

Achille Bonito Oliva ha definito la sua installazione uno "*spazio vaporizzato strutturabile e destrutturabile che può essere ogni volta ricostruito a seconda dell'invaso architettonico entro cui va a posarsi, secondo un'idea di arte totale, espressione di sincretismo linguistico*". In effetti, l'installazione come forma artistica sembra configurarsi sempre più come un'astuzia per attraversare quest'epoca di smaterializzazione senza perdersi. Si può dire che sia ormai diventata la casa dell'arte, ma casa intesa come archetipo. In quest'ottica, l'opera immateriale di Lucia Romualdi, precaria e mobile, non potrebbe essere più moderna.

[chiara ciolfi]**STUDIO TRISORIO**
Via delle Vacche 12

Lucia Romualdi
a cura di Laura Trisorio
da martedì a sabato ore 16-20
Catalogo disponibile
tel. 06 68136189
roma@studiotrisorio.com
www.studiotrisorio.com

roma

JULIÃO SARMENTO

La Galleria Alessandra Bonomo ospita nei suoi ampi spazi la personale di **Julião Sarmiento** (Lisbona, 1948; vive a Estoril), artista poliedrico che ha da sempre incentrato la sua opera sulla figura femminile e sui fantasmi del desiderio.

Evolvendosi da una serie di tele in cui studiava principalmente il gesto, la postura del corpo, concentrandosi solo su alcuni particolari, l'artista portoghese si è servito di linguaggi artistici diversi - dal disegno alla fotografia, dal video all'installazione - per realizzare un insieme organico di opere in cui l'estetica del frammento viene magnificata e diventa cifra stilistica fondamentale ed evocativa.

Le grandi tele esposte possiedono diversi livelli di lettura e sono intimamente connesse tramite rimandi interni a due grandi opere: gli *Écrits* di Jacques Lacan e *What we talk about when we talk about love* di Raymond Carver. Inoltre, a fare da ulteriore filo conduttore si presta il tema della cornice, che di volta in volta è presentata come spazio bianco (ed è riprodotta anche sull'invito), come ornamento barocco, come elemento geometrico, e pone questioni e domande sulla natura del guardare, unendo anche uno spirito un po' voyeuristico, tema che viene sviluppato al massimo nell'installazione pensata appositamente per gli spazi della galleria.

Si tratta di un grande tavolo letteralmente ricoperto da immagini di donne in cornici d'ogni forma e grandezza. Le immagini scelte esplorano l'intera gamma della sensualità e dell'erotismo femminili, in quanto vanno da quelle più volgari e pornografiche fino ai ritratti in bianco e nero e ai primi piani di donne normali, passando per scatti da copertina di attrici sulla passerella del *red carpet*, includendo anche due piccole foto della moglie dell'artista.

Si ha la sensazione di spiare dal buco della serratura queste donne in atteggiamenti intimi. Ma spesso non sono famose, anzi sono senza volto, così come si ritrovano tratteggiate a carboncino nei lavori su carta e su tela, e abbinata a raffinate serigrafie in bianco e nero che riproducono motivi vegetali. Così la combinazione di elementi porta a scatenare la fantasia e le libere associazioni, oltre a esser capace di sprigionare una forte carica sensuale, proveniente da queste silhouette prive di tratti identificativi, come inquadrature parziali che dischiudono interi orizzonti di senso. Inoltre, la presenza contemporanea di varie tecniche artistiche rende il lavoro di Sarmiento anche molto apprezzabile dal punto di vista tecnico e spiega almeno in parte la presenza di sue opere all'interno di grandi musei come il Guggenheim di New York e il Centre Pompidou di Parigi, nonché il fatto che il suo lavoro abbia suscitato una certa influenza: basti pensare a **Consuelo Mura**, che gioca con la sessualità di donne in bianco e nero e senza volto.

[chiara ciolfi]**ALESSANDRA BONOMO**
Via del Gesù 62

fino al 30 aprile
Julião Sarmiento
da lunedì a sabato ore 14.30-19.30
tel. 06 69925858
mail@bonomogallery.com
www.bonomogallery.com

roma

GIUSEPPE UNCINI

Il cemento disegnato è una mostra dedicata alle opere su carta di **Giuseppe Uncini** (Fabriano, Ancona, 1929 - Trevi, Perugia, 2008): sono disegni, tempere, terre, collage e acquarelli, tutti lavori realizzati tra il 1958 e il 2006. Queste opere su carta, meno note delle sculture, ma realizzate con gli stessi materiali, hanno sempre accompagnato la produzione artistica dell'artista umbro, seguendone l'evoluzione. Dalle prime *Terre* della fine degli anni '50 alle successive serie dei *Cementarmati*, dei *Ferrocementi*, dei *Mattoni*, delle *Ombre*, delle *Dimore*, degli *Spazi di ferro*, degli *Spaziamento* e infine delle *Architetture*.

Alcune carte sono disegni fini a se stessi, altre invece progetti per sculture, disegni materici utilizzati come *maquette*; in alcuni si può leggere scritto di pugno da Uncini: "*Esequire*". In mostra sono presenti grandi sculture in cemento e ferro che servono a evidenziare il loro forte legame con le carte poste alle pareti.

"*Questo progetto espositivo*", dice Marina Covi di Oredaria, "*è stato concepito d'intesa con la Galleria Fumagalli di Bergamo, che ha inaugurato una mostra gemella negli stessi giorni. Abbiamo voluto unire le nostre forze per promuovere un artista in cui entrambe crediamo*". Oredaria e Fumagalli, nell'intento di valorizzare la raccolta di queste carte con i disegni di Uncini, in gran parte inediti, produrranno infatti insieme anche un catalogo ragionato che verrà presentato a MiArt.

Le opere esposte sono di proprietà della vedova Uncini, Mariolina, che parlando del marito afferma: "*È sempre stato un artista molto caparbio. Tentò di solidificare l'ombra e metterla al fianco dell'oggetto per avere una visione più ampia*". Caparbio e innovatore, Uncini ha per primo utilizzato il cemento e il tondino in ferro per realizzare opere d'arte, dimostrando una notevole capacità tecnica nel trattare questi materiali "rubati" all'edilizia e inserendosi di diritto in quel movimento di ricerca che negli anni '60 muoveva i primi passi sotto il nome di Arte Povera.

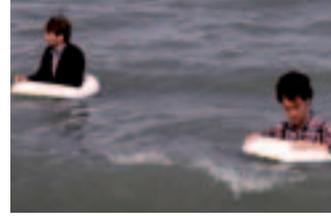
Uncini lavora il cemento armato grezzo rinforzato da rete e ferri perché gli consente di realizzare la sua idea di creatività, la produzione di oggetti che siano opere e al tempo stesso i loro supporti. "*Chi fa arte deve riflettere a fondo sui materiali che usa*", affermava l'artista, "*per poter esprimere un significato reale*". La sua produzione artistica ebbe tuttavia un maggior riscontro al nord presso una borghesia intellettuale più aperta alle novità e alla provocazione, piuttosto che al centro-sud, e di questo l'umbro Uncini si dispiacque.

Queste mostre gemelle, nel rendergli omaggio, tendono a riequilibrare l'interesse per un artista ormai apprezzato a livello nazionale e internazionale grazie alle sue numerose personali in Europa e in Giappone.

[pierluigi sacconi]**OREDARIA**
Via Reggio Emilia 22-24

fino al 30 aprile
Giuseppe Uncini
da martedì a sabato ore 10-13 e 16-19.30
Catalogo disponibile
tel. 06 97601689
info@oredaria.it
www.oredaria.it

roma

C'ERA UNA VOLTA UN FUTURO

Il titolo della collettiva curata da Anna Simone e Antonia Alampi mostra una contraddizione in termini e introduce subito al paradosso della contemporaneità. In un presente sospeso fra i retaggi del passato che grava sull'indaguatezza dell'oggi, e la prospettiva di un futuro incerto sempre più imminente, il progetto trae ispirazione dalla condizione di precarietà endemica del tempo in cui viviamo. Intercettato un ambiente espositivo "anomalo", in quanto luogo non deputato all'arte, la mostra propone un modello di sviluppo del fare artistico che, se da un lato lo riappropria di una più autentica comunicazione, dall'altro lo stimola alla consapevolezza delle proprie risorse. L'ex fabbrica di materiali si configura dunque come un non luogo in cui germogliano le incoerenze della moderna "*società liquida*", per dirla con Bauman.

Undici gli artisti invitati che, sfidando le problematiche architettoniche dello stabile e la varietà dei linguaggi utilizzati, hanno realizzato altrettante opere site specific, la cui complessità traccia una mappatura esaustiva del loro potenziale sovversivo. A partire dalla videoinstallazione di **Agnese Trocchi** che, schernendo il lessico giornalistico, sollecita una riflessione sui media. **Luca Cutrufelli**, con *R*, ha invece creato un deserto di pietre pomice in una stanza, a sottolineare il pericolo di un futuro sterile e improduttivo. Semplice ed efficace l'opera di **Thomas Bugno** che, ricalcando a matita le irregolarità presenti sulle pareti, ha ottenuto una sorta di cartina geografica emersa dalle tracce naturali. *Air* di **Alessandro Giuliano** rappresenta il momento di cambiamento, dove la tecnologia analogica cede il passo a quella digitale. E **Christian Niccoli**, nella sua videoinstallazione, parafrasa l'ideologia postmodernista con la raffigurazione metaforica di persone fluttuanti nel mezzo dell'oceano.

Valentino Diego e Francesco Landolfi, uniti sotto il nome **Elettroponica**, presentano un'installazione che traduce i rumori a bassa frequenza presenti nell'ambiente in suoni udibili. **Marco Fedele di Catrano** ha pensato, invece, una riconfigurazione architettonica: appendendo alcune porte in uno stretto corridoio, ha prodotto un effetto straniante di ri-codificazione spazio-temporale. L'*Altalena* impossibile è opera di **Marco di Giovanni**, realizzata con materiali di risulta e incastrata senza possibilità di movimento in uno spazio troppo angusto. Più calato nell'attualità politica **Michele Giangrande**, che ha trascritto su un nastro per etichettatrice la lettera aperta in cui Pierluigi Celli consigliava al figlio di lasciare l'Italia.

Transfert della quotidianità è la stanza di **Dario D'Arnonco**: arredata come un comune ambiente domestico, con un divano e un televisore che proietta in loop prima la parola 'Italia' e poi, in una tautologia continua, un ambiente *fatiscente* molto simile all'originale. Infine, la videoinstallazione *alpha 29* di **Giorgio Orbi** racconta proprio dei non luoghi, in cui i riferimenti, sia fisici che emotivi, sono scanditi dal rumore della pioggia e di voci di fondo.

Lo spirito, l'approccio curatoriale, l'energia delle opere proposte fa di *C'era una volta un futuro* un unicum degli ultimi anni. Una mostra cui si potrà attingere alla ricerca di nuovi talenti creativi e organizzativi. Una dimostrazione di quanto le idee contino assai di più del budget a disposizione. E della sicumera snob del giovane curatore medio.

[francesca de filippi]**OPERA REBIS**
Via dei Volsci 114-116

C'era una volta un futuro
da giovedì a sabato ore 18-21
Catalogo disponibile
tel. 366 1880377
opera.rebis@gmail.com
www.operarebis.com

Ursula Mayer
da martedì a sabato ore 13-19
Testo critico di Mike Sperlinger
tel. 06 39378024
monitor@monitoronline.org
www.monitoronline.org

napoli

DINEO SESHEE BOPAPE



Una sensuale voce femminile declama in inglese le cose (semplici) che ama della vita. A parlare è **Dineo Seshee Bopape** (Polokwane, 1981; vive a New York), che dall'originario Sudafrica approda per la prima volta in Italia con una personale.

Mentre l'ascoltiamo elencare monotonamente come una bambina ciò che ama - dal computer alla famiglia, dai diversi tipi di the agli amici - la vista è colpita dai magici colori del suo mondo, della sua Africa, come il verde che ricopre il pavimento, riferimento diretto alla natura e alla libertà, o come le piante disposte accuratamente, come per addebbare un ufficio. È interessante è il contrasto tra questo verde e gli oggetti tecnologici che sono disseminati nello spazio fisico-mentale dell'installazione. Gli schermi piatti di televisori e computer. E poi le tele, i collage, i cavalletti. Sembra lo studio di un manager. Anzi no, quello di un artista. O quello di un grafico. Anzi no, un giardino.

È tutto questo, e molto altro ancora, lo spazio creato dalla brillante Bopape, un *work in progress* colorato e vivo. Non c'è titolo più azzeccato di *I like to remember things in my own way* per presentare l'installazione site specific. Da subito, infatti, si è invasi da un mare di colori, di suoni, di suggestioni, di oggetti apparentemente esposti senza motivo. La giovane Bopape vuol rendere partecipe il visitatore del suo mondo interiore, destrutturando forme e oggetti della sua cultura per poi dar loro nuova forma e nuova vita.

Quasi fellinianamente, Bopape accumula e affastella un suo personale amarcord, reinterpretando saggiamente gli episodi fondamentali della sua vita. E lo fa attraverso i mezzi espressivi a lei più congeniali, dalla pittura alla fotografia fino al video. È spesso è la sua stessa immagine a far capolino nei filmati, nelle istantanee, nei flash di vita e di pensiero che esplodono incontrollati, vitalissimi, incontenibili. Sorprendente è come dall'apparente caos visivo la giovane artista riesca a trarre segni, motivi, colori, umori che bene ne contraddistinguono il mondo interiore, riuscendo a tessere una tela fitta dalle cui maglie è impossibile sfuggire.

Anche nella sua Polokwane arriveranno gli imminenti Mondiali di calcio. Speriamo portino prosperità e luce ad artisti vitali come Dineo Seshee Bopape. Una ragazza che diviene artista nel momento stesso in cui decide di offrire al visitatore la propria esperienza, i ricordi, le sensazioni, gli oggetti della sua vita, presentandoli e manipolandoli *in her own way*.

[giulio brevetti]

ANNARUMMA404
Via Carlo Poerio 98

Dineo Seshee Bopape

da martedì a venerdì ore 16-19.30
tel. 081 0322317
info@annarumma404.com
www.annarumma404.com

napoli

CHRISTIAN BREED



A una prima, superficiale lettura ciò che colpisce di più nella recente produzione di **Christian Breed** (New York, 1981; vive a Roma) non è tanto la fattura delle sue ultime tele, ma la sterzata impetuosa che lo ha portato ad abbandonare la figurazione in favore di un astrattismo retrò eppure "anticitazionista". Un cambiamento netto che, allo stesso tempo, seduce e interroga estimatori e mecenati.

Approdato cinque anni fa in Italia, il giovane americano ha compiuto il proprio "Grand Tour", coronato da una lunga permanenza a Roma. Se non avesse deciso di restare così lungo in Italia, Breed - affascinato tanto dall'antico quanto dal vecchio - avrebbe continuato ingenuamente a girare in lungo e in largo l'Europa a caccia di vedute pittoresche.

Definito pericolosamente da Duccio Trombadori un erede delle lezioni percettive di **Edward Hopper** in occasione di un'esposizione a Cremona, Breed ha cominciato a demolire il proprio castello figurativo già da un paio d'anni, preservando soltanto quella sensazione di liquidità che ricopriva, come una patina deformante, i suoi scorci vivaci della Garbatella e degli altri quartieri della Capitale.

I dipinti del ciclo *Ápeiron* presenti in galleria mostrano che la sua pittura è ancora liquida, fluida come il gesto che l'ha originata. Negli ultimi esemplari della serie, Breed ha optato per un utilizzo più espressivo delle vernici, con particolare riferimento alle colate di bianco che ricoprono senza soluzione di continuità gli altri segni pittorici. Ma il bianco traslucido di Breed non agisce come un segno di gomma che armonizza e ripulisce le trame colorate, ma piuttosto come un principio di disorganizzazione grafica che aumenta il caos sulla tela: un bianco batterico che moltiplica le potenzialità degli altri virus cromatici in una flora intestinale astratta e suggestiva.

Una flora stratificata e rigogliosa che diventa, mediante un processo mentale, il corrispettivo astratto del patrimonio archeologico e storico di una città dov'è difficile costruire parcheggi per il timore di ridurre in polvere gli strati seppelliti della sua civiltà. Se, come sottolinea giustamente Marco Tonelli, Breed ha paura di essere collegato all'Action Painting, il suo rapporto viscerale con i luoghi che ne hanno suggerito il gesto gli permette di tenersi alla larga da una facile emulazione dei padri della pittura americana moderna.

Resta comunque il fatto che la pittura *all-over* intellettualizzante di Breed sarebbe piaciuta di più a un Clement Greenberg piuttosto che a un Harold Rosenberg.

[giuseppe sedia]

MIMMO SCOGNAMIGLIO
Via Mariano d'Ayala 6

Christian Breed

da lunedì a venerdì ore 10-18.30
Catalogo con testo di Marco Tonelli
tel. 081 400871
info@mimmoscognamiglio.com
www.mimmoscognamiglio.com

napoli

MARINELLA SENATORE



Fra i molteplici talenti e le differenti conoscenze che mostra di possedere **Marinella Senatore** (Cava de' Tirreni, Salerno, 1977; vive a Roma e Madrid), una delle più interessanti artiste italiane degli ultimi anni, vi è anche una discreta cultura cinematografica, studiata e approfondita presso il Centro Sperimentale di Cinematografia.

Anche nell'attuale esposizione, ciò che balza agli occhi del visitatore è la dimensione filmica che aleggia su tutta l'operazione. A cominciare dalla prima sala. Due pannelli evocano le pareti di un motel americano; diversamente illuminati, volti a richiamare differenti ore del giorno. Luce radente, un'abat-jour da parete. Il motel evoca le suggestive immagini di *Psycho* (**Hitchcock**, 1960), di *Non è un paese per vecchi* (**Coen**, 2007). Luoghi di storie tormentate, abitati da gente di passaggio. Che soltanto l'artista può mostrare al visitatore tramite lo strumento della luce.

Nella seconda stanza, bianca e spoglia, due colonne, due piccoli monoliti bianchi sui quali sono posti due iPod che mostrano un video, nel quale alcuni rapper di New York raccontano a modo loro una bizzarra e sanguinosa vicenda accaduta qualche anno fa. Un celebre chimico viene ucciso dal suo aiutante di laboratorio. Quando questi si appresta a percorrere il ponte Hudson col cadavere nel portabagagli dell'auto, una folla festante lo ferma perché vincitore di un premio, in quanto milionesima persona a passare di lì in quel giorno. Beffardamente, il colpevole viene dal caso premiato.

L'artista vuole dunque svelare l'eccentricità della vita, e come questa possa essere talvolta ironica e amara al tempo stesso. E lo fa attraverso un medium attualissimo e personale come un diffuso lettore digitale targato Apple. Le pareti bianche, lo spazio austero e quasi ascetico concorrono alla totale dedizione del fruitore all'opera d'arte e al suo significato.

Terza stanza, dedicata a un altro episodio realmente accaduto. Siamo ad Alaraz, in Spagna. Gli abitanti sono coinvolti nella realizzazione di un apparecchio a metà strada tra una pompa per l'irrigazione dei campi e una stilizzatissima fontana. L'evento collettivo viene rivisitato e riproposto da Senatore sia tramite un'installazione *strictu sensu* che attraverso la pittura. Ecceola, infatti, la macchina per la pioggia, subito all'entrata della sala, una sorta di *mobile* alla **Calder**, che con la sua presenza fisica e oggettiva stabilisce il proprio dominio concettuale. Ed eccole ritratte, le persone protagoniste dell'evento, negli acrilici senza cornice e con sfondo bianco, quasi a volersi fondere nelle candide pareti della stanza. Ancora una volta, la realtà viene riletta in una nuova luce e con differenti tecniche.

L'intera mostra, al di là della sua apparente frammentarietà, vuole porsi dunque come riflessione sul contrasto tra fruizione personale dell'opera d'arte e sua funzione collettiva. Un'operazione che è una complessa e affascinante dissertazione sul ruolo di mediazione dell'artista nella società, come indica il suo scarno, istantaneo ed essenziale titolo: *Featuring*.

[giulio brevetti]

UMBERTO DI MARINO
Via Alabardieri 1

Marinella Senatore

fino al 30 aprile
da lunedì a sabato ore 15-20
tel. 081 0609318
info@galleriaumbertodimarino.com
www.galleriaumbertodimarino.com

salerno

DAMIR OČKO



Damir Očko (Zagabria, 1977; vive a Berlino e in Croazia) è l'eccezione dello stereotipo dell'artista dall'aspetto scarmigliato, eccentrico e dalle argomentazioni visionarie. Perché attento, puntuale e rigoroso (e anche molto discreto), appare piuttosto un "ingegnere" dell'arte. Con una certa lucidità e freddezza, controlla e verifica ogni cosa, lasciando poco spazio "alla pancia".

Particolari e aspetti che ampiamente si riflettono nei suoi lavori. La cui attrattiva, per alcuni di essi, sta proprio nella precisione con cui sono realizzati. Certo, un ruolo rilevante spetta anche alla passione di Očko per la musica. *The Age of Happiness*, il video da cui trae il titolo la mostra, risente dell'opera incompiuta del compositore russo Alexander Scriabin, *Mysterium*. Un'opera che, letta con lo sguardo odierno, si potrebbe definire multimediale e che all'epoca (ma anche oggi) era veramente utopistica: un concerto sull'Himalaya, con coro, danzatori ed effetti visivi, della durata di una settimana, al quale anche lo spettatore era chiamato a partecipare, in una sorta di esperienza purificatrice che lo doveva trasformare in un uomo altro.

In poche parole, la speranza che in qualche modo l'arte, e la diretta esperienza in essa e attraverso essa, potesse generare un mondo nuovo, aprire un'epoca nuova. La stessa fiducia condivisa da Očko. Oltre al movimento rallentato dei protagonisti, al loro immergersi nella natura, alla scansione temporale del racconto, alle persone rese come macchine viventi, il recente video si avvicina molto a *The Boy with a Magic Horn*, quello che immediatamente lo precede. In entrambi c'è questo tempo sospeso e perpetuo, quest'ambientazione artificiosa, questa natura sovrastante, seppur a volte mortificata. Propedeutico al video, finanche parte integrante, è il disegno. Come lo stesso Očko afferma, infatti, "*è importante saper pensare anche con le mani*". Inoltre, ciò che avvicina l'artista croato al compositore russo (vale la pena ricordare che, fra le altre cose, Scriabin aveva realizzato una tastiera di pianoforte colorata, per esprimersi con le emozioni che certi colori avevano la capacità di suscitare, piuttosto che con le note) è anche la relazione che esiste tra il suono e il colore. Ricorrente, nei disegni come negli spartiti, è il cerchio, assoluto o concentrico, che acquista spessore per essere riprodotto quasi all'infinito su numerosi fogli impilati.

Seppur possa apparire retorico come accostamento, quasi da manuale, alcuni fogli del *Libro d'Artista* (composto da 280 pagine) lo mettono in subitanea dipendenza con l'altro grande artista russo, **Vassily Kandinsky**. Ed è sicuramente nel *Libro* che Očko riesce maggiormente a dare espressione alla sua estetica, nonché alla sua spiritualità, per l'utilizzo del colore, della sorpresa che ogni pagina riserva, della scientifica costruzione di ogni foglio, che trasforma un dettaglio della pagina precedente in qualcosa di inaspettato in quella successiva.

[daniela trincia]

TIZIANA DI CARO
Via delle Botteghe 55

Damir Očko

fino al 30 aprile
da martedì a sabato ore 15-20
tel. 089 9953141
info@tizianadicaro.it
www.tizianadicaro.it

modica (RG)

ADELITA HUSNI-BEY



Sorge in mezzo all'immenso bosco pianeggiante di Grünwald, nella periferia ovest di Berlino. Lo chiamano Teufelsberg, letteralmente 'monte del diavolo'. È in realtà una collina artificiale, edificata dagli americani per seppellire la scuola di tecnica militare progettata da **Albert Speer**, l'architetto del Führer. Ventisei milioni di metri cubi di macerie, prodotti dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, furono riversati sul corpo architettonico da occultare: la memoria del dramma bellico, intrappolata in una valanga di detriti, divenne elemento del paesaggio, dissimulazione e copertura di un'altra memoria scomoda da sottrarre allo sguardo.

Successivamente, durante la Guerra Fredda, l'esercito statunitense costruì sulla cima del monte fittizio una stazione d'ascolto della NSA - National Security Agency.

In questa location dell'assurdo, in cui la storia si è rappresa dentro forme inospettabili, integrandosi con la natura, **Adelita Husni-Bey** (Milano, 1985; vive a Londra) ha girato *Paper Tiger and the Devil's Mountain*, video su tre canali dedicato alla sinistra vicenda della diabolica collina.

Immagini dell'ex stazione sono accostate a una serie di interviste telefoniche, rilasciate all'artista da alcuni veterani che lavoravano alla base. Qui i militari compivano la loro ritualità quotidiana, fatta di minime frequenze intercettate, di impulsi elettronici, di voci lontane, di coordinate geografiche, di dati da trasmettere, di suoni da archiviare. Nessun contenuto particolare, nessuna conversazione scottante. Solo rumori preziosi, utili al controllo dei movimenti del nemico.

Le memorie spezzate, offerte all'ascolto come frammenti dell'ovvio, racchiudono nella loro discorsività superficiale tutta l'inquietudine che arriva da un tempo disperso: riecheggiano subdolamente, da lontano, la paura e la tensione, l'ansia, la *routine* e l'annoiata insofferenza che scandivano le giornate di lavoro a Teufelsberg. Dietro l'apparente calma piatta del ricordo si cela la mostruosità di vecchie belligeranze, di giochi di spionaggio, di violenze sommerse.

Adelita Husni-Bey immortala l'architettura fantasma sormontata dalla grande sfera ricetrasmittente, relitto abbandonato che ormai somiglia più a un'astronave aliena incagliata sui colle anni or sono. Le immagini a bassa definizione, piene di "rumore", enfatizzano il carattere nostalgico del racconto; a spezzare la carrellata sono improvvisi buchi neri, parentesi di vuoto visivo e di pieno sonoro, su cui scorrono i sottotitoli dei racconti. Privi di volto, gli uomini che raccoglievano suoni si trasformano qui in immateriali presenze audio, voci che non riescono a raggiungere lo schermo. Completano il progetto intensi lavori a carboncino e acrilico su carta: sono scene in bianco e nero, tratte da fotografie d'epoca, in cui gruppi di persone vedono contaminato il proprio spazio quotidiano da strane macchie scure. Zone d'ombra che alterano l'immagine e l'atmosfera. La minaccia del potere, senza volto e senza ragione, incombe come una nube tossica di cui non si scorgono l'origine né il senso.

[helga marsala]

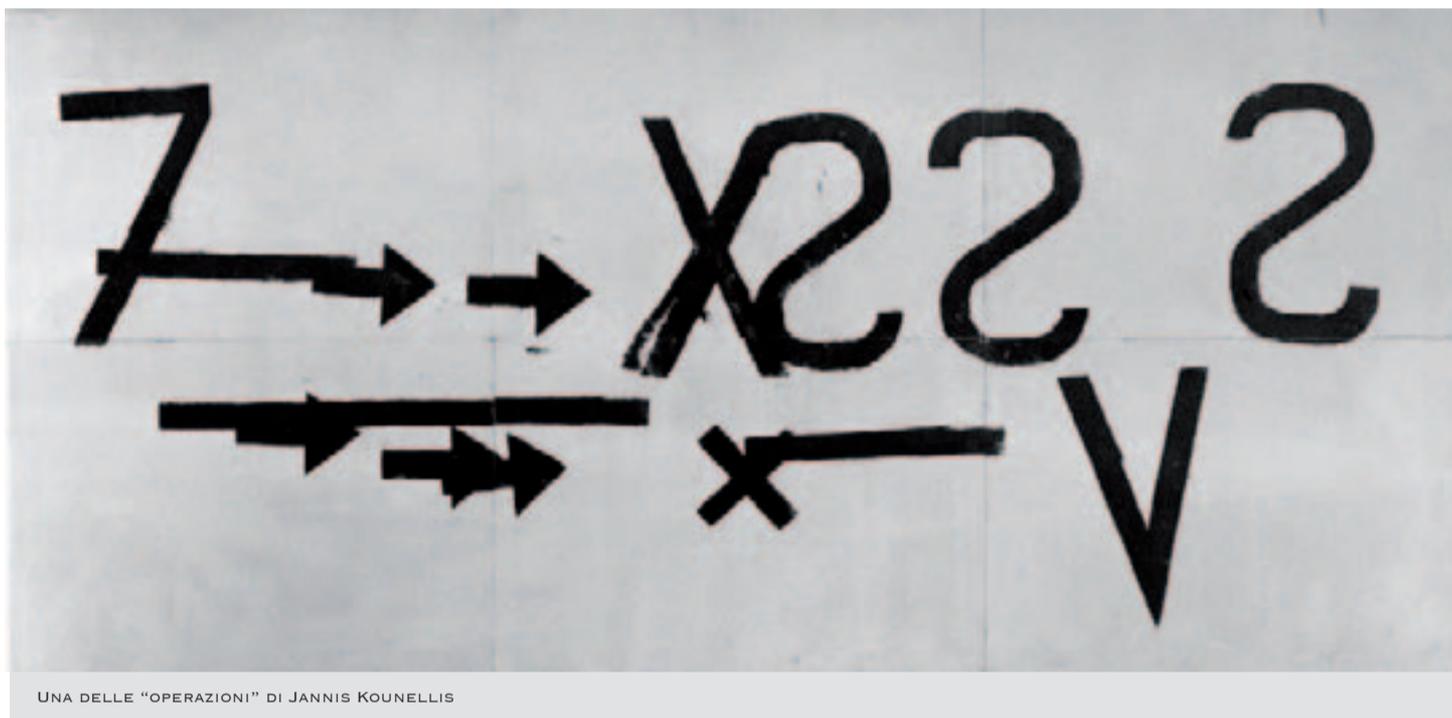
LA VERONICA
Via Clemente Grimaldi 55

Adelita Husni-Bey

a cura di Bruna Roccasalva
da martedì a domenica ore 15-22.30
tel. 0932 948803
info@gallerialaveronica.it
www.gallerialaveronica.it

NUMEROLOGIA dell'ARTE

Le analisi del mercato dell'arte, specie in un periodo di transizione come quello attuale, muovono da dati oggettivi. Ma quali dati? E siamo certi che rappresentino la realtà? E la crisi? Quando è iniziata per davvero? Il rapporto di un'organizzazione non profit americana aiuta a chiarirsi un po' le idee...



UNA DELLE "OPERAZIONI" DI JANNIS KOUNELLIS

■ Si interpretano gli eventi, si dipingono scenari, si fanno previsioni, tutto a uso e consumo di operatori, collezionisti e quanti, nel sistema dell'arte, nel tentativo di riorganizzarsi e di ritrovare una certa stabilità, non possono permettersi passi falsi o mosse sbagliate.

Quello dell'arte è sempre stato, per sua stessa natura, un settore di confine, tendenzialmente ambiguo, che mescola sacro e profano. Il collezionismo stesso porta in sé i geni della contraddizione, dacché persegue il possesso di ciò che tende all'universalità, l'opera d'arte appunto.

L'oscillazione tra valore culturale e valore commerciale legittima l'autodeterminazione del mercato dell'arte, l'essere al contempo dentro e fuori la sfera propriamente economica.

Eppure, mai come negli ultimi anni si è assistito all'esercizio della speculazione intorno ai numeri. Ma quali numeri? Il punto è questo: gli unici riferimenti misurabili riguardo all'andamento del mercato dell'arte, i soli realmente storicizzati sono quelli riguardanti i risultati delle case d'asta. Volumi d'affari, tassi di crescita e decremento, distribuzione geografica, performance per settori individuati o per singoli artisti: è sulle analisi derivanti da questi dati che il mercato si orienta.

Ma quanta parte del mercato dell'arte è realmente rappresentata da questi indici? L'andamento delle aste è una fetta dell'economia legata al collezionismo, ma non costituisce certamente tutta l'economia e neppure la principale.

Il grande impulso dato negli ultimi decenni al settore culturale e al commercio di opere d'arte ha moltiplicato non solo i prezzi delle opere ma in modo esponenziale anche i servizi, le attività, le imprese, le gallerie. E lo ha fatto a livello globale, superando il tradizionale monopolio occidentale.

Appare evidente che stabilire lo stato di salute dell'economia dell'arte dopo la crisi, considerando set di misure relativi alle sole case d'asta (molte delle quali neppure contemplate perché, ad esempio, troppo piccole o circoscritte in aree periferiche), appare quantomeno pretenzioso.

L'ultimo rapporto dell'OMBA - Osservatorio sul Mercato dei Beni Artistici di Nomisma presentato ad Arte Fiera di Bologna ha stimato in quasi 2 miliardi di euro il giro d'affari dell'arte in Italia nel 2008, poco oltre il miliardo quello del 2009. In questi dati il "peso" delle case d'asta è all'incirca del 30%. E, si badi bene, in questi numeri è considerato il valore derivante dalla compravendita di opere d'arte, non certamente l'indotto connesso. Si dirà che misurare l'indotto è altra questione, che sarebbe impresa ciclopica, tuttavia è bene riflettere sul credito assegnato a un'attività che rappresenta in fondo solo la punta dell'iceberg, un gradino appena del complesso dell'economia legata alle transazioni di opere d'arte. Della quale, per di più, si considera solo una fetta minoritaria, inferiore a un terzo. A parte alcuni lodevoli tentativi come quello di Nomisma, che potrebbe testimoniare sulle difficoltà oggettive di ottenere dati certi e misurabili da un settore tendenzialmente così frammentato, diversificato e in parte poco trasparente, nella stragrande maggioranza dei casi gli analisti si limitano a un'astrazione, una metonimia impropria, una parte che non rappresenta affatto il tutto. È come pretendere di valutare il mercato del Parmigiano Reggiano dop basandosi sul solo consumo al ristorante.

La grande quantità di informazioni resa disponibile a tutti attraverso il web è certamente stata una conquista importante e ha reso popolare il mercato dell'arte, aprendo anche le porte a nuove sacche di collezioni-

smo potenziale. Ma quantità e qualità faticano ad andare a braccetto e pertanto l'informazione diffusa ha spesso carattere superficiale, parziale. Americans for the Arts è un'organizzazione non profit statunitense che da cinquant'anni opera nei più disparati campi, promuovendo le attività culturali e servendo oltre 150mila tra membri e organizzazioni associate. Fra le sue attività vi è proprio quella di cercare di analizzare a 360° dell'industria legata al mondo dell'arte, tenendo conto di tutto ciò che spesso viene trascurato o contabilizzato a parte. Milioni di artisti, centinaia di migliaia di aziende e non profit, agenzie, associazioni, fon-

dazioni e via dicendo. Una galassia complessa che ruota attorno all'opera d'arte e della quale Americans for the Arts ha fornito la sua visione, nel rapporto annuale da poco pubblicato e relativo al 2009.

Non è qui il luogo di entrare nel dettaglio, ma soltanto di rappresentare i rischi connessi alla diffusione di una realtà parziale intorno all'industria culturale. Tra il 1998 e il 2007 negli States si è assistito a un costante aumento delle imprese individuali e delle organizzazioni operanti nell'ambito della cultura, che hanno conseguentemente generato occupazione e fatto aumentare la domanda di istruzione nei campi connessi. Ciò no-

nostante, inaspettatamente la partecipazione del pubblico a eventi artistici non solo non è cresciuta in misura direttamente proporzionale, ma addirittura - se intrecciata al dato del naturale incremento della popolazione - non sembra esser cresciuta affatto. Si è parlato molto della partecipazione del pubblico agli eventi d'arte, si è addirittura inventato il concetto di *artertainment*, eppure le visite ai musei americani mostrano un trend negativo costante dal 2005. Altro dato interessante registrato dal rapporto è la tendenza alla diminuzione del sostegno sia pubblico che privato alle associazioni non profit negli ultimi anni: appaiono in diminuzione dal 2008. Una situazione preoccupante, che si è aggravata con la crisi economica e che ora si traduce in una vera e propria emergenza trasversale che attiene la sostenibilità delle non profit già in difficoltà, ma anche delle aziende sorte sull'onda del boom e oggi alle prese con la recessione. Inevitabile a questo punto è considerare il problema occupazionale: nonostante l'aumento del numero di artisti indipendenti, la disoccupazione nell'industria culturale è raddoppiata rispetto ad altri settori professionali. Emerge chiaramente come a livello economico i contraccolpi derivino non solo dagli sbom ma anche dal boom, quando non vi siano tempi utili per garantire l'assestamento di un settore e il completamento dei processi di cambiamento necessari. Il rapporto si conclude invitando a considerare indici complessi di livello superiore, che riescano a rappresentare la reale competitività sul piano economico del settore culturale. In quest'ottica, Americans for the Arts arriva a sostenere che la crisi dell'industria culturale ha origini più lontane di quanto non si creda e che la sua competitività abbia cominciato a scricchiolare già sul finire degli anni '90. ■

toplot a cura di santa nastro

La primavera asiatica ha il sapore dell'arte. Mentre l'Occidente si gode le feste, Osian's, l'istituzione culturale polifunzionale e autosostenibile made in Mumbai, raggiunge 4,11 milioni di dollari, pur battendo solo il 58% dei lotti, nell'asta dedicata ai capolavori indiani di moderno e contemporaneo. L'opera più pagata? *Head Studies of Mahishasura* (1998) di **Tyeb Mehta**, che oltrepassa il milione di dollari. Nel contempo, a Hong Kong, le tre aste di Pasquetta (*Modern & Contemporary Southeast and Asian Paintings*, *20th Century Chinese Art* e *Contemporary Asian Art*) chiudono la giornata Sotheby's superando i 40 milioni di verdoni e confermando le potenzialità, in termini di mercato e nonostante la recessione, di un paese che ospita un numero altissimo di miliardari, e che mira a essere la capitale del contemporaneo e del gusto in Asia. **Lee Man Fong**, con il suo *Bali life* (1960, circa 3,3 milioni di \$), stabilisce il record in asta per la pittura del Sud-est asiatico. L'arte contemporanea incorona invece **Liu Ye** con *Bright Road* (1964, 2,4 milioni) e **Cai Guo-Qiang**, con *A certain lunar-eclipse - project for humankind no. 2 (in 7 panels)*, (2,3 milioni). Nel frattempo, Lasarati, la casa d'asta asiatica con sedi a Singapore, Jakarta, Amsterdam e Hong Kong, rivendica il proprio ruolo di talent scout, rivelando di aver ospitato le prime aste degli artisti asiatici oggi più quotati. E mentre ci si chiede se il mercato dell'arte asiatico sia in salute o magari vittima di un'ennesima bolla speculativa, gli appuntamenti di Hong Kong ci raccontano il nuovo desiderio di scommettere nell'arte: nuovi collezionisti, cifre relativamente accessibili, promozione degli artisti locali, con risultati che, se certamente non raggiungono le cifre esorbitanti del 2008, quasi raddoppiano rispetto al 2009.

Da *Micromega* partono critiche e "accuse" di crisi d'identità alle poetiche filmiche di Martin Scorsese e Tim Burton. Ma se per quest'ultimo gli appunti si basano su un effettivo debito di creatività, sul primo c'è da dissentire. Il suo cambio di passo presenta infatti una coerenza che si basa sulle caratteristiche del personaggio principale. Sistematicamente dissociato, schizofrenico, paranoide...

La VERITÀ su SCORSESE



Raggiungere un pubblico vasto e popolare i suoi sogni, significa forse oggi fare avanguardia e ci lascia ancora liberi di dire che popolare i sogni dei lettori non vuol dire necessariamente consolarli. Può voler dire ossessionarli.

UMBERTO ECO

POSTILLE A IL NOME DELLA ROSA (1983)

■ In un bell'articolo pubblicato di recente su *Micromega*, Giona A. Nazzaro s'interroga sulla crisi d'identità che sembra attraversare le poetiche di due registi molto diversi tra loro - e per molti versi opposti - come **Martin Scorsese** e **Tim Burton**, nelle sale italiane in contemporanea con i loro ultimi film, *Shutter Island* e *Alice in Wonderland*. Secondo il critico, "due dei sistemi espressivi più efficaci e riconoscibili del cinema statunitense degli ultimi decenni faticano a ricollocarsi filmicamente rispetto alle nuove esigenze di mercato hollywoodiane. [...] 'Shutter Island' e 'Alice in Wonderland 3D' sono dunque lo spettacolo affascinante di due cineasti alle prese con una violenta crisi

d'identità che commettono un rituale seppuku pur di ritrovare la loro voce più autentica". In particolare, "Gangs of New York", il film che avrebbe dovuto consacrare Scorsese come il Luchino Visconti americano, ha segnato invece un punto d'arresto della complessa dialettica tra produzione e sguardo che, per registi come John Milius, Paul Schrader e persino Walter Hill, si era interrotta già da molto tempo prima".

Ora, per Tim Burton sicuramente questo discorso fila, dal momento che (*Sweeney Todd* a parte), negli ultimi anni l'ex regista dark per eccellenza appare effettivamente in debito di creatività, affaticato, confuso. Per Scorsese la faccenda è invece decisamente più complessa. Perché, se è vero che il suo cinema attraversa quella che può apparire come una crisi d'identità, è altrettanto vero che ha completamente introiettato questa crisi,

trasformando un fenomeno collettivo (che riguarda cioè l'intero percorso della cinematografia recente) in uno individuale, e viceversa. E, cosa più importante, lo fa non da oggi (vale a dire, come *escamotage* episodico), ma inserendolo coerentemente in una ricerca che si può far risalire fino

all'ultimo Scorsese (quello, per intenderci, che parte da *Gangs of New York*, e dunque dal 2002) è quella di aver compiuto una sorta di "tradimento", una resa nei confronti della macchina hollywoodiana contemporanea, proprio da parte dell'ultimo dei *Mohi-ricani* (come direbbe Carlito

Brigante), l'ultimo degli indomiti protagonisti della Nuova Hollywood e dei gloriosi anni '70 (oltre ai già citati **Milius**, **Schrader** e **Hill**, **Peckinpah**, **Friedkin**, **Rafelson**). Effettivamente, è innegabile che all'altezza di *Gangs*, e ancor più con *The Aviator* (2004) e *The*

Departed (2006), si sia verificata un'importante transizione nel cinema di Scorsese - stilistica, narrativa, produttiva - paragonabile solo forse a quella di *Goodfellas* (1990) e *Casino* (1995). Ma è una contraddizione che avviene nel segno di una *continuità* altrettanto importante; e questa continuità risiede sempre nel personaggio centrale. Quasi tutti i protagonisti di Scorsese, infatti, sono caratterizzati da una dissociazione di fondo, che muove i loro pensieri e le loro azioni, e che disegna la loro posizione (solitamente di *outsider*) nel mondo. Questa dissociazione consiste in una specie di "frizione" tra l'io e la realtà, un rapporto irrisolto e conflittuale. La costruzione narrativa di tutti questi personaggi è improntata perciò a quello che potremmo definire *splitting self*: un io che non è già diviso ma che si divide, per così dire, *in presa diretta*; in modo che la narrazione corrisponda al farsi di questa divisione.

Essa può assumere l'aspetto di una vera e propria schizofrenia paranoi-

de, come nel caso di Howard Hughes (*The Aviator*), o di una mania ossessiva (Travis Bickle in *Taxi Driver*, 1976; Jake LaMotta in *Raging Bull*, 1980; Rupert Pupkin in *King of Comedy*, 1983); può essere un conflitto interno amletico, come per Amsterdam Vallon (*Gangs of New York*), religioso e identitario (Charlie in *Mean Streets*), fino a quello cristologico e metafisico di *The Last Temptation of Christ* (1988). Oppure una dissociazione psichica "professionale", come quella di Sam "Asso" Rothstein (*Casino*) e di Billy Costigan (*The Departed*). D'altra parte, quest'ultima opera rappresenta essa stessa un doppio, tematico e formale, dal momento che a sua volta è uno *split-remake* del poliziesco di Hong Kong *Infernal Affairs* (**Andrew Lau** e **Alan Mak**, 2002) e che racchiude inoltre, fin nel titolo, il gioco di parole e il doppio senso tra "diviso" e "dipartito". Perciò ha ragione, dal suo punto di vista, Nazzaro a definire *The Departed* un "rito funebre": Scorsese seppellisce il suo cinema, ne sancisce la morte. Ma non la scomparsa.

Perché, più che di resa nei confronti della situazione produttiva e creativa attuale, si deve forse parlare di "adattamento". La visione di Scorsese accede infatti a una fase nuova, sopravvivendo a se stessa in forma *fantasmatica*, spettrale. Non è detto, infatti, che la funzione di un'operazione artistica non possa essere di natura squisitamente ossessiva, anche quando quella stessa proposta è partita originariamente dalla posizione più liberatoria e libertaria, come quella della New Hollywood. (Nazzaro coglie un aspetto importante di questa riflessione sulla contemporaneità quando sottolinea che sia la prigione di *Shutter Island*, sia il Paese delle Meraviglie burtoniano sono "sistemi concentratori".)

Shutter Island, dunque, è esattamente questo: un fantasma che torna a ossessionare lo spettatore. ■

Effettivamente è innegabile che, all'altezza di *Gangs of New York*, e ancor più con *The Aviator* e *The Departed*, si sia verificata un'importante transizione nel cinema di Scorsese

ai suoi esordi. Una coerenza dolorosa, certo, fatta di scarti, deviazioni, interruzioni. Ma quale coerenza non si genera in questo modo?

Ritorniamo un attimo a Nazzaro. L'accusa, legittima, che viene mossa

in sala

LA VITA È UNA COSA MERAVIGLIOSA ■ di Carlo Vanzina

Ahinoi, che fine doveva fare la commedia italiana! L'ennesimo tentativo di ritrarre il Belpaese con il sorriso sulle labbra si trasforma - come da copione - in un accumulo indigeribile di luoghi comuni, macchiette e gag facili facili. Le intercettazioni, il generone, le massaggiatrici... Gli ingredienti-base ci sarebbero tutti: mancano però la genialità e il graffio di un Risi, di un Monicelli. Dispiace per Gigi Proietti, che si è fatto trascinare (ancora una volta) in un'impresa del genere.

9 ■■■■■ di Shane Acker

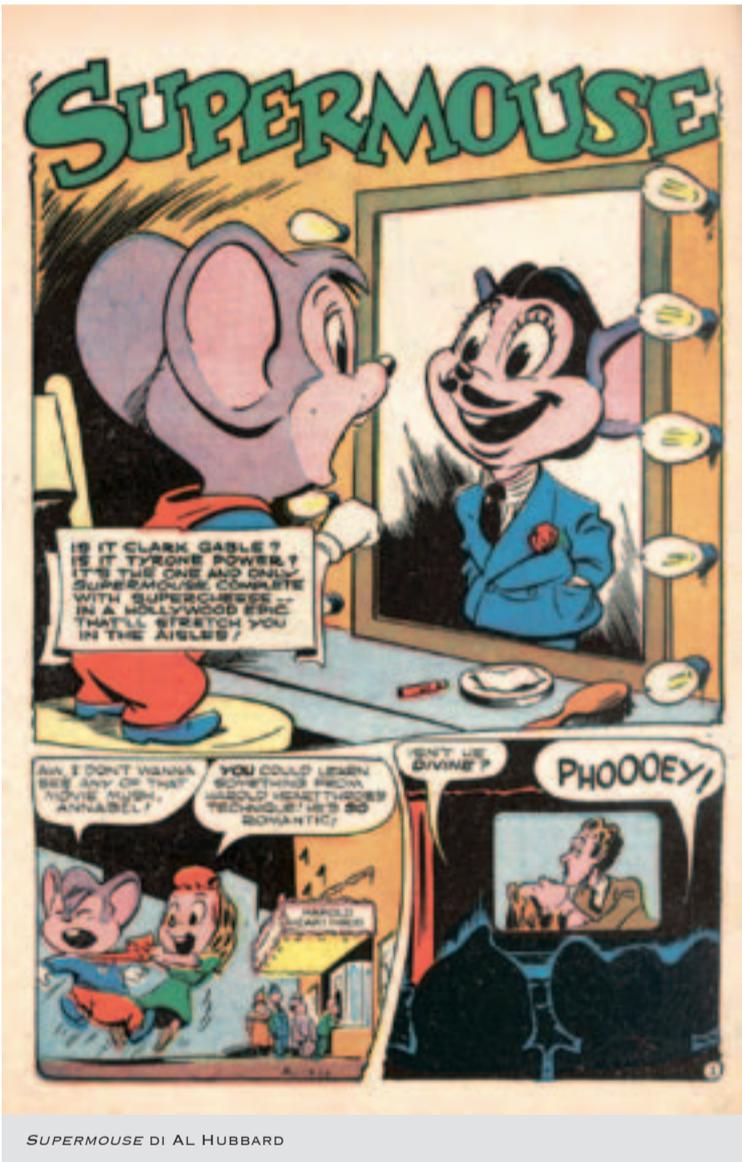
Delizioso film d'animazione realizzato in *stop-motion*. È la prima volta (eccezion fatta per la prima parte di *Wall-E*) che la post-apocalisse fa il suo ingresso ufficiale nel mondo dei cartoni animati. E lo fa con una potenza visiva e narrativa inusitata. Le ambientazioni estremamente cupe e le atmosfere epiche fanno di questo film un piccolo capolavoro, che sfonda tutti i cliché del genere e accede al territorio della mitografia. Un ambito raramente toccato dal cinema odierno.

IRON MAN 2 ■■■ di Jon Favreau

Entertainment puro, godimento pop all'ennesima potenza. Dimenticate l'impegno e la riflessione, voi ch'entrate. Ma il cinema, per fortuna, è anche questo. Il cast si arricchisce della presenza di Scarlett Johansson e di quella, ingombrante in tutti i sensi, del redivivo Mickey Rourke nei panni del cattivone Ivan Vanko/Whiplash. Imperdibile la sua battuta, rivolta a Tony Stark: "Tu vieni da una famiglia di ladri e macellai. E, come tutti gli uomini colpevoli, tu vuoi riscrivere la tua storia".

CRITICA a STRISCE

La legittimità che si attribuisce alla critica dell'arte "alta" sembra non esser riconosciuta per il fumetto. Le riviste di approfondimento sono state sostituite dal web. E i saggi scarseggiano. Fortunatamente la critica approssimativa e marchettara lascia spazio a quella attiva...



SUPERMOUSE DI AL HUBBARD

■ La scarsa maturità della critica di fumetti, ben poco apprezzata e riconosciuta dalla élite artistica, non è da collegare alle origini e all'età del fumetto. È forse per la scarsa identità artistica attribuita al fumetto che la critica, spesso rivolta a una nicchia di lettori, resta illegittimamente confinata ai margini di discussioni e dibattiti sull'arte e la cultura. Da tempo Matteo Stefanelli - che è autore di testi critici e appassionato studioso - scrive e lancia provocazioni e riflessioni su questo tema. Qualche traccia di questo percorso è sparsa anche in *Fumettologicamente*, il suo nuovo blog.

Ma la questione è spinosa e "mai risolta". Lo sostiene **Gianfranco Gorla**, disegnatore, sceneggiatore, giornalista e direttore dell'agenzia afNews. Gorla ritiene che della critica di fumetti "si dovrebbe parlare come si fa per quella letteraria, artistica, cinematografica, teatrale e musicale. Solo che, per quelle, ci sono livelli consolidati di preparazione universitaria che consentono di svincolarle dal 'fandom' e conferire quell'aura di rispettabilità accademica e culturale che nel campo del fumetto sembra ancora lontana da venire". Eppure, nonostante questo, pensa ci siano voci adeguate anche per la critica

fumettistica italiana. "Stiamo peraltro parlando di un campo, quello della letteratura fumettistica, che in Italia ha ancora da crescere molto", aggiunge Gorla. "Anche la critica ne seguirà naturalmente lo sviluppo. In fondo ritengo che sia tutto sommato proporzionato a quel che è oggi il fumetto nel nostro paese: agglome-

rati di nicchie con una base non più numerosa come un tempo, sana ma a rischio, di fumetto a diffusione popolare. Non posso evitare di immaginare che tutto crescerà nuovamente solo quando tornerà a fiorire nel nostro paese il fumetto per bambini e ragazzi". Ma qual è per Gorla l'effetto della critica? "Dovrebbe essere lo stesso che ottiene negli altri settori dell'arte e della cultura: uno strumento positivo, necessario e utile. Sia che stronchi sia che lodi".

E così troviamo critici d'arte che si occupano di fumetto all'interno delle arti figurative. E critici letterari che compiono la stessa operazione nella sezione "letteratura illustrata". Ma i veri critici di fumetto dove sono? Oltre al già citato Matteo Stefanelli, ci sono anche Alberto Becattini, Leonardo Gori, Andrea Sani e Luca Raffaelli.

E, su tutti, **Luca Boschi**. Uno che è anche autore e che ne sa più di chiunque altro. Uno che ha passione e cultura. Boschi è d'accordo sull'idea che la critica italiana, in particolare quella dei fumetti, non è molto riconosciuta. E neppure apprezzata come critica d'arte "per vizi che riguardano lo stesso medium. Si tratta di pregiudizi mai superati. I fumetti non sono mai stati ben considerati come arte figurativa. Quindi anche il lavoro del critico è sminuito. Beh, tutto questo è una stupidaggine. Perché gli strumenti di analisi sono gli stessi che si possono usare per le altre forme comunicative". Un altro dei problemi individuati da Boschi è il metodo di espressione utilizzato da chi si è occupato di critica. "Le riviste

di settore hanno spesso ospitato interventi critici 'umoral'. Si è espresso chi, seppur con formazione accademica, non aveva strumenti propri". Quel che manca davvero, per Luca, sono saggi e libri monografici sulla storia dell'evoluzione del fumetto italiano. "Tutti fenomeni abbastanza recenti", commenta. E ciò che prima era pubblicato da riviste di settore, ora si sposta sul web, perché questa è l'evoluzione dei canali. "Dopo le riviste come 'Linus' e 'Sergente Kirk', c'è stato il grosso periodo delle fanzine 'colte' su carta. Dopo la loro morte, la voglia di scrivere si è riversata nella rete".

Ma internet non può ospitare, seppur nella sua infinita capienza, complessi approfondimenti. Uno dei primi saggi sugli autori italiani è infatti sta-

to scritto proprio da Boschi insieme a Leonardo Gori e Andrea Sani (*Romano Scarpa. Un cartoonist italiano tra animazione e fumetti*, Alessandro Distribuzioni, 1988). Ma possiamo ricordare anche l'opera di Luigi Bernardi e Paolo Ferriani dedicata a Franco Caprioli e poi, ancora, i saggi critici di Moreno Burattini e Francesco Manetti. "Tutti questi sono autori che hanno conosciuto benissimo la materia di cui parlavano. E questa è cosa diversa rispetto a uno scritto di Achille Bonito Oliva, che con scarse conoscenze di fumetto è accettato perché riconoscibile in quanto critico di un'arte più alta".

Insomma, il concetto di "critico d'arte" applicato al fumetto è ancora agli inizi, la sua formazione è molto legata alla cultura

Il concetto di "critico d'arte" applicato al fumetto è ancora agli inizi: la sua formazione è molto legata alla cultura

inizia, la sua formazione è molto legata alla cultura personale e la conoscenza della letteratura a fumetti, per uno studioso, è utile. Ma solo come punto di partenza. "La critica può essere di utilità sociale, ma solo se esiste una ricaduta di massa", spiega Boschi. "Occorre diffondere la comunicazione in luoghi facilmente raggiungibili. E in questo senso trovo necessario che certi percorsi di studio siano applicati anche al mondo del fumetto. Non sento la necessità impellente di una scuola di formazione di critici di fumetto. Magari di sceneggiatori, visto che siamo messi un po' male...". Per concludere, a cosa serve la critica? "Può essere un modo per spiegare agli altri. Ma soprattutto deve permettere di fare delle scelte". Secondo Boschi, infatti, la critica dovrebbe avere una funzione attiva. Ma come? "Ad esempio imponendo un autore sconosciuto all'attenzione del pubblico". E lui lo ha fatto, e a più riprese. Come quando, sulle pagine della rivista *Zio Paperone*, ha riproposto un autore come **Al Hubbard**, grande maestro Disney misconosciuto. "Prima occorre individuare l'opera, che va poi posta sotto i riflettori. Seguirà la sua rivalutazione...". Quindi la critica deve essere coraggiosa. Ma anche capace di promuovere cultura assumendo un ruolo "attivo" (per dirla alla Boschi) e non meramente legato alla marchetta. Insomma, deve offrire strumenti utili alla scelta. E quindi anche alla lettura e alla conoscenza. ■

link

lucaboschi.nova100.ilsolo24ore.com
fumettologicamente.wordpress.com
www.afnews.info

bolle

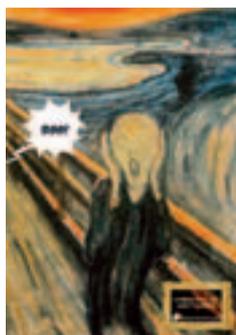
NAPOLI SI VESTE DI NERO



Termina quest'anno la lunga stagione dei colori tipografici. Ormai consumati gli anni del ciano, del magenta e del giallo, in questo 2010 Napoli Comicon si tinge di nero. Al di là dei tanti ospiti nazionali e internazionali, è proprio il Comicon in black a spadroneggiare con la sua dozzina di mostre. Qui si declina il nero in ogni sua forma: dal contrasto cromatico ai fumetti più cupi, dalla street art (ovviamente sempre nerissima) ai giochi di luce, fino ad arrivare al Ne[g]ro dalla satira. In questo contesto si inserisce poi *The Spirit* di un inedito Will Eisner. Tutto questo è a Napoli, dal 30 aprile al 2 maggio.

www.comicon.it

LA PRIMAVERA DEL MUSEO



Il Museo del Fumetto di Lucca è oggetto di un grande intervento di ristrutturazione che permetterà l'ampliamento dello spazio espositivo. L'operazione, frutto delle risorse del piano integrato di sviluppo urbano sostenibile, costerà 2,8 milioni di euro. E mentre si pensa alla scuola di alta formazione per la comunicazione per immagine, il Muf inaugura il nuovo sito, il centro di documentazione, e raccoglie una dozzina di premi per la pubblicità che gioca sul concetto di "arte e fumetto". Utilizzando, fra gli altri, Mantegna e Edvard Munch.

www.museoitalianodelfumetto.it

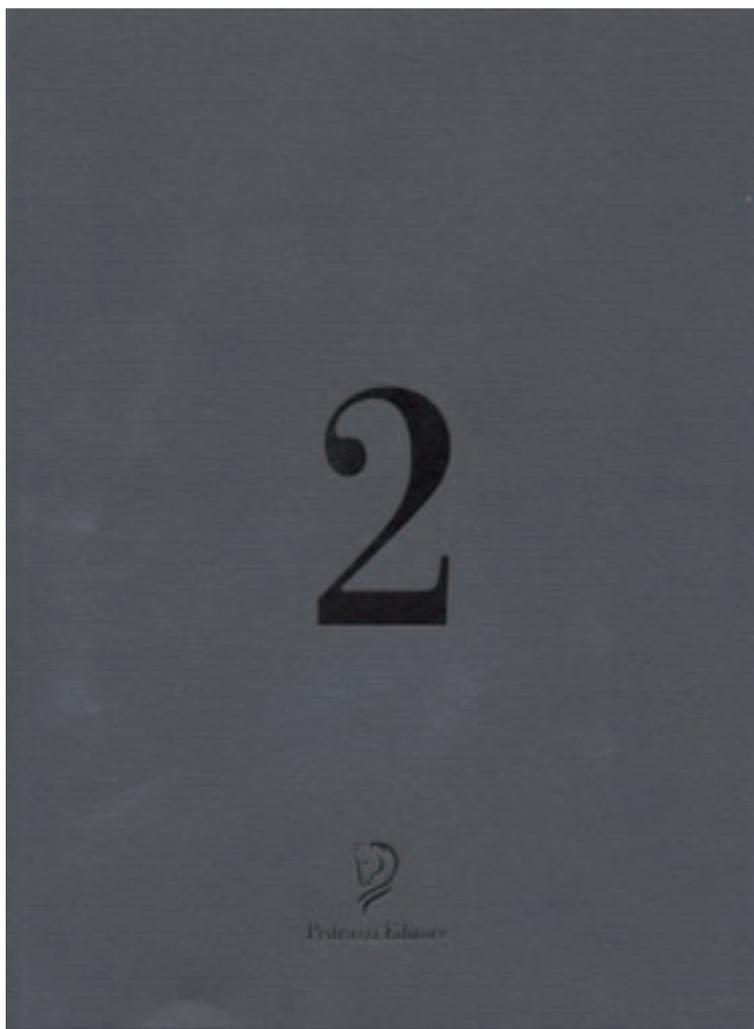
BURTON E GLI ADDAMS



Nello scorso numero annunciavamo *Alice in Wonderland*. Pensavamo che, trattandosi di Tim Burton, saremmo andati sul sicuro. E invece ci sbagliavamo. Il film l'abbiamo visto. E, a conti fatti, ne avremmo fatto anche a meno. La genialità dell'oscuro regista è stata messa al servizio del prodotto di cassetta. Ma ora Burton ci riprova, forse più libero e ispirato. Chissà, magari tornerà a essere quello che era; per ora non ci sbilanciamo. Ci limitiamo piuttosto ad anticipare la trasposizione in stop motion dei fumetti della *Famiglia Addams* creata da Charles Addams. Gli ingredienti, stavolta, ci sono tutti.

www.timburton.com

KRITIKA TON sur TON



Ne abbiamo accennato quando fu pubblicato il #1. Ora però le cose sono cambiate. Perché Kritika adesso ha un editore e il suo bel codice a barre. Quello che contraddistingue i libri, mica le riviste. Se n'è parlato col fondatore, Emanuele Beluffi, che fra l'altro collabora anche con Exibart...

chi? V'è una palese impronta filosofica che attraversa il progetto...

Come disse Cacciari, se uno pensa che la filosofia non serva a niente è un cretino. La linea editoriale di *Kritika* consiste in due parti: una strettamente meta-teorica, incentrata di volta in volta su un tema monografico. L'altra nell'approfondimento dell'opera di artisti, famosi, famosini e meno, obiettivamente validi e meritevoli di una disamina d'ampio respiro, attraverso un'intervista o un testo critico.

Avendo un'impostazione strettamente saggistica, è giocoforza pensare che *Kritika* sia un libro per l'élite: nulla di ciò, anche e soprattutto perché, se c'è una categoria umana che aborro, è proprio quella degli addetti ai lavori. Al contrario, per la sua bellezza e leggibilità, *Kritika* è destinata anche alla casalinga di Voghera: l'arte è il bene non necessario per eccellenza, quindi destinata all'universo mondo.

I collaboratori: si fiancheggiano trentenni e personaggi più noti e agé. Però fuori dalla cerchia dei soliti noti...

Sì, ho voluto raccogliere intorno a me coloro che considero i referenti della critica della nuova generazione, non ancora ascisi all'Olimpo degli dèi. E di questi fanno parte non solo

critici di nome e di fatto, ma anche alcuni artisti. Troppo facile chiedere a un critico famosino di scrivere per *Kritika*. A che servirebbe? Mi sono potuto avvalere, oltre che dei critici trentenni in via di apparizione, delle fatiche letterarie di critici, curatori e artisti dal percorso intellettuale e professionale consolidato, certamente "famosi" ma estranei al circo di nani e ballerine che caratterizza in parte il piccolo mondo antico dell'arte contemporanea.

Veniamo al vil denaro: come campate? Quante copie stampate e distribuite?

Ho convertito lo stampatore di *Kritika* alla fede nell'editoria. Lui ha aperto una casa editrice, Pedrazzi Editore, proprio in occasione del # 2 di *Kritika*. E, come ogni editore, investe i quattrini nel progetto in cui crede. *Kritika* è un libro a tiratura limitata, 1.000 esemplari. Lo si può trovare in occasione di fiere d'arte e mostre in gallerie private, come MC2 Gallery di Milano, con cui sussiste un rapporto di collaborazione del tutto svincolato dal contesto economico. Inoltre *Kritika* avrà uno stand tutto suo a Step, la non-fiera che si terrà a Milano in novembre. Quello di "aggianciare" *Kritika* alle mostre e alle fiere è un metodo di comunicazione molto più efficace della semplice pubblicità. È un metodo per "fare sistema". E si inserisce pienamente nell'ordine di

idee di cui ti ho parlato prima, quando dicevo che *Kritika* serve a incidere sul presente in maniera partecipata. Comunque, *Kritika* si può reperire anche online e mi sto allertando per sondare la possibilità di appoggiarci a un distributore esterno.

Dove andrà Kritika? Qualche tempo fa mi parlavi di un maggior contributo iconografico...

Guarda, so bene che se uno si trova davanti agli occhi un libro tutto testo e niente immagini si sente scoraggiato. Anche perché, se *Kritika* è un libro che parla di arti visive, non può non avere al proprio interno una congrua impostazione iconografica. Per questo lapalissiano motivo nelle pagine di *Kritika* testi e figure stanno nella giusta proporzione. Ovvio che, nel caso di un saggio strettamente teorico, gli addentellati iconografici sarebbero pretestuosi. Anche se è vero che qualcuno ha illustrato a fumetti nientemeno che il *Tractatus logico-philosophicus* di Wittgenstein, un macigno d'astrazione pesante venti tonnellate. Vedrò di peritarmici anch'io, provvedendo d'illustrazioni la *Kritika della Ragion Pura*. ■

link

www.kritikaonline.net

In Italia c'è una sostanziale latitanza di riviste d'approfondimento...

Kritika occupa il vuoto lasciato dall'estinzione del pensiero critico, la cui latitanza nell'epoca attuale penso sia innegabile. Il suo punto di forza consiste nell'essere un prodotto editoriale *sui generis*: una pubblicazione periodica che è un libro, per formato e organizzazione dei contenuti, con una grafica editoriale ricercata (caratteri tipografici Bodoni, il meglio del meglio, e i bibliofili lo sanno bene), che raccoglie al proprio interno una serie di minisaggi, scritti con un'impostazione volutamente letteraria, senza con ciò essere autoreferenziale, anzi piuttosto *barricadera*. Insomma, la leggibilità di *Kritika*, la sua stessa attitudine per dir così un po' *garibaldina*, di chi non la manda a

dire, unitamente al fatto che vi scrivano anche gli artisti, ne fanno una ventura editoriale che è l'esatto contrario dell'autoreferenzialità di certi prodotti.

Non avete pubblicità. Una scelta?

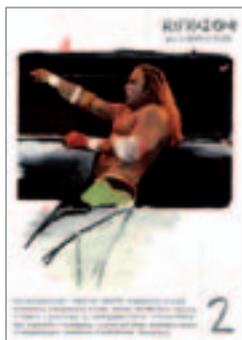
Che non ci sia neanche una pagina di pubblicità è significativo in riferimento alla sua totale autonomia. *Kritika* è alla sua terza uscita e sarà un'esperienza durevole per lo stesso motivo per cui si continueranno a stampare libri: c'è sempre qualcuno che un po' li ama, ha ancora voglia di leggerli e magari di imparare ogni giorno qualcosa di più. *Kritika* serve a incidere sul presente in maniera partecipata. O "relazionale", per rubare la parola a Bourriaud.

Parliamo di contenuti: cosa dite a

rotocalco

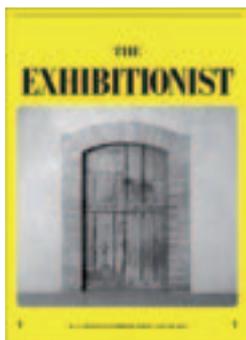
IL CINEMA, CHE LOTTA

È giunto al #2 la rivista *Rifrazioni*, la cui testata reca come sottotitolo *Dal cinema all'oltre*. Così, in quest'uscita troviamo un nutrito *Dossier Sean Penn*, ma pure molti articoli che partono dalla critica cinematografica per abordarne ambiti più o meno lontani. Per esempio, che ne pensate del wrestling? www.rifrazioni.net



METEORE SABAUDE

Non ha ancora un semestre e già fa parlar di sé. Eh sì, perché *The Exhibitionist* presenta - oltre a un titolo ironico quanto basta - un'elevata qualità di collaboratori. A cominciare dall'editor, quel Jens Hoffmann che per qualche ora è stato direttore del Castello di Rivoli. Speriamo che quest'incarico duri di più. www.the-exhibitionist-journal.com



NON SOLO SPUMANTE

Dici Asti e pensi alle bollicine. Ma ovviamente c'è molto di più nel capoluogo di provincia piemontese. Per esempio un'azienda, il Gruppo Veco, che "lavora con idee e mattoni", ma pure pubblica una rivista, *Meta Art Magazine*. E getta un'occhiata di qualità all'arte, all'architettura, al restauro, alla moda, al food... www.metaartmagazine.it



CHE FINESSE

Lo firma Roberto Cuoghi il #1 di *Void*, nuovo progetto di Federico Pepe (ricordate *Le Dictateur*?). Va da sé che si tratta di uno chiccosissimo progetto radicale: per ogni uscita, un artista interpreta per l'appunto il concetto di vuoto, con una sola opera. Una "scultura editoriale" in 300 esemplari. www.lespressesdureel.com



NON APRITE QUELLA...

Nomen omen; anzi, una descrizione semplicemente veritiera: *boîte* è una scatola di cartone. Dentro ci si trova un mazzo di fogli sciolti, ma mica privi di testi, tutt'altro. Così si può leggere un bel testo di Luca Panaro sugli archivi, fotografie di Berengo Gardin, uno *statement* di Silvio Wolf. E pure un "gadget" a sorpresa. www.boiteonline.org



La FOTOGRAFIA, che STORIA



PIERGIORGIO BRANZI - PASQUA A TRICARICO - 1955

Spesso i bibliofili sono esperti d'una disciplina che ha un nome un poco scostante: biblioteconomia. In parole povere, si occupa di stabilire come vanno ordinati i libri. Avete presente quei numeri sulla costa dei volumi consultati in biblioteca? Sono riferiti alla più diffusa di tali classificazioni, la Dewey. Per esempio, col numero 800 si indica la letteratura, con l'840 quella in lingua francese, e si può scendere nei particolari fino al terzo decimale. Ovviamente non è l'unica opzione tassonomica contemplabile. Basti pensare all'infinito riordino operato e teorizzato da Aby Warburg.

Ebbene, una partizione radicalmente dicotomica potrebbe discriminare fra i libri atti al movimento (nelle tasche, sui treni, al bistrot...) e quelli d'indole sedentaria. Questi ultimi - spesso per ragioni di formato, rigidità della copertina ecc. - necessitano d'una superficie su cui essere poggiati, di

una matita ben temperata, di un certo spazio all'intorno.

A questa categoria appartiene senza dubbio *La fotografia in Italia* di Paolo Morello. Si estracono i due tomi dal cofanetto che li racchiude, si dispone sotto gli occhi quello testuale (con un segnalibro per individuare rapidamente le numerose note) e a fianco quello che invece funge da supporto iconografico.

Ovviamente Morello cita ben più delle circa 200 fotografie stampate nel libro d'*Immagini*, ma la funzione d'inespresso mnemonico è ben svolta. Qualche dubbio lo suscita invece la mostra allestita allo Spazio Forma (fino al 2 giugno): è sempre rischioso "illustrare" con una rassegna quel ch'è nato come un progetto editoriale. Il rischio più evidente è che i visitatori che il libro non l'hanno letto faticino a rinvenire il *fil rouge*, e conseguentemente osservino una messe di scatti di altissimo valore, ma che paiono

privi d'un impianto chiaramente interpretabile.

Tornando al progetto editoriale, questa prima uscita prende in considerazione il trentennio dal 1945 al 1975. Ne seguiranno altre due, al fine di giungere ai giorni nostri. Non ci si aspetti tuttavia l'ennesima storia della fotografia strutturata in ordine meramente cronologico. Morello ha infatti scelto un approccio che affianca lo svolgersi temporale degli eventi a quello tematico. Così, gli otto capitoli di cui si compone il saggio hanno titoli come *Il Paese negato* e, omaggiando Mario Praz, *Il corpo, la morte, il sacro*.

E se di primo acchito si potrebbe lamentare l'assenza di un'*Introduzione* a supporto della comprensione profonda del progetto complessivo, la dichiarazione d'intenti di Morello si chiarisce sin dalla prima pagina. Il capitolo d'apertura s'intitola infatti *La fotografia d'arte* e la prima citazione

Un progetto enciclopedico alla prova della prima tappa. Anzi, del primo cofanetto. Paolo Morello prova a raccontare "La fotografia in Italia", senza se e senza ma. E quale editore poteva sobbarcarsi un'impresa del genere, se non (l'Agenzia) Contrasto?

è tratta dal "manifesto" del gruppo La Bussola, redatto nel 1947 da **Giuseppe Cavalli**. Vale la pena citarne alcuni passi: "Noi crediamo alla fotografia come 'arte'. Questo mezzo di espressione moderno e sensibilissimo ha raggiunto [...] la duttilità la ricchezza l'efficacia di un linguaggio indipendente e vivo. [...] Ma ecco nascere da queste premesse una conseguenza di grande importanza: la necessità di allontanare la fotografia, che abbia pretese di arte, dal binario morto della cronaca documentaria". Nel medesimo senso vanno le pagine dedicate da Morello al *Messaggio dalla camera oscura*, scritto nell'inverno del 1943 da **Carlo Mollino**. Qui si ritrovano alcune conclusioni che, con le debite differenziazioni, anticipano (o seguono, se si bada alla data di pubblicazione del saggio molliniano) la poetica de La Bussola. Come ben sintetizza Morello, si tratta della "liberazione del soggetto da ogni vincolo residuo di oggettività [...]; l'affrancamento dell'espressione da ogni condizionamento del linguaggio [...]; la definizione delle caratteristiche dello strumento fotografico [...] non più come limiti, ma come possibilità

espressive: come una catena di scelte di cui la libertà dell'artista si nutre e si arricchisce".

Ciò non significa che lo studioso non consideri e non scriva al proposito dello straordinario contributo italiano al reportage. Ma è indicativo il fatto che il libro si chiuda, almeno per quanto riguarda questo primo trentennio, con "la crisi della rappresentazione dei primi anni Settanta". E il simbolo di tale crisi è l'opera di un grande come **Mario De Biasi**: "Che legame unisce le bambole dalle orbite vuote agli occhi dell'uomo ritratto in Etiopia, al suo volto emaciato, alle sue lunghe dita appoggiate sulle ginocchia?". Quel che non ci si deve aspettare è una risposta. ■

info

Paolo Morello
La fotografia in Italia 1945-1975
Contrasto, Milano 2010
2 voll. in cofanetto,
pagg. 560+272, 120 euro
ISBN 9788869652196
www.contrastobooks.com

no dust

ESTETICA, ETICA E STORIA

Un classico di Bernard Berenson tradotto da Mario Praz. Basti citare un paio di titoli di paragrafi per comprendere quanto sia attuale la sua riflessione: *Fini ultimi della critica d'arte* e *Protesta contro i restauri*.

Abscondita - 208 pp. - euro 22,50
se.es.abs@fastwebnet.it



MUSEI ANNI '50

Ventesimo volume della storica collana *Le Voci del Museo*, diretta da Cristina De Benedictis e Antonio Paolucci. Per indagare *spazio, forma, funzione* durante un decennio chiave per la nostra museologia.

Edifir - ill. b/n - 264 pp. - euro 20
www.edifir.it



no italian SPEAKING OF ART

Sono oltre 40 gli artisti chiamati a raccolta. Con uno start col proverbiale botto, visto che al microfono sta nientemeno che Duchamp. Seguono mostri più o meno sacri, da Damien Hirst a John McCracken.

Phaidon - testi ing. - ill. col. - 272 pp.
euro 35 - www.phaidon.com



CAMPARISODA

Libro-oggetto da non perdere. Protagonista: la mitica bottiglietta. L'azienda: quella che ha avuto a che fare con nomi come Fortunato Depero e Bruno Munari. Se non vi basta, andate al neomuseo di Sesto San Giovanni.

Corraini - ill. col. - 96 pp. - euro 18
www.corraini.com



ORIANI

Quasi 900 opere schedate, ed è solo il primo volume. Si son dati da fare Giovanni Lista e Mariastella Margozi per rendere onore alla memoria artistica di Pippo Oriani. Non chiamatelo più "solo" futurista.

Giorgio Mondadori - ill. b/n e col.
464 pp. - euro 145
www.cairocommunication.it



Debord al verde



"Noi cerchiamo ovunque l'assoluto, e troviamo sempre e soltanto le cose". Se si dovesse decidere un esergo per l'esperienza di ri-scrittura della pratica artistica proposta da **Vegetali Ignoti**, forse sarebbe davvero questo: un monito dal vago sentore hegeliano, che sotto le mentite spoglie della dichiarazione di un fallimento non fa altro che riportare l'arte coi piedi per terra e al suo vero ruolo di spazio di raccolta. In un libro insolito, che si fregia di non essere un vero libro, le due "fonti" nascoste - ma non troppo - del collettivo trasversale Vegetali Ignoti ripercorrono passo dopo passo, personaggio dopo personaggio, un'esperienza che si arresta nel 2009 ma che continua a infiltrarsi nelle occasioni della contemporaneità italiana. Introdotto da una *Premessa*, da una *Premessa dopo la Premessa*, da molte pagine bianche e dall'*Introduzione* di Lea Vergine, la cronologia "quasi diaristica" di questa biografia esordisce ritornando al 22 dicembre 1994, "il primo giorno", in cui un'idea rompe il silenzio. **Paracchini e Scarabelli** snocciolano la genealogia di "un progetto artistico i cui confini prevediamo incerti: coinvolgere molte persone nella creazione di qualcosa che abbia le proprietà di una rivista d'arte, ma che non lo sia, che sia allo stesso

tempo un'opera, ma che non risulti evidente la sua artisticità, qualcosa in biblico tra il mondo delle idee e delle cose, qualcosa di fisico, che si possa tenere in mano e nel caso non piacesse gettare via senza scrupoli".

La *mission* di questa "vegetazione artistica della provincia d'Italia" sembra da subito - già dalla prima mostra, che parassitava un piccolo bar della bassa comasca - un *situazionismo ruspan-te*, che imbarca complici a ogni episodio e che gonfia il suo corpus di giorno in giorno, sfidando la diffidenza del luogo in cui nasce. Una critica militante ma priva di presunzione, svolta dall'interno e dall'esterno di un mondo che si prende troppo sul serio: Vegetali Ignoti sembra giocare, con sana serietà e con ironico lassismo, sui piccoli meccanismi che muovono il sistema dell'arte e riflettere sullo stato dell'*oggetto culturale*, appoggiandosi ai suoi stessi ingranaggi per metterne in evidenza la ruggine.

I Vegetali raccontano di un progetto semplice, chiaro e tremendamente ambizioso, svolto con la costanza e la cocciutaggine delle imprese impossibili, sviluppato dal basso per restare sempre e comunque nel basso: non certo per falsa modestia o per mancanza di strumenti, ma per non dover mai rinunciare a quella *vitalità*

di margine che i poli catalizzatori della cultura ingenuamente ignorano e nella quale ci si può permettere di citare Goethe, Tarkovskij e T.S. Eliot con un'invidiabile leggerezza e pertinenza. Invertire la gerarchia dei ruoli e le priorità del lavoro d'arte non resta dunque un semplice gioco meccanico ma diventa il mezzo per veicolare, come osserva "la Vergine" in una delle sue molteplici apparizioni in questo testo, un messaggio preciso: "Che il vero è ridicolo, irrealista, un gomito di luoghi comuni, errori, difetti, balordaggini".

In un piccolo gioiello di scrittura critica e conversazione amicale, Paracchini, Scarabelli e complici ricostruiscono la filologia di quel "cazzeggio iperattivo" dei Vegetali Ignoti, che li ha privati di un centro e li ha collocati ovunque.

[simone frangi]

Luca Scarabelli & Riccardo Paracchini (a cura di)
Vegetali Ignoti
Postmedia, Milano 2009
Pagg. 176, 12 euro
ISBN 8874900457
Info: www.postmediabooks.it

Ego te absolvo...

Iniziamo col dire che questo di Dorothea von Hantelmann è un ottimo libro. Non per ragioni arzigogolate; "semplicemente" perché espone idee interessanti, inedite se non originali, e lo fa con chiarezza ma senza cedere al vezzo della pseudo-democratizzazione (leggasi semplicismo che maschera pochezza di contenuti). Ragion per cui è un testo che qualcuno definirà "difficile". Perché no? La cultura ipermoderna non ci ha forse insegnato che è necessario saper leggere nel medesimo pomeriggio un paragrafo di Hegel e una poesia del ministro Bondi? Dunque, per approcciare il tema del volume è necessario almeno sapere chi era John L. Austin, filosofo del linguaggio che ha legato il proprio nome a quello degli *speech act*. In buona sintesi: molte delle frasi che proferiamo sono di genere *constativo*, cioè dicono qualcosa sul mondo, e sono vere o false ("Sto scrivendo col mio Mac". Ed è vero); molte altre, tuttavia, svincolano dalla constatazione e perciò pure dal criterio veritativo, cioè sono di tipo *performativo*. Un esempio? Il titolo di questa recensione, l'inizio della formula assolutoria recitata dal sacerdote che assolve il penitente dai suoi peccati. Pronunciando quelle parole, il prete assolve. Compie cioè un *atto linguistico*, ovvero "fa cose con le parole". E così avviene quando ancora

il prete, o il sindaco, o il capitano della nave dichiara che "siete marito e moglie": il fatto stesso di dirlo in un certo contesto fa sì che voi siate effettivamente uniti in matrimonio con la persona che vi sta accanto. Chiarita questa distinzione, che senz'altro presenta più di un problema a un esame ulteriore (memorabile in merito la polemica fra John R. Searle e Jacques Derrida), la questione diviene interessante se messa a confronto con l'ambito artistico. Dove, lo sappiamo bene, il termine *performance* ha un significato assai differente, e che è cambiato - o, meglio, si è ampliato - nel corso del tempo.

La domanda che percorre e informa il libro della studiosa di stanza a Berlino è: cosa capita se leggiamo l'arte contemporanea con la teoria degli *speech act*? Cosa avviene se risemantizziamo il termine 'performativo'? Ma, volendo, non soltanto ci si può "divertire" a notare come certa arte non-performativa lo sia in senso austiniiano e, d'altro canto, come certa performance art sia sostanzialmente constativa; ci si può spingere oltre, e miscelare i livelli. L'esempio migliore - e il capitolo più intrigante del volume - è quello dell'arte di **Tino Sehgal**. È un performer? O, meglio, un performer austiniiano? La (seconda) domanda è retorica, perché

anche solo da questi brevi cenni è palese che Sehgal "faccia cose con l'arte".

Si dirà: non è forse ogni opera d'arte un *art-act*? In effetti sì, da un certo punto di vista. Ma Sehgal fa di più: prescinde dall'oggetto (foss'anche la documentazione, sia essa cartacea, fotografica, video ecc.) e cala tutto vorticosamente nell'etica del rapporto interpersonale. Arte relazionale? Senz'altro, ma priva di mediazioni, imprevedibile, *evenemenziale*. Un matrimonio fra performer e "visitatori", officiato da loro stessi. E la formula si completa solo se ognuno dice una parola, non necessariamente quella giusta. E così sia (l'atto linguistico per eccellenza, quest'ultimo).

[m.e.g.]

Dorothea von Hantelmann
How to Do Things with Art
JRP|Ringier & Les Presses du Réel,
Zurich-Dijon 2010
Pagg. 206, 30 CHF / 20 euro
ISBN 9783037641040 / 9782840663614
Info: www.jrp-ringier.com
www.lespressesdureel.com

Dorothea
von
Hantelmann
*How to
Do Things
with Art*

Non solo pittura, non solo pop



Certo dev'essere una bella soddisfazione per un artista avere nel proprio carnet una corposa monografia firmata da Germano Celant, pubblicata da un editore internazionale e curata con attenzione, dalla veste editoriale (non può mancare la copertina rigida e la rilegatura) alla qualità delle stampe a colori. Per non dire della piacevolezza che può rappresentare, raggiunta una certa soglia di esperienza vissuta, il vedere riuniti in un libro di tal fatta tanti dati, racconti, lettere, fotografie, inviti, cataloghi, testimonianze.

Altrettanto certo è che **Giosetta Fioroni** tutto questo se lo meriti senza alcun tentennamento. Poiché non dev'essere stato facile, anche con i genitori artisti e un maestro come **Toti Scialoja**, far parte di quella "scuola" di geniali scapestrati rivettati a piazza del Popolo a Roma, lei donna in mezzo ad **Angeli, Festa, Schifano**. Sforzi premiati sin dalla giovinezza, poiché in Biennale c'è arrivata nel 1956, cioè a 24 anni, e in quel caso si poteva ben scrivere "giovane artista", non come ora che si è tali fino agli "anta" abbondanti, e proprio in un'era in cui si dice che tutto corre (troppo) veloce. La sua biografia è ricca a tal punto di segnava

memorabili da far invidia: così, scorrendone le tappe, si scorge la performance *La Spa ottica*, che inaugura nientemeno che il *Teatro delle Mostre* della Galleria La Tartaruga di Plinio de Martiis (nel libro, uno degli "spioni" immortali è Ennio Flaiano); e poi la presenza a un'altra pietra miliare dell'arte romana e globale al contempo, ossia la kermesse *Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960/70*, curata da un allora giovane Achille Bonito Oliva, animata dall'impareggiabile Graziella Lonardi Buontempo e documentata dagli scatti di **Ugo Mulas**.

S'aprirebbe poi un capitolo quasi infinito se si volesse anche solo accennare al rapporto di Giosetta Fioroni con la letteratura e i letterati: principiando ovviamente da Goffredo Parise, e spaziando dalla A di Arbasino alla Z di Zanzotto, senza scordare la seminale collaborazione con Nanni Balestrini, coi disegni ispirati al di lui *Frammenti di un sasso appeso*.

Che dire poi delle tecniche *affrontate* (il termine non è casuale)? L'etichetta che le viene appiccicata è quasi sempre quella di pittrice. E non è affatto falso, benché si tratti piuttosto d'una "antipittura" (la definizione è di **Emilio Vedova**, in una lettera che le invia nel settembre del

1957). Che poi si aggiunga l'aggettivo 'pop' esacerba al di là dell'accettabile la limitazione (e si dovrebbe ancora una volta tornare a discutere se la Pop Art in Italia sia mai realmente esistita). Perché così facendo si confina nello sporadico, quasi nell'irrelevante tutto ciò che Giosetta Fioroni ha fatto per e nella performance, nella scultura (stavamo per dire "installazione"), nella ceramica, nell'illustrazione (termini sempre più impoverenti, ahinoi), nella fotografia (e sovviene la mostra romana del 2002 con **Marco De Luigi**).

Classe 1932, si diceva all'inizio, o almeno lo si poteva desumere. Ma scrive bene Erri De Luca: "Giosetta Fioroni non è ancora pronta all'impresta di senex".

[m.e.g.]

Germano Celant
Giosetta Fioroni
Skira, Milano 2009
Pagg. 456, 140 euro
ISBN 9788861301658
Info: www.skira.net

MANUEL SCANO



SECCHIO ROSSO - 2008 - STILL DA VIDEO - 1'

D'origine padovana, classe 1981, Manuel Scano ricicla materiale di scarto di altre opere e utilizza tecniche come i disegni ottenuti con il movimento di un ventilatore o di una coccinella per massaggi cinesi. L'obiettivo è rappresentare il caos e il fragile e instabile equilibrio della vita, quello che forse lui chiama una "fastidiosa irrequietezza". Nella sua ricerca visiva il suono corre su un binario parallelo, così come la vena performativa, ludica e provocatoria. L'importante? Non lasciare mai il visitatore indifferente...

volta, a seconda delle persone coinvolte nella realizzazione e dei nuovi viaggi nei più diversi paesi. È una via di mezzo tra azione collettiva spontanea, scienza, arte e tecnologia fadate, è un viaggio avanti e indietro nel tempo, sfidando le leggi del volo e dell'aria per ritornare sulla terra.

Come descriveresti la tua ricerca?

Sto cercando di spingere il mio lavoro ai limiti. A volte vorrei esplodere. Sono interessato a ciò che mi sfugge dal controllo. Scatenare e creare situazioni che abbiano anche una certa indipendenza da me. Nell'ultima installazione da Room Galleria ho cosparso il pavimento di resti di performance, piccoli macchinari, scatolame, cotone idrofilo, piante finte, frammenti di oggetti, con l'intento di creare una sorta di "scultura" in movimento in costante trasformazione. A volte penso che l'artista soffra di bulimia: mangia, mangia, mangia, per poi vomitare. È una necessità compulsiva quasi nevrotica, poco governabile. C'è spesso molta violenza ai limiti del dolore fisico. Ma c'è anche una parte che cerca l'ordine: una parte minimalista e meticolosa; è quella parte che si occupa di raccogliere i resti per catalogarli e ordinarli. È quella parte senza la quale non sarebbe possibile emettere alcun senso.

C'è nel tuo lavoro una forte componente performativa/ludica, anche nella fase stessa di realizzazione. Penso all'uso del ventilatore o della coccinella per massaggi cinesi per disegnare. Cosa ti interessa di quest'aspetto?

M'interessa il fattore "perdita di controllo", lasciare che qualcosa nasca "spontaneamente". Spingere un grosso masso giù dal burrone e vedere cosa succede. La performatività per me ha questa funzione, diventare "oggetto" in balia del caos. Nel caso del ventilatore e della coccinella

a spingermi è stata la necessità di inventare dei segni. Da tempo stavo cercando dei nuovi segni, quelli a cui lavoravo non mi soddisfacevano affatto. Il ventilatore e la coccinella sono nati come espedienti per fare quei segni, per scatenare quella componente di casualità impossibile altrimenti.

Anche il sonoro ha un forte peso. Dal 2005 lavori a composizioni con il progetto solista *Kert is Lost* e dal 2007 al 2008 hai collaborato come performer e musicista al progetto *Above the Tree*. Anche per la tua prima mostra personale da Room Galleria a Milano, non appena entrava un visitatore nello spazio, ti divertivi ad alzare il volume del sonoro fino a farlo diventare assordante. Che rapporto hai con il suono nei tuoi lavori?

Il suono è quasi sempre presente nel mio lavoro, è una cosa a cui penso costantemente. Nell'installazione che ho realizzato per la mostra *Il raccolto d'autunno è stato abbondante*, il suono che l'ammasso di cose produceva schiantandosi al suolo, un boato indistinto, era parte integrante dell'opera. Cerco sempre d'inventare modi di produrre suoni. Anche nei disegni, la vela di plastica attaccata al ventilatore svolazzando produce un suono ipnotizzante. Penso al suono come a una massa informe che si muove variando velocità e colore fino a dissolversi: m'interessa la sua spazialità.

Usi molte tecniche, alcune piuttosto bizzarre come il disegno con la coccinella per massaggi cinesi, nel realizzare i tuoi lavori.

La tecnica per me ha a che fare con l'invenzione: è l'improvvisazione. È come trovarsi su un'isola deserta senza avere nulla e voler fare un disegno. Devi inventarti tutto usando quello che trovi. Mi sento un po' così: su un'isola deserta, cercando di inventare qualcosa. ■

Che libri hai letto di recente?

È da un po' di tempo che m'interesso a libri di letteratura medica. In particolare *Ho scambiato mia moglie per un cappello*, *Un antropologo su Marte*, *Musicofilia*, *Vedere voci* e altri di Oliver Sachs. Mi sono soffermato sulle Sindromi di Asperger e Tourette. Mi affascina e spaventano la fragilità del cervello umano e la perdita di controllo.

Che musica ascolti?

La cosa che faccio in assoluto di più è ascoltare musica, impazzisco per il rumore e il free jazz di Ornette Coleman. Conlon Nancarrow è uno dei musicisti che preferisco, adoro la sua complessità ritmica e il senso ludico delle sue composizioni (studi per piano meccanico). Sono letteralmente innamorato di Charles Mingus, Eric Dolphy, Harry Partch e dei primi due album dei Pere Ubu.

Città che consiglieresti di visitare e perché.

Sono stato di recente a Caracas. È una città bellissima e piena di contraddizioni. Molto caotica e vitale, anarchia pura. Tra le cose che colpisce è la nitidezza della luce.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato.

Una volta sono stato in un buco.

Quali sono le mostre visitate che hanno lasciato un segno?

Da ragazzino ricordo che mi aveva colpito tantissimo una grande retrospettiva su Miró che avevo visto a Roma, una mostra potentissima con un sacco di lavori. Poi da adolescente la Biennale di Venezia di Szeemann. Da un po' di tempo sono più interessato ai concerti. L'ultimo è stato quello degli Zu a Milano.

Quali sono gli artisti del passato per i quali nutri interesse?

De Kooning, Ornette Coleman, Charles Mingus, Eric Dolphy, Conlon Nancarrow, Michael Jackson, Joseph Cornell, Henry Darger, le bolle di Roland Flexner, Gabriel Orozco, Matt Savage, Lightning Bolt e Merzbow.

E i giovani a cui ti senti vicino, artisticamente parlando?

Mi sento molto vicino ad artisti con cui sto collaborando e con i quali ho condiviso progetti e mostre. Penso a Alek O., Mauro Vignando, Matteo Rubbi, Santo Tolone, Alberto Pesavento, Giovanni Giarretta e Vincenzo Latronico.

Che formazione hai?

Ho frequentato per anni le accademie italiane senza trarne troppo vantaggio. Credo che il livello generale sia parecchio basso. Collaboro dal 2006 con Isola Art Center a Milano, ed è stata un'esperienza fantastica, ho avuto la fortuna di conoscere molti artisti, di lavorare a parecchi alle-

stimenti e farmi le ossa.

Hai lavorato come magazziniere alla Galleria Massimo De Carlo. Avrai quindi avuto occasione di vedere molti artisti in fase di allestimento delle mostre e della produzione dei loro lavori. Quanto è stata importante quest'esperienza per il tuo percorso?

Molto. Oltre agli incontri - gli artisti, una squadra affiatata e Manfred - la cosa più importante per me è stato il magazzino di De Carlo. È stato una miniera d'oro! Una parte dei miei nuovi lavori sono nati lì dentro. Ho continuato per un anno la raccolta di spazzatura di "lusso" (detriti d'artista) usandoli poi per alcune installazioni e sculture, ho scattato una serie di fotografie (*Patjupa*) a sculture che facevo con i vari materiali a disposizione nel magazzino, sculture momentanee, che disfacevo non appena sentivo qualcuno aggirarsi nei dintorni. È stato molto divertente lavorarci per un anno.

Dal 2007 collabori con l'artista argentino Tomás Saraceno al progetto itinerante *Museo Aerosolar*. Di cosa si tratta?

È una nuova specie di museo volante, un'opera collettiva iniziata da Tomás, concepita in dialogo e in costante cooperazione con Isola Art Center. *Museo Aerosolar* è un pallone a energia solare realizzato con sacchetti di plastica riutilizzati; cresce di volta in

Dalla sua nascita a oggi, il Triennale Design Museum narra storie di oggetti, una all'anno. Exibart ha deciso di ascoltare l'ultimo racconto direttamente dalla voce di Alessandro Mendini. Che illustra il rapporto d'intimità che si stabilisce tra noi e le cose...

COSE tra le COSE



IL NUOVO ALLESTIMENTO DEL TRIENNALE DESIGN MUSEUM
PHOTO FABRIZIO MARCHESI

■ Tutto è cominciato nel 2007 con un leggero ponte in legno, sospeso nell'aria, sopra la scalinata principale della Triennale, che inaugurava il primo museo italiano dedicato al design. Da allora è partita la scommessa di offrire ogni anno un modo diverso di leggere il disegno industriale. L'impresa viene affidata di volta in volta a esperti, curatori, designer che possano raccontare quale mondo particolare ruota intorno agli oggetti. Comincia **Andrea Branzi** insieme a **Italo Rota**, con una narrazione singolare su *Le ossessioni del design italiano*. Gli oggetti in mostra, tra penombre e installazioni multimediali, oltre a spiegarci il design delineano chiaramente l'humus culturale in cui questa disciplina è immersa. Tra ripetizioni ossessive di oggetti, come l'imbuto-pinocchio di **Giovannoni**, che sorride sornione come in uno dei migliori film di **Tim Burton**, si scoprono il tormento e l'estasi del design. Prosegue sempre Branzi, ma accompagnato da **Antonio Citterio**, con un regime e una storia comple-

tamente differenti: un allestimento minimalista, luminoso e total white riporta alla luce la produzione seriale e i pezzi unici in *Serie e Fuoriserie*. Gli oggetti divisi in categorie spiegano quali meccanismi di produzione si nascondano dietro l'arte.

Siamo al 2010, a oggi, e tocca ad **Alessandro Mendini** continuare la staffetta. E gli elementi che si riescono a scorgere, ancor prima di oltrepassare il ponte, lasciano già con il fiato sospeso: una grande piscina in cui sono immersi insieme oggetti visionari che richiamano le atmosfere di **Giorgio de Chirico**, da una riproduzione del *David* di **Michelangelo** a una scarpa gigante di **Salvatore Ferragamo**.

Mendini stesso spiega la sua selezione: "Ho scelto oggetti interiori, ho escluso le vere e proprie icone del design, e ho preferito cercare oggetti ai quali appartenga una forte componente antropologica. Sono cose rovinare, contagiate, animate e usurate dalla vita parallela dell'uomo. Questi sono gli oggetti che, per

omologia con la nostra vita quotidiana, nascono crescono e muoiono; seguendo una curva a campana, un ciclo che ha un picco nel centro e che poi decresce verso la fine. Verso cioè il termine del loro utilizzo o della loro messa in scena. A me piace far luce sul perché degli oggetti e sul loro romanzo, scoprirne l'aspetto letterario. Ogni persona, vivendo, crea un proprio romanzo. È nelle storie, nei racconti che ciascuno va in cerca dei nomi e delle relazioni con le cose che ha attorno. La narrazione è una cornice linguistica che fa parte della vita degli oggetti; spesso è tra di loro che essi instaurano continui romanzi".

Ed è proprio cercando il nesso di un romanzo, quasi epico come l'*Ulisse* di Joyce, che si prosegue la visita tra gli oltre 800 oggetti selezionati da Mendini: "In mostra gli oggetti sono disposti a flipper. Amo il cortocircuito che nasce tra le cose, quel non-

sense tanto apparentemente quanto improvvisamente spontaneo che si crea tra loro. In Triennale ho ammaestrato con questo criterio ben 800 pezzi, tra miniature e riproduzioni ingigantite". E tra i prodotti veri e propri di design si scorgono anche

Ho scelto oggetti interiori, escludendo le icone del design. Cose rovinare, contagiate, animate e usurate dalla vita parallela dell'uomo

mo, vero critico di design della storia. Catullo, attraverso il conferimento del nome, dona alla barca la parola, dandole un'anima che addirittura la mette in dialogo con se stessa".

L'anima degli oggetti, che il curatore scorge, è la caratteristica che conferisce una vita propria alle cose: "Io vedo gli oggetti non come un tipo di usato; a me interessa il loro adoperato. Per esempio, tutti immaginano che per una

rassegna di design di questo genere non sarebbe mai dovuta mancare una *Lettera22* di Olivetti. Io però ho trovato la *Lettera22* appartenuta a Montanelli, la stessa, originale macchina da scrivere che lo ha accompagnato a lungo; e me la sono fatta prestare per la Triennale".

Il percorso si conclude con quindici Torri di Babele realizzate per l'occasione da altrettanti designer scelti da Mendini. Perché, spiega il maestro, "sono sempre stato sulle tracce delle capacità del design di trasformarsi in aberrazione dimensionale e di quella sua facilità di diventare tanto sineddoche quanto metonimia (di quella parte cioè che manca del e dal proprio tutto).

A romanzo concluso, si riesce a rispondere alla domanda che pone la mostra: "Quali cose siamo?". Come dice Mendini: "Noi siamo cose tra le cose". ■

[valia barriello e ginevra bria]

compassi

GIN ALL'ASTA

Tutti gli appassionati di design a cui piace alzare il gomito con i cocktail avranno la possibilità di contribuire alla ricerca contro il cancro partecipando a una singolare asta di beneficenza. L'evento è organizzato da Bombay Sapphire per il prossimo 11 maggio, presso la coffee house di Palazzo Colonna a Roma. L'asta, battuta nientemeno che da Sotheby's, proporrà 18 bicchieri da Martini cocktail disegnati da designer internazionali appositamente per la Bombay Sapphire Foundation. Il pezzo più ambito? Il bicchiere del designer Peter Crisp, incastonato con 226 zaffiri per la modica cifra di 23mila dollari. Cin cin!

www.bombaysapphire.com

DESIGN IN MUSICA

Lorenzo Palmeri, designer musicista, esce con il suo disco d'esordio. Ebbene sì, nessun errore di battitura: *Preparativi per la pioggia* è il titolo dell'album del designer. Fra le tracce musicali spuntano ospiti illustri come Franco Battiato, Andy e Saturnino. Fra le pagine del booklet cd invece fa capolino il design: nove copertine diverse curate da nomi come Giulio Iacchetti, Paolo Ulian, Odoardo Fioravanti, Gumdesign, Matteo Ragni e Joevelluto incontrano l'arte del giapponese del kirigami e, fra tagli e pieghe, danno origine a più copertine. Musica per gli occhi.

www.lorenzopalmeri.it

SEDUTA DA BERE

Da oggi, oltre che per bere una bottiglia di Coca-Cola potrà esser utile pure per star seduti. Grazie alla collaborazione fra l'azienda Emeco, che realizza sedie di design in alluminio riciclato, e la multinazionale di Atlanta. Navy Chair è una sedia, in rigoroso rosso fuoco, realizzata grazie al riciclaggio di 111 bottiglie in PET della bibita più famosa al mondo. La produzione della seduta incomincerà a giugno e sarà accompagnata da una campagna pubblicitaria artistica. La sedia verrà completamente immersa in un blocco di ghiaccio, realizzato dallo scultore Duncan Hamilton, e sarà fotografata da Peer Lindgreen. Da servire fresco.

www.emeco.net

selezione SALONE

GUMDESIGN BOOM



I Gumdesign sbancano al Fuorisalone 2010 toccando numerosi eventi. Lo studio di Viareggio, fondato nel 1999 da Gabriele Pardi e Laura Fiaschi, ha guadagnato

riconoscibilità negli ultimi anni, grazie a premi vinti, lavori per nomi importanti ma soprattutto per l'organizzazione di eventi collettivi di design. Proprio per uno di questi eventi, *Cambiovaso*, sono stati selezionati per l'Adi Design Index 2009. In città tornano a illuminare, per il decimo anno consecutivo, lo spazio presso la Libreria Hoepli con lampade progettate per l'azienda Zeroombra. Presenti anche in Fabbrica del Vapore con una seduta per *Sostenibilità a tutto vapore* e con l'allestimento per *Green block*. Marcano entrambe le presenze in Triennale Design Museum e Triennale Bovisa e arrivano anche da De Vecchi con una serie di oggetti in argento. Ancora? Tocco via Savona 18 a *That's design* con il progetto *Regina di cuori*. Imbarazzo della scelta. (v. b.)

Via Hoepli, 5
dal 9 al 30 aprile ore 10-19
www.hoepli.it

Via Procaccini, 4
dal 14 al 19 aprile ore 10-22
www.fabbricadelvapore.org

Via Melzo, 7
dal 14 al 19 aprile ore 10-19.30
www.devecchi.com

Via Savona, 18
dal 14 al 19 aprile ore 10-22
www.domusacademy.it/thatsdesign

NON C'È ROSA SENZA SPINE



Che fine fanno i vecchi libri destinati al macero? Per la casa editrice Minimum Fax sono destinati ad avere una seconda vita, una reincarnazione. E questo passaggio avviene attraverso

il progetto *Re Book - La seconda vita dei libri*. In occasione della Design Week 2010, Minimum Fax in collaborazione con amane/salina lancia un design contest finalizzato alla realizzazione di oggetti creati tutti con il riciclo e gli scarti librari. Luogo dell'evento? Lo studio Dorota Koziara e installazione di Alice Visin. L'artista milanese ricrea un giardino di carta con i suoi gioielli fatti di pagine strappate e accartocciate, che vengono successivamente incerate per conservare e preservare al logorio del tempo le parole. "Non c'è rosa senza spine" dice un antico proverbio, e così - come in ogni giardino che si rispetti - anche in quello di rose di carta le spine vengono sostituite dalle spille del gioiello. A ogni spilla acquistata verrà regalata una copia fallata di un libro, un volume che non può essere messo in commercio per un piccolo difetto. Firmata e numerata, diventa sigillo garanzia del gioiello stesso. (v. b.)
Alzaia Naviglio Grande, 42
dal 12 al 19 aprile ore 14-19
www.dorotakoziara.com

DESIGN FICTION

Ciak, si gira! Il design diventa fiction, il Fuorisalone il suo il set, e gli aspiranti designer, inutile dirlo, sono attori e comparse, sceneggiatori e macchinisti. In regia si nascondono Studiolo, ideatore del portale www.fuorisalone.it, e lo led. Insieme svilupperanno il progetto video con 16 studenti del corso di arti visive, divisi in tre team. Le riprese saranno girate quotidianamente e con la stessa frequenza messe sul portale di Fuorisalone, di modo che gli utenti potranno interagire con la storia e contribuire a modificarla con proposte e suggerimenti. I video montati presso il Teatro Franco Parenti costituiranno, a fine salone, un cortometraggio a cui avranno contribuito più mani. Il progetto è nato con lo scopo di promuovere il design come evento e renderlo accessibile. (v. b.)
dal 12 al 17 aprile ore 10-24
www.studiolabo.it

Una cernita tra i mille eventi del Fuorisalone. Un percorso suggerito, sussurrato, consigliato dalla nostra redazione di design, per chi sarà e anche per chi non sarà a Milano durante i giorni infuocati della Design Week più importante al mondo. Enjoy!

BRERA DESIGN DISTRICT



Regina indiscussa della kermesse milanese è sempre stata Zona Tortona, centro nevralgico dei principali eventi del Fuorisalone. Per il 2010 scende in campo un nuovo distretto pronto a soffiare l'ambita corona: si tratta dello storico quartiere

sovano dell'arte, della cultura e delle ultime tendenze modaiole, che vuole annoverare tra le sue conquiste anche il design. È Brera. Il progetto *Brera Design District* nasce per diffondere e promuovere le eccellenze della zona, non solo per il periodo del Salone, ma per tutto l'anno. L'iniziativa porta la firma di Studiolo, che da anni si occupa di design della comunicazione, e Marco Torrani, presidente di Assomab. La sfida tra i due quartieri milanesi avverrà a colpi di vernissage ed eventi. La nuova concorrente vedrà schierati in campo tutti gli storici showroom, eccellenze della zona, da Moroso a Valcucine fino a Calligaris, per fare alcuni nomi. Il *redde rationem* avverrà a salone concluso e a numero di calici vuotati. (v. b.)
dal 13 al 19 aprile ore 10-22
www.breradesigndistrict.it

COMPASSO? DI LATTA!

Dall'oro alla latta, sta per cambiare metallo il premio più ambito dai designer di tutto il mondo. Nasce il *Compasso di Latta* su manifesto di Riccardo Dalisi e viene presentato durante il Salone del Mobile presso la Triennale Bovisa con una mostra, dei workshop e un concorso.

L'iniziativa è lanciata dalla Naba in collaborazione con il Triennale Design Museum. Il manifesto di Dalisi si basa sui concetti della decrescita e della sostenibilità e di come, soprattutto nel periodo della crisi economica, ci sia bisogno di un ritorno all'artigianato e ai prodotti in piccola serie. Il compasso di latta vuole premiare i prodotti che hanno questa particolare attenzione. In mostra alcuni compassi dello stesso Dalisi, nei workshop sperimentazioni sui principi del compasso uniti ad arti teatrali. A completare il quadro, un concorso internazionale che permetterà a designer di tutto il mondo di partecipare, essere segnalati e vincere. Cambia prospettiva e la latta diventa più preziosa dell'oro. (v. b.)
Via Lambruschini, 31
dal 14 aprile al 30 maggio ore 11-22
www.triennale.it

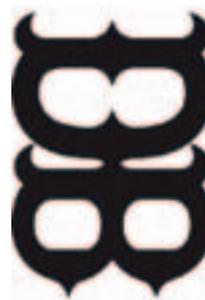


ORTOFABBRICA

Dopo l'esordio nel 2009 fa il bis il progetto - ideato e curato da Angelo Grassi - *Ortofabbrica*. Torna a dar vita allo stesso anonimo cortile, solitamente adibito a parcheggio, che per l'occasione si trasforma in una sorta di oasi verde, immersa nella caotica metropoli lombarda. Gli obiettivi rimangono gli stessi dell'anno precedente: una progettazione volta all'ecosostenibilità e al recupero non solo dei materiali, ma anche della perizia artigianale. Cambiano ovviamente l'allestimento e gli attori, vengono coinvolti oltre a designer, architetti del paesaggio, decoratori, un'azienda enogastronomica e un pellettiere. Il tutto coordinato dallo stesso Angelo Grassi, che per l'occasione presenta una nuova linea di arredo di esterno, sempre, ovviamente, in chiave eco. (v. b.)
Via Savona, 37
dal 14 al 19 aprile ore 10-22



DESIGNERSBLOCK

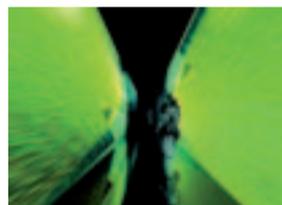


Arriva a Milano lo squadrone itinerante di Designersblock, vagamente deludente a Londra pochi mesi fa. Cocktail d'apertura il 15 aprile dalle 7 alle 22 da Revel Scalo d'Isola e lista di espositori ricca e varia con possibili sorprese last minute.

Impossibile citare tutti i partecipanti; si notino comunque l'italiana Alice Rosignoli; Amelie Labarthe per Puff & Flock (collettivo londinese femminile di otto designer del tessile); Bodgig Milano (i cui designer si sono ritirati dal 30 marzo nelle foreste dell'Herefordshire a far mobili); Charlie Davidson; Joon-Bin Im; Not that young (gruppo interpretativo della maglietta moderna); Smths Lab (giocattolai). L'evento dei Designersblock si inserisce nel circuito Fuorisalone Zona Isola, che vuole valorizzare le piccole realtà artigianali e commerciali. (s. c.)
Via Thaon de Revel, 3
dal 14 al 19 aprile ore 10-19
www.verydesignersblock.com

INSIDE FOSCARINI

Per il sesto anno consecutivo, Foscarini espone al Fuorisalone - ospite del Temporary Museum for New Design di Superstudio - le sue nuove collezioni con un evento fuori dal comune,



creato appositamente per l'appuntamento milanese. Dopo l'infinito di luce riprodotto con un caleidoscopio gigante, in cui lo spettatore si

perdeva tra gli intrecci delle lampade, quest'anno ecco una galleria luminosa. *Inside*, così si chiama l'installazione, porterà al cuore dei prodotti di Foscarini. Nato dalla collaborazione di Vicente Maria Jimenez (progettista), Massimo Gardone e Fabio Bressan (installazione video) e Francesco Morosini (musiche), il progetto sarà abbinato all'esposizione delle anteprime della nuova collezione, le cui caratteristiche potranno essere scoperte nell'area esterna. (s. c.)
Via Tortona 27
dal 14 al 19 aprile ore 10-21
www.foscarini.com

COLAZIONE CON MARTÍ

Per tutti gli appassionati, o meglio per tutti i fan, del designer catalano Martí Guixé, c'è un evento del Fuorisalone da non mancare assolutamente: una strana bottega, con allestimento dello stesso designer, presso la sede delle Edizioni Corraini. Tutti i libri del catalogo conditi da alcuni oggetti tra i più fantasiosi di Guixé, come il nastro adesivo *Football* che diventa pallone da calcio o le famose t-shirt *Ex-designer* fino alla pira portatile. E una star che si rispetti non lascia i suoi fan a bocca asciutta: l'appuntamento sarà accompagnato da un'anteprima gastronomica con la presentazione di *Food Designing*, nuovo libro di Guixé per Corraini, che fa il punto sulla ricerca in tema di food design, dall'*Olive Atomic Snack* alle *I-cakes*, dai *Lunch Balls* agli *Sponsored Food*. Ogni mattina sarà possibile fare colazione presso lo spazio Corraini in classico stile italiano: caffè, marmellata, miele e biscotti, spulciando qualche libro... (v. b.)
Via Montevideo, 5
dal 14 al 19 aprile ore 11-12.30
www.corraini.com

TEMPORARY DESIGN STORE

Un problema matematico potrebbe essere come riuscire a contenere 5 aziende più 17 designer in uno spazio da 38 mq. A risolverlo è Pandora che, per i suoi 10 anni di attività, decide di festeggiare con un temporary design store e per farlo invita amici, designer e aziende. I grandi ospiti sono quindi l'azienda Galbiati, regina indiscussa di vetri e cristalli da più di 40 anni; Lorenz, che con precisione festeggia il 50esimo anno della produzione del suo orologio *Static*; Il Coccio, appena rientrato nel mercato, e la giovanissima Tobeus, senza dimenticare la padrona di casa Pandora E siamo a cinque. Assieme scelgono una selezione di 40 prodotti da mettere in vendita tra novità e grandi classici. Alcuni tra i 17 ospiti illustri?

Mario Bellini, Andrea Branzi, Giulio Iacchetti, Italo Lupi, Alberto Meda, Alessandro Mendini, Matteo Ragni, Denis Santachiara, Richard Sapper, Patricia Urquiola. (v. b.)

Corso Garibaldi, 44

dal 12 al 24 aprile ore 10.30-21.30

www.pandoradesign.it

SPAZI PUBBLICI, SPAZI ESTERNI

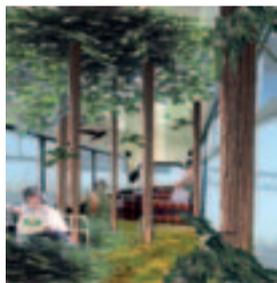
Pr il secondo anno, Esterni partecipa alla Design Week con il *Festival del Design Pubblico* con installazioni, servizi e progetti realizzati da importanti ospiti internazionali. Obiettivo? Presentare progetti che trasformeranno il modo di vivere e pensare gli spazi pubblici delle città. Inoltre, i parcheggi di via Vigevano ospitano i progetti vincitori del *duepercinque contest*, bando di concorso internazionale per la riqualificazione dei parcheggi per auto di due metri per cinque. Si tratta di nuovi spazi pubblici ridonati ai cittadini per giocare, leggere, parlare, lavorare... Esterni ha invitato anche i collettivi Topotek1, Feld72 e Cascoland a presentare nuove soluzioni progettuali per l'ambiente urbano. E continua il progetto *bedsharing*, per dare ospitalità temporanea a basso costo a studenti stranieri in arrivo a Milano. (g. l.)

Porta Genova

dal 13 al 18 aprile

www.esterni.org

IL FRUTTETO IN STAZIONE



Un'isola in zona Isola, un frutteto all'interno di una stazione. Questo il progetto di aMAZElab, che propone per l'ottavo anno consecutivo l'evento *green island*. Per realizzare la sua ardua impresa, quest'anno si affida all'architetto olandese Ton Matton, che ha partecipato alla Biennale di

Architettura di Venezia del 2008. Matton non solo progetta l'allestimento del frutteto, ma anche i vasi e il loro sistema di auto-alimentazione. Così la grigia e frenetica Stazione di Porta Garibaldi per una settimana godrà di uno spazio verde indoor in cui i pendolari potranno non solo riposarsi aspettando il treno, ma anche cogliere i frutti direttamente dagli alberi. Una stazione ecosostenibile è possibile? Forse sì. (v. b.)

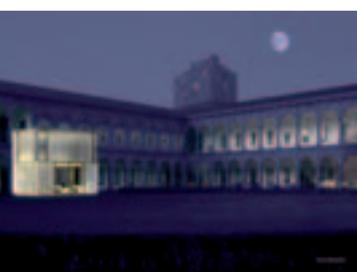
Porta Garibaldi

dal 14 al 19 aprile ore 6-24

www.amaze.it

THINK TANK PER INTERNI

La rivista *Interni* torna a occupare i chiostri della Statale con una mostra dal titolo *Think Tank*, come dire "pensatoio".



Da Philippe Starck a Jaime Hayon, da Jean-Michel Wilmotte a Jacopo Foggini, da Daniel Libeskind a Matteo Thun, da Kengo Kuma a Paola Navone, fino a Paolo Caputo. Una serie di installazioni sperimentali e visionarie s'inseriranno nei giardini della facoltà.

L'architettura si intreccia con il design e in questo tracciato di installazioni si inserisce un percorso chiamato *design island*, piccole isole in cui vengono presentati prodotti e prototipi. Volete i nomi? Mauricio Cardenas, Sebastian Wrong e Richard Woods, Giulio Iacchetti, 5+1AA... (v. b.)

Via Festa del Perdono, 7

dal 13 al 18 aprile ore 9-24

www.internimagazine.it

SEX AND DESIGN

Il design non ha tabù e da qualche anno ha iniziato a occuparsi anche dei prodotti legati all'erotismo. Nasce infatti nel 2008 a Milano il primo concept store del brand Angélique DeVil, uno dei più intimi salotti milanesi, che propone una selezione di prodotti di lusso legati alla sfera erotica. Come potrebbe un brand del genere mancare alla kermesse milanese? Difatti partecipa con ben due eventi. Nel primo evento, *Voluttuose Confessioni*, la designer francese Catherine Faity rappresenta con quadri e arredi cuciti con ago e filo i sogni più folli legati all'eros, comprese chaise longue accessoriate per giochi di coppia. Nel secondo evento, curato da Laura Buddensieg, artisti e designer interpretano il tema del vaso da parete in tema sexy: *The Flower's Choice: lascia che il tuo Fiore scelga il suo Vaso*. Non rimane che unirsi al motto di Angélique: *Liberté intimité sensualité*, e andare a curiosare... (v. b.)

Via Cerva, 7

dal 13 al 19 aprile ore 10.30-19.30

www.angeliquedevil.com

CAMPARI AL PARCO SEMPIONE



Il rituale milanese per eccellenza assume i toni rossi del Campari e si assesta in Triennale. Il designer Matteo Ragni, che dallo scorso anno collabora attivamente con il gruppo, compie un personale "ritorno al futuro" e immagina di essere nel

2160, ironizzando sul 150esimo compleanno che Campari festeggia nel 2010. Nasce così *Camparativo*, un bar all'interno del giardino della Triennale progettato appositamente per il momento dell'aperitivo. Gli arredi, rigorosamente rossi, richiamano lo stile dell'azienda, come la sedia *Camparina* o la lampada *Fortunata* prodotta da Danese. (v. b.)

Via Alemagna, 6

dal 14 al 19 aprile ore 10-24

www.campari.com

OSPITI INASPETTATI

Tra le varie sorprese dell'edizione 2010, la settimana del design milanese offre una straordinaria mostra divisa in quattro sedi differenti. *Ospiti inaspettati, case di ieri, design di oggi*, curata da Beppe Finessi in collaborazione con Cristina Miglio, è un evento organizzato dal Comune di Milano e ospitato da quattro splendide case-museo: Bagatti Valsecchi, Casa Boschi di Stefano, Villa Necchi Campiglio e Poldi Pezzoli. I quattro gioielli si trasformano per l'occasione in salotti arredati con alcune delle più rappresentative creazioni del design internazionale degli ultimi anni, selezionate e adattate ai loro spazi espositivi al punto da non essere affatto percepite come estranee. Tra queste, la poltroncina della collezione di pezzi unici dell'arredare *Primitive* di Nucleo e opere di Ron Arad, Tord Boontje, Ronan & Erwan Bouroullec, Andrea Branzi, Fernando & Humberto Campana, David Chipperfield, Konstantin Grcic, Herzog & De Meuron, Alessandro Mendini, Jasper Morrison, Fabio Novembre, Gaetano Pesce, Ettore Sottsass, Philippe Starck, Patricia Urquiola. (s. c.)

dall'11 marzo al 2 maggio

www.casemuseomilano.it

MOROSO CONTEMPORARY



Collaborazione artistica più creativa per il 2010 di Moroso. Il concept dello showroom è stato affidato ai due artisti Francesco Simeti e Andrea Sala, che hanno rivisitato e ripensato l'opera del marchio in termini visionari, ma mantenendo un vigoroso legame con lo spazio e gli oggetti.

Le poltrone di Moroso diventano punti di vista esplorativi e generatori di ombre e spazi interiori, paralleli. Questa anche la lettura che dà dell'installazione *Tumbleweed* il critico Andrea Bruciati, direttore della Galleria Civica di Monfalcone, che ospiterà l'opera al termine degli eventi milanesi. Secondo le parole degli artisti, l'installazione è il punto d'incontro tra due momenti ispirativi differenti: la visita alla casa di produzione del gruppo e la conoscenza con i processi di produzione e i produttori in carne e ossa. (s. c.)

Via Pontaccio, 8/10

dal 14 al 19 aprile ore 10-20

www.moroso.it

GUARDATE IL MIO PROGETTO

15 designer internazionali espongono i loro nuovi progetti e prototipi nello spazio Ida in Zona Bovisa. Lo scopo? Creare nuove sinergie con gli industriali, ma anche far conoscere i progetti a giornalisti, direttori della comunicazione, art director e galleristi. Anche il sito gioca un importante ruolo nella diffusione dei progetti, con video che presentano un'intervista a ogni designer. Inoltre, il canale franco-tedesco *Arte* è partner ufficiale dell'evento. Tra i designer presenti segnaliamo lo studio austriaco Breaded Escalope, che persegue delle strategie per creare una sostenibilità sociale con oggetti originali e attraverso performance, come quella in calendario per il 17 aprile alle ore 17. Indicato per i talent scout incalliti. (g. l.)

Via Durando, 30

dal 14 al 19 aprile ore 11-20

www.meetmyproject.com

EXTRAORDINARIO!

L'evento *Extra* curato da WhoMade e [1+2=8] coinvolge diversi creativi con progetti extra-ordinari, extra-urbani, extra-comunitari e a volte extra-terrestri in un luogo - Loft21 - laboratorio di nuove idee in un contesto, quello di via Padova, che negli ultimi mesi è stato teatro di disordini sociali. Tra i designer coinvolti segnaliamo il collettivo Resign di Faenza, che presenta i metaprogetti realizzati con materiali di riuso durante la seconda edizione della *Resign Academy*, e la collezione *Gnarò* di WhoMade, ispirata alla cultura contadina camuna. Oltre al percorso espositivo sono previsti eventi, come i momenti extra-ordinari di sabato 17 con un workshop-colazione *Biglietti della fortuna a tante mani in via Padova*, realizzata da Elisa Bertolotti (progettista della comunicazione) e uno shooting fotografico collettivo ideato da Commonuncommon Magazine. (g. l.)

Via Padova, 21

dal 14 al 19 aprile ore 10-20

www.loft21.org

LE DUE FACCE DELLA CERAMICA



Un nuovo progetto dello studio multidisciplinare CTRLZAK viene presentato in una cornice accattivante come quella del wine bar LeRosse. Si tratta di 24 pezzi fra piatti, tazzine e ciotole, tutti originali ri-assemblati, objet trouvé e bric-à-brac che portano a una duplice collezione. L'*Art collection* è una serie di

oggetti che riuniscono in sé tradizione ceramica orientale e occidentale; la *Design collection* invece è composta da oggetti nuovi, originali, realizzati dopo un attento studio delle tecniche tradizionali. Così i due artisti designer Katia Meneghini e Thanos Zakopoulos descrivono l'inversione di tendenza che ha portato la Cina a riempire il mondo occidentale non più di raffinate ceramiche, quanto di copie a buon mercato della produzione occidentale. (g. l.)

Corso Garibaldi, 79

dal 14 al 19 aprile ore 12-15 e 18-24

www.ctrlzak.com

PAUSA CAFFÈ!

Tra i vari appuntamenti del Fuorisalone, Lavazza celebra la gloriosa pausa caffè in via Tortona con ben quattro distinte iniziative. Un libro, curato da Virginio Briatore, che celebra scelte estetiche e tecnologie di oltre vent'anni di design. Una mostra che ripercorre lo sviluppo e i cambiamenti delle diverse macchine Lavazza dal 1989 a oggi, accompagnata da eventi di interazione sociale, proprio riferiti alle stesse macchine ridefinite come i primi social network della storia. Un'esperienza, *Lavazza A Modo Mio*, nella caffetteria della mostra aperta a tutti i visitatori. La *Mobile Station*, che porterà l'esperienza Lavazza in giro per la città per attrarre appassionati del caffè e conquistare neofiti. (s. c.)

www.lavazzamodomio.it

ecco una selezione degli Exhibart.point dove trovare Exhibart.onpaper (se proprio siete così turchi da non abbonarvi)

ALESSANDRIA

ZOGRÀ - Corso Roma 123

ALTAVILLA VICENTINA (VI)

GALLERIA ATLANTICA - Via Piave 35

ALZANO LOMBARDO (BG)

ALT - ARTE CONTEMPORANEA
SPAZIO FAUSTO RADICI - Via Acerbis 12

ANCONA

QUATTROCENTOMETRIQUADRI - Via Magenta 15

ASCOLI PICENO

LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7

ASTI

FONDO GIOV-ANNA PIRAS - Via Brofferio 80

BARI

TAVLI BOOK BAR / ART CAFE' - Strada Angiola 23

BENEVENTO

ARCOS - Corso Garibaldi
PESCATORE SAS - Via San Pasquale 36

BERGAMO

ARS ARTE + LIBRI - Via Pignolo 116
COFFEN'TElevision - Via San Bernardino 22
GAMEC - Via San Tomaso 52
LOG - Via San Bernardino 15

BIELLA

CITTADELLARTE GLOCAL RESTAURANT - Via Serralunga 27

BOLOGNA

ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12
BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a
BRAVO CAFFÈ - Via Mascarella 1
CAFÈ DE PARIS - Piazza del Francia 1c
CAMERA CON VISTA - Via Santo Stefano 14/2a
CAR PROJECTS - Viale Pietro Pietramellara 4/4
CONTEMPORARY CONCEPT - Via San Giorgio 3
FABIO TIBONI ARTE CONTEMPORANEA - Via del Porto 50
GALLERIA FORNI - Via Farini 26
GALLERIA MARABINI - Vicolo della Neve 5
LA SCUADERIA - Piazza Verdi 2
LEGGERE STRUTTURE FACTORY - Via Ferrarese 169a
LIBRERIA IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20
LIBRERIA MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24b
L'INDE LE PALAIS - Via de' Musei 6
MAMBO - Via Minzoni 4
NEON&CAMPO BASE - Via Zanardi 2/5
VILLA SERENA - Via della Barca 1

BOLZANO

ANTONELLA CATTANI - Rosengartenstrasse 1a
AR/GE KUNST GALLERIA MUSEO - Via Museo 29
CENTRO CULTURALE TREVÌ - Via Cappuccini 28
LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO - Via Sernesi 1
LIBRERIA GOETHE 2 - Via Cappuccini 26a
MUSEION - Via Dante 6
OTTO GALLERY - Via D'Azeglio 55

BRESCIA

A PALAZZO GALLERY - Piazza Tebaldo Brusato 35
DRDPLAB - Corso Palestro 37b
FABIO PARIS ART GALLERY - Via Alessandro Monti 13
GALLERIA MASSIMO MININI - Via Luigi Apollonio 68
PUNTO EINAUDI - Via Pace 16

CAGLIARI

EXMA - Via San Lucifero 71
THOTEL - Via dei Giudicati

CAMOGLI (GE)

FONDAZIONE REMOTTI - Via XX Settembre 1

CAMPOBASSO

GALLERIA LIMITI INCHIUSI - Via Muricchio 1

CAPANNORI (LU)

TENUTA DELLO SCOMPIGLIO - Via di Vorno 67

CASTIGLIONCELLO (LI)

STATION GALLERY - Via Aurelia 923

CATANIA

CENTRO DI CULTURE CONTEMPORANEE ZO - Piazzale Asia 6
FONDAZIONE BRODBECK - Via Gramignani 93
FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO - Via Vittorio Emanuele II
PAPINI STORE - Corso Italia 78

CATANZARO

L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7

CESENA

TEATRO VERDI - Via Luigi Sostegni 13

CINISELLO BALSAMO (MI)

MUFOCO - Via Fropa 10

CITTÀ DELLA PIEVE (PG)

IL GIARDINO DEI LAURI - San Litaro

COMISO (RG)

GALLERIA DEGLI ARCHI - Via Gioberti 41

COMO

BORGOVICO 33 - Via Borgovico 33
LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mantana 15
ROBERTA LIETTI ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 3

CORTINA D'AMPEZZO

LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118

DAVERIO (VA)

MOROTTI L'ANTICO ARREDAMENTI - Piazza Montegrappa 9

FABRIANO (AN)

ELICA - FONDAZIONE CASOLI - Via Dante Alighieri 288

FAENZA (RA)

MIAGALLERIA - Via Torricelli 7

FIRENZE

BASE - PROGETTI PER L'ARTE - Via di San Niccolò 18r
CIVIC069 - Via Ghibellina 69
CUCULIA - Via dei Serragli 1r / 3r
ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Parione 47
FOR GALLERY - Via dei Fossi 45r
FRITTELLI ARTE CONTEMPORANEA - Via Val di Marina 15
GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI - Via Coluccio Salutati 4r
GALLERIA IL PONTE - Via di Mezzo 42b
GALLERIA POGGIALI E FORCONI - Via della Scala 35a
GRAN CAFFÈ GIUBBE ROSSE - Piazza della Repubblica 13
LIBERA ACCADEMIA - Piazza di Badia a Ripoli 1a
LIBRERIA BRAC - Via dei Vagellai 18r
LIBRERIA CAFFÈ LA CITÈ - Borgo San Frediano 20r
LIBRERIA DEL PORCELLINO - Piazza del Mercato Nuovo 1
MUSEO MARINO MARINI - Piazza San Pancrazio
SAN GALLO ART STATION - Via Fra' Giovanni Angelico 5r
SANTO FICARA - Via Ghibellina 164r
SOCIÉTÉ ANONYME - Via Giovan Battista Niccolini 3f
STROZZINA - Piazza degli Strozzi 1
TEATRO DEL SALE - Via de' Macci 111r
VILLA ROMANA - Via Senese 68

FOGGIA

LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 74

FOLIGNO (PG)

CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21

GALLARATE (VA)

CIAC - Via del Campanile 13
MAGA - Via Egidio De Magri 1

GENOVA

GUIDI & SCHOEN - Vico della Casana 31r
LIBRERIA ELECTA EINAUDI - Salita Pollaiuoli 18/20r
MENTELOCALE - Piazza Giacomo Matteotti 5
MUSEO VILLA CROCE - Via Jacopo Ruffini 3
PINKSUMMER - Piazza Giacomo Matteotti 9
ZONAFRANCA - Via XXV aprile 16

LECCE

PRIMOPIANO - Viale Guglielmo Marconi 4

LIVORNO

FACTORY DESIGN - Via Ganucci 3

LUCCA

LU.C.C.A. - Via della Fratta 36
PUNTO EINAUDI - Via San Girolamo 19

MANTOVA

CENTRO BOMA - BORSA - Piazza Vifredo Pareto 1/2

MATERA

LIBRERIA PALAZZO LANFRANCHI - Via Ridola Domenico 47

MERANO

KUNSTMERANOARTE - Via Portici 163

MESTRE

GALLERIA CONTEMPORANEO - Piazzetta Olivotti 2

MILANO

11 - Via Alessio di Tocqueville 11
ACCADEMIA DI BRERA - BRERA 2 - Viale Marche 71
AMT | TORRI & GEMINIANI - Via Fratelli Bressani 15
ANTONIO COLOMBO - Via Solferino 44
ARMANI – ARMANI/LIBRI - Via Alessandro Manzoni 31
ART BOOK - Via Ventura 5
ARTBOOKBOVISA - Via Lambruschini 31
ARTE STUDIO INVERNIZZI - Via Domenico Scarlatti 12
BAR MONO - Via Lecco 6
BOCCASCENA CAFÈ - Corso Magenta 24
BOND BAR - Via Pasquale Paoli 2
BOOKS IMPORT - Via Achille Maiocchi 11
BOOKSHOP PINACOTECA DI BRERA - Via Brera 28
BROWN PROJECT SPACE - Via Bartolomeo Eustachi 3
CAFFÈ' DEGLI ARTISTI - Viale Abruzzi 23
CAFFÈ' JAMAICA - Via Brera 32
CAFFETTERIA DEGLI ATELLANI - Via della Moscova 28
CARDI BLACK BOX - Corso di Porta Nuova 38
CENTRO CULTURALE SVIZZERO - Via del Vecchio Politecnico 3
CHOOD CULT - Via Michelangelo Buonarroti 7
CIBOH - Via Clusone di fronte al civico 6
CIOCCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Lecco 15
CLP - Via Fontana 21
CONSERVATOIO - Viale di Porta Vercellina 6
CURTI / GAMBUZZI & CO. - Via Pontaccio 19
DESIGN LIBRARY - Via Savona 11
DOMUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27
DREAM FACTORY - Corso Garibaldi 117
EFFEARTE - Via Ponte Vetero 13
FEDERICO LUGER GALLERY - Via Domodossola 17
FLUXIA GALLERY - Via Ciro Menotti 9
FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35
FORMA - LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1
FRANKLINSMARSHALL - Corso Porta Ticinese 76
FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo
FRIP - Corso Porta Ticinese 16
GALLERIA 1000 EVENTI - Via Porro Lambertenghi 3t
GALLERIA ALESSANDRO DE MARCH - Via Rigola 1
GALLERIA ARTRA - Via Burlamacchi 1
GALLERIA CA' DI FRA' - Via Carlo Farini 2
GALLERIA CARDI & CO - Corso di Porta Nuova 38
GALLERIA FRANCESCA KAUFMANN - Via dell'Orso 16
GALLERIA FRANCESCA MININI - Via Massimiano 25
GALLERIA GALICA - Viale Bligny 41
GALLERIA GIO MARCONI - Via Alessandro Tadino 15
GALLERIA LIA RUMMA - Via Stilicone 19
GALLERIA LUCIE FONTAINE - Via Conte Rosso 18
GALLERIA MASSIMO DE CARLO - Via Giovanni Ventura 5
GALLERIA MILANO - Via Manin 13
GALLERIA MONICA DE CARDENAS - Via Francesco Viganò 4
GALLERIA NICOLETTA RUSCONI - Corso Venezia 22
GALLERIA NINA LUMER - Via Carlo Botta 8
GALLERIA PACK - Foro Buonaparte 60
GALLERIA PATRICIA ARMOCIDA - Via Antonio Bazzini 17
GALLERIA PIANISSIMO - Via Giovanni Ventura 5
GALLERIA RAFFAELLA CORTESE - Via Alessandro Stradella 7
GALLERIA RICCARDO CRESPI - Via Mellerio 1
GALLERIA RUBIN - Via Bonvesin de La Riva 5

GALLERIA SUZY SHAMMAH - Via San Fermo
GALLERIA WABI - Via Garigliano 3
HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336
HOME-MADE - Via Tortona 12
HOTEL STRAF - Via San Raffaele 3
IED ARTI VISIVE - Via Amatore Antonio Sciesa 4
IERIMONTI GALLERY - Via Gustavo Modena 15
IMPRONTE - Via Montevideo 11
ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4
IULM - Via Carlo Bo 4
JEROME ZODO CONTEMPORARY - Via Lambro 7
L'ARCHIVOLTO - Via Marsala 2
LE BICICLETTE - Via Giovanni Battista Torti
LE CASE D'ARTE - Via Circo 1
LIBRERIA CLUP - Via Ampère 20
LIBRERIA DEL CASTELLO SFORZESCO - Piazza Castello
LIBRERIA DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16
LIBRERIA ELECTA KOENIG - Via Dogana 2
LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5
LIBRERIA RIZZOLI - Galleria Vittorio Emanuele II 79
LIBRERIA SKIRA TRIENNALE - Viale Alemagna 6
LIBRERIA UTOPIA - Via della Moscova 52
LIFE GATE CAFFÈ - Via Commenda 43
LORENZELLI ARTE - Corso Buenos Aires 2
MALO - Via della Spiga 7
MARCOROSSI ARTE CONTEMPORANEA - Corso Venezia 29
MARSELLERIA - Via Paolo 12a
MI CAMERA - Via Medardo Rosso 19
MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2
MIMMO SCOGNAMIGLIO - Corso di Porta Nuova 46b
MOM - Viale Monte Nero 51
N.O. GALLERY - Via Matteo Bandello 18
NABA – NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via Darwin 20
NEON&FDV - Via Procaccini 4
NOWHERE GALLERY - Via della Moscova 15
O'ARTOTECA - Via Pastrengo 12
OPEN CARE - FRIGORIFERI MILANESI - Via Piranesi 10
PAC - PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA
Via Palestro 14
PALAZZO DELLE STELLINE - Corso Magenta 61
PALAZZO REALE - Piazza del Duomo 12i
PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32
PRIMO MARELLA GALLERY - Via Valtellina
PROJECT B CONTEMPORARY ART - Via Borgonuovo 3
PROMETEOGALLERY - Via Giovanni Ventura 3
PURPLE - Corso Porta Ticinese 22
RADETSKY - Corso Garibaldi 105
RATANÁ - Via Gaetano De Castillia 28
REFEEL - Viale Sabotino 20
REVEL - SCALO D'ISOLA - Via Thaon di Revel Genova 3
RIVA RENO GELATO - Viale Col di Lana 8
RUGGERO MAGGI - Corso Sempione 67
SOTTOCORNONOVE STUDIOGALLERY - Via Sottocorno 9
SPACCIO DI CHARTA - Via della Moscova 27
SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12
SPAZIO OBERDOAN - Viale Vittorio Veneto 2
SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14
STUDIO D'ARTE CANNAVIELLO - Via Stoppani 15
STUDIO GUENZANI - Via Bartolomeo Eustachi 10
SUITE - Largo La Foppa 5
SUPERSTUDIO PIÙ - Via Tortona 27
TAD - Via Statuto 12
THE FLAT - MASSIMO CARASI - Via Frisi 3
VECCHIATO ART GALLERIES - Via Santa Marta 3
VENTI - Via Celestino IV 9
VIAFARINI - DOCVA - Via Procaccini 4
VISIONNAIRE DESIGN GALLERY - Piazza Cavour 3
WOK - Viale Col di Lana 5a
Z20 GALLERIA - Via dei Querceti 6
ZERO... - Via Tadino 20
ZONCA & ZONCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Giovasso 4

MODENA

CAFÈ LIVRE - Via Emilia Centro 103
GALLERIA CIVICA DI MODENA - Corso Canalgrande 103
EMILIO MAZZOLI - Via Nazario Sauro 62

MONTECATINI TERME (PT)

BK1CONCEPTSPACE - Via della Nieveletta 20

MONTEPULCIANO (SI)

CANTINA ICARIO - Via delle Pietrose 2

NAPOLI

ANNARUMMA404 - Via Carlo Poerio 98
CAFFÈ LETTERARIO INTRAMODENIA - Piazza Bellini 70
CULTI SPA CAFE - Via Carlo Poerio 47
FONOTECA - Via Raffaele Morghen 31
FRANCO RICCARDO ARTVISIVE - Via Chiatamone 63
GALLERIA ALFONSO ARTIACO - Piazza dei Martiri 58
GALLERIA CHANGING ROLE - Via Chiatamone 26
GALLERIA FONTI - Via Chiaia 229
GALLERIA LIA RUMMA - Via Vannella Gaetani 12
GALLERIA T293 - Via Tribunali 293
IL PERDITEMPO - Via San Pietro a Maiella 8
KESTÈ - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli
MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Settembrini 79
MANI DESIGN - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli 1b
NAI ARTE CONTEMPORANEA - Via Chiatamone 23
NENNAPOP - Via Nardones 22
NOTGALLERY - Piazza Trieste e Trento 48
NUOVO TEATRO NUOVO - Via Montecalvario 16
PAN - PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI - Via dei Mille 60
PENGUIN CAFE - Via Santa Lucia 88
STUDIO TRISORIO - Riviera di Chiaia 215
TEATRO TINTA DI ROSSO - Via San Biagio dei Librari 39
TRIP - Via Giuseppe Martucci 64
UMBERTO DI MARINO - Via Alabardieri 1

NOVARA

TEATRO COCCIA - Via Fratelli Rosselli 47

NUORO

MAN - Via Sebastiano Satta 15

PADOVA

GALLERIA FIORETTO - Riviera Albertino Mussato 89a
GODENDA - Via Francesco Squarcione 4/6
PERUGI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giordano Bruno 24

PALERMO

FRANCESCO PANTALEONE ARTECONTEMPORANEA
Piazzetta Garraffello 25
GALLERIA DELL'ARCO - Via Siracusa 9
LIBRERIA BROADWAY - Via Rosolino Pilo 18
LIBRERIA KURSAAL KAHLESA - Foro Umberto I 21
LIBRERIA MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella 79
RELOJ - Via Pasquale Calvi 5
RISO - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

PARMA

GRAPEFRUIT - Piazzale San Lorenzo 3
LIBRERIA FIACCADORI - Strada Duomo 8a
PALAZZO DEL GOVERNATORE - Piazza Giuseppe Garibaldi

PERUGIA

ARMORY ARTE - Via Guglielmo Calderini 9
GALLERIA MIOMAO - Via Podiani 19
LA LIBRERIA - Via Guglielmo Oberdan 52

PESARO

ALEXANDER MUSEUM PALACE HOTEL - Viale Trieste 20
CENTRO ARTI VISIVE PESCHERIA - Via Cavour 5

PESCARA

ECOTECA - Via Giovanni Caboto 19
GALLERIA CESARE MANZO - Via Umbria 48
PUNTO EINAUDI - Viale Guglielmo Marconi 4
RIZZIERO ARTE - Viale Regina Margherita 44

PISA

PALAZZO BLU - Via Pietro Toselli 29

PISTOIA

CENTRO CULTURALE IL FUNARO - Via del Funaro 16/18
PALAZZO FABRONI - Via Sant'Andrea 18
SPAZIOA CONTEMPORANEARTE - Via Amati 13

POIRINO (TO)

FONDAZIONE SPINOLA BANNA PER L'ARTE - Viale Banna

PORDENONE

CAFFÈ LETTERARIO AL CONVENTO - Piazza della Motta 2

PRATO

CENTRO PECCI - Viale della Repubblica 277

REGGIO EMILIA

COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA - Via Fratelli Cervi 66
LIBRERIA ALL'ARCO - Via Emilia a Santo Stefano 3d
LIBRERIA LA COMPAGNIA - Via Panciroli 1a

RIVOLI (TO)

CASTELLO DI RIVOLI BOOKSHOP - Piazza Mafalda di Savoia

ROMA

6° SENSO ART GALLERY - Via dei Maronti 13/15
A&B.I - Via Metastasio 15
ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via di Ripetta 222
ACCADEMIA DI FRANCIA - Viale Trinità dei Monti 1
AGAVE BISTROT - LIBRERIA - Via di San Martino ai Monti 7a
ALTRI LAVORI IN CORSO - Vicolo del Governo Vecchio 7
AMERICAN ACADEMY - Via Angelo Masina 5
B>GALLERY - Piazza di Santa Cecilia 16
BAR A BOOK - Via dei Piceni 23
BECODL - Via del Leone 10/11
BODUM - Via di San Francesco a Ripa 141b
BOOKSHOP - Via Gramsci 73
BRANCOLINIGRIMALDI - Via dei Tre Orologi 6a
BRASSERIE CO2 - Largo del Teatro Valle 4
CAFFÈ FANDANGO - Piazza di Pietra 32
CAFFÈ LETTERARIO - Via Ostiense 83
CAFFÈ UNIVERSALE - ACANTO - Via delle Coppelle 16a
CAOS - Via della Conciliazione 24
CASA DEL JAZZ - Viale di Porta Ardeatina 55
CHANGING ROLE - ROME - Vicolo del Bollo 13
CHIOSTRO DEL BRAMANTE - CAFFÈ - Arco della Pace
CIRCOLO DEGLI ARTISTI - Via Casilina Vecchia 42
CIRCUS - Via della Vetrina 15
CONTESTA ROCK HAIR - Via degli Zingari 9
DEGLI EFFETTI - Piazza Capranica 79
DOOZO - Via Palermo 51
DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25
DORA DIAMANTI - Via del Pellegrino 60
DOROTHY CIRCUS GALLERY - Via Nuoro 17
EMMEOTTO - Via Margutta 8
ÈSTILE BOOKSTORE - Via Chiana 15
ETABLI - Vicolo delle Vacche 9
EX ELETTROFONICA - Vicolo di Sant'Onofrio 10/11
EX MAGAZZINI DI VIA ARIMONDI - Via Giuseppe Arimondi 3
EXTRASPAZIO - Via di San Francesco di Sales 16a
FABIO SARGENTINI - L'ATTICO - Via del Paradiso 41
FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8
FAFIUCHE - Via della Madonna dei Monti 28
FIRST GALLERY - Via Margutta 14
FONDAZIONE QUASTALLA - Viale Regina Margherita 262
FRENI E FRIZIONI - Via del Politeama 4
FURINI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giulia 8
FUTURARTE - Viale Regina Margherita 262
FUZZYBAR BOTTIGLIERIA - Via Aurunci 6/8
GALLERIA CESARE MANZO - Vicolo Del Governo Vecchio 8
GALLERIA DELLORO - Via del Consolato 10
GALLERIA DEL PRETE - Via di Monserrato 21
GALLERIA LORCAN O'NEILL - Via degli Orti d'Albert 1e
GALLERIA MARIE-LAURE FLEISCH - Vicolo Sforza Cesarini 3a
GALLERIA MUCCIACCIA - Piazza d'Aracoei 16
GALLERIA PIO MONTI - Via dei Chiavari 58
GALLERIA SALES - Via dei Querceti 4
GALLERIA TRAGHETTO - Via Peggio Emilia 25
GALLERIA VOLUME - Via San Francesco di Sales 86/88

una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola
l'elenco completo è su exibart.com e ogni giorno nella vostra casella di posta con exibart.niusletter

ABRUZZO

Pescara

dal 10/04 al 31/05

SILVIO FORMICCHETTI

MARIO SCHIFANO

21 opere di Mario Schifano appartenenti al ciclo sugli *Etruschi* realizzato nel 1991 e 35 opere di Silvio Formicchetti realizzate tra il 2009 e il 2010.

tutti i giorni 9-13 e 15-21
museo vittorio colonna

piazza I maggio 10

0854 283759

muvi.org/museovittoriacolonna
museovittoriacolonna@muvi.org

CAMPANIA

Napoli

dal 27/03 al 30/04

ALBERT OEHLER

La nuova mostra di Albert Oehlen (le precedenti da Artiaco nel 2002, 2003 e nel 2009 al Museo di Capodimonte) evidenzia una ulteriore tappa della ventennale ricerca dell'artista nel mondo della pittura. da lunedì a sabato 10-13.30 e 16-20

alfonso artiaco

piazza dei martiri 58

081 4976072

www.alfonsoartiaco.com

info@alfonsoartiaco.com

dal 16/04 al 10/05

DONATELLA DI CICCO

Il terzo *Spot* della Madre si accende sulla napoletana Donatella Di Cicco, presentando un dittico di video-ritratti sui temi degli affetti familiari e dell'assenza, sviluppato attraverso lo scardinamento delle tradizionali tecniche narrative. Memorie poi ricomposte in un libro d'artista, dislocato nel bookshop del museo. lunedì e da mercoledì a venerdì 10-21; sabato e domenica 10-24

madre-museo

d'arte donnaregina

via luigi settembrini 79

081 19313016

www.museummadre.it

dal 10/04 al 4/06

JACOPO RICCIARDI

Il giovane artista romano espone per la prima volta a Napoli fotografie e pastelli realizzati espressamente per la mostra.

da martedì a venerdì 17.30-20

e su appuntamento

area 24 art gallery

via ferrara 4

081 0781060

www.adrart.it

area24@adrart.it

dall'8/04 al 29/05

MARTIN PARR

Personale del fotografo inglese Martin Parr. Il filo rosso che percorre tutti i suoi lavori è un'attenta riflessione sul consumismo, inteso non solo come stile di vita, ma come ideologia paradossale della società contemporanea.

da lunedì a sabato mattina

10-13.30 e 16-19.30

studio trisorio

riviera di chiaia 215

081 414306

www.studiotrisorio.com

info@studiotrisorio.com

Vitulano

dal 27/03 al 23/05

RUDY CREMONINI

Dopo il successo ottenuto nella sede bolognese del museo di cere anatomiche, la mostra *Documenti d'alterità* viene presentata dalla galleria GiaMaArt studio con un nuovo allestimento.

da martedì a sabato 17-20

e per appuntamento

giamaart studio

via iadonisi 14

339 8628853

www.giamaartstudio.it

info@giamaartstudio.it

EMILIA ROMAGNA

Bologna

dal 10/04 al 10/07

BROKEN FALL (GEOMETRIC)

Cadere è una delle metafore - e insieme delle pratiche - ricorrenti della modernità.

da martedì a sabato 10-13 e 15-19

domenica e lunedì su appuntamento

galleria astuni

via iacopo barozzi 3

051 4211132

www.galleriaastuni.com

info@galleriaastuni.it

dal 10/04 al 7/05

CUL DE SAC

Cul de sac, impedimento, strada senza sfondo o senza via d'uscita, divieto, pericolo, vulnus interdizione, rimozione, risacca, oscenità. Cul de sac indaga ciò che resta dell'opera che, una volta "realizzata", tende inevitabilmente a celare e a dimenticare il suo impensabile

processo di costruzione.

da lunedì a sabato 11-13 e 15-19

neon-campobase

via francesco zanardi 2/5

051 5877068

www.neoncampobase.com

info@neoncampobase.com

dal 17/04 al 15/05

ELEONORA ROSSI

Di formazione accademica, Eleonora Rossi conduce la propria ricerca artistica attraverso l'utilizzo di diversi media espressivi - dalla pittura al disegno, passando per video, installazioni e fotografia - per sviluppare i temi cardine di una poetica incentrata sulla continua sperimentazione.

da lunedì a sabato mattina

9.30-12.30 e 15.30-19

domenica su appuntamento

contemporary concept

via san giorgio 3

051 232013

www.contemporaryconcept.it

info@contemporaryconcept.it

dal 22/04 al 6/06

FRANCESCO JODICE

L'esposizione focalizza l'attenzione su una parte fondamentale della produzione dell'artista: il filmmaking. Le opere appartenenti al ciclo *Citytellers* conservano la matrice fotografica del lavoro dell'artista e al contempo offrono, attraverso l'utilizzo dell'immagine in movimento, la possibilità di percepire una realtà critica distante, spesso poco conosciuta.

dal 25/03 al 25/07

MATEJ KRÉN

Scanner è l'installazione appositamente ideata per il MAMbo, la più alta finora realizzata dall'artista slovacco, che a partire dagli anni '90 ha proposto questa tipologia d'intervento in vari Paesi, muovendo dalla volontà di indagare l'impossibilità di una conquista umana che possa considerarsi definitiva o conclusa, proponendo invece un'esperienza individuale destabilizzante.

da martedì a domenica 10-18

giovedì 10-22

mambo - museo

d'arte moderna di bologna

via don giovanni minzoni 4

051 6496611

www.mambo-bologna.org

info@mambo-bologna.org

dal 10/04 al 30/06

LAURA PUGNO

Una serie di tele di grandi dimen-

sioni e opere su vetro dell'ultima ricerca dell'artista torinese, rivolta sempre più verso la pittura astratta. da martedì a sabato 15-20 o su appuntamento

agenzia04

via giovanni brugnoli 19c

051 6490104

www.agenzia04.com

info@agenzia04.com

dal 21/04 al 31/05

MARCO BERTOZZI

Con la personale del giovane svizzero, Studiog7 continua il percorso avviato da molti anni ma in cui si è concentrata soprattutto dopo il trasferimento nei nuovi locali. A partire da questo autunno, infatti, artisti diversi tra loro per età e lavoro si misurano con l'intervento ambientale.

da martedì a sabato 15.30-19.30

lunedì e festivi su appuntamento

galleria studio g7

via val d'aposa 4a

051 2960371

www.galleriastudiog7.it

info@galleriastudiog7.it

Ferrara

dal 17/04 al 13/06

MEMORIE VELATE

La mostra ripercorre l'esperienza di sei artiste contemporanee iraniane già affermate a livello internazionale.

da martedì a domenica

9-13 e 15-18

pac - palazzo massari

corso porta mare 5

0532 244949

www.artecultura.fe.it

diamanti@comune.fe.it

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Codroipo

dal 26/03 al 29/08

I BASALDELLA

I tre fratelli Basaldella, Dino, Mirko e Afro, proposti tutti insieme in una grande retrospettiva a oltre vent'anni di distanza rispetto a quella che la Galleria d'arte moderna di Udine dedicò loro nell'ormai lontano 1987. Con l'obiettivo di aggiornarla con quanto di nuovo si è scoperto nel frattempo su di loro e anche con la presentazione di alcuni inediti di Afro e di Mirko.

villa manin di passariano

piazza manin 10

0432 821234

www.villamanin-eventi.it

asvm@regione.fvg.it

LAZIO

Roma

dal 30 marzo al 6 giugno

I MUTANTI



Cinque mostre monografiche curate da Éric de Chassey e altrettanti cataloghi editi da Drago.

Accademia di Francia - Villa Medici

Viale Trinità dei Monti, 1

Orario: da martedì

a domenica 11-19

Ingresso: intero € 8;

ridotto € 5

meno di 25 anni € 3

Biglietto cumulativo per

la mostra e la visita dei

giardini: € 11

Ingresso gratuito per i minori

di 10 anni

Info: tel. 06 67611

fax 06 6761243

stampa@villamedici.it

www.villamedici.it

Sotto l'Alto Patronato del

Ministère de la Culture et de

la Communication

La mostra è stata realizzata

grazie al sostegno di

Amundi Asset Management

Genazzano

dal 15/05 al 26/09

IMPRESA PITTURA

Una mostra con circa 40 artisti italiani, attivi nel nostro paese e all'estero, che sono stati selezionati dai curatori tenendo conto di una ricerca pittorica lontana dagli stereotipi, tutti italiani, legati alla semplicità espressiva e, peggio ancora, a privilegiati legami con la tradizione.

tutti i giorni 10-13 e 15-20

castello colonna

piazza san nicola 4

06 9579010

www.castello-colonna.it

press@castello-colonna.it

fattofuori

a cura di helga marsala

DÜSSELDORF Sies + Höke Galerie - **Gianni Caravaggio**

Fuoriuscire dal Buio ed entrare nella Notte - fino 15 maggio

NEW YORK Jonathan LeVine Gallery - **Fulvio Di Piazza / Nicola Verlato**

Three-Handed - fino all'8 maggio

ROTTERDAM Sils Projects - **Elisabetta Alazraki**

Euphorbia Serrata (group show) - fino al 15 maggio

SHANGAI Galleria dell'Arco - **Francesco De Grandi** - fino al 15 maggio

SÖDERTÄLJE Konsthall - **Daniele Galliano**

Jesus' Blood Never Failed Me Yet - fino al 22 maggio

TARBES Le Parvis Centre d'Art Contemporain - **Botto & Bruno** - fino al 16 ottobre

TUNISI Palais Kheireddine - **Alessandro Scarabello**

VI Biennale des Arts de la Méditerranée (group show) - fino al 6 maggio

IX Simposio Internazionale d'Arte Contemporanea S.I.V.I.E.R.A.
LA GRAMMATIC
DELLA FANTASIA
2010
VERBANIA
FIABE RODARIANE A COLORI E IN MUSICA

SUSANNE MÜLLER, CLAUDIA HABERKERN (D);
 HEINO PIRYO (FI); GEORGIA GRIGORIADOU (GR);
 NORIKO YIDA, KUDO MASHAIDE (JP);
 BIANCA TANGANDE (RJ); GIOVANNI COMPAGNI,
 MARISA CORTESE (I); CARLA CREMERS,
 PAULA KOUJENHOWEN (NL);
 ELISABETH OCHSENFELD (RO);

Cura: Marisa Cortese
 Mostra 8 maggio - 24 giugno
SEDE UNIONE INDUSTRIALI
Intra-VB

REGIONE PIEMONTE
 SIVEA
 3334474331

Roma

dal 15/04 al 29/05

ALAN RANKLE / KIRSTEN REYNOLDS

On the Edge of Wrong, una bi-personale degli artisti inglesi Alan Rankle e Kirsten Reynolds. Il progetto, composto da una ventina di opere e realizzato a quattro mani, è il risultato di un vero e proprio sodalizio artistico.

da martedì a sabato 11-19

first gallery

via margutta 14

06 3230673

www.firstgallery.it

info@firstgallery.it

dall'8/04 all'8/05

ANTONELLA ZAZZERA

Carte e Sculture per una prima personale nella capitale.

da martedì a sabato 16-20

galleria diagonale

via in caterina 83c

06 68300482

www.ladiagonale.it

ladiagonale@ladiagonale.it

dal 3/05 al 31/07

CHIARA DYNYS

Personale in concomitanza con la personale dell'artista presso l'Archivio Centrale dello Stato. Dopo la mostra di Jorinde Voigt Axioma, la Galleria Marie-Laure Fleisch riconferma la propria vocazione nella scelta delle opere su carta, ampliandosi e arricchendosi anche grazie a installazioni site specific.

da lunedì a sabato 14-20; mattina e domenica su appuntamento

galleria marie-laure fleisch

vicolo sforza cesarini 3a

06 68891936

www.galleriamlf.com

info@galleriamlf.com

dal 7/04 al 14/05

GEORGE BRECHT

Brecht è stato uno dei più significativi esponenti del gruppo Fluxus, attivo fin dal suo inizio nel 1962 e inventore del termine *Event*, una tecnica performativa usata da tutti i componenti del gruppo e divenuta in seguito caratteristica imprescindibile della ricerca di Fluxus.

da lunedì a venerdì 17-21

sabato, domenica e festivi 11-20

auditorium - parco della musica

viale pietro de coubertin 34

06 80241436

www.auditorium.com

info@musicaperroma.it

dall'8/04 all'11/07

GIULIO PAOLINI I GIORGIO DE CHIRICO I MIMMO JODICE

Il lavoro di Giulio Paolini, appositamente ideato dall'artista per la grande sala di via Milano, si vuole porre in dialogo con le opere di Giorgio de Chirico, contemporaneamente presenti a Palazzo delle Esposizioni in una mostra dedicata al rapporto del "pictor optimus" con la natura. Al piano superiore, mostra strepitosa di Mimmo Jodice.

domenica e da martedì a giovedì 10-20; venerdì e sabato 10-22.30

palazzo delle esposizioni

via nazionale 194

06 489411

www.palazzoesposizione.it

info@palazzoesposizione.it

dal 25/03 al 3/10

GLADIATORES

Il Colosseo accoglie per la prima volta, accanto a reperti antichi, una raccolta di oggetti moderni. Non si tratta, dunque, di una mostra intesa nel senso tradizionale del termine, esposizione di opere d'arte, o prodotti della vita quotidiana afferenti

uno specifico tema, o periodo storico. Si tratta, piuttosto, di un'esposizione, volutamente didattica, realizzata sul filone dell'archeologia sperimentale sul tema, molto complesso, della gladiatura e, in particolare, della gladiatura a Roma.

tutti i giorni 8.30-19.15

anfiteatro flavio - colosseo

piazza del colosseo

06 39967700

www.archeorm.arte.beniculturali.it/

sar2000/colosseo/colosseo.asp

dal 13/04 al 12/06

IMI KNOEBEL

La mostra È ideata per la galleria con un nuovo ciclo di pitture acriliche su acciaio e con un grande lavoro installativo.

da martedì a sabato 16-20

galleria giacomoguidi

vicolo di sant'onofrio 22/23

06 96043003

www.galleriagiacomoguidi.com

info@galleriagiacomoguidi.com

dall'1/06 al 22/08

JACOB HASHIMOTO I JORGE PERIS I AARON YOUNG**ALFREDO PIRRI****LUCA TREVISANI****OSCAR SAVIO I JOAO LOURO**

Il Macro presenta le mostre che lo traghetteranno verso la definitiva apertura della nuova ala.

da martedì a domenica 9-19

macro

via reggio emilia 54

06 671070400

www.macro.roma.museum

macro@comune.roma.it

dal 9/04 al 15/05

JOSEPH BEUYS

Saranno esposte una serie di opere - un video, manifesti, alcune foto, un'installazione - provenienti dalla collezione di Lucio Amelio, il gallerista e promotore culturale che dal 1965 aveva fatto della città partenopea un centro importante dell'arte contemporanea internazionale.

da lunedì a sabato 12-22

ag arte contemporanea

via panisperna 222a

338 8104448

a.g@gmail.com

dal 6/05 al 3/07

LUIGI SERAFINI

Serafhaus è il personale atelier volante di Luigi Serafini. Un luogo mentale, momentaneamente in transito tra gli spazi di via di Montoro, il golfo di Trieste e le abitazioni dell'autore. Una popolazione di mondi e creature fantastiche scovate negli anni dalla sua incessante ricerca artistica.

da martedì a sabato 14-20

lipanjepuntin arte contemporanea

via di montoro 10

06 68307780

www.lipanjepuntin.com

roma@lipuarte.it

dall'8/05 all'11/10

MARCO SANTOLISIER

La mostra riunisce quaranta opere dell'artista italiano, apparso agli occhi della critica italiana come uno dei più interessati e propositivi dell'arte contemporanea, per una pittura che amalgama residue architetture, un sensibile percorso di flussi e forme di declinazione delle arti.

da lunedì a venerdì 9-18

centrale ristotheatre

via celsa 6

06 6780501

www.centraleristotheatre.com

info@centraleristotheatre.com

dal 9/04 al 10/05

MARCO VERRELLI

Marco Verrelli presenta una serie di inediti lavori pittorici. Architetture metropolitane, fari immersi in silenzi atemporali, bioarchitetture postumane: i temi cari all'artista si intrecciano con le ricerche più recenti, in una mostra che scruta il mistero che si nasconde nel mondo.

giovedì e venerdì 15.30-19.30

sabato 10-14

il sole arte contemporanea

via nomentana 169

06 4404940

www.galleriasole.it

info@galleriasole.it

dal 15/04 al 22/05

MARIO VESPASIANI

Lo spettatore sarà condotto all'interno del lato inedito che guida la ricerca dell'artista, come fosse un tentativo di mappatura del suo studio: sia dal punto di vista del luogo che da quello teorico; per cercare di rappresentare intuizioni e oggetti che conducono alla formulazione del quadro.

da lunedì a venerdì 16-19

sabato su appuntamento

galleria artsinergy

via dei cartari 9

06 83512663

www.artsinergy.com

asroma@artsinergy.com

dal 16/04 al 30/05

MIJN SCHATJE

La Dorothy Circus Gallery reininterpreta il concetto di "Lolita" attraverso i sofisticati lavori digitali dell'artista francese Marie Blanco Hendrickx, in arte Mijn Schatje, con la mostra *Mystic Lolitas*.

da martedì a giovedì 11.30-19.30;

venerdì e sabato 15.30-19.30

dorothy circus gallery

via nuoro 17

06 70391661

www.dorothycircusgallery.com

info@dorothycircusgallery.com

dal 9/05 al 23/07

MUTINY SEEMED A PROBABILITY / E-FLUX VIDEO RENTAL

Sarà la mostra *Mutiny Seemed a Probability*, a cura di Adrienne Drake, a inaugurare la Fondazione Giuliani per l'arte contemporanea. Come tutte le attività della Fondazione, questo evento ha come punto di partenza la Collezione Giuliani, diventando un mezzo inconsueto per riflettere, approfondire e interpretare il processo del collezionare. Fondazione Giuliani per l'arte contemporanea porta per la prima volta in Italia l'*e-flux video rental*, un enciclopedico video noleggiato gratuito di video arte, 900 opere selezionate da 400 artisti, curatori e critici.

da martedì a venerdì 15-19.30

sabato su appuntamento

fondazione giuliani**per l'arte contemporanea**

via gustavo bianchi 1

www.fondazionegiuliani.org

info@fondazionegiuliani.org

dal 16/04 al 29/05

NATHANIEL MELLORS

Prima personale italiana dell'artista inglese Nathaniel Mellors. Focus della mostra sarà il nuovo video *The Seven Ages of Britain Teaser*, commissionato dall'emittente britannica BBC per la nuova serie televisiva *The Seven Ages of Britain*.

da martedì a sabato 13-19

monitor

via sforza cesarini 43a-44

06 39378024

www.monitoronline.org

monitor@monitoronline.org

dal 14/04 al 15/05

OLIVER CLEGG

Pur nella varietà dei materiali e delle tecniche impiegate, i lavori di Oliver Clegg sono permeati da una minuziosità esecutiva e da sicura padronanza delle tecniche tradizionali che ne garantisce unitarietà ed equilibrio.

da martedì a venerdì 11-19

sabato 15-19 o su appuntamento

unosolo project room

via degli specchi 20

06 97613696

www.unosolo-projectroom.blog-

spot.com

unosolo@unosunove.com

dal 30/03 al 4/07

PERCORSI DEL**NOVECENTO ROMANO**

Un'occasione unica per ammirare le più importanti opere della collezione della Galleria Comunale d'Arte Moderna che, a causa dei complessi lavori di ristrutturazione della sede di Via Crispi, negli ultimi anni i visitatori non hanno avuto occasione di vedere. Importanti testimonianze della cultura e dell'arte italiana della prima metà del Novecento in circa settanta dipinti.

da martedì a domenica 9-19

casino dei principi - villa torlonia

via nomentana 70

www.museivillatorlonia.it

villeparchistorici@comune.roma.it

dal 25/05 al 5/09

PHILIP GUSTON

Per la prima volta insieme 43 opere della serie *Roma* di Philip Guston, uno dei padri dell'Espressionismo astratto.

da martedì a domenica 9-19

museo carlo bilotti

viale fiorello la guardia 4

www.museocarlobilotti.it

museo.bilotti@comune.roma.it

dal 10/04 al 5/06

PHILIP WIEGARD

L'artista nella galleria ricostruisce un interno dei primi del Novecento, in cui drappi e carte da parati dell'epoca si alternano a fotografie. Si restituisce così vita a tempi perduti e metafisiche dechirichiane, omaggio e primaria fonte d'ispirazione del progetto di Wiegard.

da mercoledì a venerdì 13-19

sabato 15-19

furini arte contemporanea

via giulia 8

06 68307443

www.furiniartecontemporanea.it

info@furiniartecontemporanea.it

dal 9/04 al 15/05

RICHARD SERRA

In mostra otto nuovi grandi lavori di Richard Serra tramite i quali, con l'uso di un particolare pigmento ad olio molto pastoso - oil paintstick -, uno dei più grandi artisti contemporanei esplora il concetto di volume attraverso il contrasto e l'accumulazione.

da martedì a sabato 10.30-19

e su appuntamento

gagosian gallery

via francesco crispi 16

06 42746429

www.gagosian.com

roma@gagosian.com

dal 7/04 al 12/05

SALVATORE ALESSI

Prima personale romana dell'artista siciliano, con opere appositamente realizzate per l'occasione.

da lunedì a sabato 16-20

il polittico

via dei banchi vecchi 135

06 6832574

www.ilpolitico.com

ilpolitico@tin.it

dal 27/05 al 27/06

SPAZIO**GINO DE DOMINICIS****KUTLUG ATAMAN****LUIGI MORETTI****GEOGRAFIE ITALIANE**

Ecco tutte le mostre che segnano la "storica" riapertura del primo museo nazionale italiano dedicato all'arte contemporanea.

maxxi

via guido reni, 6

063210181

www.maxxi.parc.beniculturali.it

infomaxxi@beniculturali.it

dal 20/05 al 31/08

STEFANIA FABRIZI

Per l'occasione l'artista presenta al pubblico una nuova serie di opere che segnano un nuovo capitolo all'interno di una visione creativa sempre più densa di simboli e rimandi alla società contemporanea pur mantenendo un'aura di mitologia pervasa da una densa drammaticità.

da lunedì a sabato 15.30-19.30

dora diamanti**arte contemporanea**

via del pellegrino 60

06 68804574

www.doradiamanti.it

info@doradiamanti.it

dal 15/04 al 15/05

STEFANO NICOLINI

Negli spazi della Romberg una selezione di opere, pubblicata nel catalogo della Silvana Editoriale, in un percorso che evidenzierà i migliori esiti di una ricerca nata nella dimensione planetaria della fotografia naturalistica.

da martedì a sabato 15-20; lunedì e mattina su appuntamento

romberg**arte contemporanea**

piazza de' ricci 127

06 68806377

www.romberg.it

artecontemporanea@romberg.it

dal 9/04 all'8/05

VIOLAZIONE DI DOMICILIO

La mostra nasce dalla collaborazione tra la galleria Changing Role e Sala 1. La collettiva, a cura di Guido Cabib, vede la presenza di quattro giovani artisti italiani: Jacopo Benassi, Alessandra Carossa, Nero e Matteo Sanna sul tema della "privata diomora".

da martedì a sabato 16.30-19.30

changingrole@sala1

piazza di porta san giovanni 10

06 7008691

www.salauno.com

salauno@salauno.com

LIGURIA**Genova**

dal 9/04 all'8/05

DANIELE BUETTI

15 nuovi light-box di varie dimensioni, una sorta di paesaggio luminoso nell'universo ambiguo della bellezza e dell'apparire.

da lunedì pomeriggio a sabato

10-12.30 e 16-19.30

guidi & schoen

vico della casana, 31r

010 2530557

www.guidieschoen.com

info@guidieschoen.com

dal 2/04 al 2/05

LUCA VITONE

da martedì al sabato 15-19.30

pinksummer - palazzo ducale

piazza giacomo matteotti 28r

010 2543762

www.pinksummer.com

info@pinksummer.com

LOMBARDIA

Como

dal 24 aprile al 5 giugno
MARINA GIANNONI



**Ciò che vediamo,
ciò che ci guarda**

a cura di Martina Cavallarin
e con uno scritto
di Emilio Isgrò
inaugurazione ore 18.30
da martedì a sabato ore
15.30-19;
chiuso lunedì e festivi
**Galleria Roberta Lietti
Arte Contemporanea**
Via Diaz, 3
tel./fax 031 242238
info@robertalietti.com
www.robertalietti.com
Immagine:
Libraries, LSM – 1226,
2010, digital c-print
cm 120x160

Brescia

dal 26/05 al 31/07

ANISH KAPOOR

In mostra grandi sculture di cera
rossa e alluminio.

da lunedì a venerdì 10.30-19.30

sabato 15.30-19.30

galleria massimo minini

via luigi apollonio 68

030 383034

www.galleriaminini.it

info@galleriaminini.it

dal 10/04 al 15/05

FABIO TORRE

Alla sua quarta personale presso
la galleria Fabio Paris, l'artista bo-
lognese propone questa volta la
rilettura di un mezzo assai diffuso
negli anni '60 e '70, il super-8, di-
sponendo una serie di frame dal
forte sapore nostalgico.

da lunedì a sabato 15-19

fabio paris art gallery

via alessandro monti, 13

030 3756139

www.fabioparisartgallery.com

fabio@fabioparisartgallery.com

Cinisello Balsamo

dal 15/05 al 12/09

KAREN KNORR

Diciotto grandi opere fotografiche
e un video dalla serie *Fables*. Un
suggestivo dialogo muto tra natura
e cultura con interpreti gli animali
ritratti all'interno dei musei.

da mercoledì a venerdì 15-19;

sabato e domenica 11-19

**museo di fotografia
contemporanea**

via giovanni frova 10

02 6605661

www.museofotografiacontempo-

raanea.org

info@museofotografiacontempo-

raanea.org

Lecco

dal 17/04 al 5/06

JIRI KOLAR

La galleria propone una mostra
monotematica sul *chiasmage*, ti-
pologia di collage prediletta e lar-
gamente utilizzata da Kolar.

da martedì a sabato 16-19

galleria melesi

via antonio mascari 54

0341 360348

www.galleriemelesi.com

info@galleriemelesi.com

Milano

dal 26/03 al 29/05

ALBERT PINYA

Due anni dopo la prima personale,
Albert Pinya ritorna nella sua casa
d'adozione, Milano, per esporre
ancora presso la galleria AMT-
Torri & Geminian, dove propone
un percorso fatto di elementi creati
e raccolti da quando vive a Berli-
no. Dettagli degli ultimi due anni di
esperienze e di vita.

da martedì a venerdì 15-19

amt i torri & geminian

via fratelli bressan 15

02 45499769

www.amtgallery.com

info@amtgallery.com

dal 31/03 al 30/04

AMEDEO MARTEGANI

Personale dell'artista milanese,
classe 1963. Votato a un noma-
dismo intellettuale ed espressivo,
Martegani parte da una sugge-
stione, uno spunto, un'idea, pro-
venienti tanto dalla sfera artistica
e culturale quanto dal quotidiano,
trasponendoli in un linguaggio
eclettico che utilizza vari media.

mars

via guido guinizelli 6

347 6001457

www.marsmilano.com

mars.mailto@gmail.com

dall'8/04 al 20/05

ANDREA SANTARLASCIO

Andrea Santarlaschi presenta un'in-
stallazione appositamente per
questa sede, che si trasforma qua-
si in una fortissima intensa gara
con se stesso, con tutta la sua ca-
pacità di esprimere la forza della
sua concettualità, del suo rapporto
con la cultura, con la storia e con
l'attualità della scienza.

da lunedì a sabato 11-19

galleria davide di maggio

viale monza 10

02 39663874

www.galeriedavidedimaggio.com

milano@galeriedavidedimaggio.com

dal 22/04 al 29/05

**ANNETTE KELM I DASHA SHI-
SHKIN I BEHIND THE CURTAIN**

Due mostre personali con l'artista
russa Dasha Shishkin e l'artista
tedesca Annette Kelm e una col-
lettiva di artisti della galleria e non.

da martedì a sabato

10.30-12.30 e 15.30-19

galleria gio' marconi

via alessandro tadino 15

02 29404373

www.giomarconi.com

info@giomarconi.com

dal 12/04 al 13/06

ARMANDO TESTA

Questa retrospettiva al PAC - cu-
rata da Gemma De Angelis Testa
e da Giorgio Verzotti - non vuole
essere una mera celebrazione
dell'estro del grande pubblicitario,
autore di personaggi e situazioni
da tempo entrate nell'immagina-
rio collettivo di gran parte degli
italiani; intende, piuttosto, lasciar
emergere alcuni aspetti meno con-
siderati della creatività del grande
maestro, dando spazio alle sue
realizzazioni come progettista di
oggetti, connotati dall'ironia e dalla
fantasia che caratterizzano ugual-
mente la sua attività nell'ambito
pubblicitario.

lunedì 14.30-19.30; martedì, mer-
coledì, venerdì, sabato e domeni-
ca 9.30-19.30; giovedì 9.30-22.30

pac - padiglione**d'arte contemporanea**

via palestro 14

02 76020400

www.comune.milano.it/pac

dal 31/03 al 6/06

BILL VIOLA

Videoinstallazione del maestro Bill
Viola, presso la Cappella di Moc-
chirolo nella Pinacoteca di Brera.

da martedì a venerdì 15-19; saba-
to, domenica e festivi 8.30-19

pinacoteca di brera

via brera 28

02 722631

www.brera.beniculturali.it

brera.artimi@arti.beniculturali.it

dal 26/03 al 26/06

CHIARA

Chiara "ritorna" dal passato. Dopo
aver interpretato, ricreato e attra-
versato tanti ruoli femminili, pro-
ietta se stessa in un passato in-
definito, a cavallo fra i due secoli
trascorsi, languido e misterioso.

da mercoledì a sabato 10-13 e 16-19

galleria wabi

via garigliano 3

www.galleriawabi.it

maiter@galleriawabi.it

dal 22/04 al 26/06

CRISTIANO DE GAETANO

L'artista tarantino alla sua terza
personale presso la galleria. Il
gioco di parole del titolo descrive
un cortocircuito di significati tra le
parole bassorilievo (*basrelief*) e
sollievo (*relief*).

da martedì a sabato 14-19.30;

festivi su appuntamento

the flat - massimo carasi

via paolo frisi 3

02 58313809

www.carasi.it

carasi-massimo@libero.it

dal 13/04 al 22/05

EMANUELA FIORELLI

Il lavoro di Emanuela Fiorelli è già
noto in Europa e negli Stati Uni-
ti grazie a prestigiose occasioni
espositive. Affonda le sue radici
nello Spazialismo di Fontana e
negli sviluppi "oggettuali" che esso
produce nel lavoro di Bonalumi e
Castellani, oltre che nelle innova-
zioni scientifico-sperimentali rea-
lizzate negli anni '60-'70 dall'Arte
Programmata.

da martedì a venerdì

10.30-13 e 16-19.30

sabato su appuntamento

fabri contemporary art

via antonio stoppani 15c

348 7474286

www.fabbricontemporaryart.it

info@fabbricontemporaryart.it

dal 14/04 al 22/05

GIOVANNI LEVANTI

Giovanni Levanti conduce una si-
lenziosa battaglia contro i tradizio-
nali mobili imbottiti. Concentran-
dosi sulla postura dei singoli indi-
vidui, crea divani e poltrone che
avvolgono il corpo, sostenendolo
senza costrizioni.

da martedì a venerdì 11-19

sabato 15-19

docva

via procaccini 4

02 3315800

www.docva.org

info@docva.org

dall'8/04 all'8/05

HE SEN

In mostra una selezione degli ul-
timi lavori dell'importante artista
cinese He Sen.

da martedì a sabato 11-19

primo marella gallery

via valtollina

02 87384885

www.primomarellagallery.com

info@primomarellagallery.com

dall'8/04 al 15/05

INVERNOMUTO

B.O.B., prima mostra personale
di Invernomuto presso la Galleria
Patricia Armocida, si manifesta at-
traverso possibili varianti narrative,
e lo fa a partire dall'individuazione
di tre personaggi incrociati e so-
vrapposti: uno è di totale finzione
(*Bob*), un altro è di finzione ma
vive nella memoria

da martedì a sabato

11.30-13 e 15.30-19

galleria patricia armocida

via antonio bazzini 17

02 36519304

www.galleriapatriciaarmocida.com

galleriapatriciaarmocida@gmail.com

dal 15/04 al 21/05

KELLY NIPPER

Debutto europeo per *Weather
Center* (2009) di Kelly Nipper,
esposto in anteprima alla Biennale
del Whitney 2010. Attraverso l'uso
della performance, video e foto-
grafia, Kelly Nipper dà vita a lavori
che investigano concetti di tempo,
spazio e movimento.

da martedì a venerdì 11.30-19.30

sabato 14-19.30

galleria francesca kaufmann

via dell'orso 16

02 72094331

www.galleriafrancesca Kaufmann.com

info@galleriafrancesca Kaufmann.com

dal 22/04 al 5/06

KENT IWEMYR

Seconda personale in Italia per
l'artista svedese, che per l'occa-
sione propone una trentina di di-
pinti su tela e su carta realizzati
tra il 2009 e il 2010. Franchezza e
umorismo per "raccontare" storie
che si svolgono sullo sfondo ide-
alizzato di una cittadina di campa-
gna della Svezia del XX secolo.

da martedì a sabato 10-19

galleria salvatore + caroline ala

via monte di pietà 1

02 8900901

galleria.ala@iol.it

dal 14/04 al 2/05

KRIS RUHS

Una retrospettiva di gioielli dell'ar-
tista e designer Kris Ruhs, cono-
sciuto soprattutto per i dipinti, le
sculture e le grandi installazioni.

dal 15 al 19 aprile 10.30-21;

martedì e da venerdì a domenica

10.30-19.30; mercoledì e giovedì

10.30-21; lunedì 15.30-19.30

galleria carla sozzani

corso como 10

02 653531

www.galleriacarlasozzani.org

press@galleriacarlasozzani

dal 7/04 al 22/05

LUPO BORGONOVO

In questa prima mostra perso-
nale, l'artista milanese presenta
Ziqqurat, una forma in cemento
risultante dal calco di una fonta-
na progettata dall'architetto Carlo
Scarpa a Venezia che, attraverso
una riflessione, si propone come
la piramide assente della vasca.
La parte mancante che percepi-
mo assume aspetti architettonici
ambigui.

da martedì a sabato 14.30-19

e su appuntamento

fluxia

via ciro menotti 9

02 45474021

www.fluxiagallery.com

info@fluxiagallery.com

dal 27/04 al 15/06

MARCO CAMPANINI

La mostra raccoglie una sintesi
ideale del corpus del lavoro foto-

grafico della produzione del giova-
ne artista dal 2005 sino al 2010.

da martedì a sabato 14.30-19.30

o su appuntamento

glenda cinquegrana

via francesco sforza 49

02 89695586

www.glendacinquegrana.com

info@glendacinquegrana.com

dal 13/04 all'8/05

NATURA & DESTINO

Gli artisti, una ventina tra italiani e
internazionali, sono stati invitati a
ripensare alla relazione fra natura
e destino mediante la loro ricerca
artistica che si esprime attraverso
diverse tecniche che vanno dal di-
segno alla fotografia, dalla scultura
all'installazione, dalla performance
al video.

da lunedì a sabato 15-19.30

galleria riccardo crespi

via giacomo mellerio 1

02 89072491

www.riccardocrespi.com

info@riccardocrespi.com

dal 20/05 al 16/07

NICOLA CARRINO

da lunedì a venerdì 10-13 15-19;

sabato su appuntamento

a arte studio inverizzi

via domenico scarlatti 12

02 29402855

www.aarteinverizzi.it

info@aarteinverizzi.it

dal 14/04 al 14/05

NIO ARCHITECTEN

L'inaugurazione della sede del
Museo Pecci Milano sarà dedicata
alla ricerca visiva di NIO architec-
ten, autori del progetto di amplia-
mento della sede di Prato, di cui
sarà proposta l'opera inedita *Dark
Matter* (2010).

ste dopo la fine delle ideologie. Il progetto coinvolge il sito white-labs.it e la mostra, che diventano collettori e spazi aperti in grado di accogliere le idee, le intuizioni e le visioni di tutti coloro che vogliono partecipare senza distinzione di razza, di genere, di appartenenza politica o di ceto sociale. Una mostra e un forum che darà vita ad un libro intitolato *Utopia domestica*. da martedì a sabato e domenica 18 aprile 11-19

whitelabs
via gerolamo tiraboschi 2
www.whitelabs.it
info@whitelabs.it

dal 22/04 al 19/05
VANIA ELETTRA TAM
Disperate con brio. Ovvero, lo zen e l'arte della manutenzione della solitudine domestica. da lunedì a venerdì 11-20 sabato 11-19

wannabee gallery
via thaon di revel genova 3
02 36518733
www.wannabee.it
be@wannabee.it

dal 4/05 al 18/06
VITTORIO CORSINI
La mostra è incentrata su un'installazione composta da un unico elemento a forma di croce in plexiglas trasparente, collocato a parete, con 500 led rossi che si illuminano secondo un ciclo di 28 secondi, simile a un respiro umano. da lunedì a venerdì 10-13 e 15-19 sabato su appuntamento

corsoveneziaocto
corso venezia 8
02 36505481
www.corsoveneziaocto.com
info@corsoveneziaocto.com

dal 26/03 al 14/05
WONDERLAND
In mostra 14 artisti che vivono e lavorano a Londra. *Wonderland* è una mostra pervasa da un generale senso di ibridazione, dove le nozioni di miracoloso incorporano elementi fondanti della natura e della tecnologia e affascinanti principi della scienza. da martedì a venerdì 15-19 e su appuntamento

assab one - ex gea
via assab 1
02 2828546
www.assab-one.org
info@assab-one.org

dall'8/04 al 15/05
XERXES ACH / SILVIA GERTSCH
Doppia personale per Silvia Gertsch e Xerxes Ach. Artisti dai linguaggi diversi e apparentemente antitetici, accomunati però dalla ricerca maniacale della perfezione e da un'idea di colore come portatore di energia. Protagonista delle opere di entrambi la luce, che varca i confini della tela e smaterializza la visione del quotidiano. da martedì a sabato 15-19

galleria monica de cardenas
via francesco viganù, 4
0229010068
www.monicadecardenas.com
info@monicadecardenas.com

PIEMONTE

Torino
dal 10/06 al 30/07
ARNO RAFAEL MINKKINEN
La ricerca autobiografica sul proprio corpo nudo, iniziata nel 1971, riassume nella sua straordinaria originalità il rapporto fra figura

umana, tempo e natura: una sorta di body performance fotografica, venata di ironico surrealismo, che ci sorprende per immaginazione e novità di visione.

da martedì a sabato 15.30-19.30
photo & contemporary
via dei mille 36
011 889884
photoco@libero.it

dal 15/04 al 29/05
CARLO STEINER AURORE VALADE
Le opere esposte sono state realizzate da Aurore Valade in occasione di un periodo di residenza a Torino sostenuta dalla Délégation culturelle de Turin (Ambasciata di Francia in Italia, Ufficio culturale). Mentre il nuovo progetto artistico di Carlo Steiner è dedicato al concetto di "notizia". da martedì a sabato 15-20

gas art gallery
corso vittorio emanuele II 90
011 19700031
www.gasart.it
galleria@gasart.it

dall'1/04 al 20/05
ERIC ZENER
Nei lavori di Eric Zener uomini e donne si librano leggeri e sicuri in un magma blu. L'ancestrale rapporto tra l'uomo e l'acqua si consolida in creazioni ricche di luce e colore che trasmettono grande armonia e pace. da martedì a sabato 15.30-19.30 o su appuntamento

galleria dieffe
via porta palatina 9
011 4362372
www.galleriadieffe.com
info@galleriadieffe.com

dal 29/04 al 13/06
ETTORE FAVINI
Il lavoro, che consiste in una conversazione video con Gilles Clément - paesaggista e antropologo francese - e in una serie di ritratti di scienziati e scrittori considerati gli antesignani del pensiero ecologico, intende riflettere e analizzare il concetto di utopia ambientale. Ma può essere verde l'utopia? Ed è una scelta individuale o un pensiero collettivo? da mercoledì a venerdì 15-18 sabato e domenica 12-19

pav - parco d'arte vivente
via giordano bruno, 31
011 3182235
www.parcoartevivente.it
info@parcoartevivente.it

dall'1/04 al 4/07
IN-DIFESA
La mostra esplora la linea di confine, in cui le azioni di attacco e difesa perdono di certezza e definizione, lo stato di sospensione che si determina, agevolato dalla manipolazione dei dettagli conduce a una realtà artefatta, un territorio dove le responsabilità non sono più certe ed individuate, chi attacca e chi si difende assumono connotati simili, non è più possibile l'imputazione o assoluzione piena, siamo stati traghettati nei territori del dubbio e dell'incerto.

giovedì e venerdì 15-19; sabato 14-20; domenica 10-13 e 14-19
fondazione 107
via andrea sansovino 234
011 4544474
www.fondazione107.it
info@fondazione107.it

dal 12/05 al 26/09
MARIO MERZ
In mostra una ventina di grandi pitture selezionate da Rudi Fuchs con l'assistenza di Cristina Mundi-

ci. Le opere in mostra, realizzate tra la metà degli anni '70 e la fine degli anni '80, provengono sia da importanti musei europei sia da collezioni private e molte di esse sono state esposte solo in un lontano passato.

da martedì a domenica 11-19
fondazione merz
via limone, 24
011 19719437
www.fondazionemerz.org
info@fondazionemerz.org

dall'8/04 all'8/05
STRADA FACENDO
Il progetto espositivo, nato da un'idea del presidente dell'associazione Artgiovane Alvisè Chevallard con il supporto dell'artista Gec, si pone l'obiettivo di porre la città di Torino sullo stesso piano delle grandi capitali europee da anni sensibili al fenomeno della street art.

associazione barriera
via crescentino 25
011 2876485
www.associazionebarriera.com
barriera@associazionebarriera.com

dal 31/03 al 29/08
THE MUSEUM OF EVERYTHING
In mostra una selezione di oltre 200 opere di artisti non tradizionali del XX secolo parte della collezione composta da esempi e gruppi di opere dei più noti artisti in questo ambito: sono lavori di medium, minatori e mistici, autodidatti, art brut e art folk, artisti ossessivi e visionari, così come artisti e artigiani con disabilità.

da martedì a domenica 10-19
pinacoteca agnelli
via nizza 230
011 0062008
www.pinacoteca-agnelli.it
segreteria@pinacoteca-agnelli.it

PUGLIA

Bari

dal 27/03 al 10/05
CARLA MATTII / LAURA VIALE
Carla Mattii e Laura Viale, già molto apprezzate dagli addetti ai lavori e presenti in manifestazioni espositive di rilievo. I loro lavori offrono suggestive riflessioni sul tema della natura. da martedì a sabato 17-20

murat122 arte contemporanea
via giacchino murat 122b
393 8704029
www.muratcentoventidue.com
info@muratcentoventidue.com

SICILIA

Catania

dal 10/04 al 15/05
VERONICA TANZI
Il concetto di famiglia è il fulcro della ricerca dell'artista svizzera Veronica Tanzi, che ha accettato l'invito rivoltagli dal Bocs, in considerazione del luogo culturale e sociale specifico: l'Italia del Sud. sabato 18-20

bocs
via grimaldi 150
338 2203041
www.bebocs.it
info@bebocs.it

TOSCANA

Carrara

dal 27/03 al 5/05
ALESSANDRO BULGINI

In mostra l'ultima produzione pittorica dell'artista Alessandro Bulgini: 12 opere di forma tondeggianti di cm 60 di diametro: tecnica pittorica olio e resina su tela applicata su tavola. Le dodici opere, incorniciate con cornici di alluminio, rappresentano 12 ritratti dell'artista. da martedì a sabato 10.30-12.30 e 15.30-19.30

nicola ricci arte contemporanea
piazza Il giugno 14
338 4417145
www.gallerianicolaricci.net
nicolaricci1@virgilio.it



Firenze
dal 14 maggio al 18 luglio
AS SOON AS POSSIBLE
L'accelerazione nella società contemporanea
Cccs - Centro di Cultura Contemporanea Strozzi
Palazzo Strozzi
Piazza degli Strozzi, 1
Orario: da martedì a domenica ore 10-20 giovedì ore 10-23 Ingresso: biglietto (valido per un mese): intero € 5; ridotto (studenti universitari e convenzioni) € 4; ridotto scuole € 3 Catalogo Edizioni Alias, pp. 128, € 15 in mostra e € 20 in libreria tel. 055 2776461 fax 055 2646560 info@strozzi.it www.strozzi.it

Firenze

dal 22/05 al 17/10
CARAVAGGIO E CARAVAGGESCHI A FIRENZE
Grazie al cospicuo patrimonio fiorentino di opere del Caravaggio e al nucleo di pittura caravaggesca e grazie ai numerosi prestiti accordati, due dei massimi musei del Polo Museale Fiorentino, la Galleria degli Uffizi e la Galleria Palatina, ospiteranno, in occasione delle celebrazioni per il IV centenario della morte del Caravaggio, la mostra *Caravaggio e caravaggeschi a Firenze*. A quarant'anni dalla pionieristica mostra curata da Evelina Borea, l'evento consentirà di presentare oltre cento quadri, noti e meno noti, alla luce dei dati emersi in seguito a ricerche, documenti e nuove attribuzioni che hanno modificato il panorama critico e l'apprezzamento del pubblico.

galleria degli uffizi
piazzale degli uffizi 1
055 2388651
www.polomuseale.firenze.it/uffizi
direzione.uffizi@tin.it

dal 23/04 al 10/07
GIUSEPPE CHIARI
La mostra nasce da una raccolta di opere che Chiari ha sviluppato dal 1987 alla fine degli anni '90. Il ciclo trae origine dal ritrovamento di un piccolo pianofortino a 6 tasti, che Chiari trasformò in opera firmandolo e che fa poi fotografare in varie situazioni. da lunedì a venerdì 15.30-19

galleria il ponte
via di mezzo 42b
055 240617
www.galleriailponte.com
info@galleriailponte.com

dal 30/04 al 6/06
MICHELANGELO CONSANI
EX3 Centro per l'Arte Contemporanea di Firenze inaugura *Dynamo*, progetto di Michelangelo Consani, vincitore della prima edizione del Premio EX3 Toscana Contemporanea 2010. da mercoledì a sabato 11-19 domenica 10-18

ex3 - centro per l'arte contemporanea
viale donato giannotti 81/83/85
055 0114971
www.ex3.it
info@ex3.it



Firenze
fino al 29 aprile
VITTORIO TOLU
Pittosculture
a cura di Lucilla Saccà
Accademia delle Arti del Disegno
Via Orsanmichele, 4
Orario: feriale ore 9-13 e 17-19; festivo ore 10-13 lunedì chiuso Tel. 055 219642 info@aadfi.it www.aadfi.it Col patrocinio del Comune di Firenze Allestimento: Alessandro Poli

dal 9/04 al 19/06
SETTE PICCOLI ERRORI
La mostra, a cura di Stefano Collicelli Cagol con il coordinamento di Alberto Salvadori, guarda alla scultura come possibile arena attraverso cui ripensare le categorie che in-formano i modelli del mondo. lunedì e da mercoledì a sabato 10-17

museo marino marini
piazza di san pancrazio
055 219432
www.museomarinarimarinini.it
museomarinarimarinini@tiscali.it

dal 26/03 al 20/05
STEFANO ARIENTI
Una mostra di Stefano Arienti appositamente ideata per l'occasione dal titolo *Copie di studio*. Differenti nuclei di disegni, nelle dimensioni, nel tipo di carta e nei soggetti, sono esposti come installazione/fregio, come quadreria o sotto forma di libri, trasformando così lo spazio facendo emergere una particolare dimensione di intimità. da martedì a sabato 18-20 0-24 come vetrina

base - progetti per l'arte
via di san niccolò 18r
328 6927778
www.baseitaly.org
info@baseitaly.org

Lucca

dal 10/04 al 27/06

STATE OF MIND

State of Mind è un evento che coinvolge otto artisti della Collezione Panza che si esprimono, ognuno in modo proprio, attraverso il denominatore comune della Minimal Art con un dizionario formale essenziale, con tecniche non relazionali di composizione pittorica, con strutture costituite da grandi, anonimi ed essenziali volumi geometrici in sequenze seriali.

da martedì a sabato 10-19
domenica 11-20

lu.c.c.a.

via della fratta 36
0583 571712
www.luccamuseum.com
info@luccamuseum.com

Montepulciano

dal 24/04 al 30/11

**PIETRO RUFFO
MAURIZIO SAVINI**

Il Canto della Terra è un progetto espositivo inedito, dedicato a due giovani artisti italiani già avviati sulla scena artistica nazionale, Pietro Ruffo e Maurizio Savini, che hanno realizzato una serie di lavori ad hoc per gli spazi della Cantina Icaro a Montepulciano, un'architettura contemporanea di grande impatto e fascino, concepita come un luogo capace di coniugare tradizione e innovazione, cultura e territorio, dotata anche di uno spazio dedicato alle arti visive.

da lunedì a venerdì 8.30-18

sabato e domenica

su appuntamento

cantina icario

via delle pietrose 2
0578 758845
www.icario.it
info@icario.it

Siena

dal 25/03 all'11/07

**DA JACOPO DELLA QUERCIA
A DONATELLO**

Ben 306 opere in mostra, una ventina di polittici ricostruiti per l'occasione, 22 restauri effettuati, 15 prestiti da collezionisti e dalle più prestigiose istituzioni museali del mondo, nuovi ambienti che aprono al pubblico per la prima volta, 10 saggi scritti dai massimi studiosi internazionali della materia, uno straordinario percorso espositivo che porterà il visitatore in 3 diversi ambienti tra i più suggestivi e inediti della città: Siena prepara così la più imponente mostra finora dedicata alle arti del primo Rinascimento.

tutti i giorni 10.30-19.30

santa maria della scala

piazza del duomo 2
0577 224811
www.santamariadellascala.com
infoscala@sms.comune.siena.it

TRENTINO-ALTO ADIGE**Bolzano**

dal 9/04 all'11/05

ARNOLD MARIO DALL'O

Nomade e versatile, l'artista meridionale ripropone in *CircusBarock* il suo lavoro di ibridazione tra diverse fonti: dalle immagini religiose a quelle attinte alla cultura popolare tirolese, dai libri di medicina alla cronaca, alla pornografia. Il fin, va da sé, è la *meraviglia*.

da lunedì a sabato mattina
10-12.30 e 15.30-19.30

galleria goethe

via della mostra 1
0471 975461
www.galleriagoethe.it
galleriagoethe@libero.it

Rovereto

dal 8/05 al 22/08

**LINGUAGGI
E SPERIMENTAZIONI**

Nelle sale del Mart saranno esposte circa ottanta opere tra dipinti, fotografie, sculture, installazioni e video, provenienti dalla Collezione AGI Verona che da sempre si dedica alla ricerca di nuovi talenti.

da martedì a domenica 10-18
venerdì 10-21

mart

corso angelo bettini 43
0464 438887
www.mart.trento.it
info@mart.trento.it

Trento

dal 13/05 al 30/09

PIERLUIGI PUSOLE

In mostra saranno presenti una quindicina di *Esperimenti*, opere costituite da moduli di due tele (cm 100 x 70).

da lunedì a sabato
9.30-13.30 e 15.30-19.30

studio d'arte raffaelli

via livio marchetti 17
0461 982595
www.studioraffaelli.com
studioraffaelli@tin.it

UMBRIA**Perugia**

dal 17/04 all'8/05

SONIA GIAMBRONE

In una sequenza di disegni che si dipana come una suite musicale o una pellicola cinematografica, una riflessione sulle tracce depositate nella memoria dall'andare, il tornare, il restare. Il viaggio come ritorno a sé.

da martedì a sabato 15-20

galleria miomao

via podiani 19
347 7831708
www.miomao.net
info@miomao.net

dal 9/04 al 5/09

STEVE MCCURRY

Ideata e curata da Tanja Solci, la mostra propone un'eccezionale raccolta di 240 scatti che accompagnano il visitatore in un racconto, che si snoda in un percorso dove volti, colori, paesaggi e luci, pervasi da una magica atmosfera, segnano l'identità di paesi come l'Afghanistan, l'India, il Tibet, la Birmania, colti dall'obiettivo di uno dei maestri del fotogiornalismo, premiato diverse volte con il World Press Photo Awards, il premio Nobel della fotografia.

tutti i giorni 9.30-19.30

gnu - galleria nazionale dell'umbria

corso pietro vannucci 19
075 5721009
www.gallerianazionaleumbria.it
info@gallerianazionaleumbria.it

Terni

dal 8/04 all'8/05

ALEJANDRO CAPRILES

Con il titolo di questa mostra, *Kalophos* dal greco "kalos" (bella) e "phos" (luce), l'artista ci rivela una singolare interpretazione della memoria tramite strati luminosi di trasparenza e distorsione - la vita osservata attraverso un caleidoscopio.

caos - centro per le arti opificio siri

viale luigi campofregoso 98
0744 285946
www.comune.terni.it
info@caos.museum

VENETO**Treviso**

dal 15 maggio al 6 giugno

LISA PERINI**Le avventure dei sogni
e Architetture di paradiso**

a cura di Chen Mei-Yuan
inaugurazione
sabato 15 maggio alle 18
presso Fondazione
Benetton Studi Ricerche di
Treviso

alle 19.30 presso Spazio
Paraggi di Treviso

**Fondazione Benetton
Studi Ricerche
Spazi Bomben**

Via Cornarotta, 7/9
dal 15 maggio al 12 giugno
Spazio Paraggi
Via Pescatori, 23

Presentazione critica di
Valerio Dehò

Organizzata da Spazio
Paraggi e Dasler

comunicazione

Orario: Fondazione
Benetton Studi Ricerche -
Spazi Bomben:

da martedì a venerdì ore
15-20; sabato e domenica
ore 10-20

Spazio Paraggi: da
mercoledì a venerdì ore 10-
12.30 e 16-19.30; sabato
ore 16-19.30

Ufficio Stampa:

Dasler comunicazione
tel. 348 6772908
ufficiostampa@dasler.it

Strà

dal 27/03 al 26/09

**OTTOCENTO VENEZIANO. VE-
NEZIANO CONTEMPORANEO**

La rassegna illustra il ruolo centrale che Venezia ha avuto nella formazione, nell'accoglienza e nell'ispirazione degli artisti dal XIX secolo ai giorni d'oggi. Il percorso espositivo è organizzato in due nuclei distinti: le opere dell'Ottocento saranno presentate negli ampi corridoi della villa, mentre le opere di alcuni giovani artisti contemporanei dialogheranno con il parco.

da martedì a domenica 9-20

museo nazionale villa pisani

via doge pisani 7
049 502074
www.villapisani.beniculturali.it
villapisani@virgilio.it

Venezia

dal 10/04 al 16/05

COMMON GROUND

In mostra opere inedite di Marjetica Potrc e Marguerite Kahrl, e i lavori degli studenti che hanno partecipato al laboratorio *Venezia sostenibile*, tenuto presso il Corso di Arti Visive/Università luav da Marjetica Potrc nei primi mesi

del 2010. Con la partecipazione di Yona Friedman.

da mercoledì a domenica

10.30-17.30

**fondazione bevilacqua la masa
palazzetto tito**

dorsoduro 2826
041 5207797
www.bevilacqualamasa.it
info@bevilacqualamasa.it

dal 11/04 al 30/07

DAMIEN HIRST

Death in Venice. Rievoca nel titolo il capolavoro di Thomas Mann il ritorno di Damien Hirst in Laguna. In mostra, un omaggio inedito a Venezia e una ventina di opere recenti, tra cui sei teschi intitolati *Dead*, due grandi grafiche *Sceptic* e *Faithles* con composizioni di farfalle, una grande opera circolare della serie degli spin painting e teschi coperti di polvere di diamante.

da martedì a sabato

10-12.30 e 15.30-16

galleria michela rizzo

san marco 2597
041 2413006
www.galleriamichelarizzo.net
info@galleriamichelarizzo.net

Mestre

dal 8 maggio al 19 giugno

**OUT & THEIS
office for urban
transformation
& Bert Theis**

Piattaforme ricavate da disegni di Walter Gropius, fotografie per utopistici interventi di rimboscimento degli spazi urbani, video: sono i materiali che compongono la personale del lussemburghese Bert Theis, da anni residente a Milano. Artista e curatore di molteplici iniziative per favorire nuove forme di incontro fra arte e società civile, nel 2002 ha fondato al Quartiere Isola a Milano l'ufficio per le trasformazioni urbane, di cui si presentano i progetti e le attività.

Galleria Contemporaneo

P.le Olivotti, 2
Orario: da martedì
a sabato ore 15.30-19.30
tel. 041 952010
info@galleriacontemporaneo.it
www.galleriacontemporaneo.it

dal 26/03 al 18/07

FRANCESCO CANDELORO

Ospitata nei vasti spazi al pianoterra di Palazzo Fortuny, recentemente ampliati e recuperati, *Città delle Città* è una grande installazione site specific di Francesco Candeloro, articolata in una serie di grandi opere - lastre di plexiglas di due metri tagliate a laser e stampate a raggi UV -, in cui i temi dell'architettura, della città e dell'ambiente si legano a fotografia, scultura e segno creando un percorso/labirinto.

da mercoledì a lunedì 10-18

museo fortuny

san marco 3958
041 5209070
www.museciviciveneziani.it
mkt.musei@comune.venezia.it

dal 30/04 al 25/07

UTOPIA MATTERS

La mostra prende in esame una serie di casi studio internazionali dagli inizi del XIX secolo al 1933 - anno

in cui l'influenza del fascismo e dello stalinismo pose un freno a tali progetti - ed esamina l'evoluzione degli ideali utopici nel pensiero e nella pratica artistica occidentale moderna.

da mercoledì a lunedì 10-18

collezione peggy guggenheim

dorsoduro 701
041 2405411
www.guggenheim-venice.it
info@guggenheim-venice.it

Verona

dal 27/03 al 15/05

NICK CAVE

Studio la Città presenta la prima personale europea dell'artista afroamericano Nick Cave. In mostra alcune delle nuove opere dalla serie *Soundsuits*.

da martedì a sabato

9-13 e 15.30-19.30

studio la città

lungadige galtarossa 21
045 597549
www.studiolacitta.it
lacitta@studiolacitta.it

dal 9/04 al 26/06

PAOLO W. TAMBURELLA

Paolo W. Tamburella affronta a Verona la sua prima personale in Italia cimentandosi in una mostra specificamente concepita per lo spazio della Byblos Art Gallery, dove presenta per la prima volta riunite insieme la serie completa di lavori sul football realizzati dal 2006 al 2010. I materiali utilizzati sono vecchi palloni da calcio, recuperati durante un viaggio fatto in India nel 2006 e cuciti tra di loro come frammenti di un arazzo o di una mappa geografica.

da martedì a sabato

10-13 e 14.30-19.30

byblos art gallery

corso cavour 25
045 8030985
www.byblosartgallery.it
info@byblosartgallery.it

Verona

fino al 27 marzo

GIANNI DESSI**Tutto in un fiato**

a cura di Lóránd Hegyi

Galleria dello Scudo

Via Scudo di Francia, 2
Orario: da lunedì a sabato
10-13 e 15.30-19.30
tel. 045 590144
info@galleriadelloscudo.com

www.galleriadelloscudo.com
Catalogo con conversazione di Valerio Magrelli, foto di Claudio Abate

Vicenza

dal 10/04 al 29/05

MARCO NERI

Una ventina di opere costituisce il nucleo espositivo di *Plaza de la Revolucion*. Il titolo della mostra fa riferimento al celebre falansterio che sorge a L'Avana, "teatro di grandiose manifestazioni" in cui sventa l'immagine di Che Guevara.

da martedì al sabato 16.30-19.30

andrea arte contemporanea

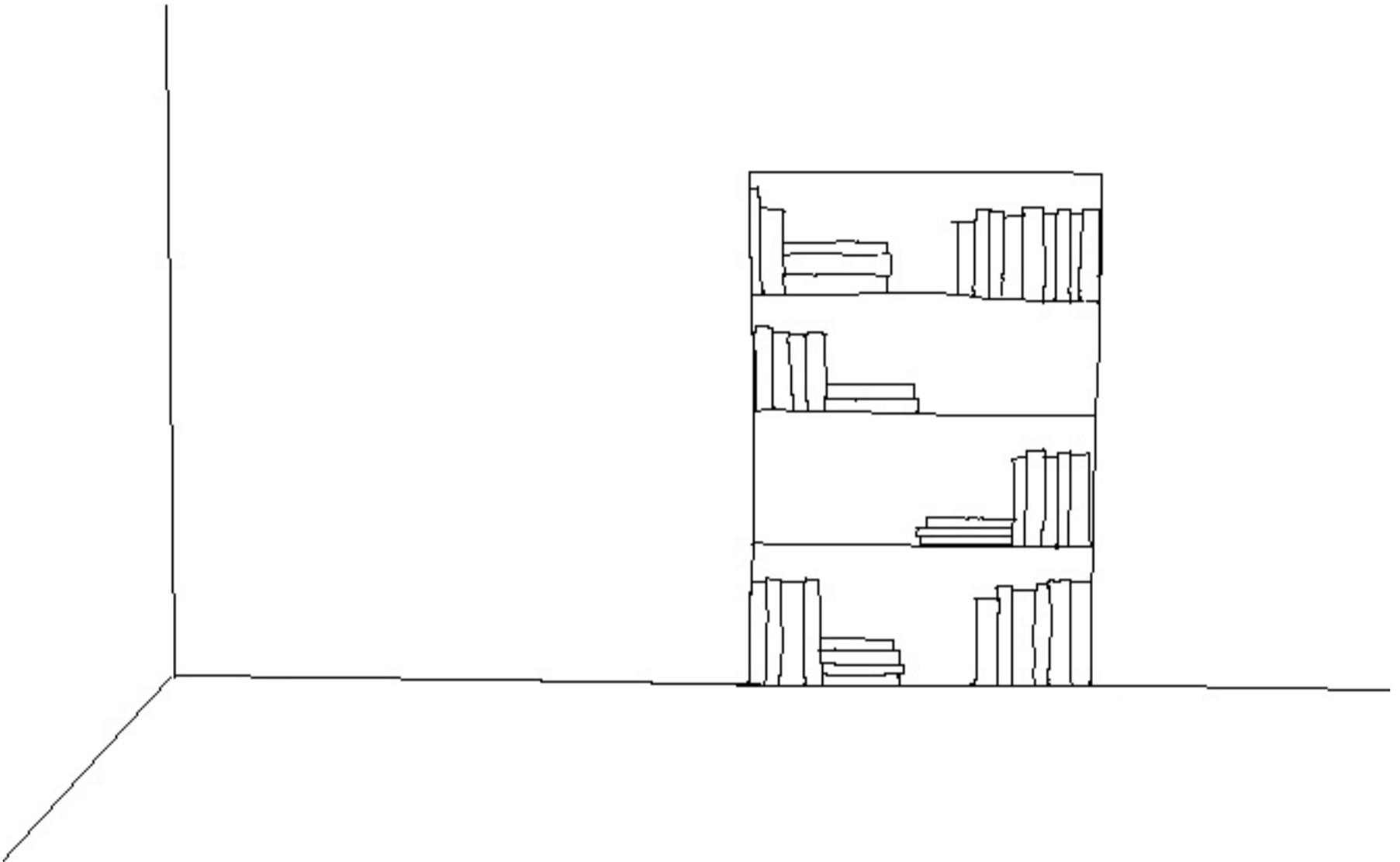
corso andrea palladio 165
044 4541070
www.andrea-arte.com
info@andrea-arte.com



I bizzarri copricapi che vedremo nelle foto a seguire in realtà per lei sono giustificati. A un frugoletto come la bellissima Perla Cecchini - figlia dell'artista che la tiene in braccio **(1)** - è tutto scusato. Un po' meno, invece, a **(2)** uomini tutti d'un pezzo come Roberto Casiraghi, infaticabile organizzatore di fiere e mostre, che invece così si presenta in quel di New York, durante i giorni dell'Armory. Il collezionista-gallerista Armando Porcari **(3)** non è la prima volta che viene pizzicato con berretto incorporato, ma in questa foto la cosa più sfiziosa è in realtà la faccia di un altro gallerista, Fabio Ianniello. A cosa si deve tanto stupore? Elisabetta Benassi **(4)**, artista sempre ispirata, appena viste due conchiglie si è prodotta in una posa cremasteriana... Ma passiamo al capitolo dei confabulatori del mese. Chi parlamenta con chi? Chi parlotta con chi? Chi ciacola a vanvera con chi? Cominciamo: **(5)** Andrea Bellini, direttore del Castello di Rivoli, e Paoletta Ugolini. Lui ride, lei meno: bah! **(6)** Si guardano decisamente in cagnesco il gallerista torinese Franco Soffiantino e la critica d'arte Maria Rosa Sossai: avranno litigato subito dopo la foto? Segreto! La gallerista Sara Zanin **(7)** confabula con l'attore Alessandro Haber, ma forse lo sta solo invitando a sparire dalla galleria: vietato fumare! Attenzione, non ci facciamo mancare niente **(8)**: incontri sportivi in galleria. Il telecronista Gianni Cerqueti a confronto con Vincenzino Montella, l'ex aeroplanino di Sampdoria e Roma ormai definitivamente trasformatosi in collezionista rampante. Lillo e Greg? No, Lillo e Mauro **(9)**, l'artista Di Silvestre posa insieme all'attore di "sei uno zero" e tante altre surreali performance. Aria da foto epica, da scatto storico, in questa immagine **(10)** che ci proviene da Palermo, dove a margine di una mostra da lui curata, il critico più pan-europeo che ci sia, Lorand Hegyi, se ne sta con Denis Oppenheim, Gloria Friedmann e Richard Nonas. E si piglia il lusso anche di indicare l'orizzonte. Tris che non sfigura, tuttavia, in Triennale **(11)**, dove i nostri lettori potranno ammirare tre assi non da nulla: Frank O. Gehry, Germano Celant e Davide Rampello. I capelli bianchi e l'assenza di cravatta saranno la moda dell'estate 2010? Come chiudiamo? Beh, commentate voi **(12)**, noi ci limitiamo solo a una domanda: essendo l'individuo a sinistra del tutto somigliante a Terry Richardson, ci chiediamo... che razza di amicizie ha, a New York, Alberto di Fabio?

Canone inverso

di Marco Senaldi



■ Cos'è un canone? In parole molto povere, una lista. Un elenco, cioè, delle opere migliori. Quelle che uno proprio non può non aver letto/visto/ascoltato, a seconda che si tratti di libri, film, opere musicali.

Dal *Canone Alessandrino* al *Canone Occidentale* di Harold Bloom (da noi arrivato nel 1996 con Bompiani, col sottotitolo *I Libri e le Scuole delle Età*, riedito da Rizzoli nel 2008), alle classifiche dei film più belli di ogni tempo, su fino alle hit degli evergreen, la storia è più o meno la stessa. Anzi, il gioco è anche divertente: a chi non piacerebbe passare una serata fra amici a stilare la lista delle liste, i dieci film più belli di ogni tempo, i dieci libri che mi hanno cambiato la vita, le mille canzoni che hanno fatto sognare, le venti mostre imperdibili del 2009? Solo che la cosa può farsi drammatica in un attimo. In primo luogo perché la litigata è dietro l'angolo, e la serata iniziata così bene può terminare con una porta sbattuta (del resto come si fa a stabilire seriamente se vale di più *Quarto potere* o *Vertigo*, per non parlare dell'*Orlando Furioso* o di *Guerra e pace*?). E in secondo luogo perché il numero delle liste può moltiplicarsi a dismisura. Oltre alle opere che dovrebbero costituire il canone come tale, ci sono infatti le

opere che del canone ne parlano o che riflettono su di esso; la tetralogia *Dog Star Man* di Stan Brakhage merita certo di stare nel canone dei film sperimentali, ma quest'ultimo non dovrebbe comprendere anche il fondamentale saggio che la interpreta, cioè *Expanded Cinema* di Gene Youngblood (peraltro, vergogna, mai tradotto in italiano)?

L'intreccio di tutte queste riflessioni, declinate sul canone cinematografico, era al centro della XVII edizione del Convegno Internazionale di Studi sul Cinema, organizzato dall'Università di Udine dal 16 al 18 marzo scorso, a cui mi è capitato di prendere parte.

I risultati del convegno (se pure un convegno possa portare a dei risultati che non siano meramente teorici) non sono stati confortanti. A cominciare dal fatto che il canone come tale è "tanto inevitabile, quanto dannoso" (per parafrasare il celebre giudizio di Nietzsche su Wagner), la questione è che col progredire del tempo il semplice elenco delle cose da vedere è aumentato a dismisura, e la crescita è esponenziale. Anche a voler dar retta a uno come Alain Badiou, che liquida la cosa dicendo che in effetti il cinema ha una storia ridicolmente breve se paragonata a quelle delle altre arti, resta

il fatto che in nessuna di esse si sono prodotte tante opere notevoli in così poco tempo.

Si assiste così allo strano fenomeno per cui l'ansia di conoscere le cose che contano davvero, invece di placarsi col tempo e in ragione del fatto che ormai i classici (sia del cinema che della letteratura, che praticamente di tutte le arti) sono disponibili ovunque in forma di riproduzione, tende ad accrescersi nella misura in cui queste riproduzioni divengono via via più accessibili, e minacciano di soffocarci.

La situazione è paradossale al punto che possiamo bensì continuare ad accapigliarci per stabilire quale sia il film più bello di sempre, anche se la discussione assume un retrogusto visibilmente anacronistico. L'andamento stesso dell'amichevole zuffa ("*Ci contrastavamo amabilmente*", per dirla con Battisti-Panella) rivela l'inesistenza di criteri canonici per includere o escludere un'opera dal canonico olimpo.

In tutto ciò il ruolo dell'arte contemporanea appare ambiguo, ma nondimeno interessante. Intanto perché, dopo un secolo abbondante di contemporaneità, pochi si fiderebbero (come invece fanno con assai meno ritengo i cinéphile) a stilare una hit delle opere "canoniche" - ma anche perché l'arte contemporanea, da che è

nata, non ha potuto fare a meno di ripensare, ogni volta daccapo, le proprie condizioni di esistenza - ovvero, per dirla con Allan Kaprow, "è quell'atto la cui identità in quanto arte deve sempre rimanere in dubbio".

In altre parole, non solo sarebbe dura stabilire se sia più "canonico" il ready made *Fountain*, o la *Merda d'artista*, il *Luxury Skull* o il primo numero di *Art & Language*: il fatto è che ognuna di queste opere costituisce anche una *riflessione compiuta* sulla nozione di arte nel suo complesso; sul valore della "manualità" (Duchamp), sul senso del corpo (Manzoni), sul mercato globale (Hirst), sulle condizioni logiche (Atkinson e altri), e via riflettendo.

In questo senso preciso l'arte contemporanea è la forma artistica più canonica possibile: perché, lungi dal cogitare su una im-possibile "lista" di opere indispensabili, fa sì che ogni singola opera d'arte, che si voglia fregiare di questo nome, porti dentro di sé l'indispensabile ansia di questa canonica cogitazione. ■

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com
illustrazione di **Bianco-Valente**]

CARAVAGGIO

20 febbraio - 13 giugno 2010

www.scuderiequirinale.it
Caravaggio, Canestro di frutta (da Napoli), particolare - Milano, Venetian Biblioteca Ambrosiana
© Venetian Biblioteca Ambrosiana - 2009 Foto Scala, Firenze

Scuderie
del
10 Quirinale
ANNI



Orario

da domenica a giovedì dalle 10.00 alle 20.00

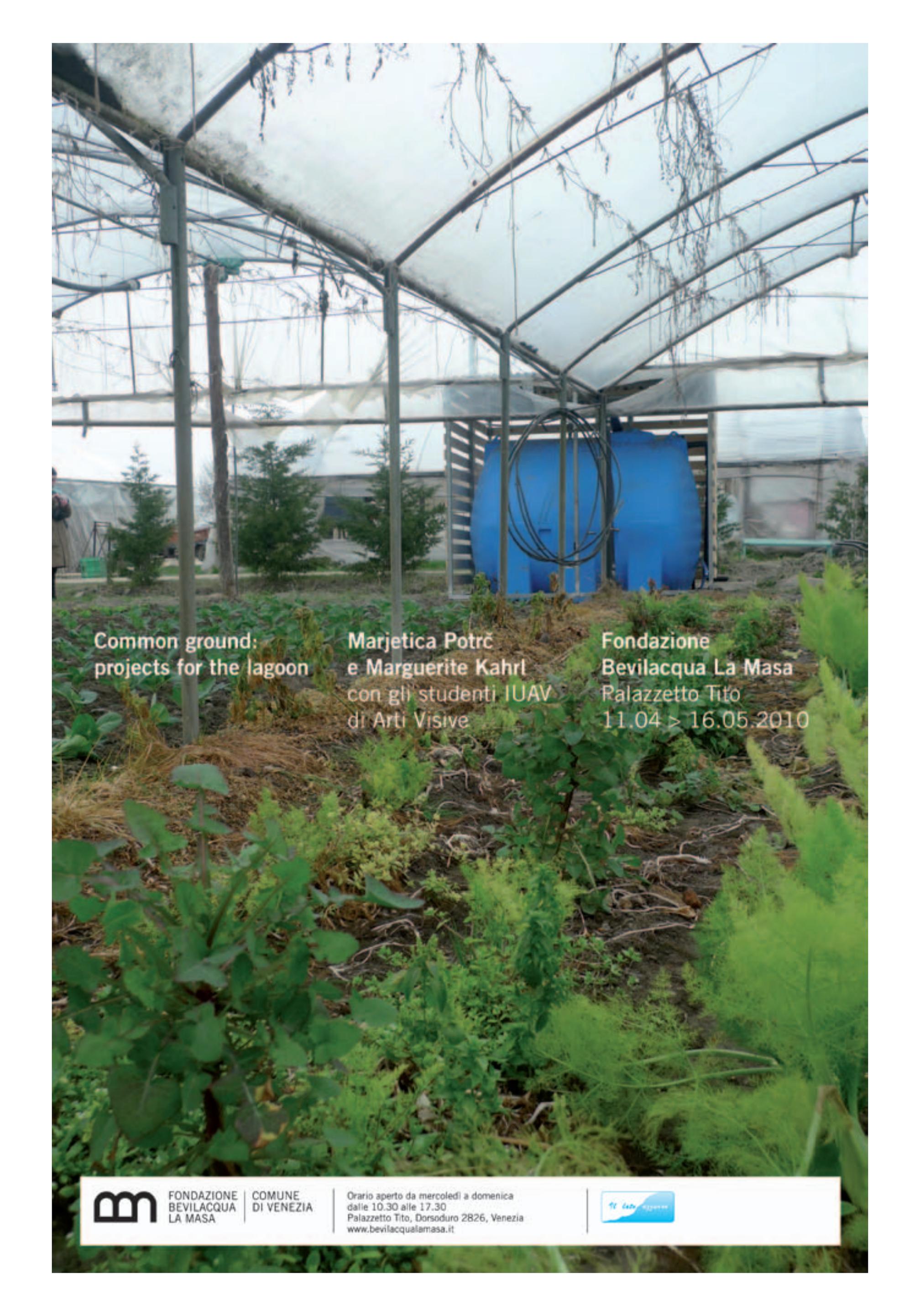
venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30

l'ingresso è consentito fino a un'ora prima dell'orario di chiusura

Roma, via XXIV Maggio 16

info 06 39967500

www.scuderiequirinale.it



Common ground:
projects for the lagoon

Marjetica Potrč
e Marguerite Kahrl
con gli studenti IUAV
di Arti Visive

Fondazione
Bevilacqua La Masa
Palazzetto Tito
11.04 > 16.05.2010



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

COMUNE
DI VENEZIA

Orario aperto da mercoledì a domenica
dalle 10.30 alle 17.30
Palazzetto Tito, Dorsoduro 2826, Venezia
www.bevilacqualamasa.it

